

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

2.

PIERA CAVAGLIÀ - PINA DEL CORE (a cura)

UN PROGETTO DI VITA
PER L'EDUCAZIONE DELLA DONNA
Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice

a cura di
Piera CAVAGLIÀ e Pina DEL CORE

**UN PROGETTO DI VITA
PER L'EDUCAZIONE
DELLA DONNA**

Contributi sull'identità educativa
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

*A Madre Marinella Castagno
Superiora Generale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
con viva gratitudine*

Imprimatur

Dal Vicariato di Roma, 8-3-1994
+ Remigio Ragonesi, Arciv. Tit. di Ferento, Vicegerente

© Maggio 1994 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0286-5

Fotocomposizione: LAS □ Stampa: Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PRESENTAZIONE

Il presente volume è il primo di una serie di pubblicazioni che raccolgono significativi interventi proposti al corso per maestre delle novizie organizzato dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Roma, dal 1° settembre al 7 novembre 1993. A questa pubblicazione, che presenta diversi contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ne seguiranno altre riguardanti l'identità della maestra delle novizie, quale formatrice di religiose educatrici per il domani, e il cammino di formazione riletto secondo le istanze emergenti nell'attuale contesto socio-culturale e religioso e in una prospettiva di unità di vita.

Purtroppo, non è possibile raccogliere nella loro integralità i contributi del corso, perché alcuni sono di carattere più esperienziale e altri sono strettamente legati alla vita interna dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il volume non contiene perciò gli apporti dei lavori di gruppo, delle assemblee, delle verifiche periodiche e di quella finale, che le partecipanti al corso si sono portate con sé, quale patrimonio di una ricca esperienza vissuta nella Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, seguita passo passo sia dalla Madre Generale, madre Marinella Castagno, sia dalla Consigliera per la formazione, madre Matilde Nevares. Un patrimonio che hanno già certamente condiviso con la comunità formativa e con le novizie con cui stanno attualmente camminando, perché quando nel cuore si è acceso un fuoco esso non può non diffondersi.

Molti dei contributi conservano lo stile del linguaggio parlato, utilizzato dai relatori durante i loro interventi al corso. Non abbiamo voluto modificarli, perché ci pare che essi possano più facilmente essere recepiti, compresi e assimilati. Alcuni interventi sono più documentati, altri hanno un carattere più discorsivo ed esperienziale; tutti ci sembrano comunque significativi per aiutare coloro che accosteranno queste pagine ad entrare nel vivo di un progetto di vita a servizio

dell'educazione della donna. Un progetto che si radica sulla santità di due grandi artisti dell'educazione: S. Giovanni Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello.

Affidiamo pertanto questo volume alle formatrici e ai formatori delle diverse Congregazioni religiose perché possano avvalersi della ricchezza dei contributi in esso contenuti e, grazie anche ad essi, rinnovare la propria professionalità e rinvigorire la propria vocazione.

Roma, 25 marzo 1994

ENRICA ROSANNA
Preside della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

SOMMARIO

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	8
<i>Introduzione</i> (Matilde NEVARES - Pina DEL CORE)	9
CASTAGNO Marinella, <i>La maestra delle novizie alla luce del carisma salesiano. Conversazione introduttiva</i>	15
ROSANNA Enrica, <i>Le nuove sfide poste all'identità religiosa oggi</i>	23
DEL CORE Pina, <i>Dimensioni e articolazioni dell'identità nel suo processo di maturazione</i>	39
POSADA María Esther, <i>Carisma educativo e identità vocazionale della Figlia di Maria Ausiliatrice</i>	55
DELEIDI Anita, <i>L'esperienza di carità apostolica dei Fondatori e la loro eredità spirituale</i>	67
FARINA Marcella, <i>Dall'icona del Pastore alla spiritualità del Magnificat. Linee di una spiritualità educativa</i>	79
CAVAGLIÀ Piera, <i>Tradizione e innovazione nell'eredità educativa di Maria Mazzarello</i>	109
CAVAGLIÀ Piera, <i>Linee dello stile educativo di Maria Mazzarello. L'arte del "prendersi cura" con saggezza e amore</i>	131
KO Ha Fong Maria, <i>La presenza di Maria nel cammino di formazione dell'identità carismatica. Aspetto biblico</i>	163
AMATO Angelo, <i>La presenza di Maria nel cammino di formazione dell'identità carismatica. Aspetto teologico</i>	189
DELEIDI Anita, <i>La presenza di Maria nel cammino di formazione dell'identità carismatica. Aspetto salesiano</i>	209
VIGANÒ Egidio, <i>L'unità di vita nella vocazione salesiana</i>	219
<i>Appendici</i>	233
1. AMATO Angelo, <i>Lectio divina. Maria in missione presso Elisabetta</i>	235
2. <i>Scheda per la maestra delle novizie</i>	243
<i>Indice</i>	247

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ChL	<i>Christifideles Laici</i> . Lettera enciclica di Giovanni Paolo II sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (1988)
CG XIX	<i>Atti del Capitolo Generale XIX</i> . Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice (1990)
<i>Costituzioni</i>	<i>Costituzioni e Regolamenti</i> dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1982)
<i>Cronistoria</i>	<i>Cronistoria</i> dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (5 vol.)
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
IP	<i>Iuvenum Patris</i> . Lettera apostolica di Giovanni Paolo II a don Egidio Viganò (1988)
<i>Lettere</i>	<i>Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello</i> , a cura di María Esther POSADA (2 ^a 1980)
MC	<i>Marialis Cultus</i> . Esortazione apostolica di Paolo VI sul culto mariano (1974)
MD	<i>Mulieris Dignitatem</i> . Lettera apostolica di Giovanni Paolo II sulla dignità e la vocazione della donna (1988)
NDM	<i>Nuovo Dizionario di Mariologia</i> , a cura di Stefano DE FIORES e Salvatore MEO (1985)
PI	<i>Potissimum Institutioni</i> . Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi (1990)
RM	<i>Redemptoris Mater</i> . Lettera enciclica di Giovanni Paolo II sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino (1987)

INTRODUZIONE

Matilde NEVARES - Pina DEL CORE

I molti interrogativi che si sollevano oggi sul significato e sull'attualità della vita religiosa nel mondo contemporaneo, sulla sua incarnazione nel contesto specifico del tempo in cui si trova inserita, cioè in un'epoca di post-modernità, rischiano di far perdere di vista aspetti di rilevanza primaria per la continuità e la significatività storica di essa, come ad esempio la formazione, non soltanto dei formandi, ma dei formatori. Nell'attuale contingenza culturale la formazione dei formatori è una questione vitale che non si può eludere, anzi costituisce una preoccupazione costante della Chiesa e di ogni famiglia religiosa. Quali e che tipo di iniziative promuovere per offrire una preparazione idonea a coloro che sono deputati al delicato compito di formazione delle nuove generazioni?

Ogni singolo Istituto, fin dal suo sorgere, ha ritenuto la formazione come un'area prioritaria di impegno e di promozione. Sfogliando la storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA], constatiamo fin dall'inizio la sollecitudine dei Fondatori per la formazione delle suore e, successivamente, la realizzazione di numerose iniziative volte a promuovere l'adeguata preparazione delle maestre delle novizie al loro delicato compito. Il primo convegno avente questa particolare finalità si tenne nel 1925 per le dieci maestre allora in carica e, in seguito, a partire dal 1952, con un ritmo quasi decennale, si svolsero altri convegni o corsi di formazione. L'attuale corso, voluto dalla Madre Generale, madre Marinella Castagno e dal suo Consiglio, preparato con accuratezza e vasto coinvolgimento di persone, ha visto riunite 49 maestre responsabili dei noviziati canonicamente eretti dall'Istituto nei cinque continenti.

Ci troviamo in un tempo particolarmente favorevole a questo incontro di riflessione e di scambio di esperienze formative: a livello ecclesiale per l'imminenza del Sinodo sulla vita religiosa; a livello di Istituto

in un periodo di forte impegno di verifica comunitaria a tre anni dal Capitolo Generale XIX che ha sollecitato ad intraprendere un rinnovato cammino formativo alla luce della spiritualità del Magnificat e della nuova coscienza femminile; a livello di noviziati perché ci si trova di fronte a un nuovo tipo di gioventù che, pur nella differenza dei vari contesti socio-culturali, risulta fortemente segnata dai tratti della post-modernità. Tutto questo sfida a ripensare la formazione come processo di crescita integrale, soprattutto nel periodo della vera iniziazione alla vita religiosa nell'Istituto, il noviziato. È in questa fase che la giovane, consolidando i principi e i valori fondanti l'identità carismatica, impara ad incarnare la ricchezza della spiritualità salesiana nei tratti della "donna educatrice" che intende diventare nei diversi contesti nei quali l'Istituto opera.

Preparare delle maestre di novizie per l'Istituto di domani appare come un punto chiave per il rinnovamento della vocazione salesiana nell'oggi della Chiesa e del mondo. L'esperienza del corso di formazione, nell'articolazione dei contenuti e nella sua impostazione metodologica, puntava soprattutto sulla persona della *maestra delle novizie, quale formatrice di educatrici per il domani*. Esso intendeva offrire alle maestre la possibilità di un ripensamento e di un confronto sui valori che unificano la vita della FMA, perché, nel servizio alle giovani in formazione, sappiano rispondere alle istanze formative attuali e individuare i passi opportuni da compiere. Questa la finalità principale da cui si sono dedotti gli obiettivi specifici che hanno segnato le linee programmatiche e i nuclei tematici del corso:

- ripensare alcuni aspetti caratterizzanti l'*identità carismatica delle FMA* nel confronto con le Costituzioni rilette alla luce delle sfide poste alla vita religiosa oggi;
- approfondire l'*identità della maestra delle novizie, quale formatrice delle FMA educatrici per il domani*;
- confrontarsi con alcune *istanze formative* emergenti dal contesto attuale e ripensare il cammino di formazione in una prospettiva di unità di vita.

Quando si affronta un tema è necessario scegliere un'ottica, una prospettiva, perché non si può dire tutto. Il ripensamento e il confronto sui valori che costituiscono la nostra identità carismatica nella Chiesa ha guidato tutta l'impostazione dell'esperienza formativa, ma non ha potuto realizzarsi necessariamente in maniera esaustiva. L'ap-

profondimento fatto dai relatori è stato semplicemente il punto di partenza per un confronto e un ripensamento personale, a partire dalla propria esperienza di vita e di formazione. Ha stimolato più interrogativi che certezze o soluzioni prefabbricate, ha sviluppato nuove sensibilità e attenzioni formative, ha suscitato la necessità di una nuova impostazione dell'*iter* formativo in tutte le sue tappe, dalla formazione iniziale a quella permanente, ma soprattutto ha offerto la possibilità di rivedere la propria prassi formativa e di verificare la propria maturazione personale. La gradualità e la logica dei contenuti, specie quelli affrontati in maniera interdisciplinare, hanno favorito l'unitarietà di visione, ma anche il confronto con la pluralità di situazioni e l'individuazione di criteri comuni per interpretarle.

La triplice angolazione di *ripensamento* dei valori dell'identità carismatica, di *confronto* sull'identità della maestra di novizie, di *individuazione e approfondimento* delle istanze e/o risposte formative per le giovani di oggi costituisce la trama contenutistica del corso e la *ratio* dei tre volumi in cui si articola la pubblicazione dell'opera.

In questo volume dal titolo: *Un progetto di vita per l'educazione della donna*, vengono riportate le relazioni fondamentali della prima parte del corso, che aveva come nucleo tematico l'*identità carismatica della FMA nella Chiesa*.

Il primo contributo è la conversazione introduttiva al corso tenuta dalla Superiora Generale dell'Istituto delle FMA, madre Marinella CASTAGNO, nella quale viene messa a fuoco l'identità della maestra delle novizie alla luce del carisma salesiano.

Seguono due contributi, di taglio sociologico e psicologico, che offrono dei punti di riferimento e delle chiavi di lettura per la comprensione dell'identità religiosa nel suo farsi evolutivo e storico e nelle sue implicanze strutturali di fronte all'impatto con le sfide socio-culturali nuove.

L'approccio sociologico all'identità religiosa di Enrica ROSANNA vuole rispondere all'interrogativo di fondo: Quali punti nodali all'interno della vita religiosa e nel contesto socio-culturale sono da prendere in considerazione per rinnovare il processo formativo in questo periodo di nuova evangelizzazione? Ne vengono individuati sostanzialmente due: la comunità e l'appartenenza che si presentano come sfide, ma anche come istanze su cui reimpostare la formazione.

L'approccio psicologico di Pina DEL CORE affronta il discorso abbastanza complesso dell'identità considerata nelle sue dimensioni, articolazioni e processi ed evidenzia la stretta relazione di interdi-

pendenza tra l'identità personale nella sua evoluzione e la dinamica di crescita vocazionale.

Ogni progetto di vita procede da una chiarezza di identità continuamente ricercata e progressivamente consolidata. Ci si domanda allora quali sono gli elementi essenziali del carisma che definiscono l'identità vocazionale della FMA e ne delineano il progetto di vita.

In questa linea le relazioni di María Esther POSADA e di Anita DELEIDI offrono dei precisi riferimenti storici e teologico-spirituali, a partire dalle Costituzioni e dalla spiritualità dei Fondatori, che aiutano a ricomprendere l'identità carismatica della FMA nella Chiesa.

A tale sguardo globale, attinto alle fonti del carisma salesiano, segue l'approfondimento di due aspetti o dimensioni imprescindibili dell'identità di un Istituto che si mette a servizio dell'educazione: il sistema preventivo e la spiritualità mariana.

La riflessione teologica di Marcella FARINA tenta di ripresentare sotto forma di itinerario da percorrere gli elementi essenziali del sistema preventivo, la carità di Cristo buon Pastore e la sollecitudine materna di Maria. In una rilettura teologico-pastorale, a partire dalla svolta teologica conciliare e dalle intuizioni di una teologia della vita consacrata femminile, si evidenziano delle vie di elaborazione teologica alla base delle intuizioni pedagogiche di don Bosco e di Madre Mazzarello.

L'approccio più specificamente pedagogico è affrontato da Piera CAVAGLIÀ in due significativi contributi. Nel primo si approfondisce la tradizione e l'innovazione presenti nell'eredità educativa di S. Maria Mazzarello che, pur ponendosi in piena sintonia con l'esperienza pedagogica di don Bosco, la esprime in maniera creativa affermando così l'autonomia femminile in campo pedagogico. Nel secondo si descrivono le linee dello stile educativo della Confondatrice dell'Istituto, definita madre ed educatrice, per l'arte del "prenderci cura" delle giovani con saggezza e amore.

La dimensione mariana dell'identità carismatica viene accostata in una triplice prospettiva: biblica, teologica e salesiana. L'aspetto biblico, presentato da Maria KO, mette a confronto l'itinerario di vita di Maria e quello della FMA, chiamata a prolungare nella storia la sua presenza materna. La riflessione teologica di Angelo AMATO coglie la profonda consonanza tra vita religiosa e mistero di Maria ed evidenzia la presenza di Maria nelle varie tappe della formazione religiosa. L'aspetto salesiano, proposto da Anita DELEIDI, a partire dalla considerazione che la spiritualità mariana è una dimensione imprescindibile

della vocazione della FMA, delinea i tratti di una identità mariana: essere donne attive e presenti nella storia, come Maria, “ausiliatrici” tra le giovani di oggi e di domani.

A conclusione del volume troviamo una riflessione di Egidio VIGNÒ, Rettor Maggiore dei Salesiani, che, a partire dai documenti del Concilio e dalla sua esperienza, affronta il discorso dell’unità di vita nella vocazione salesiana. È questo il punto chiave per il rinnovamento della vita religiosa esigito dal nostro tempo abitato dalla dispersione e dalla frammentarietà. Il recupero della grazia di unità, che armonizza consacrazione e missione, fede e vita, servizio di Dio e servizio agli uomini è quanto si auspica perché la vita religiosa ritrovi la sua significatività storica e di santità in mezzo al mondo contemporaneo.

In appendice vengono presentati due sussidi che possono essere utili per chi voglia sperimentare anche in altro contesto una metodologia di conduzione di un corso di formazione. Si tratta di una *lectio divina*, proposta da Angelo AMATO come integrazione della riflessione teologica sulla presenza di Maria nel cammino di formazione dell’identità carismatica, e del testo di un *questionario* inviato alle maestre di novizie come traccia per rileggere la propria esperienza e la realtà formativa del loro contesto. I dati emersi dall’analisi delle risposte sono stati offerti ai singoli relatori come punto di riferimento situazionale per avviare la propria riflessione.

Ci auguriamo che i contributi offerti possano essere di utilità non soltanto per coloro che sono direttamente responsabili della formazione, ma anche per chi desidera fare un cammino di approfondimento della propria identità carismatica. Troverà in questo libro i criteri e gli elementi chiave per rileggere il proprio carisma e ripercorrerne l’itinerario formativo in modo da facilitare nei formandi il passaggio dall’identità personale all’identità carismatica nell’assimilazione e integrazione armonica dei valori vocazionali.

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE ALLA LUCE DEL CARISMA SALESIANO Conversazione introduttiva

Marinella CASTAGNO
Superiora Generale dell'Istituto delle FMA

All'inizio di questo corso, che si svolge in provvidenziale sintonia con l'attenzione della Chiesa alla vita consacrata e alla formazione dei suoi membri, faccio mie le parole che ci offre oggi la liturgia, ringraziando Dio per la vostra *fede* che vi pone in continuo ascolto dello Spirito per realizzare il disegno di amore di Dio e poter essere trasmettitrici sicure della stessa fede alle giovani che vi sono affidate.

Ringrazio pure per la *carità* con cui amate tutte, specialmente le giovani sorelle che Dio vi ha consegnate perché le aiutate a crescere nell'amore per divenire, a loro volta, vere "missionarie dei giovani".

E infine Gli rendo grazie per la vostra *speranza* che, anche nei momenti difficili, non vi impedisce di scorgere la luce.

Questa triplice dimensione illumini e sostenga ogni sforzo di apertura ai doni che Dio certamente vi elargirà con larghezza divina nei prossimi giorni.

Vi trovate qui, convenute da tutte le parti del mondo, per un'esperienza che oserei definire *unica*.

Questo incontro ha già avuto il suo periodo di preparazione in un'attenta analisi di situazione, nello studio e nella programmazione. Ora sarete voi le protagoniste delle giornate che seguiranno per l'approfondimento comune della vostra missione, nella condivisione di preoccupazioni, attese e speranze, nella fraterna integrazione di valori evangelici e salesiani.

Questa occasione è di particolare importanza per *lo scambio di esperienze* che vi consente. Si impara, infatti, molto ascoltando quanto è già stato realizzato e scoprendo modalità varie di attuazione. Porta luce anche la possibilità di un confronto sui problemi che abitualmente si

incontrano e sulle diverse soluzioni che si sono tentate di fronte a comuni difficoltà. Avrete quindi l'opportunità di arricchirvi a vicenda.

È importante questo incontro fra di voi anche perché vi dà *una conoscenza più ampia dell'Istituto*. Una maestra, che abbia una visione limitata ai confini della propria Ispettorìa, è una maestra che non può realizzare a fondo il suo compito di formatrice. Senza una chiara visione d'insieme, infatti, non è possibile formare al vero spirito di universalità dell'Istituto, né portare alla conoscenza della sua vitalità, dei suoi sforzi, delle sue fatiche e, soprattutto, della sua costante attenzione a rispondere con prontezza e coraggio alle attese della Chiesa e dei giovani, sotto qualsiasi cielo.

Il nostro Istituto è una Famiglia differenziata sì, ma animata da uno stesso spirito che si concretizza in ogni evento e in ogni situazione, e si esprime nella semplicità della vita quotidiana in forme diverse, ma con la stessa intensità, nella fedeltà all'identico carisma.

L'Istituto conserva la sua unità per una grazia speciale di Dio, per l'intervento diretto di Maria, ma anche con l'aiuto di quei mezzi umani che la possono facilitare e alimentare. E questi, oltre che da un approfondimento costante del carisma e da un vivo senso di appartenenza, sono dati anche dalla conoscenza dell'Istituto stesso da parte di quei membri che costituiscono quasi il cardine di tutti i suoi processi vitali, quali le direttrici, le maestre delle novizie.

Questo incontro deve rafforzarsi nel senso di appartenenza, deve portarvi a una conoscenza più ampia e più profonda anche della sua storia, dell'attuazione del carisma educativo nel corso degli anni e nell'attualità dei nostri giorni. Deve rendere ancora più forte la *grazia di unità* che segna la nostra vocazione e favorisce e sostiene l'unità dell'Istituto, vera grazia dello Spirito Santo e dono di Maria, che noi dobbiamo accogliere con riconoscenza e custodire con cura.

Il corso, che iniziate oggi con tanta apertura allo Spirito e con vivo entusiasmo, sarà veramente fecondo se voi vi impegnerete a *vivere profondamente in Cristo*.

Avrete momenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento: sappiatene approfittare al massimo. Vivete in pienezza questi due mesi che avrete a vostra disposizione: valorizzate ogni attimo di tempo libero che vi verrà donato; sappiate vivere intensamente con Cristo, perché alla sua scuola troverete veramente la luce che vi orienterà su quello che dovrete fare.

E la vostra attenzione a *vivere costantemente con Maria e in Maria* coopererà a dare a questo momento una efficacia singolare!

L'ha indicato con chiarezza la preghiera che avete formulato insieme questa mattina, una preghiera che a Lei si ispirava e sulla quale tornerete ancora per riflettere sui vari aspetti della sua vita. Richiamate questa preghiera in ogni situazione, in ogni momento e vivete nella luce di Maria sempre, perché, secondo la parola di don Bosco, è Lei che «ha fatto e continua a fare tutto»!

Una FMA che non ama Maria non può vivere con autenticità la sua vocazione. Che cosa può fare una figlia quando non ama sua madre? o non l'ama intensamente? o non è in filiale relazione con lei? Non può essere una persona completa e soffrirà spesso di squilibri psicologici...

Non dovremmo forse ammettere che la causa di nostri eventuali squilibri spirituali stia nel fatto di non essere sempre in vera sintonia con Maria? Lei è la nostra Madre, la Guida sicura, la Maestra sapiente che ci aiuta a percorrere con coraggio e speranza il cammino verso Dio.

Vivete intensamente con Lei questo periodo che vi deve portare a essere, con maggiore profondità e sicurezza, aiuto e orientamento alle giovani chiamate a seguire Cristo più da vicino perché, nello svolgimento della loro missione educativa, possano rendersi vera trasparenza e sicura mediazione del suo amore, ricordando che – secondo quanto il Papa ha detto ai giovani nell'incontro di Denver – gli apostoli non si improvvisano!

Vi verranno offerte molte illuminazioni e molte possibilità di approfondimento perché possiate realizzare il vostro servizio in totale fedeltà alla Chiesa e al carisma. Perciò, fin da questo primo incontro, vorrei fare con voi qualche riflessione sulle nostre Costituzioni e sullo spirito con cui, nell'Istituto e nell'intera Famiglia Salesiana, si è cercato – fin dalle origini – di rispondere alle urgenze della formazione.

Mi piace ricordare con voi le parole rivolte da don Giulio Barberis, singolare figura di maestro dei novizi, a un giovane Salesiano cui veniva affidata questa missione: «Sii fratello in mezzo ai fratelli. Tratta tutti con bontà perché questo è lo spirito di D. Bosco». E ancora, con un'immagine molto significativa, aggiungeva: «Sii “palo” e “innaffiatoio” delle tenere piante dei novizi. Sostienili e alimentali con la bontà della tua azione educativa».¹

Sottolineo anche alcuni criteri che dovranno costituire l'aspetto e l'ottica da privilegiare nelle vostre riflessioni sui contenuti che vi sa-

¹ Testimonianza di don Andrea Gennaro al Convegno delle Ispettrici e maestre delle novizie (25-10-1952), in *Atti del Convegno – Ispettrici e maestre delle novizie – tenutosi a Torino (Casa Generalizia) nell'ottobre 1952*, Torino, Scuola tip. privata 1952, 47-48.

ranno offerti nello svolgimento del corso.

È noto a tutte che uno dei problemi maggiormente sentiti in questo nostro tempo è la crisi di identità. Lo comprova anche il fatto che la parte prima dei *Lineamenta* relativi al prossimo Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata porta il titolo: *Natura e identità della vita consacrata*.

Mi pare giusto offrire, fin da questo primo momento, una chiave di lettura dei vari interventi – a livello teologico, pedagogico e salesiano – proposti alla vostra più che giustificata ansia di chiarificazione e di approfondimento della natura e del ruolo del vostro servizio all'interno dell'Istituto e nella Chiesa stessa.

Voi avete già certamente riflettuto – e rifletterete ancora – sull'articolo 92 delle Costituzioni che presenta *la figura della Maestra delle Novizie nella luce del carisma salesiano*.²

È l'articolo più lungo e impegnativo e deve rimanere come punto di riferimento sicuro per una fedeltà autentica a Dio che vi affida questo compito e alle giovani chiamate ad assimilare vitalmente i valori della salesianità.

Avendo ben presenti la finalità e le linee programmatiche del corso, non mi soffermo a commentare l'articolo. Nella mia conversazione in stile familiare, offrirò semplicemente alcuni spunti per una riflessione personale e di gruppo – che sarà focalizzata da interventi di validi esperti – in linea con le aspirazioni e le esigenze dell'Istituto in quest'ora di rapide e spesso sconvolgenti trasformazioni.

□ La maestra ha bisogno anzitutto di una *grande fede*, nella consapevolezza che Dio è l'Artefice sovrano di ogni cosa.

Dovete quindi alimentare in voi una grande fiducia insieme a un'autentica umiltà perché, come dice il Vangelo, noi «siamo servi inutili», però con il Signore possiamo tutto.

Ci troviamo di fronte a una delle non rare contraddizioni evangeliche: da sole non siamo in grado di fare qualcosa di buono, eppure con Gesù possiamo fare tutto! Siamo “servi inutili”, ma Lui vuole servirsi di noi per operare cose grandi.

Questo il Signore ci chiede: una fede incrollabile e una grande umiltà, soprattutto quando avvertiamo il rischio di non saper penetrare con chiarezza il disegno di salvezza su ogni persona e di vanificare, quindi, l'opera di Dio.

² Cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, 92 (si abbrevierà: *Costituzioni* seguito dall'articolo citato).

Voi siete poste come “mediazione” nel compito di ricerca e di discernimento di un particolare disegno divino. Per questo è necessaria un’umiltà che si fa preghiera insistente e fiduciosa: «Signore, donami la tua luce! Poni sulle mie labbra la parola giusta! Metti nel mio cuore la capacità di cogliere il tuo volere perché possa capire il tuo progetto su questa giovane e offrirle un’indicazione sicura, che lasci intravedere i passi successivi e orientare, in seguito, l’intera sua vita».

- Alla maestra è indispensabile, oltre a una grande apertura allo Spirito Santo, anche una *conoscenza concreta delle giovani di oggi* e una penetrazione discreta e illuminata della loro realtà.

Siete chiamate a formare giovani che vengono da una società molto diversa da quella da cui provenite voi, anche se avete solo pochi anni di professione religiosa. Questo richiede da voi spirito di discernimento, doti di intuizione, capacità di relazioni interpersonali anche sul piano umano. Sono necessarie chiarezza di vedute e puntualità di intervento; si tratta a volte, infatti, di colmare i vuoti lasciati dalla famiglia, perché ci possono essere giovani che vengono da noi con notevoli carenze affettive e familiari.

Dovete quindi conoscere concretamente ogni giovane per poter supplire, all’occorrenza, rapporti umani mancati, senza tuttavia legare troppo a voi le giovani stesse. Dovete insomma avere la possibilità di stabilire *rapporti interpersonali capaci di favorire un’autentica crescita*.

È uno dei punti più delicati. In ciò mi pare di cogliere una delle cause per cui giovani neo-professe non riescono a inserirsi bene nelle comunità e non giungono a stabilire con la direttrice un rapporto simile a quello che hanno avuto con la maestra.

Sarà quindi vostro impegno creare anzitutto un *clima di vera fiducia*, un ambiente nel quale ci si impegna insieme per una maturazione continua, fino a raggiungere, come dice S. Paolo, la pienezza della statura di Cristo. Per questo vi è richiesta un’azione tempestiva e illuminata.

- È necessario che sappiate *correggere a tempo opportuno, facendo sentire affetto e fiducia*. La correzione, per essere efficace, esige opportunità di intervento e un cuore che, mentre è costantemente orientato verso un comune ideale, è capace di dilatare l’animo nella serenità e nella pace.

Non lasciate mai le giovani sfiduciate. Dovete saper dire: «Hai sba-

gliato? Ebbene, ricomincia con l'animo aperto alla speranza».

Niente va perduto, anzi anche un errore, se riconosciuto con umiltà e rettitudine, racchiude in sé grazie di luce e di fecondità. L'errore commesso oggi può diventare seme di saggezza per illuminare il domani.

• Abbiamo detto che sul piano spirituale dovete avere una grande fede, ma abbiamo pure sottolineato che è necessaria una buona capacità di comprensione, di penetrazione del vissuto della giovane di oggi per portarla a gustare veramente *la gioia profonda della comunione con Cristo*.

A volte alcune giovani giungono in noviziato, ma la loro vita spirituale è ancora a un livello elementare. Dipende in gran parte dalla loro passata esperienza e dal clima in cui è maturata la loro giovinezza. Preoccupatevi che mettano basi salde per assicurare solidità e consistenza alla loro costruzione. Vedete che sappiano veramente pregare e accompagnatele con tatto e mano ferma nel loro impegno di meditazione.

Sia questo uno dei punti-chiave della vostra opera formativa e insegnatelo bene anche alle novizie: la meditazione è di importanza capitale nella vita cristiana e più ancora nella vita religiosa.

• La maestra poi – e questo è più difficile – deve essere attenta a *discernere l'azione di Dio nelle persone e negli avvenimenti*.

È questo il vostro compito specifico: *discernere*. Non è facile, ma non siete sole. Dovete perciò condividere la vostra responsabilità, agendo in comunione con le vostre collaboratrici e d'intesa con l'Ispettrice. Solo simile disponibilità consentirà un discernimento illuminato e retto.

Non fate mai il discernimento da sole! Per questo è necessario creare una *comunità formatrice* capace di un dialogo continuo e di una costante e serena verifica.

È indispensabile inoltre che all'Ispettrice diate relazione con frequenza e con chiarezza.

• Altro punto di capitale importanza è *saper comunicare i valori della salesianità e l'amore all'Istituto!* Tenete presente che la comunicazione risulta vitale non per quanto voi sapete dire, o per la ricchezza di dettagli che riuscite a far emergere, ma per quello che voi siete. Se voi per prime possedete lo spirito dell'Istituto, allora veramente realizzerete una trasmissione di vita!

Vi ho detto alcune cose ispirandomi all'esperienza vissuta. Ma vor-

rei ancora invitarvi, prima di concludere, a valorizzare al massimo questo tempo, impegnandovi a meditare, ad approfondire, a rendervi sempre più convinte della necessità di alimentare in voi stesse un *desiderio sempre più vivo di una formazione continua*. Se voi non pensate alla vostra crescita vocazionale ogni giorno, non potete essere delle buone formatrici. Quindi non trascurate mai la meditazione! Non omettete neppure mai una lettura prolungata su argomenti teologici, ecclesiali e salesiani.

Cercate il tempo per pregare, per leggere, per approfondire, per assimilare sempre più vitalmente quello che è vita religiosa salesiana. Questo è importante. E proseguite il vostro cammino con tanta fiducia, nella certezza che lo Spirito e Maria sono gli “Agenti” principali di ogni formazione.

LE NUOVE SFIDE POSTE ALL'IDENTITÀ RELIGIOSA OGGI

Enrica ROSANNA

Le nuove sfide poste all'identità religiosa vanno inquadrare nella lettura delle situazioni in cui si svolge la missione della Chiesa oggi: comunità cristiane con solide strutture ecclesiali e ferventi di vita e di testimonianza; paesi di antica cristianità percossi dal secolarismo; popoli che non conoscono ancora Cristo.

In questa missione, che prende oggi il nome di «nuova evangelizzazione», la vita religiosa ha un proprio ruolo importante e insostituibile. Un ruolo che richiede di essere rinnovato nel confronto col Vangelo, il carisma del Fondatore e le esigenze dei contesti socio-culturali. Un ruolo che appartiene agli Istituti religiosi in quanto tali e che viene vissuto da ciascun membro dei medesimi Istituti.

Tutto questo rinnovamento chiama in causa ciascun religioso o religiosa e in particolare i responsabili della formazione iniziale.

Chiediamoci allora: Quali punti nodali all'interno della vita religiosa e nel contesto socio-culturale sono da prendere in considerazione per rinnovare il processo formativo in questo periodo di «nuova evangelizzazione»?

Le risposte a questo interrogativo costituiranno l'oggetto di queste pagine.

1. Le sfide del contesto socio-culturale

Per esporre i punti nodali relativi al contesto, tenendo conto delle pubblicazioni sull'argomento, prendo in esame le risposte date in proposito tramite la "Scheda per la Maestra".¹

¹ In preparazione al "Corso per Maestre delle Novizie" il Centro internazionale per

DOMANDA: *Evidenzia le difficoltà o i problemi che trovi nella collaborazione alla formazione.*

RISPOSTA: Tra le risposte si rilevano difficoltà legate al salto generazionale (diversità di età, mentalità, formazione, criteri formativi, ecc.) e difficoltà legate alla vita comunitaria (eccesso di lavoro, tipo di relazioni, ecc.), cioè difficoltà legate all'aspetto strumentale (riguardanti i compiti) e a quello espressivo (riguardanti le relazioni).

DOMANDA: *Prendendo in considerazione la vita religiosa femminile nel tuo contesto, evidenzia le tendenze, le problematiche, le prospettive.*

RISPOSTE riguardanti le TENDENZE

Viene indicata un'ampia gamma di tendenze dentro la quale si notano alcune sottolineature particolari.

Ottiene la maggioranza delle frequenze l'opzione preferenziale per i poveri (20),² a cui seguono: una maggior incarnazione delle opere in rispondenza ai bisogni del contesto (11) e conseguentemente la ricerca di una spiritualità per tale incarnazione e inculturazione (9), una spiritualità sostenuta anche da una rilettura del carisma alla luce della Parola e della missione (5).

Ben evidenziata è la linea di un maggior inserimento nella Chiesa locale (13). In proposito, sembra di notare – da questa e da altre risposte – una reciprocità di comportamento: all'interno dell'Istituto nei riguardi della Chiesa e di quest'ultima nei riguardi della vita religiosa.

Si segnala anche la tendenza a rinnovare la vita comunitaria (15) e a privilegiare la formazione (7).

Non mancano le voci che segnalano che la vita religiosa è ancora tradizionale (4) e quelle che indicano la tendenza a criticare la modernità nei suoi aspetti negativi e a fare di conseguenza proposte alterna-

la Formazione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aveva inviato alle partecipanti al Corso una "scheda" che proponeva delle domande, con lo scopo di offrire l'occasione per riflettere sull'esperienza vissuta in quanto formatrici e su alcuni contenuti che sarebbero poi stati ripresi gradualmente durante il Corso. Le risposte pervenute sono state 50, provenienti da formatrici dei cinque continenti (24 dell'America; 10 dell'Asia; 5 dell'Africa; 10 dell'Europa; 1 dell'Australia). Nel contesto di queste pagine si farà riferimento solo alle domande che riguardano l'argomento in questione.

² In parentesi vengono indicate volta per volta – secondo l'opportunità – le frequenze delle risposte.

tive (5).

Tra le tendenze meritano anche di essere sottolineate la ricerca del primato dell'esperienza di Dio (10) e la valorizzazione della donna consacrata nella società e nella Chiesa (7).

Si sottolinea, infine, l'apertura a livello intercongregazionale (5) e la formazione in piccole comunità inserite (5).

RISPOSTE riguardanti le PROBLEMATICHE

Anche per quanto riguarda le problematiche, le risposte presentano un'ampia gamma di difficoltà, che vanno da quelle legate alla società (secolarizzazione, consumismo, influsso dei *media*, ecc.) (13) a quelle legate al rapporto con la Chiesa, di cui si denuncia la fatica a dialogare, anche per un maschilismo ancora dominante (11).

Più segnalati sono però i problemi e le difficoltà interni agli Istituti religiosi, che vanno dalla crisi dell'identità vocazionale (7), al calo delle vocazioni (8), alla carenza di formatori (3), ad esperienze inadeguate di formazione (7), alla formazione inadeguata per l'oggi (7), alla diminuzione dello spirito di fede (3), a una vita religiosa troppo strutturata (4).

Si segnalano anche problematiche relative alla fragilità e immaturità delle nuove generazioni (9), alla politicizzazione della vita religiosa (5), alla formazione in comunità inserite (5).

RISPOSTE riguardanti le PROSPETTIVE

Le prospettive indicate riguardano preferibilmente la vita religiosa al suo interno e sono orientate nella direzione di una vita religiosa più aperta e più credibile (6), dell'assunzione di una più chiara identità carismatica (9), della ricerca di una nuova spiritualità (4), dell'impegno di inculturazione (4). Non mancano prospettive riguardanti la revisione delle strutture e il rinnovamento della formazione (4).

Altre prospettive riguardano la risposta che la vita religiosa vuol dare ai segni dei tempi (9), la maggior valorizzazione della donna anche a livello ecclesiale (4), il risveglio di una nuova coscienza di Chiesa (3).

Per l'ambito specifico della formazione, si segnalano: il discernimento e l'accompagnamento più accurato delle vocazioni (3), una formazione più attenta alle sfide socio-culturali (2), il rinnovamento della formazione (2).

DOMANDA: *Presenta i punti su cui insisti maggiormente nella formazione delle novizie perché arrivino a comprendere e ad acquistare*

una chiara identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

RISPOSTE: Dai dati sembra che due preoccupazioni emergano rispetto alle altre: quella di puntare sull'unificazione personale (27) e parallelamente sull'unità vocazionale dell'identità carismatica (16) e quella di presentare e far vivere i valori tipici della vocazione salesiana (carità pastorale, amore per i giovani più poveri, sistema preventivo, spirito di famiglia, spirito di Mornese) (65).

Si rileva anche che si punta sulla dimensione mariana della vocazione (17), sulla centralità di Cristo e sulla imprescindibilità di fare una forte esperienza di Dio (15), sulla dimensione comunitaria ed ecclesiale della vocazione (12), sulla dimensione missionaria ed evangelizzatrice del carisma (9). Non si trascura il carisma nella sua storia (5) e si rileva anche che vengono presentati i voti (3).

Di fronte a queste risposte, ma tenendo anche conto della totalità delle risposte alle domande, si possono fare alcune osservazioni. Emergono infatti dei nodi problematici e delle sfide su cui merita porre l'attenzione.

1. La presa di coscienza che la società contemporanea, soprattutto nelle sue caratteristiche negative, ha lasciato un "segno" nella vita religiosa, un segno che va preso in considerazione attraverso un rinnovato impegno di inculturazione. *Occorre inculturare la vita religiosa*, cioè far penetrare i valori di cui essa è portatrice, la missione che la caratterizza, nelle diverse culture e assumere i valori delle culture "redimendoli" nel confronto con il Vangelo.

La risposta "nell'oggi di ogni tempo" esige questa incarnazione coraggiosa nelle culture, questo "sentirsi a casa" nella situazione in cui siamo chiamate ad operare. Teniamo presente che le giovani che intendono abbracciare la vita religiosa sono "figlie" del nostro tempo e si preparano per essere le religiose degli anni 2000.

Questa inculturazione significa molte cose simultaneamente. Esige perciò un discernimento oculato e in prospettiva di futuro. Può voler dire ridimensionamento delle opere, qualità diversa delle opere esistenti, preparazione del personale, ecc.

La testimonianza della propria identità carismatica deve essere infatti valida per gli uomini e le donne del nostro tempo e del concreto contesto socio-culturale in cui siamo chiamati a operare. Come dice il Documento della Congregazione dei religiosi sulla formazione: «La nota carismatica propria di qualsiasi Istituto esige [...] una continua veri-

fica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione cautamente rivolta ai segni dei tempi [...]. Il nostro tempo [...] esige dai religiosi quella stessa genuinità carismatica, vivace e ingegnosa nelle sue invenzioni, che spiccatamente eccelle nei Fondatori».³

Qualche suggerimento può dare spunti per migliorare l'inculturazione:

- conoscere le esigenze e i problemi del territorio;
- offrire il dono di una testimonianza individuale e comunitaria inculturata, la quale chiede: una continua reinterpretazione della vita religiosa; una consapevolezza forte, limpida, aggiornata della propria identità; una solida formazione integrale; un modo di essere e di vivere che sia messaggio leggibile, convincente, attraente della propria scelta di vita;
- avere la passione per la storia dell'uomo e per il suo servizio nel nome del Signore, a partire dagli ultimi;
- inserirsi nel proprio contesto con l'atteggiamento del buon samaritano e con lo stile dei discepoli di Emmaus;
- rendere le proprie strutture flessibili e adattabili all'accoglienza, all'ospitalità, alla solidarietà;
- offrire la testimonianza di una povertà esistenziale che sia segno di contraddizione davanti alla mentalità consumistica;
- vivere l'attenzione ai giovani lontani, in particolare a coloro per cui il Vangelo non rappresenta più la Buona Notizia.

2. Un altro aspetto che emerge dalle risposte è quello della *rinnovata presa di coscienza della vocazione e missione della vita religiosa nella Chiesa*. Vocazione e missione di servizio, ma innanzitutto di testimonianza della radicalità evangelica dell'amore. La società secolarizzata non potrà infatti ritrovare e riconoscere Dio senza lo spirito delle beatitudini e dei consigli evangelici.

La vita religiosa, tornando con rinnovata fedeltà al carisma dei Fondatori per incarnarlo con discernimento profetico nella situazione presente, vivifica la Chiesa con i doni di cui lo Spirito l'ha arricchita lungo i secoli, manifestando la giovinezza del Vangelo, la sua ricchezza, il suo esigente e liberante invito alla santità nella sequela di Cristo.

Nelle risposte sembra però anche di notare la richiesta che da parte

³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Potissimum Institutioni. Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi*. Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana 1990, 67 (si citerà PI seguito dal paragrafo).

delle diverse Chiese locali ci sia una valorizzazione della vita religiosa per la realizzazione della comunione ecclesiale. Per questo si chiede che le comunità diocesane e parrocchiali favoriscano una più profonda conoscenza, stima e accoglienza dei diversi carismi.

Schematizzando, si può affermare che sono emerse le seguenti esigenze:

- rinvigorire la propria coscienza ecclesiale;
- testimoniare l'effettiva e cordiale appartenenza alla famiglia diocesana, accrescendo la sensibilità per i problemi della Chiesa locale;
- coinvolgersi e lasciarsi coinvolgere nella partecipazione organica alla vita della Diocesi;
- sviluppare la comunione tra i vari Istituti presenti nella Diocesi e nel territorio;
- avviare un rinnovamento pastorale aggiornato e adatto al contesto;
- coinvolgere il laicato nello stile della responsabilità.

3. Una terza linea che sembra emergere è l'*attenzione per la promozione della dignità e vocazione della donna*. Il Capitolo Generale XIX delle FMA – di cui abbiamo gli *Atti* – ha detto molto in proposito.⁴ In questo contesto merita tuttavia sottolineare che sono ancora da valorizzare in tutta la loro pregnanza la *Mulieris Dignitatem* e la *Christifideles Laici* per integrare la tradizionale visione della complementarità dei sessi con quella della reciprocità, secondo le indicazioni di questi due documenti. Le religiose hanno un compito tutt'altro che marginale in questo cammino, anzi – in quanto donne – sono chiamate a portare il loro contributo originale all'«arricchimento della comunione ecclesiale e al dinamismo apostolico del popolo di Dio».⁵

4. L'ultimo rilievo che emerge, e che riguarda in un certo senso anche i tre precedenti, è quello relativo alla formazione. *I problemi della formazione* sono visti soprattutto in rapporto alla qualità della medesima, che è richiesta non solo dal mondo contemporaneo complesso e in continuo cambiamento, ma da una vita religiosa che, rivisitando le proprie radici alla luce del Vaticano II, ha approfondito e riespresso in novità – patendo la fatica di un cammino di cambiamento – la propria identità nella Chiesa. Non sono però assenti problemi di “modalità” di

⁴ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo Generale XIX*, Roma, Istituto FMA 1991 (si citerà: CG XIX seguito dalla pagina).

⁵ *Christifideles Laici. Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* 31, in *Enchiridion Vaticanum*, 11: *Documenti ufficiali della Santa Sede (1988-1989)*, Bologna, Dehoniane 1991 (si citerà: ChL seguito dal paragrafo).

formazione, di tempi, di luoghi e di persone. Trattare di questi problemi sarà compito di tutto il corso, desidero però anticiparne alcuni che – a mio avviso – meritano una trattazione sociologica puntuale. Essi riguardano due sfide legate al problema dell'identità: quella dell'appartenenza religiosa e quella del rinnovamento comunitario.

2. La sfida dell'appartenenza

Uno studio che ho realizzato recentemente con religiosi/se di diverse Congregazioni sulle cause della crisi di appartenenza che percuote la vita religiosa contemporanea mi ha portato a concludere che tale crisi è motivata in modo differente secondo l'età dei religiosi/se.

I giovani religiosi/se fino a 34 anni hanno dato le seguenti motivazioni: lo scollamento tra l'ideale e la realtà quotidiana; la situazione comunitaria difficile o “piatta”; le difficoltà nelle relazioni interpersonali; la rigidità o la poca flessibilità nella presentazione delle norme e dei valori.

I religiosi/se dai 35 ai 45 anni sottolineano: il contrasto tra i cambiamenti avvenuti nella socio-cultura contemporanea e la formazione ricevuta; la mancanza di spirito di famiglia nella comunità; la delusione rispetto alle attese; le difficoltà inerenti alla routine quotidiana; l'impossibilità di conciliare le urgenze con la preparazione approfondita e l'aggiornamento; il conflitto generazionale; le difficoltà con i superiori.

Infine, i religiosi/se sopra i 45 anni mettono in evidenza: il contrasto tra i cambiamenti avvenuti nella socio-cultura contemporanea e la formazione ricevuta; le difficoltà legate alla necessità del riciclaggio; la chiusura nelle proprie abitudini; le difficoltà dovute al tipo di formazione ricevuta; l'incapacità di stare al passo con i cambiamenti.

Le risposte presentate, anche se non esaustive, ci invitano a interrogarci più a fondo sul fenomeno dell'appartenenza a un Istituto religioso e sulle dinamiche di formazione dell'atteggiamento di appartenenza.⁶

Chiediamoci innanzitutto: quali fattori generali condizionano l'atteggiamento di appartenenza?

– La collocazione dell'Istituto nella Chiesa (di diritto pontificio o

⁶ Per uno studio approfondito sul problema dell'appartenenza cf SCARVAGLIERI Giuseppe, *L'appartenenza agli Istituti religiosi*, in *Vita Consacrata* 9 (1973) 4, 333-346; 5, 421-436 con l'annessa bibliografia. Le pagine che seguono fanno abbondante riferimento a questi articoli.

diocesano, inserito in organismi ecclesiali o no, ecc.) e nel contesto socio-culturale (Istituto internazionale o no, apprezzato nella società o no, aperto e disponibile verso un servizio sociale piuttosto che un altro, ecc.).

– La situazione strutturale dell’Istituto (ripartizione dei compiti, interscambio delle responsabilità, equilibrio nelle informazioni, ecc.); l’interiorizzazione dei valori e delle norme contenute nella Regola (modalità di trasmissione, esemplarità di testimonianza, ecc.); la presenza e l’incidenza delle superiori (coordinamento, animazione, esemplarità, ecc.); i canali di comunicazione utilizzati all’interno dell’Istituto (circolari dei superiori, stampa, viaggi, ecc.).

– La posizione del religioso/sa nell’Istituto (posto di responsabilità o no); il tipo di interdipendenza che lega i religiosi tra di loro (legami a livello di ideali e valori, interessi, programmi, stima, affetto, aiuto, ecc.); la capacità dell’Istituto di rispondere ai bisogni di fondo del religioso/sa (perfezione, donazione, senso, sostegno, amici, casa, vitto, ecc.).

Chiediamoci ora: quale tipologia di appartenenza possiamo trovare in un Istituto o in una comunità? Possiamo individuare quattro tipi di appartenenza.

Il primo tipo comporta la conformità dell’individuo alle esigenze della spiritualità, dello stile di vita, del genere di testimonianza, della presenza nella Chiesa, propri dell’Istituto.

Il singolo membro si trova a suo agio, ha assimilato i valori, i modi di agire, le norme dell’Istituto. In una parola, ha ottenuto uno “*status*” personale nell’Istituto e un conseguente ruolo che soddisfa le sue aspirazioni. Tale situazione è la conseguenza della “conversione” continua.

Il soggetto che appartiene a questo tipo ha trovato nell’Istituto la ragione e l’espressione migliore del suo impegno religioso portato fino alle sue ultime conseguenze. Non è tuttavia il tipo più frequente né più facile.

Il secondo tipo è caratterizzato dall’accettazione complessiva dei valori, delle norme e degli altri elementi istituzionali e contingenti dell’Istituto, ma con determinate riserve per alcuni punti (a volte anche fondamentali).

L’accettazione parziale può essere determinata da una percezione incompleta, unilaterale, distorta della spiritualità e della storia del proprio Istituto; oppure anche da una povertà di elementi emotivi che po-

trebbero caratterizzare la dimensione del sentimento e, di conseguenza, delle tendenze operative non autenticamente orientate.

Il terzo tipo congloba i membri che sono al livello minimo di integrazione e di identificazione. Essi non sentono più il valore profetico della loro appartenenza all'Istituto, sia per motivi soggettivi sia per motivi socio-culturali.

Pur non potendo affermare che la vita religiosa sia stata per loro, almeno nella fase iniziale, un espediente per risolvere il problema dell'esistenza, appare chiaro che in seguito questi religiosi/se hanno perduto ogni slancio.

Il quarto tipo è quello che possiamo chiamare dei disadattati, di coloro cioè che per avvenimenti vari sperimentano un divario tra se stessi e la spiritualità o lo stile di vita dell'Istituto. Essi continuano a vivere nell'Istituto per motivi che possiamo chiamare meramente psicosociologici: remore all'abbandono per mancanza di prospettive, utilizzazione dell'Istituto per i loro programmi di lavoro, vincoli amichevoli con i confratelli o le consorelle. Per loro l'Istituto ha perso la sua carica di attrazione sul piano emotivo e non è più condiviso nelle sue attività espressive e strumentali.

In questo tipo si possono collocare i religiosi che si sentono marginali nel contesto vitale dell'Istituto: le eventuali "vittime" di qualche superiore o confratello; i "carismatici" disillusi; i "fanatici" della tradizione e della lettera; i progressisti ad oltranza privi di realismo; ecc.

Chiediamoci infine: come si forma l'atteggiamento di appartenenza?

L'*iter* completo del processo di appartenenza è molto vario da individuo a individuo, sulla base di elementi personali e ambientali che ne accompagnano la formazione. A livello teorico possiamo affermare che l'*iter* della formazione dell'appartenenza si estende su una gamma che va dalla libera scelta di aderire a un determinato Istituto fino alla completa identificazione mai raggiunta. Nell'un caso o nell'altro, a livello teorico e pratico, possiamo riscontrare due fasi di formazione dell'atteggiamento di appartenenza: una fase iniziale (la scelta) e una fase costruttiva (il periodo della prima formazione).

Della fase iniziale non trattiamo in questo contesto, dato che la novizia ha già scelto un Istituto religioso preciso. Parliamo piuttosto della fase costruttiva che corrisponde a tutto il periodo di iniziazione alla vi-

ta religiosa, dall'accettazione fino ai voti perpetui.

Questa fase è importante perché dovrebbe verificare e consolidare la scelta e favorire l'acquisizione dei modelli di pensiero, di comportamento, per cui l'adesione all'Istituto religioso diventa una scelta "totale" nell'esistenza del soggetto. In altre parole, in questa fase si costruisce – sia sul piano motivazionale sia su quello comportamentale – il religioso appartenente a un determinato Istituto.

Il formando deve acquisire innanzitutto dei modelli di pensiero. L'Istituto trasmette al nuovo membro tutta una serie di conoscenze che a poco a poco costituiranno le fonti del suo orientamento conoscitivo. Una prima serie di conoscenze riguarderà la spiritualità dell'Istituto, il rapporto con la persona di Cristo, la funzione dell'Istituto nella Chiesa, la storia dell'Istituto, ecc. Queste conoscenze infatti costituiscono la base del consenso che riunisce i membri di un Istituto e suscita la coesione e la solidarietà. I singoli diventano sempre più partecipi della spiritualità comune, ne divengono i depositari, i custodi e i garanti della sua continuità e del suo sviluppo nel tempo.

Il formando deve però anche acquisire i modelli di comportamento. Si possono distinguere due categorie di comportamenti: quelli che si riferiscono alle esigenze della vita comunitaria e quelli riguardanti il compito ecclesiale e sociale dell'Istituto.

I modelli di pensiero e di comportamento si acquisiscono attraverso un processo particolare caratterizzato da tre momenti principali: l'apprendimento, la difesa, l'adattamento.

I formatori e le formatrici hanno un ruolo fondamentale in questo processo e debbono avere preparazione e tatto per favorirne la realizzazione in tutte e tre i momenti (apprendimento, difesa, adattamento). Un ruolo importantissimo in questo processo è giocato anche dalla comunità. Per questo ne prenderemo successivamente in considerazione alcuni aspetti che esigono un ripensamento e un rinnovamento.

Concludendo su questo punto possiamo dire che formare all'appartenenza è fondamentale per la vita e la realizzazione delle persone e per la vita e la vitalità dell'Istituto religioso. Ovviamente tale formazione non è facile e richiede nel formatore o nella formatrice di aver interiorizzato in prima persona l'appartenenza al proprio Istituto (il senso di appartenenza è rappresentato dal *cognome* che ciascuno di noi possiede: esso rievoca i legami con una famiglia, il suo stile, il suo passato, il suo spirito caratteristico) e l'appartenenza a se stesso (l'appartenenza a se stessi, cioè il senso di individuazione, è il *nome proprio* di ciascuno, legato alla propria personalità, al proprio ruolo, alla maturità

vocazionale).

3. La sfida della comunità

Una delle principali sfide poste all'identità religiosa oggi è quella della comunità. Non è ovviamente una sfida nuova; basta che pensiamo alla comunità dei Dodici, che Gesù stesso ha costituito. Padre Dell'Orto, un biblista, così descrive la comunità di Gesù. È una comunità che annovera al suo interno delle differenze: le diversità di ciascuno (alcuni pescatori, un pubblicano, uno zelota, due figli del tuono, ... e un traditore). Non solo, ma presenta delle disarmonie che minano l'unità (la tentazione di avere i primi posti, la predilezione di Gesù per alcuni, l'incomprensione dei discepoli nei confronti del Maestro). Anche la comunità di Gesù comporta cioè al suo interno situazioni e tensioni di vario genere, ed è attraverso queste situazioni e tensioni che Gesù forma gradualmente e pazientemente la "comunità dei Dodici" che sarà inviata ad annunciare la Buona Notizia.

Questo richiamo alla comunità degli Apostoli ci porta a sottolineare alcune difficoltà che percuotono le nostre comunità religiose e con le quali dobbiamo confrontarci ogni giorno, soprattutto quando queste comunità ospitano persone in formazione. Se vogliamo che la comunità sia sempre "nuova", se vogliamo che sia "nuova" per la sua missione di evangelizzazione.

Ne elenco alcune: la paura del conflitto, la tentazione di rifiutare il diverso, il pericolo dell'immobilismo, l'illusione del comunitarismo e le illusioni romantiche. A queste e ad altre difficoltà si fa fronte conoscendo meglio la comunità sotto tutti i punti di vista. Cerchiamo allora di indicare alcuni tratti sociologici che potrebbero rivelarsi utili nel processo di formazione.

Diamo innanzitutto una sintetica definizione di comunità, dal punto di vista sociologico.

Una comunità è il raggruppamento di due o più persone che mettono in comune le proprie risorse per soddisfare le loro necessità fondamentali (produrre, amare ed essere amato, dare significato alla propria esistenza...).⁷ In base al tipo di necessità che una comunità intende soddisfare e all'elemento che costituisce il nucleo aggregante, si avran-

⁷ Cf GIORDANI Bruno, *La donna nella vita religiosa*, Milano, Ancora 1993, 190-192.

no le seguenti forme di comunità: comunità di lavoro, di vita, di fede o religiose.

Secondo altri punti di vista, parliamo di comunità formali e informali, micro e macro, gruppi compito/socio-gruppi, gruppi parziali e totali...

Di ogni comunità, in vista del ruolo formativo della medesima, è importante studiare le caratteristiche biografiche (età, titoli di studio, ruoli, compiti, relazioni); le caratteristiche di personalità (intelligenza, adattabilità, resistenze, simpatie, sensibilità); il tipo di relazioni: quelle riguardanti il compito (in negativo e in positivo) e quelle riguardanti l'affettività e la simpatia (in positivo e in negativo).

Questo premesso, mi sembra importante segnalare quattro nodi che – a mio avviso – esigono un ripensamento perché la comunità possa far fronte alla sfida del cambiamento e del rinnovamento: la struttura, la comunicazione, l'interazione, la coesione. Sono nodi sociologici e non sono gli unici, e forse nemmeno i più importanti; sono però quelli su cui si riflette di meno. Per questo val la pena trattarne con coloro che hanno la responsabilità della formazione delle nuove generazioni.

3.1. *La struttura*

Ogni comunità religiosa, in quanto gruppo sociologico, ha una propria struttura, cioè ogni membro ha un proprio posto nella comunità e in base ad esso deve giocare un ruolo. La struttura perciò è funzionale al raggiungimento degli obiettivi della comunità. Ciascun membro ha doti, capacità, disposizioni che debbono trovare posto ed essere valorizzate nella struttura.

Il rinnovamento della comunità passa anche attraverso la verifica delle strutture perché queste potrebbero creare dei problemi. Ne elenco alcuni: strutture insufficienti per il raggiungimento del fine; rigidità delle strutture; difficoltà di interscambio dei ruoli; sovrapposizione di strutture di fatto a strutture codificate; inutilità di certe strutture. Il tipo di struttura influenza la comunicazione tra i membri (comunicazione centralizzata e non centralizzata) e l'esercizio dell'autorità (gerarchica, anarchica, autoritaria).

Nonostante questi problemi, la struttura è necessaria e deve favorire l'interscambio e l'interiorizzazione dei valori.

Di fronte alla struttura concreta di una comunità ci si può chiedere: favorisce l'esplicazione del compito di ciascuno? permette che cresca il

“senso del noi”? favorisce l'interiorizzazione delle Costituzioni? porta al potenziamento dell'apostolato? fa crescere l'interazione comunitaria?

3.2. La comunicazione

Nella comunità circolano quotidianamente numerosi messaggi in ogni direzione che veicolano informazioni e valori. I canali di comunicazione possono essere strutturati in modo diverso, con risultati differenti sull'efficienza della comunicazione e sulla soddisfazione dei membri (es. schema a catena, schema centralizzato, ruota).

Più specificamente, la posizione dei soggetti nella rete di comunicazione può produrre effetti sul morale (> o < soddisfazione; > o < aggressività; > o < indipendenza; > o < responsabilità) e sul compito (> o < ritmo di lavoro; > o < possibilità di errori; > o < spirito di iniziativa; > o < creatività). I canali della comunicazione sono importanti e non possono essere stabiliti una volta per sempre, vanno verificati e ricreati continuamente.

Un nodo del rinnovamento comunitario è la comunicazione dei valori (preghiera, apostolato, carisma, ecc.). Una buona comunicazione comunitaria favorisce la circolazione dei valori, l'esperienza comune e ripetitiva dei valori, l'interiorizzazione dei valori. La circolazione dei valori propri del carisma crea coesione tra i membri, rafforza la loro identità, favorisce l'appartenenza, poiché i valori interiorizzati diventano il “filtro selettore” di tutte le esperienze quotidiane consuete e inconsuete.

3.3. L'interazione

In ogni comunità, proprio perché tale, esistono numerose interazioni, cioè molteplici scambi continuati tra i membri, a livello verbale e non verbale (per es. il linguaggio dell'amore, della cooperazione, della correzione, della tolleranza, del perdono, ecc.).

Gli scambi quotidiani modificano lentamente i membri della comunità e la stessa comunità, così che – dopo un periodo di convivenza – la comunità è diversa da come era in precedenza.

Il cammino verso l'interazione profonda tra i membri viene favorito dalle caratteristiche psicologiche e sociologiche della comunità (il sentirsi e non sentirsi “uno”, l'esistenza di un inconscio collettivo; il clima

della comunità: pace o tensione, tolleranza o rigidità, apertura o chiusura, altruismo o individualismo; dagli usi e dalle tradizioni; dagli stereotipi; dalla conformità o meno alle norme).

All'interazione sono legati molti problemi, compresi quelli relativi all'amicizia. In proposito segnalo solo tre situazioni possibili, poiché è più compito della psicologia trattarne con adeguatezza e profondità.

Le medio da una conversazione del card. Carlo Maria Martini ai giovani preti della sua Diocesi.⁸ Esse riguardano il coinvolgimento emotivo del formatore nella relazione, che può essere di tre tipi.

Il coinvolgimento emotivamente forte da parte del formatore, che talora disturba. Si pensa di aiutare, mentre invece si cerca una compensazione affettiva, il surrogato di un'amicizia. Occorre allora controllare la situazione, vigilare affinché non degeneri falsando la relazione formativa.

Il formatore diviene oggetto di eccessiva simpatia. A un certo punto ci si accorge che la persona sta superando la normale relazione di fiducia, che il suo investimento affettivo è esorbitante rispetto alla richiesta di accompagnamento spirituale. Anche in questo caso occorrono controllo e vigilanza, proprio per evitare che il formatore venga coinvolto.

Il terzo tipo di densità emotiva è il più difficile. Il formatore si sente investito e quasi schiacciato da problemi più grandi di lui; non quindi a livello affettivo, ma proprio dal problema come tale. In questo caso c'è bisogno di un grande equilibrio psicologico per sostenere la situazione. D'altra parte, il Signore non ci chiede di essere gravati al di sopra delle nostre forze, e noi dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che non possiamo portare tutti i pesi o che in certi momenti abbiamo bisogno di qualche "spazio di sosta" che ci aiuti a ricaricarci per portare meglio i pesi che abbiamo.

⁸ Cf MARTINI Carlo M., *Camminare sulla seta*, Milano, Ancora 1992.

3.4. *La coesione*

Per coesione s'intende l'insieme delle forze che agiscono sui membri e li legano sempre più alla comunità, li fanno cioè diventare sempre più appartenenti ad essa.

La coesione non è ovviamente automatica, ma è la risultante di particolari comportamenti: l'alta accettazione reciproca dei membri; la valutazione positiva della vita della comunità; l'elevata capacità di sostituzione nei compiti; la responsabile partecipazione alle attività; l'alta conformità alle norme; la capacità di rispettare e accogliere il diverso; il ristabilimento rapido degli equilibri.

L'alta coesione è fonte di "alta sinergia" della comunità perché tende a ridurre al minimo l'energia necessaria al suo mantenimento, rendendo tutti i membri più disponibili a operare per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

Alcune difficoltà presenti nella comunità possono incrinare o rompere la coesione: il diffondersi della diffidenza tra i membri e verso l'autorità; l'emergere di autorità informali in conflitto con l'autorità formale; la circolazione di false informazioni e lamentele; la scarsa interiorizzazione degli obiettivi della comunità; l'assenza di difficoltà nei confronti della situazione socio-culturale; l'orientamento competitivo, anziché collaborativo, nei confronti delle decisioni, della scelta degli obiettivi, della gestione della vita.

Per concludere, anche se provvisoriamente, queste riflessioni sulla comunità, mi sembra importante sottolineare che per i religiosi/se è importante impegnarsi seriamente sulla via obbligata della trasformazione della comunità da una com-presenza a una con-vivenza caratterizzata da un profondo senso di appartenenza, così da riedificare continuamente la comunità intorno ai suoi valori fondanti.

* * *

A conclusione di tutto vorrei fare un'ultima breve riflessione sull'importanza di studiare la vita religiosa dal punto di vista sociologico. Infatti, finora gli studi condotti sono frammentari e settoriali, essi vanno perciò continuati coraggiosamente, nella convinzione che possono apportare un contributo significativo, non solo per la comprensione delle problematiche relative all'identità, ma per quelle riguardanti la vita religiosa in generale.

DIMENSIONI E ARTICOLAZIONI DELL'IDENTITÀ NEL SUO PROCESSO DI MATURAZIONE

Pina DEL CORE

Affrontare il discorso dell'*identità*, considerato nelle sue dimensioni e articolazioni, è un'impresa quanto mai difficile in se stessa e ancor più se lo si mette in relazione con la tematica della vocazione. La collocazione del discorso sull'*identità* nell'economia del corso appare abbastanza chiara: non si può impostare alcun itinerario formativo se non si parte dalla realtà della persona che, con una sua peculiare *identità* e progetto *personale*, si identifica con un'*identità* e un progetto di Istituto definito da un *carisma*.

La tematica dell'*identità* dunque attraversa tutti i contenuti del corso, fa da sfondo a tutte le altre relazioni del primo nucleo (l'*identità* carismatica), del secondo nucleo (l'*identità* della maestra), del terzo nucleo (le istanze formative delle giovani di oggi in cammino per la costruzione e/o il consolidamento di una propria *identità* personale dentro l'*identità* carismatica). Il mio intervento perciò si muove nell'ottica di preparare il terreno, di offrire dei punti di riferimento in cui collocare gli altri contributi e una chiave di lettura delle difficoltà che le giovani e gli stessi educatori incontrano nel processo di maturazione dell'*identità*. Partirò dall'evidenziare le *problematiche attuali intorno all'identità* e alla sua formazione, per poi precisare le *dimensioni* e la *dinamica dell'identità personale* nel processo di crescita vocazionale.

La prospettiva del discorso non è soltanto "psicologica" o "sociologica", ma di sintesi globale, perché mette in relazione *l'identità personale* nella sua evoluzione con *il processo di maturazione e di crescita vocazionale*.

1. Le problematiche attuali intorno all'identità

La riflessione sull'identità si presenta come uno dei percorsi imprescindibili per affrontare le problematiche complesse dell'educazione e formazione dei giovani nell'attuale contesto socio-culturale, anzi viene considerata come il punto focale di tutte le problematiche attuali in ambito formativo ed educativo.

Il termine *identità*, ormai ampiamente diffuso ad ogni livello nel linguaggio sia scientifico che comune, assume una pluralità di significati non sempre coerenti e convergenti. Spesso si trova associato ad altri termini come crisi di identità, nuove identità, identità di partito, identità religiosa, identità femminile, ecc... e si riferisce talvolta alla singola persona (*identità personale*) o a gruppi, movimenti, popoli e nazioni (*identità collettiva*). Eppure il suo significato si presenta notevolmente complesso e rimanda a un nodo di problemi di non facile soluzione, perché situati all'incrocio di una pluralità di approcci teorici e discipline, da quelle filosofiche e antropologiche, psicologiche e sociali, storiche e pedagogiche a quelle biologiche.

1.1. L'identità come "problema"

Nel contesto culturale del nostro tempo si parla di *identità* come *problema*, nel senso che oggi più che mai l'individuo è diventato molto più consapevole rispetto al passato e quindi più interessato e preoccupato di definire chi e che cosa egli sia. Tale preoccupazione è presente in tutti e a tutti i livelli. Non è più soltanto l'adolescente, il filosofo o la persona malata che si preoccupa del problema dell'identità, ma chiunque, persona, gruppo o istituzione si interroga costantemente sulla propria identità. Ma mentre la domanda si fa più pressante, la risposta diventa sempre più problematica e difficile. E ciò sembra essere il frutto dei vertiginosi e rapidi cambiamenti che si sono verificati nell'ambito socio-politico, economico e culturale in questa nostra società pluralistica e complessa. Infatti la risposta alla domanda: «Chi sono io?», non dipende soltanto dalla singola persona, non è un problema meramente soggettivo, ma fa riferimento alle molteplici interazioni con il proprio gruppo di appartenenza culturale ed etnico e in genere con la società. Già Erikson non esitò ad affermare che lo studio dell'identità nella nostra epoca ha un valore altrettanto strategico quanto lo ebbe lo studio della sessualità ai tempi di Freud.¹

¹ Il tema dell'identità è stato affrontato in maniera sistematica e originale da Eri-

Gli *indicatori* che segnalano la problematicità del tema sono molteplici e appaiono collegati alla situazione di instabilità e di crisi che ha investito l'identità a tutti i livelli (personale, sociale, politico, religioso, culturale). Tra essi si possono evidenziare alcuni, come ad esempio: l'esaltazione esasperata della soggettività (rivendicazione della creatività individuale, dell'immaginario e del privato), la dispersione, la frammentazione, la dissociazione, la perdita di senso e l'assenza di progettualità, la crisi di vocazione o di identità vocazionale, ecc... Ma ciò che più di tutto costituisce problema sono i risvolti piuttosto negativi della complessità e della differenziazione sociale della nostra società post-moderna sul processo di costruzione dell'identità, specialmente quella individuale. Ci troviamo di fronte a problemi di natura strutturale che hanno modificato, nel giro di pochi decenni, la struttura della famiglia, dell'educazione, dell'occupazione, delle istituzioni con conseguenze inevitabili sul piano della costruzione dell'identità, specialmente quella giovanile.

1.2. *La difficile identità dei giovani d'oggi*

Il tema dell'identità appare sempre più centrale nella lettura della condizione giovanile, costituisce – secondo la maggioranza degli studiosi in questo campo – la categoria che può descrivere ed interpretare meglio quanto succede nel mondo dei giovani. L'identità viene considerata infatti come il terreno delle contraddizioni della società complessa e pluralistica e come il “luogo” di scontro tra nuovi bisogni, nuovi valori e carenze istituzionali. La difficoltà a far fronte al problema dell'identità in un contesto sociale di complessità, così come documentano numerose ricerche psico-sociali, può essere la causa dell'abbandono della progettualità, sia sul piano sociale che personale, e soprattutto della perdita di senso nella vita con tutte le conseguenze di frustrazione, demotivazione o emarginazione largamente presenti nel mondo giovanile. «L'impossibilità di far fronte adeguatamente al problema dell'identità – scrive Garelli – può portare i giovani a non porsi troppi problemi, ad essere aderenti alla vita quotidiana, ad accettare il

kson che, staccandosi dalla tradizione freudiana ortodossa, ha elaborato il costrutto dell'identità in un'ottica evolutiva e in rapporto agli influssi del sociale. L'identità si pone dunque al centro dei rapporti dell'individuo con la sua cultura e la sua società. Si veda in proposito ERIKSON Erik H., *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando 1974; ID., *I cicli della vita*, Roma, Armando 1982.

ritmo del “vivere alla giornata”, in una sorta di cambiamento ridimensionato delle attese che si produce in conseguenza di una situazione generalizzata d’annebbiamento». ²

È noto come nell’attuale contesto di mutamento culturale siano cambiati i *criteri di definizione* dell’identità giovanile: non più di tipo oggettivo, esterno all’individuo (identificazione al ruolo), ma di tipo soggettivo, dal di dentro. La ricerca di identità di fatto non insegue più modelli proposti o imposti dall’esterno, oggettivi (identità precostituita), ma parametri interni, soggettivi, tutti da costruire. L’identità oggi si “inventa” e si costruisce volta per volta. Ciascuno cioè riorganizza ed elabora la propria soggettività sulla trama della differenziazione: per “essere se stesso” intraprende sentieri diversi e differenziati tutti ugualmente percorribili e validi, senza trovare nelle istituzioni o in un senso oggettivo una legittimazione e una coerenza. La costruzione dell’identità giovanile si presenta dunque quanto mai difficile in una società come la nostra che vede aumentare la complessità, che conduce a vivere esperienze separate fra loro (il mondo del lavoro da quello della famiglia, quello della sfera pubblica da quello della sfera privata) e che non offre più dei *sistemi di significato unitari*, né tanto meno un *universo simbolico* (valori, ideali, progetti) tale da integrare le diverse norme, la molteplicità di appartenenze e di esperienze e così dare significato alla vita dell’individuo.

L’identità nella sua elaborazione appare collegata ai *problemi del senso e dei valori*, perché senza di essi non riesce a costruirsi in maniera stabile e coerente, non raggiunge mai la completezza e la persona diventa incapace di scelte di vita definitive. Ne consegue *una profonda crisi di progettualità* che si esprime con l’assenza del futuro dalla dimensione temporale dell’esistenza.

Si costatano perciò degli esiti sempre più problematici di una *identità debole e incompiuta* (cf situazioni di disagio e di emarginazione giovanile: droga, suicidio, criminalità organizzata). Ci troviamo di fronte a identità che non giungono mai a realizzazione e a completezza. Si pensi all’identikit di un “adolescente prolungato” o del “giovane dalla famiglia lunga”. Ci sono giovani che a trenta anni non hanno ancora operato una scelta di vita, né per il matrimonio, né per la vita religiosa.

² GARELLI Franco, *La generazione della vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino 1984; si veda pure DEL CORE Pina, *Giovani, identità e senso della vita*, Palermo, Edi Ofes 1990; AA.VV., *Complessità sociale e identità. Problemi di teoria e di ricerca empirica*, Milano, Franco Angeli 1985.

L'assenza di una scelta di vita stabile è il tipico segno di un' *identità incompiuta*, non portata a termine. È fatale dunque la discrepanza tra la crescita in età, che dovrebbe presupporre un certa maturità, e la maturazione reale ancora non avvenuta.

1.3. *Identità e progetto vocazionale*

Più problematico si presenta il processo di definizione della propria identità e più evidenti diventano l'incapacità e il rimando o il rifiuto dello sviluppo di qualsiasi progetto vocazionale. La raggiunta capacità di orientarsi nella vita, di fare delle scelte fondanti costituisce uno degli indici di valutazione della maturità e unità della persona, così come la scoperta e la realizzazione della propria vocazione completa la definizione di sé e dà orientamento e fisionomia all'identità. La personalità di fatto si modella e si trasforma proprio in base alle scelte fondanti di vita fatte.

Il divenire vocazionale procede di pari passo con la formazione dell'identità personale e con tutte le vicissitudini e conflitti che tale crescita comporta. Il progetto vocazionale si sviluppa in connessione con la definizione di sé e il progetto di sé e dipende – specie in età adolescenziale – dalle identificazioni con persone, comunità, ambienti e proposte di vita che diventano modelli di riferimento per giungere ad assumere una scelta di vita coerente con il proprio progetto di vita.

Identità e progetto vocazionale dunque appaiono come due coordinate strettamente collegate e interdipendenti l'una dall'altra. In questa prospettiva si comprende come mai tanti progetti vocazionali non maturano, anzi muoiono già prima di nascere, ma anche perché si è tanto scettici nei confronti della stessa possibilità di identificazione vocazionale da parte dei giovani. Si trova qui la spiegazione del fenomeno della cosiddetta “consacrazione debole”, cioè dell'incapacità di una duratura fedeltà di impegno religioso. Non è raro difatti incontrare persone in cui il progetto vocazionale si costruisce su di un “vuoto di identità” e ciò è estremamente problematico per la perseveranza religiosa.

La vocazione del resto è una realtà dinamica e storica, si inserisce cioè nel processo evolutivo e maturativo della personalità, si sviluppa e si consolida nel tempo e in un contesto umano e relazionale. Anche l'identità è una realtà fortemente dinamica, perché avviene lungo lo svolgersi successivo della vita. Crescere nell'identità deve essere una preoccupazione costante, che sollecita la formazione continua o per-

manente. Sovente si osservano degli arresti nella formazione dell'identità, sia nella seconda che nella terza età, allorché ci si trova a dover assumere una nuova prospettiva dell'esistenza, specie in relazione ai vari cambiamenti (culturali e non), e questo implica una rottura o l'abbandono delle precedenti "identità" già costituite per integrare le nuove strutture e relazioni derivanti dalla mutata situazione. Ciò costituisce solitamente una vera e propria "crisi" perché la persona deve passare attraverso la dolorosa esperienza di ristrutturazione, con tutto il disagio e l'ansia che questa comporta. Diversamente, se non si riesce a giocare la propria realtà personale "nuova" con se stessi, con i giovani e poi con tutti gli altri, si corre il rischio di irrigidimenti e impoverimenti sul piano personale, se non addirittura fenomeni di disadattamento, depressione o alienazione.

Sottolineare la problematicità di tale processo non significa incoraggiare ad evitare i cambiamenti, ma riaffermare la convinzione che queste esperienze rappresentano momenti creativi e di autentica crescita che arricchiscono la coscienza di essere se stessi in relazione al proprio compito nella vita. Se non ci si misura con le varie "identità" richieste dalle varie età della vita, il cammino di crescita nella identità viene impedito, ma anche la vocazione viene in qualche modo accartocciata e frenata. Ne sono segni evidenti l'infantilismo, l'iper-attività e la conseguente depressione da stress, il protagonismo individualistico, ecc. Il risultato è costituito da una serie di difficoltà sul piano personale, ma soprattutto comunitario. In questa prospettiva molte crisi vocazionali nella seconda o terza età vanno interpretate come arresti di crescita nell'ambito dell'identità.

L'appello gratuito e misterioso di Dio avviene normalmente attraverso delle *mediazioni*, sia individuali che comunitarie e sociali, sicché la vocazione rimane soggetta ai diversi condizionamenti personali o socio-culturali ed evolve in relazione alle sfide o agli appelli dell'ambiente di vita, della storia o della cultura in cui vive. La via per il raggiungimento di una pienezza di identità vocazionale resta sempre quella di assumere in forma matura le possibili difficoltà o condizionamenti di una società che cambia, senza paura di affrontare il cambiamento, nella fiducia che l'identità si consolida anziché perdersi se si rimane in un atteggiamento di apertura e di ricerca costante.

2. Dimensioni e aspetti dell'identità

Dopo aver visto le problematiche attuali intorno all'identità è lecito domandarsi *cosa si intende per identità*. Ne vedremo poi *le dimensioni e gli aspetti* evidenziando le dinamiche, a livello sia individuale che comunitario-istituzionale.

2.1. Varietà di definizioni o descrizioni non sempre convergenti

Il concetto di *identità* appare piuttosto complesso non solo in riferimento al contesto culturale di mutamento, ma anche sotto il profilo teorico. Sono molteplici gli aspetti e le dimensioni che lo connotano e ciò dipende anche dalle varie e diversificate antropologie di riferimento, sovente riduttive o chiuse a qualsiasi fondamento valoriale. Le definizioni e le descrizioni dunque sono spesso ambigue e plurivalenti; si stenta a proporre descrizioni o definizioni compiute, unitarie e sistematiche dello stesso concetto di identità.

Il termine *identità*, ormai entrato nel linguaggio quotidiano, è indubbiamente carico di significati ed è utilizzato nei contesti più diversi (in ambito psicologico, sociologico, antropologico-culturale, teologico e religioso); per questo rischia di rimanere nell'indeterminatezza dei concetti troppo generali. Anche semplicemente in ambito psicologico i significati del termine si sovrappongono o si contrappongono con facilità.

Individuazione, sentimento di identità, sé, sistema di sé sono concetti intercambiabili con quello di identità? Il problema si presenta senza dubbio complesso; tuttavia, muovendosi sul terreno delle "evidenze" del senso comune, si pensa all'identità come alla consapevolezza di essere se stessi, pur attraverso le molteplici trasformazioni che si sperimentano nel tempo e nelle diverse situazioni o relazioni sociali, o anche a quell'esperienza vissuta globale e coerente di se stessi che dà senso e unità interiore. Ma, per evitare di dare definizioni che potrebbero risultare unilaterali, sembra più corretto specificare le diverse espressioni e articolazioni che caratterizzano l'identità.

2.2. Articolazioni e aspetti dell'identità

L'identità si configura innanzitutto come *identità personale*, che indica soprattutto ciò in base a cui l'individuo sente di esistere come per-

sona, si sente accettato e riconosciuto come tale dagli altri, dal suo gruppo o dalla sua cultura di appartenenza e, in tal senso, «l'acquisizione dell'identità è intesa come individuazione di sé e auto-riconoscimento nei confronti di una rappresentazione ampia ed elaborata del mondo fisico e sociale».³ Questa identità non coincide con il *concetto di sé*, né con *l'immagine di sé*, perché è più ampia.

Il *concetto di sé* è senza dubbio un elemento importante dell'identità, ma ne rappresenta soltanto un aspetto, perché si riferisce all'esperienza che il soggetto elabora di se stesso sul piano cognitivo. Esso è dato – secondo la classica definizione di G.H. Mead – dall'insieme dei concetti che l'individuo ha di se stesso e di cui è cosciente.⁴ Se il concetto di sé si presenta prevalentemente negativo si può verificare un blocco del processo di formazione dell'identità personale con l'instaurarsi di un vissuto sul piano soggettivo di sentimenti di inferiorità, di sfiducia e di svalutazione di sé.

Anche *l'immagine di sé* è un altro aspetto fondamentale dell'identità, ma si colloca non tanto sul piano dell'essere e dell'auto-percezione interiore, quanto sul piano della rappresentazione sociale del sé, cioè della considerazione degli altri. Essa difatti si elabora a partire dal “come gli altri mi vedono e mi percepiscono”, dall'etero-percezione piuttosto che dall'auto-percezione, e perciò proviene dall'esterno, soggetta ai diversi condizionamenti evolutivi. L'immagine di sé comprende anche ciò che uno desidera apparire e diventare. In tal senso si parla di *immagine ideale di sé* e ingloba tutto quell'insieme di aspirazioni e progetti personali che si vorrebbero realizzare e quindi i valori verso cui si tende o da cui si è attratti.

Alcuni autori preferiscono parlare di *ideale di sé* e tendono a farlo coincidere con la vocazione personale. Ciò evidentemente si presenta semplicistico e riduttivo, perché manca in questa visione la considerazione di un altro elemento essenziale dell'identità che è il *progetto di sé*, cioè quel nucleo motivazionale interiore che porta la persona a proiettarsi nel futuro. Esso è dato dai valori verso cui la persona si orienta, anzi si costruisce proprio a partire da quei valori che formano la visione del mondo e della vita. Senza l'orientamento verso i valori la proiezione di sé nel futuro è povera di significato, manca di spinta mo-

³ PALMONARI Augusto, *Una prospettiva socio-psicologica per lo studio dell'adolescenza*, in DOISE Willem - PALMONARI Augusto, *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Bologna, Il Mulino 1988, 217.

⁴ Cf MEAD George H., *Mind, self and society*, Chicago, University of Chicago Press 1934; trad.it.: *Mente, Sé e società*, Firenze, Giunti Barbera 1965.

tivazionale, ma anche di contenuti. Sono i valori che accolti personalmente in una visione della vita danno senso e scopo all'esistenza. Non si può costruire un progetto per il futuro senza rispondere alla domanda: *Qual è lo scopo della mia vita e perché vivo?* Il progetto di sé in tal senso diventa il primo nucleo del progetto vocazionale e in linea evolutiva si costruisce nella tarda adolescenza e nella giovinezza, quando cioè l'identità si è in gran parte consolidata. Essendo un dinamismo interiore che ha il potere di anticipare, dirigere e sostenere lo sviluppo della personalità in una direzione di vita significativa, il progetto di sé è rivolto al futuro e nel medesimo tempo è coesteso a tutto l'arco dell'esistenza.⁵

L'identità personale dunque comprende il *concetto di sé*, *l'immagine di sé* e *il progetto di sé*, ma in un certo senso li trascende essendo una realtà molto più ampia e complessa. Abbraccia soprattutto l'esperienza di sé, che deriva da quell'insieme di dati riguardanti se stessi, così come la persona li sente e li vive. Il "vissuto" sperimentato in maniera sintetica, intuitiva e globale include fatti, comportamenti, situazioni che costituiscono la storia personale di ciascuno. Se la persona ha alle spalle una storia di sofferenza, perché bloccata su alcuni eventi negativi, avrà un'esperienza di sé negativa che certamente influisce sul concetto e sull'immagine di sé, ma soprattutto sul progetto di sé togliendogli ogni slancio e spinta verso il futuro. L'identità allora costituisce il nucleo centrale della persona, il centro unificatore e organizzatore di tutti i processi psichici e spirituali e di tutte le esperienze di vita. È grazie a questo nucleo che essa permane stabile nel tempo nonostante i cambiamenti. L'identità, così come viene caratterizzata da molti autori, è data dalla capacità di restare se stessi nel momento del cambiamento.⁶

Ma c'è anche una *identità sociale*, che comprende tutti quegli «aspetti dell'identità di un individuo che lo rendono simile agli altri, gli aspetti cioè socializzanti del comportamento».⁷ Essa è l'identità che il

⁵ Cf DE PIERI Severino, *Vocazioni e vocazione*, in *Note di Pastorale Giovanile* 5 (1980) 5-17; ID., *Vocazione*, in *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Leumann (Torino), LDC²1992, 1284-1296.

⁶ Cf GRINBERG Leó - GRINBERG Rebeca, *Identità e cambiamento*, Roma, Armando 1992; PALMONARI Augusto - CARUGATI Felice - RICCI-BITTI Pio - SARCHIELLI Guido, *Identità imperfette*, Bologna, Il Mulino 1979; DE PIERI Severino, *Identità*, in *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Leumann (Torino), LDC²1992, 493-501.

⁷ SCIOLLA Loredana [a cura di], *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Torino, Rosenberg & Sellier 1983, 9.

soggetto si attribuisce in quanto membro di un gruppo (o di più gruppi), con la risonanza emozionale che questa appartenenza comporta. Evidentemente non bisogna trascurare l'elaborazione interiore delle rappresentazioni di sé e del gruppo che l'individuo si costruisce nell'esperienza di appartenenza al gruppo stesso.

Si parla anche di *identità professionale* che va considerata come una componente dell'identità sociale e si configura come un insieme di auto-rappresentazioni del rapporto che intercorre tra il soggetto e l'attività lavorativa che svolge. La professionalità è una dimensione importante per la costruzione e il consolidamento dell'identità, in quanto struttura la personalità in maniera differenziata, arricchendola di sfumature e di tratti caratteristici, ma soprattutto conferendole un senso di competenza che le consente di affrontare con una certa sicurezza i compiti della vita e di trovare un proprio posto nella società.

Esiste poi una *identità culturale* che appare collegata con l'identità sociale ed è data dal modo con cui la persona, quale membro di una collettività umana, assume i sistemi di significato, i valori, i comportamenti e i costumi presenti in quel determinato contesto di vita. Non si può prescindere dal riferimento a una identità culturale pena la costruzione di una personalità "senza radici". La carenza di riferimenti storico-culturali o l'irrigidimento statico su di essi possono condurre a conseguenze assai gravi sul piano personale e sociale, come l'emarginazione, il disadattamento e l'alienazione, o al contrario a forme di nazionalismo, di integralismo, chiusure o pulizie etniche nuovamente insorgenti.

Altre espressioni dell'identità possono essere ravvisate nell'*identità vocazionale*, tipica di chi ha fatto una scelta di vita in coerenza al proprio progetto di vita e alla chiamata di Dio, e nell'*identità religiosa*, caratteristica di chi appartiene ad una religione o ad una istituzione religiosa.

Da qualche anno si parla di *identità carismatica* per indicare un'identità che si è strutturata intorno al carisma della famiglia religiosa di cui si fa parte, ma anche l'insieme di quei valori vocazionali, di quei sistemi di significato, norme e tradizioni che caratterizzano il carisma di un determinato Istituto.

Le molteplici espressioni ora elencate non sono altro che distinzioni fatte per precisare meglio la portata e la complessità del concetto di identità. In realtà, al di là di tutte le questioni che vi sono sottese, dobbiamo dire che l'identità vera e propria è solo quella della persona, anche se sappiamo che essa si colloca nel centro del rapporto individuo-

società e che non si costruisce se non attraverso la concorrenza di fattori interni ed esterni alla persona. Si può parlare dunque di identità sociale o culturale o religiosa in senso collettivo solo per analogia con l'identità personale.

2.3. *Le dimensioni portanti dell'identità*

Ci domandiamo ora quali sono gli elementi costitutivi che fanno parte integrante dell'identità, sia in quanto processo che in quanto effetto o prodotto del processo. Anche in questo caso ci sono disparità di vedute e di posizioni. Mi sembra opportuno distinguere quelle dimensioni che esprimono la *funzione* dell'identità da quelle che riguardano la sua *strutturazione e organizzazione*.

Le *dimensioni dell'identità* che riguardano la sua *funzione* nell'ambito dell'azione, del comportamento della persona e del suo modo di porsi nei confronti della realtà si possono ricondurre essenzialmente a tre:

a) La *dimensione collocativa* intesa nel senso che la persona mediante l'identità si colloca all'interno di un campo simbolico che stabilisce i confini entro cui definirsi in rapporto agli altri. Si tratta dell'individuazione di sé che comporta la capacità di stabilire una differenza tra sé e gli altri, tra sé e il mondo. Grazie a questa funzione la persona diventa sempre più capace di essere se stessa e di affrontare le inevitabili "separazioni" della vita. Difatti se non ci sono confini tra il sé e gli altri, se si verifica una sorta di "fusione" tra le due polarità è molto difficile vivere le differenze e le separazioni con tutto ciò che esse comportano. Tutti gli autori che hanno studiato il problema dell'identità hanno sottolineato il carattere intersoggettivo e relazionale dell'identità e dunque la sua funzione di individuazione e di differenziazione.

b) La *dimensione selettiva* secondo la quale la persona è capace di ordinare le proprie preferenze e di scegliere tra diverse alternative di azione. In tal senso l'identità diventa il criterio chiave per comprendere i processi decisionali dell'individuo o di gruppi e funziona da filtro selettore. L'indecisione cronica di alcune persone costituisce un segnale dell'assenza di un centro decisionale di riferimento, va compresa, cioè, in termini di mancanza di identità.

c) La *dimensione integrativa* dell'identità inoltre consiste nella capacità di offrire un quadro interpretativo che collega le esperienze passate, presenti e future nell'unità della storia personale. Ciò permette alla persona di mantenere nel tempo il senso di continuità del sé di fronte ai molteplici cambiamenti interni ed esterni.⁸ La maturazione della personalità giunge a completezza grazie alla funzione integrativa dell'identità, senza la quale regnerebbero la dispersione, la frammentazione o anche la dissociazione.

Queste tre dimensioni mettono in evidenza come l'identità non risponde soltanto alla domanda «Chi sono Io?», ma anche alle domande «Che cosa voglio?» e «Dove vado?». Essa, in quanto realtà profonda, opera a monte delle scelte di qualsiasi tipo e si trova al di sotto di ogni azione o ruolo.

Le dimensioni dell'identità considerate in rapporto alla sua *strutturazione* ed *organizzazione* coincidono con quelli che sono ritenuti gli assi portanti su cui si basa tutto il suo processo di formazione: *il Sé, gli altri – il mondo, i valori – i significati*.

Nella dinamica evolutiva della persona che elabora la propria identità questi tre elementi sono costitutivi e interdipendenti. La ricerca dell'identità, la spinta cioè ad essere se stessi si intreccia con un progetto di sé inizialmente solo intuito, poi sostenuto da motivazioni di valore che conducono all'attuazione di piani di vita successivi, in continua evoluzione e crescita a partire dalla preadolescenza fino alle età successive dove le scelte della vita si specificano ulteriormente. La stabilità e la coerenza del sé, nel suo nucleo più profondo, sono date dall'essere uguali a se stessi e capaci di padroneggiare la propria esistenza di fronte ai cambiamenti, ma anche dalla capacità di stabilire relazioni con gli altri durature e significative e dall'apertura al mondo e alla realtà.

I due poli *Sé-altri, sé-mondo* sono dunque interdipendenti e, se non interagiscono reciprocamente, sono destinati ad assolutizzarsi nella dinamica soggettiva portando all'isolamento e/o all'alienazione, all'individualismo esasperato e/o al conformismo, ecc... Dal punto di vista psicologico, il percorso dell'identità ruota attorno all'interazione e all'identificazione, ma anche all'interiorizzazione dei *valori* e dei *significati* che danno senso e unità alla vita, che offrono contenuti e scopi all'azione e che orientano le scelte quotidiane verso una piena realizzazione di sé.

⁸ Cf SCIOLLA, *Identità* 22.

Questi tre elementi non vanno presi separatamente, se non si vuole correre il rischio di unilateralismi sterili o anche dannosi, sia per il singolo che per i gruppi o le istituzioni. Ma vanno fatti interagire nella formazione in un processo di progressiva unificazione.

2.4. *La dinamica dell'identità personale nel processo di crescita vocazionale*

Sui medesimi poli sopra accennati si muove lo *sviluppo vocazionale*. Il sé, gli altri e i valori, tra cui quelli trascendentali, costituiscono, allo stesso modo che per l'identità, gli assi portanti della realtà *vocazionale*. Nel processo di crescita vocazionale non si può non tener conto del cammino di maturazione dell'identità in queste tre aree fondamentali. Il divenire vocazionale di fatto si intreccia con il divenire dell'identità e risente di tutte le difficoltà o gli incidenti di percorso che tale processo incontra nel suo costruirsi nella società contemporanea.

Sul piano della costruzione del Sé, ad esempio, è importante considerare, accanto all'esperienza di positive identificazioni che fanno da necessario supporto all'identità, la maturazione e il consolidamento di un senso di continuità e di unità che consente alla persona di far fronte ai cambiamenti interni ed esterni. La consistenza o inconsistenza del Sé incide in primo luogo sulla capacità di assumersi delle responsabilità e di instaurare delle relazioni significative e stabili con gli altri e con il mondo, ma anche sulla progettualità, sulla capacità di orientamento nel futuro, sul senso della vita fondato sui valori. L'assunzione dei valori e la spinta motivazionale a realizzarli dipendono infatti dall'atteggiamento di fondo dell'Io più o meno aperto e disponibile a lasciarsi interpellare da essi.

D'altra parte la decisione vocazionale rappresenta, nella dinamica di crescita dell'identità, un momento culminante del processo di riflessione su se stesso elaborato progressivamente dal soggetto nel corso della propria storia. Il momento della scelta di vita, a partire dalla consapevolezza del progetto di Dio, obbliga la persona a riflettere su di sé, sulle proprie caratteristiche, risorse, competenze, interessi e aspirazioni e la spinge ad esplicitare le proprie aspettative circa il futuro e soprattutto i valori in cui crede e per i quali intende impegnarsi. L'identità dunque, nella sua triplice articolazione sé-altri-valori, diventa la premessa e il vettore principale di crescita del progetto vocazionale.

A proposito mi sembra quanto mai feconda e anticipatrice di futuro

l'intuizione di Giovenale Dho. Egli amava parlare di *vocazione* come *uno sviluppo dinamico*, come un progetto che va gradualmente scoprendosi ed elaborandosi in armonia con la propria identità. Si tratta del «movimento vitale dell'esistenza cristiana che abbraccia tutta la vita, che è iniziato dall'azione e dall'amore di Dio Padre che in Cristo si rivela come Salvatore e che sollecita una risposta di adesione».⁹ Rispondere significa decidere, prendere una linea che condiziona altre decisioni future, significa orientarsi, cioè mettere lo sviluppo della propria vita, la strutturazione della propria personalità su un determinato binario. In conseguenza la vocazione non è mai un fatto compiuto, come non è mai compiuta la nostra risposta. Lo sviluppo stesso della vita e la maturazione personale del cristiano coincidono con la sua maturazione vocazionale.

Esaminando il procedere dello sviluppo vocazionale si colgono tre processi o momenti dell'unica esperienza spirituale che costituisce la vocazione:

1. *un'esperienza di fede* perché basata su una crescente chiarezza e consapevolezza della chiamata di Dio e sull'attrazione per i valori vocazionali;

2. *un'esperienza di impegno vitale* come risposta all'appello divino, ma anche all'appello che nasce dai bisogni e dal grido dei fratelli e del mondo;

3. *un'esperienza di identificazione* che nasce dal confronto tra la vocazione personale (ciò che sono e che voglio essere) e ciò che il Signore mi chiama ad essere in una missione comunitaria (vocazione o progetto di Istituto).

L'integrazione di queste tre prospettive racchiude le istanze e le esigenze che derivano dalla natura stessa della consacrazione, mentre costituisce il tessuto fondamentale dell'esperienza vocazionale e della stessa maturazione personale.

È possibile alla luce di questo schema formulare delle ipotesi sui possibili *fattori negativi* che possono ostacolare il processo di maturazione dell'identità, sia personale che carismatica.

L'esperienza dell'appello, dell'impegno, dell'assunzione dei valori

⁹ DHO Giovenale, *Gli ostacoli che intralciano lo sviluppo e la maturazione della vocazione nel periodo della formazione* (Appunti litografati di una conferenza tenuta nell'Incontro della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari con i Superiori Generali svoltosi a Roma dal 23 al 26 maggio 1973).

carismatici è vissuta in ogni momento nella confluenza di queste tre istanze. Sono perciò inevitabili le tensioni che raggiungono talvolta dei punti di crisi: tensioni legate al processo di interiorizzazione dei valori dell'identità, ma soprattutto all'esperienza dei giovani di oggi, caratterizzata da tanta fragilità e conflittualità (come ad es. la tensione tra realizzazione di sé ed impegno, tra affermazione di sé e logica della croce, tra autonomia di sviluppo e dipendenza o obbedienza ai valori in una costante ricerca della volontà di Dio...).

Tali "ipotesi" potrebbero offrire uno spunto per una migliore comprensione delle situazioni singole. Si tratterà di verificare in base all'esperienza fino a che punto corrispondono alla realtà e in che modo bisogna tenerne conto nell'itinerario formativo delle giovani d'oggi.

3. Conclusione

A conclusione di un tema tanto complesso e delicato insorgono più interrogativi che punti fermi o soluzioni ben definite. Dato il contesto di fragilità della gioventù odierna e di complessità della nostra società, mi sembra opportuno ribadire quanto è emerso qua e là nel testo. Tento di esprimerlo attraverso due *istanze* che – a mio avviso – sono imprescindibili nel cammino di formazione dell'identità, sia personale che carismatica:

- la necessità di costruire delle identità capaci di tollerare ed affrontare il cambiamento, in modo da restare *se stessi* e *identici a se stessi* nonostante i cambiamenti: e questa mi sembra la sfida più grande e urgente che il nostro tempo e la Chiesa ci chiedono oggi;

- l'esigenza di saper affrontare tutte le stagioni della vita e le *nuove identità* che si ripresentano nel corso dell'esistenza e che chiamano a modificare le precedenti identità già costruite.

Sono due compiti quanto mai ardui e che richiedono un impegno formativo attento ai ritmi di crescita della persona, ma anche alle istanze culturali e sociali del nostro tempo. È necessario tuttavia approfondire ulteriormente la problematica per individuare in che misura i problemi di identità influiscono sulla crescita vocazionale e quali itinerari educativi si presentano più adatti per favorire una formazione di identità flessibili e aperte.

CARISMA EDUCATIVO E IDENTITÀ VOCAZIONALE DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

María Esther POSADA

Obiettivo specifico di questo contributo è la riflessione sul significato del carisma educativo delle FMA così come appare nei primi sette articoli delle attuali Costituzioni e sull'incidenza che esso esercita sull'identità vocazionale della FMA.¹ Fonte primaria di questo lavoro è pertanto il testo costituzionale dell'Istituto. Non solo, ma desidero inoltre precisare il rapporto esistente tra la tematica di fondo (carisma) e la fonte presa in considerazione (Costituzioni) poiché è importante cogliere queste due realtà nella dinamica della loro reciproca interazione.²

In questa dinamica è innanzitutto interessante osservare come nei diversi momenti storico-teologici, attraverso i quali gli Istituti religiosi si sono impegnati nell'elaborazione del loro testo costituzionale, si è andato riaffermando, chiarificando oppure riscoprendo il loro carisma.

In un primo momento (anni 1966-1971, circa, stando ai punti più salienti degli eventi e dei documenti ecclesiali) si è fatto ricorso esplorativo alle fonti del patrimonio spirituale degli Istituti. Si era infatti solo alle "prime armi" di una dottrina spirituale sulla propria identità. Era il momento dei "Capitoli Speciali" voluti dal Concilio.

Il secondo momento (anni 1971-1978, circa), motivato soprattutto dai molti discorsi di Paolo VI ai diversi Capitoli Generali e specialmente dalla *Evangelica Testificatio*, rivela uno "spostamento" d'interesse: dalla premura per l'elaborazione del testo delle Costituzioni alla preoccupazione per esplicitare in esso il carisma dei Fondatori.

¹ Cf *Costituzioni* 1-7.

² Cf POSADA María Esther, *Carisma e Costituzioni*, in AA.VV., *Vita Religiosa. Bilancio e prospettive*, Roma, Rogate 1991, 90-96.

Il terzo momento (anni 1978-1986, circa)³ approda, dopo un periodo che potrebbe ricordare il deserto biblico, arido, costellato di tentazioni e di possibili deviazioni, alla promulgazione della “nuova legge” sotto il soffio innovatore dello Spirito.

Il momento attuale presenta un interrogativo: si tratta di “vitalità” o di “stasi”? Possiamo essere soddisfatti di possedere un ricco testo costituzionale?

La storia dimostra che il vigore carismatico degli Istituti non è automaticamente proporzionale alla bellezza oggettiva delle loro Costituzioni.

Più che pensare ad una stasi direi che si è agli inizi di una riflessione più profonda e di una novità vitale.

Le Costituzioni, pur non essendo un libro di carattere scientifico, sono un documento che permette uno studio storico, giuridico, teologico. È possibile, anzi, doveroso che le scienze si occupino di questo documento prezioso per la storia e la spiritualità di una famiglia religiosa.

Le Costituzioni sono inoltre e innanzitutto un testo sapienziale e vitale orientato a guidare la vita dei religiosi. Per questo debbono essere accolte, meditate, incarnate nel vissuto come guida dell’intera vita e “della vita intera” del consacrato.

Questo, dunque, sembra il momento più opportuno per uno studio serio e per un’assimilazione più profonda del testo costituzionale che per sua natura è la “struttura” portante del carisma. In questo senso si deve affermare una continua interazione tra carisma e Costituzioni. Il carisma è la radice dalla quale proviene la linfa vitale per l’intero testo costituzionale, ma a sua volta è il testo a contenere e a far traboccare nella vita la forza vitale del carisma.

1. Carisma e identità nei primi articoli delle Costituzioni

Il termine *carisma* appare nelle Costituzioni dell’Istituto FMA negli articoli 76, 102, 129 e 143. Non viene però adoperato nei contesti più significativi e fondanti delle Costituzioni come quelli relativi all’identità (art. 1-7) e alla vocazione (art. 8-75).

Il concetto di *carisma*⁴ viene tuttavia introdotto in modo diretto e

³ Fino all’approvazione più “massiccia” delle Costituzioni, sebbene per diversi Istituti questa si è protratta oltre il 1986.

⁴ Non entro in una trattazione specifica sul significato biblico-teologico del *carisma*. Mi limito ad indicare le connotazioni più comuni che lo descrivono: *essere dono*

pregnante nella parte fondamentale delle Costituzioni, ossia quella sull'identità dell'Istituto. Si parla infatti di:

- dono dello Spirito santo e di intervento diretto di Maria (art. 1);
- disegno di grazia (art. 2);
- esperienza di carità apostolica (art. 3);
- ispirazione, da parte di Maria, nel fondare l'Istituto (art. 4);
- dono dello Spirito è detta la vocazione delle FMA (art. 5).

Nell'art. 6, che sintetizza la missione specifica dell'Istituto e la definisce come «educazione delle fanciulle e delle giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere», si individua il nucleo propulsore, animatore (si dice: «l'anima») di tale missione educativa: il *da mihi animas*, ossia la carità che si esprime come educazione.

La peculiarità con cui si vive e si attua la carità che «si fa educazione» è la preventività assunta quasi “a sistema” di vita spirituale ed apostolica. Si tratta perciò di approfondire il fatto educativo, che tocca l'identità dell'Istituto e la vocazione delle FMA nelle sue diverse espressioni storiche, ecclesiali-pastorali e carismatiche.

1.1. *L'educazione è innanzitutto un compito umano*

Tra i comportamenti umani l'educazione è classificabile tra quelli che chiamiamo *azioni sociali*, cioè le azioni che si pongono tra soggetti conviventi in un determinato contesto sociale e che mirano essenzialmente alla promozione della personalità dell'uomo. Essa è «azione che favorisce lo sviluppo fisico, intellettuale e morale della persona umana, verso la piena coscienza di sé e il pieno dominio di sé, e verso la rispondenza reciproca alle esigenze della comunicazione e cooperazione sociale, nella partecipazione ai valori».⁵

Da questo punto di vista si potrebbe dire che l'educazione è opera profondamente laicale, cioè rientra in quell'ambito di valori universal-

trinitario elargito dalla gratuità e liberalità di Dio, per l'azione specifica dello Spirito Santo, in ogni tempo della Chiesa; *essere dono non “privatizzabile”* (anche se concesso ad una persona o a una comunità), ma a beneficio dell'intero corpo ecclesiale (cf CONGAR Yves, *Credo nello Spirito Santo*, Brescia, Queriniana 1981; RAHNER Karl, *L'elemento dinamico della Chiesa*, Brescia, Morcelliana 1970; AA.VV., *Il carisma della vita religiosa dono dello Spirito alla Chiesa per il mondo* = Quaderni di vita consacrata 4, Milano, Ancora 1981).

⁵ LAENG Mauro, *Educazione*, in *Enciclopedia Pedagogica III*, diretta da Mauro LAENG, Brescia, La Scuola 1989, 4221.

mente condivisibili, anche se diversamente intesi e vissuti in forza di una data visione della vita.

1.2. *Nell'ambito di una comunità di fede*

È evidente che nell'ambito ecclesiale l'educazione viene a coincidere con una specifica azione pastorale volta alla maturazione integrale dell'educando, cioè essa ha come intenzionalità e come responsabilità la maturazione della libertà dei figli di Dio nella strutturazione completa della personalità umana. È soprattutto nella persona dell'educatore cristiano dove si attua l'accordo tra gli orizzonti umano-cristiani in ordine alla crescita dell'educando.

È così che l'educazione si presenta, nel contesto ecclesiale, come un autentico servizio ecclesiale e addirittura come un ministero.

Già nella Chiesa primitiva appare l'esigenza di prestare diversi servizi apostolici (in senso ampio) ispirati alla Persona e all'attività del Signore Gesù, servo per amore. Tali servizi si vanno configurando in diversità di ministeri. Il riferimento al Signore è punto d'incontro per l'unità dei servizi; il moltiplicarsi dei bisogni a cui deve far fronte l'attività della Chiesa è criterio per la diversità dei ministeri. Oggi si riconoscono nella Chiesa i ministeri derivanti dal sacramento dell'Ordine e i ministeri derivanti dal sacramento del Battesimo.⁶

Tra le attività aperte all'evangelizzazione e tra i ministeri offerti dall'azione pastorale appare non solo evidente, ma urgente, il servizio ecclesiale dell'educazione, specialmente dei giovani.⁷ E non solo ai giovani la Chiesa offre oggi itinerari e progetti educativi, ma anche agli adulti. La Chiesa intera è chiamata ad essere educata cristianamente in mezzo ad un mondo scristianizzato e perciò lontano dall'autentica mèta dell'esistenza umana.⁸

⁶ Cf ChL 18-31.

⁷ *Ivi* 23.

⁸ Si vedano a questo riguardo i numerosi contributi pastorali offerti dall'Arcivescovo di Milano, Card. Carlo M. Martini, in particolare: *Itinerari educativi*, Milano, Centro Ambrosiano 1988.

1.3. *Consacrati a Dio per un ministero educativo nella Chiesa*

All'interno dell'unica Chiesa, pur con diversità di ministeri, si radicano le diverse Famiglie religiose che attraverso i propri Fondatori hanno ricevuto da Dio un dono peculiare o carisma a beneficio dell'intera Chiesa.⁹

In forza dell'identità propria dell'Istituto e della personale chiamata a vivere una specifica vocazione, il singolo membro di una famiglia religiosa partecipa al carisma dell'intero Istituto. Non si tratta perciò di esercitare soltanto un ministero diversificato ma, in forza di un dono divino, si attua una missione specifica.

È così che si può capire la differenza esistente tra carisma, missione e opere in una Famiglia religiosa. Non sono le opere che costituiscono la missione pastorale, né la missione pastorale che determina il carisma. È invece il dono divino che qualifica una missione ed è la missione che specifica e si concretizza nelle opere. È in questo senso che, in una Famiglia "vocata" all'educazione, questo ministero assume il significato di carisma ecclesiale.

Giovanni Paolo II ha espresso la "novità" dell'educazione come carisma parlando alle religiose educatrici dell'Irlanda:

«La Chiesa ha ripetutamente, in molti solenni e recenti documenti, ricordato alle religiose l'importanza primaria dell'educazione, e ha invitato le congregazioni maschili e femminili, dotate di tradizione e di carisma educativo, a perseverare in questa vocazione e a raddoppiare il loro impegno in questa vocazione».¹⁰

Lo stesso Papa, riferendosi a don Bosco e alla sua Famiglia religiosa, dedita all'educazione della gioventù, fa riferimento alle istituzioni di vita consacrata che sono dotate di carisma educativo. «Nel servizio educativo – Egli dice – hanno dato espressione al carisma loro proprio

⁹ Attraverso un lungo cammino storico-teologico si arriva oggi ad "adoperare" e a comprendere meglio l'espressione «carisma dei Fondatori» e a specificare distinzioni e differenziazioni utili a livello teologico-storico e pastorale. A questo riguardo si veda: CIARDI Fabio, *I Fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di Fondatore*, Roma, Città Nuova 1982; ROMANO Antonio, *I Fondatori profezia della storia. La figura e il carisma dei Fondatori nella riflessione teologica contemporanea* = Vita consacrata, Milano, Ancora 1989; AUBRY Joseph, *La fondamentale dimensione carismatica della vita consacrata*, in AA.VV., *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, Leumann (Torino), LDC 1993, 137-154.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Discorso del 1° ottobre 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II/2 (1979), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1980, 493.

di prolungare l'educazione divina che ha il suo culmine in Cristo».¹¹ È quanto vuole esprimere il testo costituzionale delle FMA attribuendo la fondazione dell'Istituto, la trasmissione di un patrimonio spirituale, la missione educativa ed evangelizzatrice ad «un dono dello Spirito», ad un «disegno di grazia», ad un'esperienza di carità apostolica infusa nel cuore dei Fondatori.

1.4. *Il carisma dono trinitario*

Il termine ultimo dell'educazione cristiana è portare alla libertà dei figli di Dio. Tale processo, però, non può compiersi senza il dono e l'intervento dello Spirito: «Dove è lo Spirito ivi è la libertà» (2Cor 3,17). Questo dono sostanziale è già per sua natura l'amore: «Dove è lo Spirito ivi è carità» (Rom 5,5). Pienezza di carità e libertà, dunque, coincidono e la radice divina di questa pienezza è il dono dello Spirito.

Tuttavia, ogni azione, ogni operazione dello Spirito e nello Spirito è di per sé trinitaria. L'economia di un carisma non può essere, dunque, se non trinitaria. È in questo senso che si deve leggere il testo di Paolo: «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (1Cor 12,4-6). Se lo Spirito è sorgente di doni, il Figlio evidenzia la forma dell'autentico servizio facendosi servo; ed è dal Padre, dal quale «viene ogni dono perfetto» (Giac 1,17), che proviene l'efficacia di ogni operazione divina.

La carità educativa preveniente, dono dello Spirito all'Istituto delle FMA, proviene dall'amore gratuito del Padre e mira alla piena configurazione con Cristo, uomo perfetto e servo per amore, per l'azione dello stesso Spirito.

1.5. *L'amore preveniente del Padre*

Già fin dall'Antico Testamento si va rivelando sempre più esplicitamente l'amore educativo di Dio per il suo popolo (per ognuno e per la comunità d'Israele). Uno dei testi più espressivi è quello di Deutero-

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*. Lettera apostolica al Rev. Egidio Viganò nel centenario della morte di S. Giovanni Bosco, 31 gennaio 1988, 7, in *Enchiridion Vaticanum* XI, 125 (si citerà IP seguito dal paragrafo).

nomio 32,10-12: «Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari; lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le sue ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore lo guidò da solo; non c'era con Lui alcun Dio straniero».

L'amore del Padre è innanzitutto amore gratuito, ma è anche un amore anticipatore, un amore "previo", un amore preveniente.

Ogni educazione cristiana deve rivelare questo amore gratuito del Padre. Ma, in forza di un carisma specifico, la FMA assume un'espressione qualificante di questo amore. Le Costituzioni lo esprimono con l'aggettivo «preveniente».¹²

L'amore preveniente del Padre si esprime abbondantemente nella letteratura profetica e sapienziale. Anzi, nel libro della Sapienza viene personificato: prima che l'uomo cerchi la sapienza essa lo cerca quasi come una madre cerca il figlio: «[La Sapienza] previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano. [...] Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei; [...] va loro incontro con ogni benevolenza» (*Sap* 6,13-16).

Sarà soprattutto nel Nuovo Testamento dove si rivelerà l'amore gratuito e preveniente di Dio fin dall'incarnazione del Verbo (Prologo di Giovanni) e fin dall'annuncio a Maria. Il vangelo di Luca è particolarmente rivelatore di questo amore, soprattutto attraverso le parabole della misericordia.

Nella sintesi teologica di Giovanni ci si presenta con chiarezza l'amore "anticipatore" e preventivo di Dio: «[...] l'amore è da Dio. [...] Noi amiamo perché Lui ci ha amati per primo» (*IGv* 4,7.19).

La preventività lascia di essere, dunque, un tipo di "assistenza sociale" o di "metodo educativo" soltanto; le Costituzioni delle FMA la chiamano «caratteristica della nostra vocazione», «esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il cuore stesso di Cristo e come mo-

¹² Alcune traduzioni del testo rispecchiano lo sforzo di esprimere il termine *preveniente* nel modo più vicino all'originale. Alcune hanno trovato vera difficoltà, come quella di lingua spagnola in cui è tralasciato:

Errore. Il segnalibro non è definito.«... In atteggiamento di fede e di gratitudine a Dio e a imitazione di Santa Maria D. Mazzarello, noi Figlie di Maria Ausiliatrice, doniamo la nostra vita al Signore divenendo tra le giovani *segno ed espressione del suo amore preveniente*» (art. 1).

«... En actitud de fe y de agradecimiento a Dios, e imitando a Santa Maria Doménica Mazzarello, nosotras Hijas de María Auxiliadora, entregamos nuestra vida al Señor para ser *seño y expresión de su amor entre las jóvenes*» (art. 1).

dello la sollecitudine materna di Maria». ¹³ Ancor prima però, sul piano teologico, la preventività ha la sorgente originaria nell'amore preventivo di Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo e che rivela il suo amore "materno" nell'immediatezza della presenza di Maria.

1.6. *Il Figlio, immagine e termine dell'amore che salva*

Gesù, il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, l'Amato dall'eternità, si presenta immediatamente come immagine (nel senso pieno del termine) dello stesso amore del Padre che in Lui ha tutte le sue compiacenze. Egli è anche il *modello*, cioè il termine ultimo al quale l'educatore cristiano mira nell'accompagnare l'educando alla pienezza della vita cristiana.

Non è altro che il termine oggettivo dell'amore educativo della FMA, la quale, per dono vocazionale, è chiamata a collaborare con lo Spirito alla crescita del Cristo nel cuore dei giovani.

Cristo è inoltre modello per antonomasia dell'educatore, in quanto Maestro. Nei quattro Vangeli si possono trovare situazioni di educazione occasionale e sistematica da parte di Gesù.

Appartengono al primo tipo gli incontri e i dialoghi di Gesù. Specialmente gli incontri narrati da Luca sono ricchi di spunti educativi (cf *Lc* 2,41-51; 7,36-50; 10,38-42; 18,18-23; 24,13-35). Ma anche Giovanni è maestro nella proposta di dialogo da parte di Gesù (cf *Gv* 3,1-21; 4,1-42).

Altri passi del Vangelo ci presentano Gesù educatore in maniera più sistematica e questo soprattutto nei riguardi dei Dodici. Egli invita coloro che ama ad un lungo cammino. Gesù educa pazientemente attraverso la parola, ma anche affida ai discepoli la missione, dopo averli educati nel distacco e nella povertà. Non verrà escluso dalla sua pazienza educativa di Buon Pastore e di Maestro Buono il fallimento. L'amore preveniente del Padre che brucia nel cuore di Cristo entra in rapporto con la libertà umana. È un amore che salva, ma non costringe né domina.

Un altro elemento tipico dell'educazione di Gesù è la condivisione di vita. Ha scelto i discepoli perché «stessero con Lui» (*Mc* 3,14). Tale condivisione di esperienza personale si verifica nei giorni lieti, nei

¹³ *Costituzioni* 7.

giorni di pace e di gloria e nei giorni duri di passione e di morte.¹⁴

1.7. La «grazia educatrice» dello Spirito

Il testo della lettera a Tito (2,11-12) – che la traduzione ufficiale dell'edizione italiana traduce con: la «grazia di Dio, apportatrice di salvezza» – si riferisce a questo ordine nuovo apparso sulla terra con la venuta di Cristo. Nel testo originale troviamo «grazia educatrice», cioè il nuovo germe di vita, quel principio interiore, quel «germe divino» apparso con la venuta di Cristo che permette di diventare «creature nuove».¹⁵ Cessa, dunque, il «pedagogo della legge» perché subentra ciò che conta: «essere creature nuove per la grazia diffusa nei cuori dallo Spirito» (si legga in questa prospettiva il c. 8 della lettera ai Romani). La grazia educatrice è, dunque, un principio interiore, anzi, il Principio interiore che abita nel cristiano: lo Spirito di Gesù che è lo Spirito del Padre, lo Spirito dell'Amore.

Chi ha come vocazione carismatica la carità educativa sa che nel suo intervento educativo di parola o di presenza è soltanto un collaboratore cosciente e perciò responsabile del Maestro interiore, dello Spirito. Da qui l'importanza dell'attenzione allo Spirito illuminatore, guida, educatore primo. L'educatore umano è semplicemente una “causa dispositiva” nell'azione della grazia educatrice dello Spirito di santità, che solo può configurare a Cristo. Occorre perciò esercitarsi nel discernimento (cf *Rom* 12,2; *Fil* 1,10). «Chi non discerne dentro di sé l'azione dello Spirito, chi non si lascia condurre da Lui (cf *Rom* 8,14) non sarà capace di essere un educatore cristiano. Pur avendo doti educative naturali, rischierà di imporre le sue idee personali, al limite di plagiare, ma non di educare alla libertà» (*2Cor* 3,17; *Gal* 5,1).¹⁶

Ciò ci riconduce a riflettere non soltanto sull'azione educativa della FMA, ma innanzitutto sulla scelta vocazionale e sul discernimento vocazionale per una collaborazione al riguardo nella Chiesa.

2. La dimensione mariana del carisma della FMA

L'espressione «con l'intervento materno di Maria», collocata non

¹⁴ Cf MARTINI Carlo M., *Dio educa il suo popolo*, Milano, Centro Ambrosiano 1987.

¹⁵ Cf GROPPA Giuseppe, *Teologia dell'educazione. Origine, identità, compiti* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 7, Roma, LAS 1991, 194.

¹⁶ MARTINI, *Dio educa* 52.

come una frase poetica, ma come un'affermazione teologica che permea sia l'identità dell'Istituto (toccando direttamente la sua natura e la sua missione) sia la vocazione della FMA (nel suo essere profondo e nella sua azione tra le giovani) esige un approfondimento teologico nella linea del carisma. Innanzitutto bisogna dire che, sebbene questa affermazione sia collocata immediatamente dopo la dichiarazione della natura carismatica dell'Istituto («per un dono dello Spirito Santo»: art. 1), essa comporta un valore e un significato singolare.

Abbiamo già esplicitato come ogni carisma sia, per natura sua, un'azione trinitaria. L'azione di Maria, pur di natura teologica, è di un ordine differente. Non è un intervento in se stesso divino, come quello dello Spirito (assieme al Padre e al Figlio), ma è un'azione subordinata all'intervento divino, come mediazione tra Dio e l'Istituto.

Si dice, invece, che è *un intervento diretto* di Maria in quanto ella è vincolata in modo peculiare (le Costituzioni lo chiamano «ispirazione») alla genesi dell'Istituto. Considerare Maria nel piano della salvezza dell'umanità (ambito specifico del suo intervento, per volontà impercettibile di Dio) significa considerarla come persona intelligente, libera, totalmente disponibile all'azione divina senza limitazioni di sorta. «Nel disegno generoso dei suoi doni di salvezza, Dio ha collocato la Vergine come persona, cioè, come soggetto vivo d'una sua propria iniziativa e capace di efficacia propria, dandole uno spazio attivo d'amore da vivere. [...] La cooperazione di Maria all'impresa di Dio Trinità è, dunque, germogliante nella volontà stessa di Lui e si è configurata come azione responsabile [...] donata con piena consapevolezza [...] e perciò efficace – derivante dall'efficacia divina – nei suoi interventi propri».¹⁷

Nell'agire materno di Maria, aiuto (nel senso più autentico) di Dio nella storia della salvezza, si riscontra una doppia polarità: la Trinità che Ella ama e nella quale vive ed agisce e l'umanità bisognosa di aiuto. Nel tempo della Chiesa, dalla Pentecoste fino alla parusia, e nei diversi tempi della storia della Chiesa, ella interviene presso Dio e presso l'umanità. Questi suoi interventi dicono lo specifico rapporto con lo Spirito Santo che in lei intervenne in modo singolare fin dall'incarnazione del Verbo. Per questo Maria è particolarmente vincolata all'operatività dello Spirito nel tessuto della storia umana.

Ne deriva che la Vergine Madre partecipa alla fecondità attiva dello Spirito nella Chiesa, promuovendo la vita, cooperando con Lui nella

¹⁷ POLLANO Giuseppe, *Maria l' Aiuto*, Leumann (Torino), LDC 1978, 48-49.

nascita e nella crescita dei cristiani, prendendosi cura dei fratelli nel loro pellegrinaggio terreno.

Maria intervenne attivamente nel gestire la “prima struttura visibile” dell’incarnazione del Verbo che fu la casa di Nazareth; intervenne attivamente anche nella “prima struttura visibile” della Chiesa a Gerusalemme. Può, allora, intervenire direttamente presso quelle “strutture visibili” che nella Chiesa sorgono per “un dono dello Spirito”. Così fu ed è per la “struttura visibile” dell’Istituto fondato da Don Bosco come memoria o monumento perenne di riconoscenza a Maria: l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.¹⁸ Maria interviene, però, non solo a livello di “struttura visibile”, ma soprattutto animando la realtà interiore dell’Istituto, sia per quanto riguarda la sua realtà globale, sia per quanto si riferisce alla vocazione di ogni FMA.

La vocazione cristiana prospetta l’ideale massimo: diventare ciò che siamo realmente, figli di Dio. L’appartenenza all’Istituto in forza del carisma vocazionale prospetta l’ideale specifico: diventare ciò che già siamo realmente, Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il fatto di poter diventare figli nel Figlio avvenne quando, nella pienezza dei tempi, con l’intervento diretto di una donna, Maria, Cristo entrò nella storia (cf *Gal* 4,4). Forse questo testo paolino spiega più di altri lo specifico intervento di Maria nella storia dell’umanità e prospetta, a livello teologico, una fondamentazione solida per una vocazione specifica alla relazione di autentica figliolanza.¹⁹

L’identità mariana dell’Istituto, espressa nel suo “nome” e perciò nella sua natura, non è dunque da confondersi con la *dimensione mariana* che permea la sua spiritualità, né con la *devozione mariana* che deve caratterizzarlo. L’identità mariana dell’Istituto rientra così in quel *dono di grazia*, unico e irripetibile, concesso da Dio ai Fondatori per il bene di tutta la Chiesa.

Se il carisma dell’Istituto è l’amore educativo preveniente, nell’esercizio di questo amore Maria è *prototipo*, il più chiaro, e *aiuto*, il più vicino. Di questo *amore che previene e aiuta* la FMA è segno, non simbolo. Si tratta di una reale incarnazione nella storia dell’amore stes-

¹⁸ *Costituzioni* 4; cf Ko Ha Fong Maria, *Monumento vivo di riconoscenza*, in MANELLO Maria Piera [ed.], *Madre ed educatrice. Contributi sull’identità mariana dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 75-109.

¹⁹ Cf SCHLIER Heinrich, *Lettera ai Galati* = Biblioteca di studi biblici 3, Brescia, Paideia 1966, 195-207; SERRA Aristide, *Nato da donna*, in *Madre di Dio* 48 (1981) 1,10-11; VANHOYE Albert, *La Mère du Fils de Dieu selon Gal 4,4*, in *Marianum* 40 (1978) 237-247.

so di Dio, fatto aiuto materno. È, infatti, l'amore del Padre che agisce attraverso lo Spirito per far crescere il Cristo nel cuore dei giovani attraverso la mediazione di una donna vergine e madre: Maria.

3. Conclusioni

Approdiamo ora ad alcune conclusioni indicative circa la gravidanza che il carisma esercita sul testo costituzionale delle FMA e sull'esistenza intera della consacrata FMA.

- Il rinnovamento testuale e il rinnovamento vitale si richiamano reciprocamente. Si può dire che le Costituzioni rinnovate, pur collocandosi come testo definitivo dopo il Concilio Vaticano II, non chiudono un periodo storico-spirituale per l'Istituto, ma aprono un orizzonte non ancora conquistato.

- L'approfondimento teologico del significato del carisma ci porta a considerare l'educazione non solo come un servizio o ministero, ma come un dono prezioso del Padre che si rivela come amore che educa sulla linea della preventività. Nell'esercizio di questo amore preveniente e sollecito, Maria SS.ma ha un ruolo che va oltre l'esemplarità. Il suo intervento diretto nella genesi dell'Istituto e nel suo cammino nel tempo della Chiesa appartiene all'identità stessa dell'Istituto e perciò incide sulla sua natura e sulla sua missione specifica.

- L'influsso del carisma dell'amore preveniente riguarda tutto il testo costituzionale in modo implicito o esplicito e tocca tutte le espressioni del vissuto vocazionale della FMA fin dalla sua prima formazione. Anzi, il carisma è criterio vocazionale *definitivo e definitorio* per l'accettazione e la realizzazione della chiamata ad essere FMA nella Chiesa.

- Segno evidente del carisma educativo della FMA è la gioia diffusa, irradiante, tra le giovani. Non si tratta di uno stato d'animo passeggero, provocato da una situazione felice come il successo o la gratificazione: è un costante stato di serenità e di equilibrio nell'esercizio di una missione alimentata dal dono dello Spirito.

Riflettendo sull'incidenza dell'educatrice presso la gioventù che ha smarrito la gioia, scrive il card. Gabriel Marie Garrone: «[La gioia] è il segno di una vita riuscita, cioè di una vita che ha trovato Cristo».²⁰ Sulla stessa linea del "segno" si colloca la logica dell'amore educativo in

²⁰ GARRONE Gabriel-Marie, *La gioia, frutto dello Spirito. Un tema che caratterizza la spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, in: POSADA María Esther [ed.], *Attualità perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 22..

S. Maria Domenica Mazzarello: «L'allegria [scrive la Santa] è il segno di un cuore che ama tanto il Signore».²¹

²¹ *Lettere* 60,5.

L'ESPERIENZA DI CARITÀ APOSTOLICA DEI FONDATORI E LA LORO EREDITÀ SPIRITUALE (Costituzioni FMA art. 1-7)

Anita DELEIDI

La riflessione sull'identità carismatica della FMA nella Chiesa ci porta a confrontarci con alcuni elementi tipici della spiritualità dei Fondatori dell'Istituto – don Bosco e madre Mazzarello – così come sono delineati nei primi sette articoli delle *Costituzioni*, riguardanti proprio l'identità. I riferimenti alle figure ed alla spiritualità dei Fondatori rendono possibile una interessante “rivisitazione” del passato che ci aiuta ad illuminare l'oggi. Don Bosco e madre Mazzarello hanno vissuto in pienezza la loro “risposta di salvezza” ai giovani del loro tempo, hanno risposto alle non facili “sfide” che anche allora venivano poste alla vita religiosa dalla società contemporanea. Il confronto con i criteri e le ansie apostoliche che hanno guidato la loro azione e la riscoperta della loro preziosa eredità carismatica diventano luce per l'oggi.

Ripercorreremo insieme i primi sette articoli delle *Costituzioni* e in essi vedremo presentate e delineate le figure dei Fondatori, il loro “vissuto”, la loro missione, la loro eredità. L'esperienza di *carità apostolica* che li caratterizza¹ è la risposta di salvezza alle “sfide” di ogni tempo, preziosa eredità comunicata anche a noi.

1. Il riferimento ai Fondatori negli articoli riguardanti l'identità dell'Istituto

I *Lineamenta* preparatori al Sinodo dei Vescovi su: *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* affermano che la vita-

¹ Cf *Costituzioni* 2.

lità e il servizio ecclesiale di un Istituto religioso dipendono dalla fedeltà al dono di grazia che lo Spirito Santo ha riversato nel carisma originale: per questo nessun carisma deve essere «cambiato o snaturato, ma deve essere conservato e rinnovato».² Nella varietà dell'ispirazione e nella peculiare fisionomia di ciascun Istituto la Chiesa riconosce il «carisma dei Fondatori» quale particolare *esperienza dello Spirito*, trasmessa ai propri discepoli.³

Le *Costituzioni* dell'Istituto delle FMA, fin dai primi articoli, presentano la figura del *Fondatore*, don Bosco, e quella della *Confondatrice*, madre Mazzarello, come *persone aperte al dono dello Spirito*, inserite ed operanti in una storia di salvezza. Proprio perché aperti allo Spirito, essi hanno saputo ascoltare il «grido» dei giovani del loro tempo: la docilità allo Spirito è, infatti, il fondamento della carità apostolica. Solo se si è totalmente «aperti» a Dio si è veramente aperti all'uomo e man mano che si cresce nella contemplazione del mistero di Dio si cresce nella capacità di comprendere e di servire l'uomo.

Don Bosco e Madre Mazzarello si sono fatti «dono totale ai piccoli e ai poveri»⁴ per portare loro l'amore di Cristo. Una donazione maturata e sofferta nel tempo, una volta scelto il Signore della vita.

La nota espressione di Maria Domenica: «Perdonami, Signore, se sono stata un quarto d'ora forse senza pensare a te», collocata nel contesto di maturazione del cammino spirituale del gruppo delle Figlie di Maria SS.ma Immacolata di Mornese, riecheggia il testo alfonsiano de *La vera sposa di Gesù Cristo*, che le giovani mornesine meditavano nei loro raduni: «Procuriamo di non fare alcuna azione senza prima averla offerta a Dio e *non far passare un quarto d'ora*, in qualunque occupazione ci troviamo, *senza alzare la mente al Signore con qualche atto buono*».⁵

Pensare a Dio – «alzare la mente al Signore» – è per S. Alfonso, dunque, operare concretamente il bene. Essere disponibili al prossimo, aprirsi alla carità fraterna. Il chiudersi in se stessi è non pensare a Dio; l'egoismo è la radice di ogni peccato. Pensare a Dio è aprirsi al Suo amore. Quando si cercano vie d'amore, si pensa a Dio.

Nel momento di «verifica» del proprio essere ed agire del piccolo

² SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Lineamenta*, Bologna, Dehoniane 1992, 17.

³ Cf *ivi* 16.

⁴ *Costituzioni* 6.

⁵ ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *La vera sposa di Gesù Cristo*, Milano, Paoline 1965, 364.

gruppo delle giovani figlie, Maria Domenica si accusa di questa “mancanza” d’amore: forse solo qualche atto buono mancato, ma l’espressione è indicativa di uno stato d’animo permanente: la ricerca di Dio che si fa dono concreto.

«*Dono totale ai piccoli e ai poveri*»: è il “vissuto” dei Fondatori, divenuti per i “figli” «*padre e maestro*» l’uno, «*madre e confondatrice*» l’altra. «Padre» - «Madre»: non è una scontata terminologia, ma sono titoli attribuiti, nella storia della spiritualità, a chi veramente genera vita e una vita che perdura nel tempo. Titoli attribuiti a chi comunicava la vita di Dio con la parola, l’esempio, la testimonianza, il dono totale, il dono stesso della vita.

Don Bosco, «padre» per i suoi giovani e i suoi figli: «consumato» nel suo donarsi (muore «logorato») perché tutti, soprattutto i più poveri, abbiano la salvezza. *Juvenum pater* lo addita Giovanni Paolo II nella celebrazione del centenario della sua morte e la lettera apostolica snoda mirabilmente le motivazioni storico-pedagogico-spirituali del titolo. E Maria Domenica Mazzarello Confondatrice perché «madre»: «A ragione si addice alla Serva di Dio – afferma il promotore generale della Fede al processo di canonizzazione – il titolo di Confondatrice, e giustamente dai testi appartenenti alla sua Congregazione, forse senza pensare al vero senso della parola, è chiamata “*la nostra madre*” e dagli esterni le suore sono dette “*sue Figlie*”».⁶

Fino al dono della vita: «da offrirsi vittima per questo [Istituto]». ⁷ Non c’è amore più grande che dare la vita. Anche la morte di madre Mazzarello diventa consumazione di maternità piena d’amore, trasformata in estremo dono di carità.⁸

Fondatore e Confondatrice, dunque, sono caratterizzati dal dono totale della loro vita per i fratelli, per i piccoli, per i poveri perché aperti alla voce dello Spirito, al dono di Dio che li ha resi apportatori di salvezza. Si delinea così chiaramente la loro missione nella storia e nella Chiesa: diventare tra i giovani «segno ed espressione dell’amore preveniente» del Signore.⁹

⁶ SACRA CONGREGATIO RITUM, Aque, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Novissima Positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 5.

⁷ *Ivi* 13.

⁸ Cf *Cronistoria* III 235. È da sottolineare che madre Mazzarello offre la vita non solo per l’Istituto, ma anche per la conversione di Annetta Bedarida, la giovane ebrea che con difficoltà voleva passare al cristianesimo.

⁹ *Costituzioni* 1.

La comune intuizione e convinzione che la salvezza dei giovani passa attraverso la via dell'educazione è la risposta concreta data alle sfide della società a loro contemporanea e diventa preziosa eredità, nel tempo e nello spazio, per una congregazione che «partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo, realizzando il Progetto di educazione cristiana proprio del sistema preventivo».¹⁰

Fin dalla sua adolescenza e giovinezza, don Bosco matura quell'ideale sacerdotale che lo porta alla ricerca e alla sofferta attuazione della sua missione verso i giovani poveri di Torino: il contatto a Chieri con i compagni, la stessa esperienza del seminario, l'apertura col Cafasso verso le povertà emergenti in Torino, gli incontri determinanti con giovinezze senza speranza lo convincono che solo una vera *presenza* educativa può «far crescere Cristo» nel cuore dei giovani. E Maria Domenica Mazzarello, nel povero contesto mornesino, dove le ragazze non nutrono grandi ideali (casa - famiglia - lavoro - il tutto con la fatica del quotidiano), intuisce la necessità di promuovere «nuova vita», allargare gli orizzonti, dare senso profondo anche al quotidiano.

Per entrambi i santi il *da mihi animas coetera tolle* diventa l'anima «della missione educativa»¹¹ e il sistema preventivo una spiritualità e metodo di azione pastorale.¹²

È la *preziosa eredità* che hanno lasciato: un «vissuto» che permane nel tempo. L'eredità è «qualcosa» che si trasmette e si divide fra i successori e a volte rischia di indebolirsi e concretamente di diminuire. L'eredità che ci hanno lasciato don Bosco e madre Mazzarello è invece un patrimonio intatto che non deve essere sciupato nella trasmissione (penso alla delicatezza, all'importanza proprio degli anni del noviziato per accoglierlo e al ruolo responsabile della maestra in tale trasmissione).

Percorrendo con attenzione i primi sette articoli delle *Costituzioni*, le figure dei Fondatori, il loro «vissuto», la loro missione, la loro «eredità» possono essere colti nelle linee fondamentali che li caratterizzano: la straordinaria apertura allo Spirito, l'accoglienza del progetto di Dio, il dono totale di carità evangelica. Qui sta il segreto della fecondità apostolica della loro eredità spirituale.

2. L'esperienza di «carità apostolica» in don Bosco e in madre

¹⁰ *Ivi* 1.

¹¹ *Ivi* 6.

¹² *Ivi* 7.

Mazzarello

Nell'«unico disegno di grazia» suscitato dallo Spirito,¹³ don Bosco e madre Mazzarello hanno vissuto la «stessa esperienza di *carità apostolica*»: centrati in Dio, aperti all'uomo. L'esperienza, cioè il “vissuto”, ha alla base un atteggiamento costante dello spirito (apertura a Dio) che si trasforma in azione: la carità apostolica.

Di per sé, la carità non avrebbe bisogno dell'aggettivo «apostolica»: lo è per sua natura. *Caritas* è amore, amore che si comunica. Colui che ama, che vive nello Spirito, è portato a donarsi e a donare; la vera *caritas* biblica è vero amore, amore di affezione che si rivela e si comunica.

È l'amore in Dio (Dio è *Caritas*, è comunione trinitaria, comunione d'Amore) che si comunica: si dona nel mistero dell'incarnazione unendosi all'umanità di Cristo e grazie al Figlio si dona a noi, ci eleva alla sua vita, ce ne rende partecipi. E come Cristo ha compiuto la sua missione nel comunicare l'*agape* divina, così anche noi ne siamo partecipi nel vivere la carità apostolica.

Vivere, dunque, un autentico cammino nella vita dello Spirito vuol dire vivere profondamente radicati in Dio, ma anche essere inseparabilmente aperti agli uomini, ai fratelli che compiono con noi questo cammino. S. Giovanni ci ricorda: «Figli miei, non amiamo a parole e con la lingua, ma a fatti e nella verità» (1Gv 3,18).

Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello hanno amato «nei fatti e nella verità», fino al dono della vita.

2.1. *Caratteristiche evangeliche della carità apostolica vissuta da don Bosco e da madre Mazzarello*

Il “patrimonio spirituale” che don Bosco ha trasmesso all'Istituto delle FMA¹⁴ è ispirato alla «carità di *Cristo Buon Pastore*», al Maestro buono, che è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto, trascorrendo una vita di servizio, da vero buon Pastore che dona la vita stessa.

Don Bosco e madre Mazzarello hanno avuto cura del “gregge” loro affidato, sono andati alla ricerca della pecorella smarrita, si sono preoccupati anche della “pecora grassa”, della “pecora madre”. Non hanno

¹³ *Ivi* 2.

¹⁴ *Ivi* 1.

trascurato le loro attenzioni per “salvare” chi dovevano condurre ora pian piano, ora con forza, ora con delicatezza o con trepidazione, ora con indomita decisione, sul cammino della via del bene, della salvezza.

L'immagine biblica ben si addice alle due figure e la loro vita si può rileggere quasi in parabola sotto questo aspetto: guide premurose, attente, che conoscono le loro pecorelle, le chiamano per nome, le cercano quando si smarriscono, le curano quando si feriscono, con un amore gratuito, totale. E *non di un amore “qualunque”*, ma *come quello di Cristo*: «come il Padre mi ha amato, così anch'io vi ho amati», con lo stesso amore infinito, immutabile, totale, incondizionato. L'amore di Cristo è *un amore delicato, sollecito*, che vuole dissipare ogni preoccupazione e ogni timore dal cuore di coloro che ama, comunicando loro la sua pace e la sua gioia e porta alla confidenza più assoluta (cf *Gv* 14; 15-16).

E *l'attenzione concreta alla persona*: «i giovani sentano di essere amati», raccomanda don Bosco. Nelle testimonianze dei processi di canonizzazione, sia di don Bosco che di madre Mazzarello, balza vivo nei ricordi delle persone l'atteggiamento di accoglienza e di amorevolezza che ciascuno sentiva nel rapporto con i Santi educatori. Ognuno sapeva di “essere amato” con “amore di predilezione”, fatto non di particolarità, carezze, privilegi, ma di un sorriso, di accoglienza sincera, di ascolto, di perdono. Incontri brevi (non c'è bisogno di tante parole, quando si ama veramente), una domanda, un aiuto silenzioso e concreto, il rispetto dei tempi, dei tempi “lungi” a volte, ma che trasmettono l'infinita pazienza di Dio.

Essere, dunque, *presenze educative* che «con la sola forza della persuasione e dell'amore» sanno «far crescere Cristo nel cuore delle giovani», animate da quella carità «paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza».¹⁵

La carità evangelica, che è il fondamento del sistema preventivo, offre a tutti e a ciascuno *aiuto e perdono*: don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono stati strumenti di misericordia e di perdono e nello stesso tempo hanno saputo perdonare ed accogliere anche chi non li amava.

Credevano fermamente nell'amore misericordioso del Padre, lo avevano sperimentato in modi personali e differenti, ma proprio per questo erano capaci di atteggiamenti di vera “com-passione” (= soffrire insieme, portare i pesi gli uni degli altri). Offrivano a tutti e a ciascuno

¹⁵ *Ivi* 7.

aiuto e perdono, come Cristo, che non solo si lasciava chiamare amico dei pubblicani e dei peccatori, ma lo era di fatto, nella buona e concreta accoglienza che faceva loro.

Don Bosco non rifiutava “peccatori” e giovani malfamati; offriva accoglienza, perdono, ed era poi esigente nell’incamminarli nella via del bene, ma con pazienza e comprensione. Maria Domenica sapeva intuire difficoltà di coscienza, cogliere piccoli drammi interiori, sciogliere distanze ed aprire cuori.

È preziosa eredità, dunque, andare incontro a coloro che sono più deboli, che più hanno bisogno della parola di conforto, di credere di nuovo nella vita. E non solo verso i giovani, destinatari per eccellenza della nostra missione educativa.

Don Bosco e madre Mazzarello ci insegnano a «testimoniare la misericordiosa bontà del Signore» anche *ai fratelli più vicini*, a chi condivide la delicata missione educativa nella comunità. Forse è più facile nutrire sentimenti di misericordia e pazienza evangelica con i “terribili discoli” dei nostri cortili ed è più difficile l’accoglienza e la comprensione fraterna di chi ci sta accanto.

Nel Vangelo Cristo mostra bontà verso i “suoi” che, nonostante i ripetuti insegnamenti, restano così caparbiamente attaccati alle loro concezioni, pregiudizi, meschinità. Perfino nell’ultima cena essi discutono per il primo posto nel suo regno messianico. Con instancabile bontà e infinita pazienza Gesù li forma ed apre il loro spirito all’intelligenza della verità.

Don Bosco e madre Mazzarello agiscono come Cristo con i loro primi collaboratori, nella formazione paziente della *prima comunità* a Valdocco e a Mornese: non vi sono solo difficoltà materiali nella storia delle origini, ma anche entusiasmi ed abbandoni, gente da frenare e gente da spronare, spiritualità complesse da semplificare o superficiali da rafforzare.

Rileggiamo con attenzione le pagine delle fondazioni: niente di idilliaco, ma apertura sofferta e generosa al piano di Dio. Don Bosco è arrivato al primo nucleo di collaboratori stabili nel 1859 non senza difficoltà ed abbandoni, ma li ha conquistati con la sua carità paziente, anzi proponendo proprio un «esercizio concreto di carità», tanto che «Frate o non frate, io sto con don Bosco» esclamava il giovane Cagliero. Furono affascinati, dunque, da una testimonianza di vita – quella di don Bosco – e dalla sua attenzione a loro, i primi, i “collaboratori” che pure tanta pazienza dovevano fargli esercitare.

E a Mornese, il primo nucleo di professe, di età non giovanissima

per quel tempo (dopo entreranno più giovani), sono donne “fatte”, con esperienze di vita dura, solida, ma non tutte abituate alla vita comunitaria, ad uno stesso stile di preghiera, perfino di concezione di vita religiosa; eppure avviene il “miracolo” dell’unità di spirito che fa superare tensioni ed umane incomprensioni. C’è il cuore grande di Maria Domenica, l’attenzione alle sorelle, i piccoli gesti del quotidiano che dicono: «Mi ricordo di te». È la testimonianza di *un amore intimo, personale per ciascuno*: come Cristo.

L’amicizia profonda manifestata da Cristo verso Marta, Maria, Lazzaro e la predilezione mostrata verso gli apostoli e in particolare verso alcuni di essi, ci fa vedere come l’amore del Salvatore, pur essendo universale e gratuito, non per questo cessava di essere tenero, umano e personale, sì da tendere alla piena comunione di anime. «Vi ho chiamati amici, perché vi ho manifestato tutto quello che ho udito dal Padre mio» (Gv 15,14). Ed è così tenero il suo amore che può essere paragonato a quello di un padre verso i figli. Cristo chiama infatti i suoi discepoli, in modo molto affettuoso, «figlioli miei» (Gv 14,33).

È questo, in fondo, l’atteggiamento di don Bosco e di Madre Mazzarello con i propri confratelli e sorelle, non solo coi giovani destinatari: davano fiducia, attenzione, amore all’interno e all’esterno della comunità. Proviamo ancora una volta a ripercorrere la loro vicenda storica, soffermandoci sulla loro capacità di stabilire autentici legami all’interno della comunità, con quella libertà vera che viene dall’amore: «Fate con libertà tutto ciò che esige la carità».¹⁶ Troveremo, allora, una “paternità” ed una “maternità” capaci di generare “vita”: il piccolo nucleo, potenziato dalla fiducia e dall’amore, diventa albero grande.

«Dono totale ai piccoli e ai poveri», don Bosco e madre Mazzarello hanno fatto proprie le caratteristiche evangeliche dell’amore di Cristo. Solo in Cristo e per Cristo ogni uomo può concepire cosa sia l’*agape* di Dio e trovare l’esempio di come attuarla in sé.

¹⁶ *Lettere* 35,3.

2.2. Un'unica passione: Dio e l'uomo. Essere «segno del suo amore preveniente»

Guardando a don Bosco e a madre Mazzarello, le FMA vogliono donare la loro vita al Signore «diventando tra le giovani *segno ed espressione* del suo amore preveniente». ¹⁷ Questa espressione racchiude in sé la forza dell'identità della FMA: è un impegno esistenziale, professato nelle Costituzioni, «essere segno» di Amore, ma di un *Amore che previene*, perché questa è la caratteristica della vera *Caritas*; è Dio che ama per primo.

«Essere segno» vuol dire *essere testimonianza leggibile*. Il “segno”, se è veramente tale, non ha bisogno di spiegazioni. Se non è leggibile, non è segno.

Chi vede una FMA dovrebbe cogliere e sperimentare, nel suo essere e nel suo agire, la forza dell'Amore preveniente del Padre. «Essere segno», osiamo dire essere “sacramento”; il sacramento attua, per chi crede, attraverso il segno, ciò che “significa”: forza di grazia.

La FMA, vivendo in pienezza la sua identità, può diventare “sacramento” dell'Amore che salva. Gestì, pensieri, azioni che diventano, per chi si avvicina, “segno”, trasparenza dell'Amore preveniente del Padre: è questa l'eredità del “vissuto” di don Bosco e di madre Mazzarello. La loro *vita* è stata testimonianza leggibile dell'Amore misericordioso del Padre che accoglie e perdona, che previene attraverso gesti concreti d'attenzione, d'interesse, di solidarietà, di condivisione. Possiamo veramente affermare che *la loro vita intera* (non solo quello che hanno fatto, detto, ecc., ma quello che *sono stati*) è stata “sacramento”, mediazione di grazia per l'incontro delle anime con Cristo. Li animava l'ansia della salvezza, *la passione per Dio*, che diventa *passione per l'uomo, perché l'uomo*, ogni uomo *s'incontri col suo Signore*.

Profondamente radicati in Cristo, don Bosco e madre Mazzarello, proprio perché centrati in Lui, come la vite e i tralci (immagine tipicamente mornesina!), sono stati capaci di essere strumenti di salvezza, manifestazione dell'Amore misericordioso del Padre che salva.

In effetti, noi non possiamo amare come Cristo se non unendoci a Lui: «Io sono la vite, voi i tralci. [...] Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). Il segreto di ogni apostolato fecondo: la comunione filiale col Padre, nel Figlio, vivificata dallo Spirito.

¹⁷ Costituzioni 1.

L'amore di Cristo ci introduce nell'intimità di Dio. In Cristo amiamo e ne siamo riamati. Gesù è il Tu proposto da Dio agli uomini per il dialogo e la comunione d'amore, e solo amando e comunicando con Cristo l'uomo diviene capace di entrare nella vita di amore di Dio e di riamare a sua volta. «Non io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). Io non esisto, se non nella misura in cui sono unito al Cristo: la mia vita cristiana è vita in Cristo, per Cristo. È partecipazione all'amore trinitario di Dio: solo così diventa irradiazione agli altri di quell'amore che Dio stesso suscita e spande nei cuori, sì da poter dire veramente che non solo noi amiamo Dio e il prossimo in Dio, ma che Dio ama se stesso e il prossimo in noi.

Per questo, *solo un'autentica e profonda unione con Cristo rende autentico e fecondo il donarsi*. Quanto più si unifica il nostro essere in Cristo tanto più cresce il dono agli altri. Chi veramente ha incontrato il Cristo, non può trattenerlo per sé: lo "grida" con la sua vita agli altri.

Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono arrivati al dono totale della loro vita a Cristo e in lui ai fratelli attraverso un cammino che ha avuto le sue luci e le sue difficoltà: la scelta di Cristo esige la purificazione, la conversione del cuore. Conosciamo *l'itinerario spirituale* dei due Santi, il loro cammino di unificazione interiore attraverso momenti di sofferza e nascosta purificazione, momenti di incertezze, di solitudine, di abbandono però fiducioso alla volontà del Signore. Don Bosco, pur con la sua capacità di superare ogni difficoltà per raggiungere l'ideale di sacerdote educatore, ha provato momenti di smarrimento e di prova («Mio Dio, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? o fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare»)¹⁸ nella realizzazione della sua missione, ma sempre ha deposto ogni fiducia nel Signore; Maria Domenica, donatasi serenamente al Cristo fin dalla sua giovinezza, provata nella malattia, ha consegnato totalmente il suo essere («Se nella vostra bontà vorrete donarmi ancora alcuni anni di vita...»)¹⁹ al Signore della sua vita, maturando così la sua missione educativa: il dono dello Spirito costruisce sul vuoto di sé.

È unica, dunque, la passione per Dio e in lui per l'uomo. Si dice di madre Mazzarello: «donna di vedute grandi e sicure perché fissa in Di-

¹⁸ Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991, 153-154.

¹⁹ *Cronistoria* I 93.

o». «Viveva perduta in Dio! sia quando era raccolta nella preghiera, sia quando era impegnata nel lavoro, sia nel riposo che nella veglia». ²⁰ E questa ardente carità teologale si concretizza in continuità d'amore verso i fratelli. Questa profonda continuità d'amore per Dio e per l'uomo mi sembra sia importante da sottolineare nel periodo formativo del noviziato, proprio alla luce dell'esperienza di vita dei nostri Santi; non c'è un prima o un dopo (prima mi apro a Cristo, poi ai fratelli), ma è l'esperienza vera e profonda di Dio che mi apre ai fratelli.

Come don Bosco e madre Mazzarello, dobbiamo formare ad essere, dunque, “segni”, testimoni, trasparenze dell'Amore preveniente del Padre.

Testimoni di un amore misericordioso e paziente, don Bosco e madre Mazzarello hanno portato questa testimonianza in un clima di “rigorismo” morale, che allontanava da Dio Padre misericordioso. Ne hanno fatto sentire la presenza, gustare la pace (la vita di grazia). Era, in fondo, una sfida al loro tempo camminare nella linea “benignista”, alfonsiana, per ridare fiducia, speranza contro il rigorismo o il lassismo imperante nel contesto liberale piemontese. E diventava una *testimonianza di amore gratuito*, di carità fattiva, che non chiedeva ricompensa ed arrivava prima, per “salvare” *tutto il giovane* (non solo l'anima). Diventava *ricerca concreta* di vie di salvezza: *nella “casa” dell'oratorio*, dove si veniva accolti totalmente e non si trovava solo catechismo, ma anche pane, lavoro, scuola, gioco, preghiera. (L'oratorio di Valdocco era tutta la complessità dell'opera, non dimentichiamolo e non riduciamo il termine “oratorio” al solo incontro settimanale). A Mornese, nel laboratorio prima e nel collegio poi, la giovane veniva guidata ad una formazione sana, semplice, ma completa, ad “essere donna” secondo la saggezza di Maria Domenica.

Infine, testimonianza audace di ricerca di vie nuove (la stampa a Valdocco, la scuola per la donna a Mornese, ecc.) fino allo slancio missionario, “respirato” da tutti: collaboratori, giovani e ragazze; sono orizzonti che si allargano, che promuovono vita. Segni, allora, di un Amore non solo che previene, ma che non ha confini: «un cuore grande, come le sabbie del mare». ²¹ Segni di una *carità apostolica* «che ha come sorgente il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine

²⁰ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 192.

²¹ *Costituzioni 2.*

materna di Maria».²²

Vorrei concludere, allora, questa “rivisitazione” di alcuni elementi dell’eredità spirituale di don Bosco e di madre Mazzarello attraverso gli articoli riguardanti l’identità dell’Istituto delle FMA, richiamando un elemento fondamentale di tale eredità, che non è esplicitato negli articoli presi in considerazione, ma che tuttavia è ad essi sotteso ed è determinante nella spiritualità salesiana: la *gioia*.

Essere «segni ed espressione» dell’amore preveniente di Dio è essere testimoni di *gioia*: la gioia di sapersi amati, perdonati, accolti. Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono stati testimoni di questa gioia cristiana e ne hanno fatto una caratteristica del loro essere. Tale gioia («allegria», come raccomandava madre Mazzarello) è uno stato d’animo permanente, è serenità pur nella prova, perché ha le sue *radici profonde nell’Amore di Dio*: «l’allegria è segno di un cuore che ama tanto il Signore».²³

Atteggiamento di fondo dell’anima, la gioia diventa il *segno* esterno della vera passione per Dio, che diventa in Lui e per Lui passione per l’uomo: preziosa eredità, non facile, lasciataci da don Bosco e da madre Mazzarello da vivere in autenticità nell’oggi, davanti alle sfide di una società che ha perso il senso della gioia vera, dell’amore gratuito e totale.

²² *Ivi* 7. La dimensione mariana dell’identità verrà trattata in un altro contributo.

²³ *Lettere* 60,5.

DALL'ICONA DEL PASTORE ALLA SPIRITUALITÀ DEL MAGNIFICAT

Linee di una spiritualità educativa

Marcella FARINA

La presente riflessione si colloca nell'ambito teologico senza alcuna pretesa di offrire una trattazione esauriente. È semplicemente un avvio ad un compito aperto, il cui svolgimento esige un intenso confronto e un aperto dialogo tra scienze molteplici ed esperienze diversificate per ambiti socio-culturali e religiosi. Le brevi indicazioni che propongo vorrebbero favorire un personale e comunitario cammino di ricompreensione della nostra eredità spirituale, tenendo presenti alcune istanze fondamentali emergenti dall'attuale svolta di civiltà e dalla nuova consapevolezza ecclesiologica e carismatica maturate nel concilio e nel post-concilio.

L'espressione «*Dall'icona del Pastore alla spiritualità del Magnificat*» vuole evidenziare un itinerario da percorrere. L'icona del Pastore allude ai termini «carità pastorale», «carità di Cristo buon Pastore», che caratterizzano il sistema preventivo; la spiritualità del Magnificat vuole segnalare l'urgenza di ricomprendere la nostra spiritualità mariana all'interno della Famiglia Salesiana operando il passaggio da un'immagine biblica all'esperienza singolare e universale di Maria. Per rendere più semplice ed essenziale la riflessione, organizzo le considerazioni attorno ai seguenti nuclei: qualche annotazione sulla svolta teologica conciliare; alcune proposte e rilievi emergenti dal Capitolo Generale XIX delle FMA alla luce delle Costituzioni; delle considerazioni teologico-pastorali sul sistema preventivo, prospettate come un percorso dall'icona del Pastore alla spiritualità del Magnificat.

1. Sentieri antichi e nuovi nell'elaborazione teologica

La teologia, per impulso del Concilio Vaticano II, ha intrapreso un cammino di rinnovamento divenendo sempre più esplicitamente teologia della Rivelazione divina. Essa è provocata a superare l'astrattismo, l'intellettualismo, il neutralismo, in fedeltà alle coordinate fondamentali della storia della salvezza giunta a compimento nell'Evento Gesù Cristo. In coerenza con le indicazioni conciliari a questo riguardo, vorrei offrire alcune annotazioni per il nostro approccio teologico-pastorale al sistema preventivo.

1.1. *Una teologia per la cittadinanza della fede*

È ormai condiviso il giudizio sui limiti e sulla povertà della teologia manualistica,¹ la quale ha in un certo senso "sfocato" l'originalità dell'Evento salvifico e conseguentemente il senso dell'esperienza cristiana. La consapevolezza che la Rivelazione è una realtà teo-antropologica, divino-umana, un meraviglioso dialogo di amore, imprevedibile ed ineffabile, tra Dio e l'uomo, ha spinto a "ricentrare" la fede su Gesù Cristo, sul suo messaggio e sulla sua sequela. Ha condotto ad evidenziare con più forza il mistero salvifico presente e operante nella storia e la teologia come riflessione che si costruisce nella comunità credente mediante una profonda esperienza personale e comunitaria di tale mistero.

In questa direzione è messa in crisi la concezione intellettualistica sia della fede sia della formazione cristiana: la fede non è adesione ad una formula e, conseguentemente, la formazione non è semplicemente informazione o assimilazione di una dottrina; entrambe si caratterizzano come accoglienza di Cristo e trasparenza del suo mistero attraverso la vita di sequela.

La teologia, superando l'intellettualismo, è stata spinta pure ad oltrepassare il neutralismo, cioè una certa prospettiva che vede l'universalità nell'*uni-verso*/in una direzione: quella dell'uomo che ha fatto teologia e l'ha proposta come se fosse l'unica possibile alla comunità cristiana. Conosciamo il grande apporto dato dal Concilio nel promuo-

¹ Gran parte della teologia preconconciliare insegnata nei seminari si sentiva "esonerata" dal confronto storico-culturale limitandosi a spiegare il dogma e ponendo in secondo piano le coordinate fondamentali della Rivelazione divina.

vere la pluralità delle elaborazioni teologiche, richiamando l'attenzione sulle mutate e diversificate condizioni e situazioni storico-culturali; abbiamo presente pure la svolta operata nel riconoscere anche praticamente, non solo nei principi, la pari dignità e responsabilità delle donne nella Chiesa accogliendo alcune di loro come uditrici nelle congregazioni conciliari e aprendo ai laici l'accesso alle facoltà teologiche prima riservate ai chierici.

In questo senso il Vaticano II ha favorito il superamento del neutralismo orientando verso una teologia concreta, aperta alle dimensioni del femminile.² L'ingresso delle donne in tutti gli ambiti professionali e scientifici ha condotto certamente a pensare e a vivere un'esperienza umana più ampia, senza barriere, aperta al confronto con il diverso; ha inaugurato un approccio scientifico più fedele alla realtà, un accostamento più corretto al messaggio cristiano.

In questa epoca di transizione culturale, le donne più sensibili e preparate sono impegnate a gestire con responsabilità e creatività come "nuovo soggetto storico", non semplicemente come donne, le proprie "risorse" intellettuali, morali ed evangeliche per il bene della collettività. Nel campo scientifico hanno offerto e offrono un contributo significativo spingendo a ripensare l'articolazione, i contenuti e le modalità del sapere e della sua comunicazione. Hanno sottolineato la fondamentale dimensione etica che deve animare le scienze perché siano a servizio dell'autentica crescita umana.³

Le donne richiamano una caratteristica femminile da tener presente in ambito epistemologico e metodologico: l'attenzione al concreto, al biografico, all'*hic et nunc*, non nel senso episodico e frammentario, ma nel senso di aggancio al reale. Queste sollecitazioni in teologia emergono proprio prendendo quale criterio di riferimento la persona di Gesù e la sua prassi missionaria.

Egli, in virtù della sua incarnazione, si è unito in certo modo ad ogni uomo⁴ e con il suo messaggio universale (concreto evidenza che il senso della vita (i valori) non sta in principi astratti, ma nella struttura

² Per "femminile" intendo quella ricchezza di esperienze di vita e di patrimonio culturale, anche cristiani, accumulati lungo i secoli e coltivati in particolare dalle donne, ma che possono essere condivisi dagli uomini. Mai il femminile può essere concepito come separato dal maschile, perché l'umanità è a due voci.

³ La dimensione etica è radicata nella struttura costitutiva della persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio, strutturata quindi secondo la logica della vita di Dio che è Amore. In questa prospettiva si identifica con l'*ethos dell'amore*, ossia con la libertà concepita come capacità di comunione/dono.

⁴ Cf *Gaudium et Spes* 22.

fondamentale dell'esistenza umana. Nella sua predicazione non usa formule o dottrine, ma parte dal concreto; mai propone l'universale astratto, offre invece paradigmi esistenziali. Popola le sue parabole di esperienze e di immagini tratte dalla natura e dalla vita quotidiana; da esse fa emergere indicazioni per una proposta di salvezza che trascende le frontiere socio-culturali e religiose. Pur appartenendo ad una particolare cultura, non lega l'annuncio del Regno ad immagini tipicamente ebraiche, attinge invece alla comune esistenza umana approfondendola in un modo unico ed inaudito fino a trascenderla nel mistero di Dio. Dichiara inautentici il culto o la professione religiosi separati dall'accoglienza efficace del prossimo. Sconfessa ogni forma di umanesimo che isola la persona umana da Dio, dagli altri, dalla creazione. Evidenza che ogni attentato contro l'uomo è un'offesa a Dio: Dio e l'uomo sono due interlocutori in un dialogo d'amore; non sono due magnetofoni che si succedono a parlare, ma due soggetti che interagiscono ed entrano in un reale e genuino rapporto nel quale Dio è colui che prende l'iniziativa in una misericordia senza limiti.

1.2. Una teologia per un carisma nel cuore della storia

Le annotazioni teologiche sul sistema preventivo vanno elaborate e organizzate in coerenza con le coordinate fondamentali della Rivelazione divina, vanno quindi contestualizzate seguendo la logica evangelica.

In primo luogo bisogna superare l'astrattezza e il neutralismo. Ci situiamo perciò nell'oggi da donne. Ci ri-collochiamo, ci poniamo cioè in modo consapevole, riflesso, responsabile nel nostro tempo, con l'apertura e l'ottimismo di don Bosco e di madre Mazzarello. Partendo dall'etimologia greca, intendiamo la "crisi" attuale come il contesto problematico nel quale ci vengono offerte nuove possibilità per incarnare e annunciare il messaggio evangelico e, conseguentemente, per vivere ed irradiare la nostra esperienza carismatica. Accogliamo dall'oggi storico-culturale ed ecclesiale il positivo, ben consapevoli che fa più chiasso un albero che cade che una foresta che cresce. Come donne di discernimento guardiamo la foresta che cresce silenziosamente senza fracasso.

Purtroppo, esistono tuttora interpretazioni apocalittiche e disastrose della nostra epoca; c'è gente che sa annunciare solo cattive notizie, che cerca capri espiatori nella storia anziché operare nel discernimento e

considerare le proprie inadempienze e insufficienze. Non è un fatto nuovo. Anche alla fine del primo millennio si diceva: «Mille e non più Mille». È risultata una falsa profezia perché l'inizio del secondo millennio è stato caratterizzato da un grande risveglio evangelico.

Viviamo pertanto questo trapasso storico nella certezza che Gesù è presente e ci precede. Egli, nel discorso escatologico, dichiara: «Ci saranno grandi terremoti, pestilenze, carestie [...], fenomeni spaventosi [...], fenomeni strani anche nel sole, nella luna e nelle stelle [...]. Quando queste cose cominceranno a succedere, alzatevi e state sicuri, perché è vicino il tempo della vostra liberazione» (Lc 21,5-28). Il fine della storia non è la fine, ma il trionfo dell'amore. Noi non siamo come quelli che non hanno speranza (cf *ITes* 4,13).

Nella liturgia di don Bosco viene proposto un brano paolino significativo per questo ri-collocarci: «Fratelli prendete in considerazione tutto quel che è vero, buono, giusto, puro, degno di essere amato e onorato; quel che viene dalla virtù ed è degno di lode» (*Fil* 4,4-9). In virtù del carisma siamo chiamate a vivere e testimoniare questa teologia della storia. Inviata alle giovani generazioni, dobbiamo guardare avanti, al futuro dell'umanità.

La missione educativa ci interpella non solo a superare l'astrattismo e l'intellettualismo, ma anche il neutralismo e ci spinge a prendere in considerazione un peculiare compito affidato alle donne consacrate, proprio a partire dalla modernità.

Secondo Giancarlo Rocca le religiose, a partire dalla fine del 1700, hanno compiuto "opere" straordinarie, superando stereotipi e ingiuste preclusioni. Sono andate a lavorare in luoghi pubblici, nelle scuole, nei laboratori, negli ospedali, in mezzo alla gente; sono giunte persino all'Università. Sono entrate cioè in ambienti prima preclusi alle donne, emarginate nel privato e misconosciute nei loro diritti di cittadine soprattutto a partire dal codice napoleonico. Le consacrate hanno superato questi steccati, legittimati e giustificati con criteri di decenza e di convenienza elaborati da mentalità maschiliste.

Nella sua ricerca Rocca pone anche in rilievo, con una ricca documentazione, la vivacità delle donne nell'intraprendere iniziative di soccorso, spesso ardite, per aiutare i bisognosi. Sovente sono all'avanguardia nelle opere di carità, nel volontariato, nelle zone di maggior emarginazione.⁵ Purtroppo però verso la fine dell'800 sono state sottoposte

⁵ Un religioso vincenziano ha annotato che non poche volte nelle opere di carità i figli di S. Vincenzo hanno il ruolo di confessori e di cappellani, mentre le suore organizzano con intelligenza ed efficacia servizi ai poveri che la gente apprezza e condivide.

ad una forma di conventualizzazione e monasticizzazione che ha offuscato gran parte della loro creatività e originalità degli inizi.⁶ È riconosciuto comunque il loro merito nel campo operativo.

Rocca evidenzia che non accade altrettanto nell'ambito propriamente culturale, in particolare nella tematizzazione della nuova autocoscienza femminile e nell'elaborazione di modelli di donne innovativi, ispirati alle istanze della modernità e fedeli al ricco patrimonio umanistico cristiano. Questo è un compito ancora da svolgere ed esige l'apporto di tutti, specie di coloro che operano in campo educativo. Dal femminismo attuale viene sottolineata con forza l'urgenza di proporre nuovi profili di femminilità a livello vocazionale e professionale elaborati, assunti, vissuti e tradotti in chiave pedagogica con un'apertura internazionale.

L'Istituto delle FMA ha fatto un percorso interessante in questa direzione. Nel post-concilio, dopo il lavoro finalizzato alla redazione delle *Costituzioni*, ha preso in considerazione con una certa nota di ardire la sua missione specifica nella Chiesa, riflettendo sull'educazione delle giovani. Con utopia ha riconsiderato quindi l'"opera". Il prossimo Capitolo dovrebbe coraggiosamente tematizzare l'attuale autocoscienza femminile come uno spazio per maturare e comunicare la profezia di donne nuove secondo il Vangelo. Le femministe mostrano una grande apertura e attenzione alle donne consacrate; hanno una grande nostalgia di profili femminili ispirati al Vangelo: aspettano da noi la profezia. Nello svolgimento di questo compito molti sono gli aspetti problematici, anche se molte indicazioni e prospettive sono già acquisite.⁷ È un servizio arduo che esige ancora un lungo cammino, tut-

⁶ Cf ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Paoline 1992. Ho sintetizzato la sua ricerca in un mio studio *I consigli evangelici annuncio del nome trascendente dell'amore*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 31 (1993) 203-239. Solo per esemplificare, ricordo l'episodio di madre Mazzarello che, fanciulla, non voleva essere superata dai ragazzi; li voleva vincere tutti. Da FMA ha guidato l'Istituto con responsabilità, creatività, saggezza, lungimiranza; ha ripensato, vissuto e tradotto al femminile l'esperienza carismatica di don Bosco. Ha avuto quindi una coscienza di sé per niente ripetitiva, dipendente e passiva.

⁷ Le risposte ai *Lineamenta* del prossimo Sinodo ne sono la cartina di tornasole. In esse emerge una nota costante: la domanda di una teologia della vita consacrata apostolica femminile, la domanda di spiritualità che si fa missione, la domanda di una nuova identità femminile capace di farsi profezia per le donne di oggi. L'urgenza di ricomprendere la nostra spiritualità approfondendo la nostra identità femminile e la nostra missione educativa si può cogliere anche leggendo i contributi che le diverse Ispettorie

tavia possiamo già disporre di numerosi sentieri aperti. Nel Capitolo Generale XIX, ad esempio, vi sono molte intuizioni e piste operative.

2. Una via profetica tracciata dal Capitolo Generale XIX

Gli *Atti* del Capitolo Generale dell'Istituto delle FMA si caratterizzano per l'attenzione al contesto, un'attenzione profetica e carismatica rivolta soprattutto alla realtà giovanile e femminile.⁸

2.1. L'attenzione al femminile

Negli *Atti* i temi della donna e del femminile emergono come una nota singolare e costante che, per essere correttamente intesa, rimanda alla spiritualità mariana, filo rosso della riflessione capitolare. Negli orientamenti operativi la spiritualità del *Magnificat* emerge come l'asse portante, un fatto degno di rilievo anche perché apre al dialogo con le femministe non credenti. Riporto qualche brano particolarmente importante per le nostre considerazioni teologico-pastorali sul sistema preventivo.

La prospettiva generale è così formulata: «Con Maria, la donna del "Magnificat", noi FMA impegnate nella nuova evangelizzazione in forza del nostro carisma educativo vogliamo dare una coraggiosa risposta alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socio-culturali».⁹ Essa è ulteriormente esplicitata in tre prospettive:

1. «La nuova coscienza femminile ci spinge ad approfondire e ad assumere vitalmente gli aspetti caratterizzanti la spiritualità mariana del nostro carisma per promuovere una nuova presenza della donna nella società e nella Chiesa».

2. «Viviamo tra noi e con i giovani l'esperienza di comunicazione e di solidarietà propria del sistema preventivo per attuare in comunità uno stile di vita accogliente, semplice e povero, capace di favorire nuove presenze educative tra i giovani più poveri».

3. «Sollecitate dall'urgenza della nuova evangelizzazione e impe-

dell'Istituto delle FMA hanno steso in preparazione al Capitolo Generale XIX.

⁸ Cf CG XIX: si pensi alla formulazione del tema e degli obiettivi (13s), alla individuazione di alcune coordinate riguardanti il contesto dei giovani (15-31), alla ricomprensione della nostra identità carismatica al femminile (32-66), all'inculturazione (43-45, 55-56) e ai nuovi linguaggi (57-59).

⁹ *Ivi* 71.

gnate nella realtà sociale ed ecclesiale intraprendiamo vie nuove per l'educazione delle giovani maturando con loro una mentalità rispettosa della dignità della persona umana e aperta alla cultura della vita».¹⁰

Gli *Atti* considerano la realtà femminile dell'attuale transizione culturale caratterizzata da ambiguità e contraddizioni, ma anche portatrice di germi di vita.

«Nel quadro di questi mutamenti emerge con forza la problematica riguardante uno dei più rilevanti segni del nostro tempo: *l'identità e il compito storico della donna*. Le donne si trovano oggi a ridefinire la propria identità dentro una storia segnata da una più forte coscienza del valore della persona nella dualità uomo/donna e, insieme, caratterizzata dal permanere di situazioni di inferiorità. Consapevoli dell'importante ruolo che molte di loro hanno svolto nel passato, prevalentemente nell'ambito della famiglia, le donne avvertono oggi l'importanza di offrire la ricchezza di questa esperienza storica. Emerge inoltre in loro l'esigenza di essere protagoniste, in parità con l'uomo, nella costruzione di una società solidale, e di assumere responsabilità nei diversi ambiti socio-ecclesiali».¹¹

Si avverte la responsabilità di valorizzare ed esprimere la *ricchezza della femminilità* nella vita comune e nella missione educativa ispirandosi alle indicazioni offerte dal Magistero, specie dalla *Mulieris Dignitatem*. «La questione femminile, affrontata nei documenti ecclesiali alla luce di Maria, ci sollecita ad approfondire la dimensione mariana dell'Istituto e il nostro compito specifico all'interno della Famiglia Salesiana».¹² Tale compito si realizza con l'attenzione alla trasformazione storico-culturale in atto e in particolare alle istanze emergenti dalla nuova autocoscienza femminile. Sono necessari discernimento, vigilanza, ma anche ardimento e creatività perché questo processo di inculturazione sia attuato in fedeltà al messaggio evangelico e alle esigenze del carisma.

¹⁰ *Ivi* 72.74.76.

¹¹ *Ivi* 17s.

¹² *Ivi* 26.

2.2. Una specifica spiritualità

La nostra opera evangelizzatrice si attua mediante una specifica spiritualità missionaria, che si qualifica come educativa e preventiva; attraverso di essa le giovani sono aiutate a prendere coscienza della dignità e dei valori di ogni persona per rispettarli e promuoverli in sé e negli altri.¹³

L'educazione è il nostro peculiare apporto alla nuova evangelizzazione. La missione della Chiesa non si identifica con l'educazione. Per alcuni aspetti è più ampia, per altri è più circoscritta. È più ampia per il fatto che la comunità cristiana offre il suo aiuto anche ai nemici, a coloro che non hanno alcun interesse ad accogliere il Vangelo e a seguirne le prospettive educative. È più circoscritta per il fatto che storicamente la sua opera educativa è piuttosto recente rispetto a quella umana che esiste da quando esiste l'uomo sulla terra. L'educazione cristiana, da parte sua, si presenta come il servizio più laico e secolare della Chiesa, appunto perché si aggancia all'esperienza umana; può essere considerata come il grande ponte ecumenico che la comunità cristiana lancia sul mondo. Per questo aggancio antropologico è anche la via di maggiore efficacia nell'evangelizzazione, perché mira a porre le condizioni che favoriscono la maturazione della persona secondo il progetto di Dio. Favorisce la crescita della persona rispettandone il cammino, senza plagiare, ma proponendo, persuadendo, facendo vedere la "convenienza" dei valori proposti. In questo senso rende ragione del fatto che Dio salva suscitando libertà.

L'educazione è una via feconda per costruire un futuro degno della persona umana in profonda coerenza con il Vangelo. Essa, attraverso autentici rapporti interpersonali, porta il messaggio di Gesù al cuore della persona come una proposta e una possibilità di crescita integrale; sviluppa la capacità critica, favorisce la sintesi tra fede e vita e la responsabilità nella costruzione della storia.¹⁴ Per questo è attenta ai segni dei tempi, al reale, al quotidiano; raggiunge le giovani nelle loro situazioni; è sollecita nel rispondere concretamente alle urgenze suscitate dalle nuove condizioni storiche soprattutto quelle delle/dei giovani poveri. Al centro di questo impegno c'è l'*agape*. La dimensione religiosa

¹³ Cf *ivi* 32.

¹⁴ Negli *Atti* si cita l'*Evangelii Nuntiandi* per considerare la nuova evangelizzazione come trasformazione del cuore e delle culture (cf *ivi* 38.56). La *Iuvenum Patris* 8 evidenzia che educare è vivificare la vita con il dinamismo del Vangelo, far maturare un orizzonte umano sconfinato secondo il progetto di Dio.

è perciò costitutiva: essa allarga gli orizzonti dell'esistenza umana, rischiarata la vita, è fonte di civiltà.¹⁵

Nel suo significato evangelico, l'educazione collega alcune esigenze della fede con alcune istanze del femminismo. Il femminismo anche non cattolico sottolinea l'attualità del compito educativo, la sua urgenza in tutti i contesti culturali, specie in quelli dove il Vangelo è meno presente. Evidenzia l'apporto indispensabile dell'educazione per la trasformazione culturale e per la costruzione di una civiltà nuova nella quale le donne non siano discriminate, ma possano porre le loro risorse a servizio della collettività.

Accenno a qualche possibile collegamento tra azione educativa e istanze del femminismo contemporaneo. Nella parabola del seminatore, secondo la narrazione di *Mc* 4,3-8.26-29, vi sono delle sottolineature interessanti. L'azione del seminatore è descritta lasciando intravedere anche l'insuccesso: molta parte del seme è improduttiva, non cade in terreno fertile. I tempi della semina e del raccolto sono brevissimi. Il seme matura per forza propria, dorma o vegli il seminatore. Il tempo che esso impiega nella sua crescita è lungo; esige pazienza, attesa; è come la crescita di un figlio nel grembo materno. Nel tempo intermedio tra la semina e la mietitura, un tempo fecondissimo ma apparentemente improduttivo, il lavoro misterioso del seme non può essere valutato con i nostri tempi produttivi, ma rimanda analogicamente al tempo di Dio: per Dio mille anni sono come il giorno di ieri che è passato.

Il femminismo, nel distinguere il lavoro di cura o il servizio alla vita dal lavoro tecnologico-industriale, sottolinea la diversità tra il tempo di produzione e quello di ri-produzione. Quest'ultimo, legato al ritmo di crescita della vita, è il più ricco dal punto di vista antropologico e dovrebbe diventare la misura del tempo produttivo, tipico della società tecnologica.

Nel tempo intermedio tra la semina e la mietitura non mancano difficoltà, anche il male si fa presente. Nella redazione di *Mt* 13,24-30 si parla della zizzania. I servi avvertono il padrone e chiedono: «Vuoi che andiamo subito ad estirparla?». «Lasciate che crescano insieme fino alla mietitura», risponde il padrone. Noi vorremmo i tempi e i mezzi rapidi; Dio non è sbrigativo. Secondo i nostri calcoli arriva in ritardo. I due discepoli di Emmaus pensano così di Gesù, che invece è proprio al

¹⁵ Esistono degli agganci straordinari tra evangelizzazione e cultura. Storicamente si può documentare lo spessore culturale creato dal cristianesimo. Anche dal mondo femminile, oggi, emerge un forte richiamo alla trascendenza e alla spiritualità.

loro fianco (Lc 24,21). Altri è chi semina, altri è chi miete (Gv 4,37). Nel successo apostolico dobbiamo umilmente riconoscere che raccogliamo frutti che non abbiamo seminato; quando tutto sembra essere sterile, bisogna vivere nella fede e nella speranza di seminare per le generazioni future. Anche questo è un tratto dell'esperienza femminile attuale: lavorare, non per sé, ma per la crescita della vita, per il futuro dell'umanità.¹⁶ Abbandonando ogni complesso di orgoglio, si deve riconoscere di essere semplici servitori.

Non bisogna progettare la vita come una corsa agli ostacoli, come un continuo successo, nemmeno nell'evangelizzazione. Come educatrici impariamo a guardare e giudicare secondo la prospettiva di Dio che sa aspettare. A noi non compete conoscere che cosa succede al seme, quando e se germoglia e fruttifica; a noi spetta piuttosto seminare con larghezza, abbandonate fiduciosamente nella Provvidenza.

Seminiamo animate dal sistema preventivo che gli *Atti*, attingendo alle *Costituzioni*, definiscono spiritualità e metodo di azione. Essi dichiarano: «Ci rafforziamo nella convinzione che il sistema preventivo, “nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale”, ha in sé risorse tali che permettono non solo di dare risposte profetiche alle attese e alle povertà dei giovani, ma anche ci aiutano a renderli “soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale”».¹⁷ La preventività è una spiritualità e un metodo di educazione che si ispira alla *carità di Cristo Buon Pastore*.¹⁸

¹⁶ Cf DI CRISTOFARO LONGO Gioia, *Codice Madre. Orientamenti, sentimenti e valori nella nuova cultura della maternità*, Roma Armando 1992; cf IP 7.14-19.

¹⁷ CG XIX 33. Gli articoli 7 e 66 delle *Costituzioni delle FMA* parlano in modo esplicito del *sistema preventivo* come nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. L'art. 66 annota: «Nel nostro lavoro apostolico il sistema preventivo – irrinunciabile eredità di don Bosco alla Famiglia Salesiana – diventa un'esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani, in clima di spontaneità, di amicizia e di gioia. Le sue componenti fondamentali – “ragione, religione, amorevolezza” – ispirano un progetto educativo che risponde pienamente alle esigenze di evangelizzazione del mondo giovanile. Esso [il sistema preventivo] richiede che sappiamo proporre alle giovani e condividere con loro i valori autentici fondati sul Vangelo, facendo appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, di rispetto e di bontà, espressione dell'amore del Padre. Così attuato, il sistema preventivo offre la possibilità di sperimentare la potenza liberatrice della grazia di Cristo, favorisce il maturare di forti convinzioni ed apre al generoso dono di sé» (66; cf 76, 78, 114, 149, 68).

¹⁸ Cf CG XIX 40-43; 47-59. Il filo rosso delle *Costituzioni* è l'amorevolezza o carità tradotta in termini pedagogici (cf ad esempio art. 1, 4, 44, 63, 65, 69, 72, 75). Essa si radica nella capacità di amare tipica della persona umana fatta da Dio come comunione/dono, come sua immagine avente iscritto in sé l'*ethos dell'amore* (cf FARINA Marcel-

2.3. Nell'umanesimo evangelico

Gli *Atti* ci offrono indicazioni significative sull'umanesimo cristiano ricompreso alla luce dell'ottimismo antropologico di don Bosco e dell'antropologia uni-duale della *Mulieris Dignitatem*. Attualmente, proprio in rapporto alle istanze avanzate dal femminismo, si sta approfondendo l'antropologia cristiana. La *Gaudium et Spes* nei primi tre capitoli propone due prospettive sulla persona: una biblica, espressa con il tema dell'immagine di Dio; l'altra più filosofica, espressa con i termini anima e corpo.

Dopo il Concilio gli studi si sono approfonditi. È stata messa in rilievo l'unità della persona, al di là dello schema anima-corpo, leggendo questi due termini secondo la prospettiva biblica. Per la Bibbia anima e corpo indicano sempre tutto l'uomo. Il corpo sottolinea la persona umana nella sua integrità in quanto rapportata al cosmo, all'universo creato; l'anima indica sempre tutta la persona umana in quanto rivolta al Trascendente e al mondo divino. Il Concilio accoglie questa antropologia individuando, con tutta la tradizione cristiana, l'immagine di Dio Uno e Trino nell'unità dell'anima e nella trinità della sue facoltà spirituali (intelligenza, memoria, libertà).¹⁹ In un certo senso pone in secondo piano l'antropologia uni-duale più vicina a quella biblica.

La *Mulieris Dignitatem* valorizza questa antropologia evidenziando che l'uomo, maschio e femmina, è immagine di Dio in quanto non è solitudine ma è fatto per la comunione. La bisessualità umana sottolinea così fisicamente questa vocazione al dono sincero di sé nel quale la persona trova la sua perfezione.

Gli *Atti* registrano questa svolta antropologica e su di essa aggan- ciano l'indicazione della coeducazione, ossia l'educazione in un contesto in cui i generi, maschile e femminile, non sono separati, né semplicemente compresenti, ma sono posti nella condizione favorevole per la crescita solidale attraverso interventi educativi. L'esperienza mostra che la donna non può essere veramente libera se l'uomo non cambia le sue pretese, il modo di concepire i suoi diritti e privilegi.²⁰

In questo senso bisogna educare le giovani perché siano portatrici

la, *Femminilità ed ethos dell'amore*, in *Rivista di Scienze dell'educazione* 30 [1992] 441-480).

¹⁹ Richiamando la *Gaudium et Spes* 22, gli *Atti* sottolineano che la persona umana è l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa, quindi non può essere strumentalizzata in nessun modo; è fatta come Tu di Dio, per la comunione/dono.

²⁰ Cf CG XIX 40.

non solo di nuove esigenze, ma di nuove risorse; aiutarle a passare dalla protesta alla proposta, dalla denuncia all'annuncio.

Una novizia, scrivendo la domanda per la professione, mi ha detto: «A me non piace l'espressione "per annunciare Cristo alle giovani"; voglio scrivere "ai giovani" perché nelle nostre case ci sono ragazze e ragazzi». «Scrivi come ti pare – le ho risposto – ma cerchiamo di leggere più in profondità quanto è scritto nelle *Costituzioni*. Queste manifestano la consapevolezza che nella Chiesa e nella società noi portiamo la ricchezza carismatica dell'educazione delle giovani. Oggi i servizi apostolici esigono professionalità, competenza, specializzazione. Non possiamo restare nel generico e pensare di poter fare tutto. L'indicazione quindi è una spinta alla competenza vocazionale e professionale. Vuole dire che in un determinato contesto socio-ecclesiale, quando si parla delle giovani e della loro educazione, deve subito venire in mente che le FMA hanno una proposta qualificata da offrire. Se questo non accade, probabilmente vuol dire che siamo generiche, che non abbiamo competenza professionale».

Don Bosco, invece, già nel suo tempo, sottolineano gli *Atti*, ha spinto le nostre sorelle verso mete culturalmente più elevate, favorendo un vero protagonismo femminile e un metodo educativo che costituiscono una decisa affermazione dell'autonomia femminile in campo culturale e pedagogico. L'educazione delle giovani è espressione femminile della sua esperienza di carità apostolica, quindi del carisma salesiano.²¹

Utilizzando un simbolo femminile, di grande significato storico-culturale e religioso, si può intendere questa missione come maternità spirituale o, in termini più specifici, come spiritualità del Magnificat. La spiritualità del *Magnificat* indica infatti il cammino di unificazione della nostra persona, evidenzia la crescita nell'interiorità educativa sull'esempio di Maria e il coinvolgimento comunitario.²²

Per questo le nostre comunità devono essere, come Mornese, la casa dell'amor di Dio «dove le giovani si sentano accolte e dove la vita di ogni giorno vissuta nella carità e nella gioia continui il "Magnificat" di Maria».²³

²¹ Cf *ivi* 36-40; 49-54.

²² Cf *ivi* 38-40; 46-48. La dimensione mariana illustra pure il carattere laico/ umano della nostra missione. Maria, Aurora della salvezza, ci precede e conduce a Cristo per i tempi e le vie della divina provvidenza, come testimoniano molti esempi nella storia dell'Istituto.

²³ *Ivi* 62.

3. L'icona del Pastore

L'art. 1° delle *Costituzioni* afferma che don Bosco ha fondato l'Istituto delle FMA e «gli ha trasmesso un patrimonio spirituale ispirato alla *carità di Cristo Buon Pastore*».

Successivamente l'art. 7 precisa: «Caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa è il *sistema preventivo*, nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. È un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria.

Consiste in una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani. Ci è comunicato come uno spirito che deve guidare i nostri criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile della nostra vita. Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate ad esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza».

Viene instaurato un singolare rapporto tra la carità di Cristo che rimanda all'icona del Pastore, la sollecitudine materna di Maria, che negli art. 4 e 62 richiama la spiritualità del Magnificat, la nostra spiritualità missionaria. Vorrei ora offrire qualche pista per riflettere teologicamente su questi elementi.

3.1. *Dal Concilio una ri-lettura*

La tematica della carità pastorale, riferita all'immagine del Pastore, emerge nel contesto salesiano, se non erro, a partire dal Concilio, in occasione di una rilettura del sogno dei nove anni di don Bosco. Pertanto, tale immagine va presa come una possibile riflessione, senza essere assolutizzata; anzi va ampliata, integrata ed approfondita secondo le coordinate fondamentali della Rivelazione divina.

Il Concilio ha avanzato l'istanza di una teologia più pastorale. Questa esigenza inizialmente è stata intesa come la richiesta di elaborare una teologia meno astratta, più a servizio della missione della Chiesa, in particolare della predicazione. Alcuni hanno giudicato tale teologia come meno scientifica, meno critica, proponibile ai laici, ad un pubblico, cioè, meno esperto e meno preparato dei chierici. Progressivamente però si è sottolineato che la teologia, in quanto riflessione sull'Evento di salvezza, non può essere astratta. È emersa pure la necessità di ela-

borare una scienza teologica che parta dalla prassi della Chiesa e ritorni ad essa: la cosiddetta teologia "pastorale". Alcuni teologi non amano i termini "pastore", "carità pastorale", "teologia pastorale", perché evocano una prospettiva missionaria che fa riferimento allo schema ecclesiologicalo tridentino del "gregge/pastore", il quale oggi va ripensato in conformità con le indicazioni del Vaticano II. Il Concilio di Trento ha richiamato i vescovi – i pastori – alla loro missione di guida del popolo cristiano – il gregge.

Il Vaticano II evidenzia che tutta la Chiesa, mistero di comunione, nella varietà dei suoi membri e dei suoi servizi, è convocata per svolgere l'opera evangelizzatrice; ha quindi completato ed amplificato il precedente schema ecclesiologicalo. È superata l'ecclesiologia "piramidale"; si sottolinea la circolarità tra i carismi e i servizi, la responsabilità di ogni credente nel collaborare alla realizzazione dell'unico progetto di salvezza.

Questa prospettiva, ancora da assimilare, non misconosce affatto il servizio peculiare del vescovo; lo colloca invece in una visione più evangelica. Certo, immediatamente dopo il Concilio, qualcuno ha contrapposto il carisma all'istituzione, la vocazione personale all'autorità episcopale; oggi però questa contrapposizione è superata e si sottolinea la necessità della partecipazione e corresponsabilità con funzioni e ruoli differenziati.

Inoltre, l'ecclesiologia conciliare e la chiarificazione terminologica sul termine "pastorale" hanno portato i teologi a preferire l'espressione "teologia pratica" al posto di "teologia pastorale" per evitare ambiguità ed evidenziare la responsabilità di tutti i battezzati nell'evangelizzazione. Il Concilio e il post-concilio con le loro indicazioni aiutano così a ri-proporzionare e ri-collocare l'icona del Pastore utilizzata pure dalla *Costituzioni*, rileggendola nella spiritualità del Magnificat.

3.2. Alle origini anticotestamentarie

La pastorizia e l'agricoltura costituiscono senza dubbio la base economica della Palestina in epoca biblica premonarchica, anzi caratterizzano gran parte del mondo antico. L'uso traslato della professione di pastore nell'Antico Oriente è frequente: si applica alle divinità, ai capi, ai re. Il verbo *re'û* (pascolare) nelle iscrizioni assire e babilonesi significa governare; *re'û*, pastore, è l'epiteto dei sovrani: «riunire i dispersi, governare equamente, prendersi cura dei deboli sono i segni distintivi»

del loro ufficio pastorale.²⁴

La figura del pastore lascia le sue tracce fin dal terzo millennio avanti Cristo soprattutto in Mesopotamia e in Egitto. In Egitto inizialmente ha una connotazione aristocratica (riguarda il faraone), solo più tardi assume un senso democratico. In Mesopotamia ha un senso democratico dalle origini, viene adoperata per dire che Dio è pastore degli uomini, si prende cura di loro, cerca per loro il pascolo.

In una lettera indirizzata al proprio Dio il re Gudea si lamenta: «Come pecora io non ho alcun pastore degno di fiducia, nessun pastore degno di fiducia si occupa di me. Mio Dio, io non sono tuo nemico, volgi il tuo cuore verso di me!».²⁵

Nella letteratura mesopotamica un inno del secondo millennio esalta Shamash, il dio sole: «Tu ti occupi delle genti di tutti i paesi; ciò che Ea, il re, il sovrano, ha creato, ti è stato affidato nella totalità. Tu fai pascolare tutti quanti gli esseri dotati di spirito vitale; tu sei il loro pastore, siano essi in alto o in basso... Il pastore del mondo inferiore, il pastore del mondo superiore, colui che regola la luce dell'universo, o Shamash, tu sei!».²⁶

L'arte di El 'Amarnah, in Egitto, si ispira alla riforma religiosa di re Akhenaton che dà rilievo al dio sole (1371-1356). Raffigura questa divinità con i suoi raggi come mani calde e aperte che svegliano le cose all'esistenza.

Il documento più importante è l'inno del poeta Merisekhmet: «Lode a te Ammone-Ra, Atum-Harakhte che parlò con la sua bocca e vennero in esistenza gli uomini, dei, bestiame e tutti quanti i greggi e tutto ciò che vola e si posa... Tu sei valido come *un pastore che li pasce* per sempre, eternamente... Tutti dicono: "Ti apparteniamo..." La tua dolcezza è in tutti i loro cuori... Le tue orecchie sono aperte per udirli e fare il loro bisogno, *pastore che ama le sue mandrie*... Tu sei buono per ognuno, tu *pastore che conosci la compassione*, che ascolti il grido di chiunque ti chiama, che volgi il cuore e fai venire la brezza... Quando splende il mattino tu hai già illuminato il cerchio (l'oceano), hai svegliato tutte le cose venute in esistenza, hai aperto le loro vie essendo come *loro pastore* e le hai fatte vivere. Tu sei la loro protezione. Come sei valido, nostro Ra, signore del cielo, *tu pastore che conosci come es-*

²⁴ JEREMIAS Joachim, *Poimen*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento* X, Brescia, Paideia 1975, 1195s, cf 1193-1236.

²⁵ BOSETTI Elena, *La tenda e il bastone. Figure e simboli della pastorale biblica*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1992, 11.

²⁶ *Ivi* 12.

sere un pastore! Non sono forse i tuoi orecchi rivolti ai loro cuori, e la tua guida non è in ogni corpo?... Come è bello il tuo sorgere, o Ra, mio signore! Tu che agisci come *un pastore nei suoi prati*. Si beve della sua acqua, ecco io respiro dell'aria che egli dà. A lui appartiene la vita per camminare insieme alla sua protezione, per rivolgermi al mio signore. Com'è bello il tuo sorgere, o Ra, *il grande pastore!*».²⁷

L'immagine del pastore nella Scrittura, dalla *Genesi* all'*Apocalisse*, si connota della originalità che deriva dalla peculiare esperienza religiosa ebraica. È tra le simbologie più care, ricca di fascino e di calore. I padri e le madri d'Israele sono pastori di bestiame minuto, vivono sotto le tende, si spostano secondo le esigenze del gregge. Ammaestrati da questa esperienza, comprendono che Dio si comporta nei loro confronti come un buon pastore, vigile, attento e premuroso; si prende cura degli uomini; ama il suo popolo, lo guida, lo nutre, lo difende, gli si fa compagno di viaggio. Associata all'esperienza dell'Esodo e dell'Alleanza, l'immagine sottolinea la particolare vicinanza di Dio anche attraverso le grandi figure di mediatori: Giacobbe, Mosè, David, ecc.

La si incontra per la prima volta nell'esperienza di Giacobbe che benedice i figli di Giuseppe e sembra collegare l'esperienza attuale del patriarca con quella fatta in Mesopotamia (*Gn* 48,15). Il Dio di Giacobbe è come il pastore, come l'angelo che protegge, che accompagna, che si fa prossimo. I patriarchi precedenti lo hanno percepito diversamente: hanno camminato davanti a Dio. *Gn* 48,15 rimanda a ritroso nella storia di Giacobbe. Egli fugge, ha paura e speranza, sogna che Dio gli è vicino; reagisce con arditezza, scommette con Lui: «“se” torno». Non si affida come Abramo alla promessa (*Gn* 27,41; 28,10-22). Nell'incontro con Rachele, la bella pastora e il suo primo grande amore, diventa forte e ha in dono i figli prediletti (*Gn* 29,1-25; 35,16-18). Giacobbe va in Egitto per sopravvivere dalla carestia grazie al figlio dell'amata e nel benedire i figli trasmette al popolo futuro la sua fede e la sua esperienza spirituale ispirate alla pastorizia come un patrimonio e un testamento (*Gn* 48). Egli scopre la pastorale divina quando è in difficoltà, fuggitivo, nomade, straniero, esposto al pericolo, anticipando la storia del suo popolo, che nelle difficoltà sperimenterà la cura pastorale di YHWH.

Dio, Pastore d'Israele, non è solo compagno di viaggio, ma anche colui che libera dall'oppressione fisica e morale, salva dall'idolatria e dall'ignoranza attraverso Mosè. Vi è un'analogia tra la vicenda di Gia-

²⁷ *Ivi* 13.

cobbe e quella di Mosè. Anche questi deve fuggire per salvare la vita (*Es* 2,15-22) incontra Zippora pastora, coinvolge nella sorte sua e del suo popolo in prima persona Dio stesso (*Es* 3,1-12). Nella sua umanità e tenerezza si ispira alla sollecitudine divina (*Num* 12,3).²⁸

Un altro contesto emblematico della simbolica del pastore è la vicenda di David, il più piccolo dei figli di Iesse, il cantore estasiato nel suonare, il pastore forte e coraggioso che abbatte il leone, il condottiero, la guida di Israele, l'immagine del Messia (*ISam* 16,1-13; 17,12-26s. 32-37.40-51). Accanto a lui, come con Giacobbe e Mosè, c'è una donna: Abigail. Ella è tra le persone più importanti della sua vita, tra le quattro donne più belle della storia d'Israele. Spicca tra le profetesse per la finezza del suo ragionamento e le sue doti. Il suo discorso, il più lungo che nella Scrittura sia messo in bocca a una donna, ne è un segno (*ISam* 25,20-30). Ella non conquista David con la sua avvenenza, ma con la saggezza. Sa condurre il cuore di David a buon senso, a un'adeguata valutazione della realtà (*ISam* 25,32-42). Mostra coraggio e grande determinazione nel seguirlo sostenuta dalla fiducia in lui e in Dio (*ISam* 27,3; *2Sam* 2,2; 3,3). David, posto a pascere il popolo, si dimostra un re, un guerriero; non è un diplomatico. Nella guerra e nell'amore, nella vendetta e nella magnanimità, nel peccato e nella penitenza, ha l'unica preoccupazione di non offuscare la sovraeminente forza, bontà e misericordia del suo Signore. Per questo nella Scrittura è proposto come il re, il pastore, la guida d'Israele per eccellenza.²⁹

I profeti riprendono il simbolo del pastore secondo la linea messianico-davidica: Osea,³⁰ Amos,³¹ Michea,³² Geremia,³³ Ezechiele,³⁴ il Se-

²⁸ Un Midrash dice che Mosè, mentre pascolava, vide scappare un capretto, lo inseguì: «Quando giunse al luogo ombreggiato, apparve uno stagno d'acqua e il capretto si fermò per bere. Mosè fattosi vicino disse: «Non sapevo che eri fuggito perché avevi sete; tu devi essere stanco». Si mise quindi la bestiola sulle spalle e andò via. Allora Dio gli disse: «Siccome tu pasci con misericordia il gregge di un mortale, ti assicuro che tu pascerei il mio gregge». Il Midrash prosegue: «Prima che Dio conferisca la grandezza a un uomo, lo mette alla prova con una piccola cosa, poi lo promuove alla grandezza. Ci sono due grandi condottieri che Dio prima provò con una piccola cosa e li trovò fedeli, poi li promosse alla grandezza»: allude a Mosè e David (*ivi* 47s).

²⁹ Cf *ivi* 64-83.

³⁰ Cf *ivi* 87-89: *Os* 4,16.

³¹ Cf *ivi* 90s: *Am* 3,12.

³² Cf *ivi* 92-95: *Mi* 2,12s.

³³ Cf *ivi* 95-98: *Ger* 13,17; 23,1-3; 31,10s; 50,6s.

³⁴ Cf *ivi* 98-103: *Ez* 34.

condo Isaia,³⁵ Sofonia,³⁶ Zaccaria.³⁷

I salmi ci lasciano intuire l'esperienza di Dio come Pastore.³⁸ Il Cantico dei cantici, con la simbolica dei due amanti: pastore e pastorella, instaura un rapporto tra amore, sapienza, pastore (1,7; 2,16; 6,3). Il Siracide ne sottolinea la dimensione pedagogica (18,13). Il Qohelet considera le parole dei saggi come pungoli di un unico pastore: Dio (12,11).³⁹

Nell'AT, quindi, la designazione di JHWH come Pastore è antica, tuttavia non è frequente, pur trovando larga applicazione nella viva pietà d'Israele⁴⁰ e nelle profezie consolatorie dell'esilio.⁴¹ In contrasto con il linguaggio aulico dell'Antico Oriente, qui la figura del pastore appare in tempi di calamità, quando incombe la rovina, in riferimento al futuro messia. In Lui JHWH visiterà il suo popolo, il resto,⁴² e lo salverà offrendosi in riscatto come *agnello*: «le ultime parole veterotestamentarie su questa figura del pastore sono l'annuncio di colui che, conforme al disegno di Dio, subisce la morte dando inizio all'ultima svolta della storia».⁴³

³⁵ Cf *ivi* 103-106: *Is* 40,1.10s; cf pure *Ger* 31,8-10; *Is* 49,9s; *Apoc* 7,16s.

³⁶ Cf *ivi* 106-108: *Sof* 3,11-13.19s; cf pure *Is* 14,29s.

³⁷ Cf *ivi* 109-112: *Zac* 2,10s; 9,9s.16; 11,4s.8-14.16; 13,1.7-9; ma la promessa di David permane (12,10).

³⁸ Cf *ivi* 64-83. Tra i salmi spiccano i *Sl* 22; 80; cf pure 68, 77, 78, 79, 95, 100.

³⁹ «La pastorale biblica sprigiona una grande carica di utopia. Non si tratta di portare il mondo indietro alla condizione nomadica dei patriarchi, ma di spostarlo in avanti verso quella tenda che sarà abitata per sempre da Dio con gli uomini. Quando l'agnello condurrà i salvati alle sorgenti della vita e il Padre asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi (*Ap* 7,17). Fino a quel traguardo l'uomo e la donna sono chiamati a fare la strada insieme, raccontando la fede nel tessuto feriale della storia» (BOSETTI, *La tenda* 149).

⁴⁰ *Sl* 68,8; 23,2-4; 28,9; 68,8; 74,1; 77,21; 78,52; 79,13; 80,2; 95,7; 100,3; 121,4.

⁴¹ *Ger* 23,3; 31,10; 50,19; *Ez* 34,11-22; *Is* 40,10s; 49,9s; 56,8; *Zac* 10,8; *Mich* 4,6-8; 7,14.

⁴² *Ger* 2,8; 3,15; 23,2; 31,10; *Ez* 34,1-22; 37,22-24; *Zac* 10,3; 11,4-17; 13,7.

⁴³ JEREMIAS, *Poimen* 1200s.

3.3. Il fondamento evangelico

Nel NT la figura del pastore si presenta con una sua originalità. Non compare mai applicata a Dio; è riferita invece a Gesù Messia in collegamento con la tradizione messianico-davidica e sottoposta, come questa, alla ricomprensione critica operata da Gesù, il quale si proclama Figlio ma anche *Signore di David* (cf *Mc* 12,35-37). Egli, a differenza dei rabbini e in genere del giudaismo, ha un atteggiamento positivo verso i pastori.⁴⁴ Questi, a Natale, insieme alla tradizione, documentano la sua nascita in una grotta e il suo legame con Betlem, la città di David (*Lc* 2,8-20; *ISam* 16,11; *Sl* 78,70). Sono come una documentazione archeologica della sua discendenza davidica (*Rut* 3-4).

Gesù, secondo *Gv*, si definisce buon/bel Pastore:⁴⁵ mandato alle pecore perdute d'Israele;⁴⁶ è il pastore buono, fidato, colpito a morte per la salvezza del gregge, per la purificazione e l'accoglienza del resto. Anzi è l'agnello che custodisce l'innumerabile schiera di coloro che passano attraverso la grande tribolazione (*Apoc* 7,1-17). La sua morte, avvio della tribolazione escatologica, è preludio della parusia.

Nella sua vita terrena ha pietà del gregge (*Mc* 6,34; *Mt* 9,36). Con una nota di tenerezza e cura sollecita applica l'immagine di gregge alla schiera dei discepoli considerati come il popolo escatologico di Dio.⁴⁷ Questo gregge è senza confini, abbraccia tutti i figli di Dio dispersi.⁴⁸

Nella parabola della pecora smarrita (*Lc* 15,4-7 par *Mt* 18,12-14) Gesù, attraverso il comportamento per nulla scontato ed ovvio, anzi paradossale e irrealistico, di quel pastore giustifica la sua carità senza limiti, il suo farsi amico dei peccatori e il sedere a mensa con loro. Motiva teologicamente la sua prassi incompresa e criticata malevolmente rimandando a Dio, al Padre, il quale gioisce più per un peccatore che ritorna che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza. «Il fatto che egli metta in luce l'amore di Dio per i peccatori servendosi della figura di un pastore disprezzato pone in particolare rilievo la sua

⁴⁴ *Lc* 15,4-7 par *Mt* 18,12-14; *Gv* 10,3.14.27.

⁴⁵ *Gv* 10,1-18.

⁴⁶ *Mt* 15,24; 10,6; 9,36; *Lc* 19,10; *Ez* 34,16; *Mc* 6,34 cita *Nm* 27,17; *Mc* 14,27s; *Mt* 26,31s; *Zac* 13,7.

⁴⁷ *Mc* 14,27s par *Mt* 26,31s; 10,16 par *Lc* 10,3; 12,32; *Gv* 10,1-29; 16,32.

⁴⁸ *Gv* 10,16; 11,52. *Mt* 25,32 presenta un gregge misto, tipico della tradizione palestinese, per indicare la separazione delle pecore dai capri, dei fedeli dagli infedeli: il criterio è la concreta carità. *Gv* 17,20-22 evidenzia che non esistono limiti nel tempo: Gesù salva anche coloro che crederanno attraverso la predicazione dei suoi discepoli.

contrapposizione al disprezzo che i farisei ostentavano per i “peccatori”». ⁴⁹

Egli, insistendo sulla paradossalità, pone la domanda: «Chi di voi, avendo cento pecore e perdendone una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca della smarrita finché la trovi?» (*Lc* 15,4; cf *Mt* 18,12). “Chi?”. “Nessuno!”. Nessun pastore si comporta in questo modo; piuttosto mette al riparo le novantanove, poi va alla ricerca della perduta. Invece Dio, in questo atteggiamento paradossale, esprime la sua gioia soteriologica: Egli ama tutti, rompe gli schemi nazionalistici ed élitari della mentalità religiosa giudaica; non esclude nessuno dalla sua sollecitudine e provvidenza; perdona senza pentimento ed è felice nel vedere ritornare i lontani; si rallegra nel ricondurre gli smarriti, nell'accogliere i disperati e gli esclusi. Nel salvare parte dagli ultimi, da coloro che sono ritenuti dal buon senso comune “i meno adatti” (cf *Mt* 11,25-27). Egli non è contento se uno solo, anche il più piccolo, resta fuori dalla salvezza. ⁵⁰ Gesù in tutta la sua vita, fino alla sua morte in Croce, insiste nell'affermare che Dio è proprio così!

Con la sua rivelazione dell'amore di Dio spinge a ricomprendere anche l'esperienza umana. Anche dal punto di vista umano l'amore viene misurato dalla capacità di farsi carico di chi è in necessità, di chi non è amabile. L'eroismo di una madre o di un padre non sta tanto nell'amare un figlio intelligente, amabile, “per bene”, ma nell'amare il figlio più incapace, che fa problema, che non fa fare bella figura!

Qualche tempo fa sono andata a Milano per un convegno. Ho viaggiato con una coppia molto simpatica. Ad un certo punto la donna mi dice: «Suora, veniamo da una comunità di tossicodipendenti... Finalmente il nostro bambino ce la farà (un ragazzo di ventisei anni)». Di qui il racconto del loro dramma. La donna narra che il figlio le ha rubato tutto. Un giorno disperata ha preso un paio di forbici e ha gridato: «Te le ficco nel petto», e lui: «Mamma, fallo pure». Allora ha lasciato cadere le forbici e l'ha abbracciato, comprendendo tutta la debolezza di lui. Il marito narra la sua indicibile sofferenza: «Sono un carabiniere e non può immaginare l'umiliazione di andare a cercare mio figlio per le strade, nelle prigioni, in tribunale. Un giorno un mio amico mi ha detto: “Butta via di casa quel figlio che ti sta rovinando la famiglia”. Ho risposto: “Anche se andasse all'inferno andrò a prenderlo”». È

⁴⁹ JEREMIAS, *Poimen* 1210.

⁵⁰ Chi gode perché alcuni restano fuori, non è da Dio. Si pensi a Giona e alla sua predicazione ai Niniviti (*Giona* 4).

un'espressione meravigliosa di un amore umano genuino, immagine dell'amore di Dio. È un'analogia meravigliosa con la parabola del padre misericordioso.

4. La spiritualità del Magnificat

Nella nostra spiritualità preventiva ci ispiriamo alla sollecitudine materna di Maria, «cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat" per essere come lei "ausiliatrici", soprattutto fra le giovani».⁵¹

Vorrei proporre alcune considerazioni al riguardo, come un avvio ad un compito da svolgere, seguendo il filo rosso delle *Costituzioni* e degli *Atti del Capitolo*, registrando qualche indicazione che emerge dalla tradizione dell'Istituto, accogliendo alcune istanze della nuova autocoscienza femminile.

4.1. Andando alle origini dell'Istituto

Maria è la prima discepola che ha accolto pienamente il dono della carità. La *Lumen Gentium* sottolinea che ogni apostolo deve ispirarsi all'amore materno di Maria.⁵² Su questa pista di riflessione evangelica conducono i testi mariologici della *Lumen Gentium VIII*, della *Marialis Cultus*, della *Redemptoris Mater*, della *Mulieris Dignitatem*.⁵³

Il femminismo contemporaneo ha messo in crisi gli stereotipi femminili della passività, della sottomissione, del nascondimento, giustificati a volte anche con motivi "teologici" discutibili, costruiti su un'immagine artefatta di Maria che vanifica le indicazioni profetiche emergenti dalla Rivelazione.⁵⁴ Mostra invece grande sintonia con Maria, la Vergine del Magnificat.

⁵¹ *Costituzioni* 4.

⁵² «La Vergine – dice *Lumen Gentium* 65 – nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli, che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini».

⁵³ Rimando a MANELLO Maria Piera [ed.], *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = *Il Prisma* 8, Roma, LAS 1988.

⁵⁴ FARINA Marcella, *Maria Madre della Chiesa e della nuova umanità*, in *ivi* 111-157.

Nella nostra tradizione spirituale è presente la devozione alla Madre dei sette dolori e delle sette allegrezze. Il numero sette indica la totalità e, a suo modo, indica che Maria, come Gesù Eucaristia, scandisce i ritmi della giornata. Don Bosco e madre Mazzarello hanno invitato a riempire di significato la vita, dividendo la giornata in due parti: la prima strutturata sul ringraziamento a Gesù ricevuto nella Comunione, la seconda sulla preparazione all'Eucaristia del giorno dopo. Le ore a Mornese sono state ritmate dal ricordo del paradiso, dalla presenza del Signore e di Maria. Un rilievo particolare ha assunto la Vergine del Magnificat.

Pio XI, quasi a sancire e ad evidenziare un tratto spirituale delle FMA, il 3 maggio 1936, in occasione della lettura del decreto sulle virtù eroiche di madre Mazzarello, ha pronunciato un sublime discorso nel quale, con una profonda intuizione, raffronta la vita di lei con quella di Maria evocando il Magnificat, come a dire che il mistero della Vergine deve prolungarsi nella memoria esultante delle sue figlie, le quali si fanno spazio in cui il canto attraversa le generazioni. «C'è qualcosa di grande – annota il Pontefice – in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre [...]. E di Maria ella ci ricorda e ci ripete la somma lezione di umiltà, giacché la Madre di Dio esclamava doversi la sua elezione e gloria alla umiltà [...]. La Madre di Dio si chiama la serva, l'ancella di Dio [...]. È bello considerare la venerabile Maria Domenica in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche ella può ripetere: “Il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità e per questo: *Beatam me dicent omnes generationes*”».⁵⁵

Alla scuola di madre Mazzarello, nella professione riceviamo in consegna *il canto del Magnificat*, come i neobattezzati ricevono il Padre nostro. Emerge con chiarezza che tale canto delinea la nostra identità di donne consacrate educatrici sulla via di santità tracciata dai nostri fondatori.

4.2. *La Vergine del Magnificat paradigma di interiorità educativa*

Con il Magnificat Maria propone un canto complesso, la cui comprensione dura tutta la vita, analogamente al Padre nostro che va quoti-

⁵⁵ Pio XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà*, in *Discorsi III*, Edizione italiana a cura di Domenico Bertetto, Torino, SEI 1961, 480.484.

dianamente assimilato sempre più in profondità. In esso Ella emerge come la donna della sintesi che oltrepassa le false dialettiche: le alternative tra Dio e l'uomo, tra io e gli altri, tra preghiera e azione, tra visibile e invisibile; e ci segnala l'unica vera dialettica: l'alternativa tra l'uomo secondo la carne e l'uomo secondo lo Spirito. Propone una vita fatta di discernimento, di semplicità, di amore, di umiltà, di novità; spinge a farsi carico di tutti i dolori del mondo, di quelli di ogni fratello e sorella, a partire dai vicini.

La prima alternativa, tipica della nostra epoca secolarizzata, è quella tra Dio e l'uomo.⁵⁶ Maria spinge a superarla anche con il definirsi e ritrovarsi in Dio.⁵⁷ Prolunga nella sua carne, da creatura, la rivelazione teo-antropologica di Gesù. Mette in crisi la diffidenza nei confronti di Dio e dichiara con la sua vita che la persona umana è fatta per essere il tu di Dio e, conseguentemente, è fatta solidale con l'universo. Infatti chi ama Dio ed è in comunione con Lui ama tutte le creature trasformando il suo cuore in cuore planetario. Ecco la profezia di una umanità veramente nuova della novità evangelica perché è aperta a tutti senza discriminazioni e professa la fede in Dio che è benevolmente e misericordiosamente rivolto verso ogni sua creatura, in particolare verso la creatura umana (cf *Sap* 11,24-26).⁵⁸

S. Caterina, in una visione, ha udito il Padre che le diceva: «Vieni: ti mostrerò la bellezza della mia creatura».⁵⁹ Era l'anima in grazia.

⁵⁶ Nella storia dell'Occidente questa alternativa risuona con accenti tragici in F. Nietzsche nel grido «Dio è morto!». Ma, come annota giustamente D. Sölle, non è indifferente che la negazione di Dio parta con il grido della morte. Dietro l'annuncio della morte c'è sempre un'esperienza che attende di essere ascoltata, giacché la morte riguarda sempre qualcuno, *qualcuno* che ferisce quelli che restano, anche quando questa ferita risuona come liberazione (cf SÖLLE Dorothee, *Rappresentanza*, Brescia, Queriniana 1970, 19s). Nietzsche aveva dichiarato: «Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? [...]. Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dei, per apparire almeno degni di essa?» (NIETZSCHE Friedrich Wilhelm, *Scienza gaia*, Torino, Einaudi, 1979, 125; cf 343). La morte di Dio risuona quindi come una perdita.

⁵⁷ Sono eloquenti gli attributi: Signore\serva, Salvatore\salvata, Onnipotente\umile, Misericordioso\graziata.

⁵⁸ Cf FARINA Marcella - MAZZARELLO Maria Luisa [ed.], *Gesù è il Signore. La specificità di Gesù Cristo in un tempo di pluralismo religioso* = Il Prisma 12, Roma, LAS 21993, specie i saggi di P. SEQUERI e M. FARINA.

⁵⁹ CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, Bologna, Studio Domenicano 1989: *Proemio* 1,30.

S. Agostino dice: «Il nostro cuore è fatto per Te ed è inquieto finché non riposa in Te!».⁶⁰

In Dio si realizza la nostra dignità di persone, la dignità che trova fondamento nell'*ethos dell'amore*, ossia nella libertà che si misura su Dio: Egli solo rispetta pienamente, fino in fondo, la nostra libertà.⁶¹ Gesù rivela che Dio non si colloca al termine delle nostre forze, quasi come uno che si compiace della nostra insufficienza costruendo su di essa la sua grandezza.⁶² Bisogna abbandonare pertanto l'apologetica scadente che costruisce il discorso teologico sulle macerie umane e portare l'annuncio di Dio nel nostro cuore, nella nostra vita, nel centro delle nostre città.

S. Agostino invita ad entrare in se stessi per ritrovare la nostra verità in Dio: «Rientra nel cuore [...]. Nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio: nella di Lui immagine riconosci il Creatore».⁶³

⁶⁰ AGOSTINO, *Confessioni*, Roma, Città Nuova 1965, 4 (1,1).

⁶¹ F. Dostoevskij, attraverso il Grande Inquisitore, rivolgendosi a Cristo, grida: «Tu invece di impadronirti della libertà degli uomini [...] l'hai accresciuta ancora di più! O forse avevi dimenticato che la tranquillità, e perfino la morte, è più cara all'uomo della libera scelta nella conoscenza del bene e del male? Non c'è nulla di più allettante per l'uomo che la libertà della sua coscienza, ma non c'è neanche nulla di più tormentoso. Ed ecco che, invece di principi sicuri, per tranquillizzare la coscienza umana una volta per sempre, Tu hai scelto tutto quello che era superiore alle forze degli uomini e perciò hai agito come se Tu non li amassi affatto [...]. Invece di impadronirti della libertà umana, l'hai moltiplicata e hai oppresso per sempre col peso dei suoi tormenti il regno spirituale dell'uomo. Tu volesti il libero amore dell'uomo, volesti che Ti seguisse liberamente, incantato e conquistato da Te. Al posto dell'antica legge, fissata saldamente, da allora in poi era l'uomo che doveva decidere con libero cuore che cosa fosse bene e che cosa fosse male, e come unica guida avrebbe avuto davanti agli occhi la Tua immagine: ma è possibile che Tu non abbia pensato che alla fine avrebbe discusso e rifiutato anche la Tua immagine e la Tua verità, se lo si opprimeva con un peso così spaventoso come la libertà di scelta?» (DOSTOEVSKIJ Fëdor Michaelovich, *I fratelli Karamazov*, Firenze, Sansoni, 1969, 368s).

⁶² «Le persone religiose parlano di Dio quando la coscienza umana è giunta al limite oppure quando le forze umane vengono meno. Ma questo sistema funziona solo fino a che gli uomini riescono con le loro energie a spingere più avanti i limiti e Dio diventa superfluo [...]. Io vorrei parlare di Dio non ai confini, ma al centro, non nella debolezza, ma nella forza, non nella morte e nella colpa, ma nella vita e nella bontà dell'uomo [...]. La Chiesa non risiede là dove la capacità dell'uomo non ce la fa, ai confini, ma in mezzo al villaggio» (BONHOEFFER Dietrich, *Resistenza e resa*, Milano, Bompiani 1969, 215s).

⁶³ AGOSTINO, *Commento al Vangelo e alla Prima Lettera di San Giovanni*, Roma, Città Nuova 1968, 18,10, p. 429.

La *Mulieris dignitatem* definisce Maria «Unione con Dio/Theotokos», collegando il suo privilegio di Madre di Dio con tutta l'antropologia ed esprimendola al femminile.

Il femminismo contemporaneo richiama con insistenza la dimensione trascendente della persona. Alcune donne evidenziano che ha fatto più nevrotici la rimozione della dimensione religiosa che non il tabù del sesso. Esse, e con loro i giovani, avanzano una insistente domanda di spiritualità. Si aspettano la testimonianza della profonda e gioiosa comunione con il Signore in una mirabile sintesi di ardore apostolico e unione mistica. Anche nell'impegno di studio e di ricerca, ove la mente è occupata, bisogna offrire la profezia di essere talmente prese dalla presenza di Dio che, appena si ha un minimo di spazio mentale, questo è subito colmato da Dio e dal suo Regno.

Nella nostra spiritualità l'unione con Dio si traduce in via pedagogica. La storia documenta la vita di FMA, apostole ardenti in una unione profonda con il Signore fino a raggiungere le vette della contemplazione. Vivere e far vivere amorosamente alla presenza di Dio, «abbandonate alla sua dolce provvidenza», è un tratto costitutivo della spiritualità salesiana, specificatamente delle FMA. A Mornese anche le allieve sono condotte a questa meta. Su questa scia Laura Vicuña un giorno può dire a don Crestanello, suo confessore: «Mi sembra che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua presenza. Dovunque mi trovo, a scuola, in ricreazione, altrove, il pensiero di Dio mi accompagna, mi aiuta e mi consola». ⁶⁴

Mi pare che la strada teologale del sistema preventivo è questa unità o interiorità educativa che fa sintesi tra identità e missione, che non sgancia la santità dal servizio apostolico. ⁶⁵

4.3. *La Vergine del Magnificat paradigma di solidarietà senza frontiere*

In Dio si fondano la dignità e la grandezza della persona umana; in Lui perciò si radica la solidarietà dell'intera famiglia umana. ⁶⁶

⁶⁴ CASTANO Luigi, *Santità e martirio di Laura Vicuña*, Roma, Istituto FMA 1990, 81.

⁶⁵ La Madre Generale, madre Marinella Castagno, nelle sue circolari ricorda continuamente che i giovani, entrando nella nostra esistenza, trasformeranno il nostro stile di vita personale e comunitario; ci convertiranno; ci aiuteranno a cambiare, a superare le dicotomie.

⁶⁶ Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica* 343-349, 355-361.

La Vergine del Magnificat annuncia il Dio solidale fino al punto da prendere la nostra carne per salvarci, smascherando la dialettica che pone l'alternativa tra me e gli altri. Il suo canto raccoglie le grida e le invocazioni delle generazioni, rispecchia una solidarietà sincronica e diacronica: è il canto di Israele e della Chiesa. Il mondo biblico non vede l'opposizione tra individuo e popolo; la persona è sempre in un popolo. Caino è condannato con la non accoglienza, con il non avere un popolo. In Gesù, che vince il peccato, ogni uomo è riscattato e accolto, è a banchetto con il Salvatore. Il cristiano che segue Gesù è l'uomo solidale con tutti, anche con i nemici, l'uomo senza avversari perché tutti considera fratelli.

Maria, Nuova Eva, è con Gesù, Nuovo Adamo, all'inizio di questa umanità riconciliata di fratelli. *Lc 1* lo mette in rilievo anche instaurando un confronto tra Zaccaria e Maria nei due annunci. Zaccaria è a Gerusalemme, nel tempio, nel santo dei santi, in un tempo particolarmente sacro; Maria è nella Galilea dei pagani, nel suo quotidiano: l'Angelo entra da Lei, perché nell'economia evangelica il tempio di Dio è il cuore dell'uomo, il tempo di Dio, il suo sabato, è la salvezza dell'uomo. Ella è la sintesi d'Israele, come rappresentante del popolo proclama il sì all'Alleanza e accoglie il Messia. Non concepisce la sua chiamata come un fatto privato, ha una concezione "pubblica", universalistica della sua vocazione. Si colloca nel processo storico accogliendo le invocazioni profetiche, le domande di tutte le figlie e di tutti i figli. Infatti, proclamando: «tutte le generazioni mi chiameranno beata», evidenzia che il suo cantico non è limitato alla sua esperienza, ma, abbracciando tutte le generazioni, accoglie le suppliche del passato e del futuro. Tutte le generazioni si ritrovano in Lei.

Come Gesù, Ella insegna a non disgiungere mai l'amore di Dio da quello del prossimo, a vivere quindi in una duplice dimora: presso Dio e presso gli altri. Gesù nella sua comunione più profonda, intima, personalissima con il Padre, nella preghiera, porta noi; realizza con il Padre la meravigliosa avventura del Regno; presso gli uomini, sedendo a mensa con i peccatori, rivela il Padre, parla di Lui, della sua misericordia senza limiti che deve irradiarsi sui suoi figli e, attraverso di loro, su tutto l'universo: «siate misericordiosi come il Padre» (*Lc 6,36*).

Oggi, mentre si sta ricomprendendo la filosofia del dialogo e l'antropologia relazionale e si sta lavorando per superare l'egocentrismo, Maria spinge a fare un passo ulteriore, a proclamare la profezia della comunione e della solidarietà, vuole condurre l'umanità dall'"io penso" al "noi amiamo".

Il sistema preventivo vivificato dall'amorevolezza porta a testimoniare questa antropologia a fondamento teologale esemplarmente espressa da *IGv* 4,8-12: «L'amore è da Dio e chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. L'amore di Dio si è manifestato in ciò: Dio inviò il Figlio suo Unigenito nel mondo, affinché vivessimo per mezzo di Lui [...]. Carissimi, se così Iddio amò noi, noi pure dobbiamo amarci scambievolmente. Iddio nessuno mai l'ha contemplato; se ci amiamo scambievolmente, Dio dimora in noi e il suo amore in noi è giunto a perfezione». Il Padre è come grembo che genera e accoglie il Figlio e in/con Lui accoglie tutti noi (*Gv* 1,18).

Maria è presente in questa rigenerazione dell'umanità. Nell'avvento storico del Salvatore è stata l'Aurora della Grazia; in ogni nascita e rinascita alla vita divina ci precede in solidarietà; anticipa, prevenendo, l'ora della salvezza come ha fatto a Cana. L'esperienza di tante missionarie può confermare questo amore preveniente di Maria! Ella apre la via a Gesù; quale nostra sorella in Adamo, Nuova Eva, si fa carico di tutti i suoi figli dispersi.

4.4. *La Vergine del Magnificat paradigma della preghiera che si fa vita*

Il Magnificat è contemporaneamente un inno, una domanda, un ringraziamento, una meditazione; è espressione della preghiera cristiana che, mentre domanda, ringrazia e fa memoria delle grandi opere di Dio; mentre soffre, spera; mentre esulta, sa accogliere le grida di coloro che sono nell'angoscia mortale. Maria elimina le nostre classificazioni delle preghiere e testimonia l'unità del cuore e della vita davanti a Dio. Non vi è esperienza umana che non possa essere presentata al Signore: Egli conosce la nostra miseria e i nostri ardori religiosi, le nostre cadute e i nostri propositi, le nostre difficoltà e le nostre speranze.

La Vergine del Magnificat smaschera pure la contrapposizione tra preghiera ed azione. Il suo cantico infatti è intessuto di concretezza e di servizio; il suo servizio è eminentemente teologale. Ella sa che il discepolo di Cristo non è colui che dice: «Signore! Signore!», né colui che si affanna, si disperde, si frantuma in molte cose, ma colui che vive/fa la volontà di Dio. Nel suo si accoglie la Vita e la offre con sollecitudine ed esultanza. Va sollecita, non aspetta ordini, previene, intuisce i bisogni e risponde. Questa esistenza così unificata e offerta conduce ad ap-

prezzare la bellezza e la bontà della creazione, fa valorizzare ogni compito, fa svolgere con magnanimità e umiltà ogni servizio.

Madre Mazzarello, con la sua vita e la sua parola ci conduce su questa strada. Nelle sue Lettere esorta continuamente a lavorare molto e solo per il Signore; a non disperdere il proprio spirito con doppie intenzioni, con vanagloria, con puntigli; a vivere alla presenza di Dio continuamente, gustando la sua dolce e provvidente vicinanza. Fare a tempo e luogo il proprio dovere e solo per amore di Dio: ecco la mistica salesiana che propone!

4.5. L'esultanza nella sua presenza

Maria nel fare della sua vita un sì trasparente a Dio esulta interiormente per la salvezza, per la gioia di vivere e far vivere nella comunione con Lui. La consacrazione religiosa è una profezia in atto di questa incontenibile felicità. Con la Vergine ogni donna consacrata dovrebbe esclamare: «Il mio cuore esulta, non si può contenere! Il Signore si è chinato sulla povera sua serva!».

È la gioia tipica della spiritualità salesiana che è come un itinerario: parte da un senso di “benessere” per giungere alla sequela, alla perfetta conformazione a Gesù Cristo. Si pensi a Domenico Savio, si pensi a Michele Magone. Quest'ultimo, all'oratorio di Valdocco, percorre l'itinerario che conduce alla vera gioia. Percepisce che la gioia non sta solo nel divertimento, nel gioco, ma prima di tutto nell'essere in grazia, nel fare della propria vita un “sì” a Dio. Nella biografia scritta da don Bosco si legge: «Giunto poi alla metà del tempo stabilito per il riposo io era così pieno di contentezza, di commozione e di affetti diversi che per dare qualche sfogo all'animo mio mi alzai, mi posi ginocchioni, dissi più volte queste parole: “Oh quanto sono disgraziati quelli che cadono in peccato. Io credo che se costoro gustassero anche un solo momento la grande consolazione che provasi da chi si trova in grazia di Dio, tutti andrebbero a confessarsi per placare l'ira di Dio, dare tregua ai rimorsi di coscienza e godere della pace del cuore. Oh peccato peccato! Che terribile flagello sei tu a coloro che ti lasciano entrare nel loro cuore! Mio Dio, per l'avvenire non voglio mai più offenderti, anzi vi voglio amare con tutte le forze dell'anima mia; che se per mia disgrazia cadessi anche in un piccolo peccato andrò tosto a confessar-

mi»». ⁶⁷

⁶⁷ Bosco Giovanni, *Cenno biografico sul giovanetto Michele Magone allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia 1861, 22s.

Nell'azione educativa la gioia è la porta d'ingresso dell'esperienza umana pienamente riuscita, è contemporaneamente la nostalgia e il desiderio ardente di una vita vissuta nella grazia. Senza l'irradiazione dell'allegria cristiana, che non è stupidità né superficialità, il servizio educativo perde la sua presa, la sua efficacia. La gioia è come l'esplosione della vita in Dio; nasce dalla consapevolezza profonda di essere con Lui, dalla certezza che Egli è sempre presente e che pertanto la storia non affonda nel non senso ma è nelle sue mani.

Il cantico del Magnificat sottolinea pure la presenza efficace di Maria nella storia quale Madre dell'umanità. Ella, la donna che ha schiacciato il serpente, è presente con il suo cuore immacolato. Il mistero della sua gloriosa assunzione vuole appunto sottolineare questa sua radicale configurazione a Gesù. Solidale con il Figlio in modo unico e singolare, condividendone il destino e la missione fino all'estremo limite delle possibilità umane, ne condivide anche la gloria. Così, analogamente a Gesù risorto, è presente nella storia umana oltrepassando i confini spazio-temporali.

Don Bosco nel 1885, nella sua ultima visita alla comunità delle FMA di Nizza, vide Maria SS. passeggiare nella casa e coprirla con il suo manto;⁶⁸ la sua era un'esperienza profondamente teologica. Maria è presente, infatti, in mezzo a noi come Madre e Ausiliatrice. La sua presenza unita alla presenza eucaristica è fonte di speranza senza limiti! È certezza della fecondità educativa!

⁶⁸ Cf *Cronistoria* V 52.

TRADIZIONE E INNOVAZIONE NELL'EREDITÀ EDUCATIVA DI MARIA MAZZARELLO

Piera CAVAGLIÀ

S. Francesco di Sales, ad una maestra della Visitazione che gli domandava che cosa dovesse insegnare alle novizie, rispose: «Figlia mia, dite quello che avete veduto e insegnate quello che avete udito ad Anncy. Ah! Questa radice è piccola, bassa e profonda; ma il ramo che se ne separerà, andrà a male senza dubbio, seccherà e non servirà più ad altro che ad essere buttato sul fuoco».¹

Per le FMA Mornese è quella radice povera e nascosta, ma vigorosa e feconda di frutti. Un pezzo di storia divenuto anche la loro storia. Riandare a quelle radici non è solo compiere un percorso all'indietro, ma è un rinnovarsi, ritrovare vita e nuova fecondità educativa.

In questo contributo mi propongo di puntare l'obiettivo su Maria Domenica Mazzarello e di osservarla nella sua capacità di comunicazione educativa pervasa di una ricca spiritualità, comunemente conosciuta come "spirito di Mornese". Di questo spirito evidenzierò le dimensioni educative in due momenti: il primo ci porterà ad accostare la formazione pedagogica di Maria Mazzarello e gli influssi che si trovano all'origine della sua missione; il secondo ci permetterà di delineare alcune caratteristiche del suo stile educativo.

«Date voce alla sua voce!», recita un bellissimo testo teatrale su Simone Weil.² «Questa donna è il suo vissuto. Le sue parole sono la traduzione fedele della sua anima. Questa donna è soprattutto un grido!

¹ Lettera 273 (gennaio-febbraio 1616), in FRANCESCO DI SALES, *Lettere di amicizia spirituale*, a cura di André Ravier = *Lecture cristiane 1*, Milano, Paoline 1992, 596.

² MAGHENZANI Maffino, *Attenzione! Simone Weil*, in DI NICOLA Giulia Paola, *Il tempo dell'utopia: itinerari al femminile. Simboli, realtà, profezia*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1992, 135-143.

Un grido altissimo. Un grido esteso che si propaga dentro e fuori di noi. Ed è giustizia, ed è riconoscenza ridarle voce». E dal fondo della platea si alza una voce: «Fatela parlare!».

Anche Maria Domenica Mazzarello parla attraverso il suo vissuto. Per questo, prima di ogni altra riflessione su di lei, contempliamo qualche “sequenza” ripresa nell’ambiente di Mornese. È un “linguaggio” che traduce fedelmente la sua anima. Un’educanda del collegio racconta: «Avevo le mani gonfie per i geloni, ma né maestre, né assistenti avevano fatto caso. Un giorno sedevo al pianoforte e passò di là la Madre – era suor Maria Mazzarello –. Vide ed esaminò maternamente le mie mani gonfie e mi disse: “Aspetta, aspetta, vado io a prendere ciò che ti farà bene”. Andò, fece bollire del vino e poi venne e mi lasciò le mani con bontà veramente materna».

A distanza di anni quell’educanda, divenuta poi FMA, diceva: «Mi pare che nella mia ormai lunga vita non ho mai più trovato altre che fossero così materne come madre Mazzarello. Non mi fece mai una carezza, no; non la vidi mai farne ad altre; ma ricordo pure che in ogni parola, in ogni atto si sentiva sempre la Madre».³

Suor Francesca Gamba ha anche lei una sua memoria personale da raccontarci: «Maria Mazzarello, tornata da Chieri dove era andata ad assistere mia sorella sr. Innocenza, morta all’età di 20 anni, mi ha chiamata a sé e mi ha detto: “Tua sorella, prima di partire per il Paradiso, ti affidò a me; d’or innanzi io sarò tua sorella”. E non furono parole, perché quasi ogni giorno mi chiamava e s’interessava del mio benessere fisico, intellettuale e morale con tanto affetto che una mamma non avrebbe potuto fare di più».⁴

Suor Sofia Cairo riferisce: «Io ero molto chiacchierina e la Madre lo sapeva. Ora, era nostra assistente madre Enrichetta Sorbone, che era già del Consiglio Generalizio. La Madre aveva sovente bisogno di lei e la chiamava spesso. Una volta madre Enrichetta le rispose: “E le ragazze?”. E lei rispose pronta: “Metti Sofia ad assisterle”. L’assistente fece così. Quell’atto di fiducia indusse me a correggermi e ad osservare il silenzio prescritto».

«Avevo una voce bellissima e nel 1880 all’accademia della distribuzione dei premi, alla quale erano presenti i miei genitori, tanti signori, e mi pare, perfino don Bosco, le maestre mi fecero salire sul palco e cantare molto. Finiti i canti le mie compagne discesero; e, siccome io non

³ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Istituto FMA 1960, 112.

⁴ Cf *ivi* 111.

ero tra le premiate, mi rincantucciavi vergognosa dietro una quinta. Nessuno badò a me; ma a un tratto mi sento chiamare dalla finestra. Mi volto: era la Madre che mi faceva cenno di avvicinarmi a lei. Corro ed ella mi dà un bel libro con copertina dorata, dicendomi che era il mio premio. Che cosa era accaduto? La Madre, che osservava sempre tutto, aveva intuito il mio bisogno; in fretta in fretta era uscita a prendere un libro e me l'aveva portato, affinché anch'io, che tanto avevo cantato, potessi discendere dai miei genitori col premio, come l'aveva mia sorella».⁵

Il testo di Simone Weil, citato all'inizio, conclude: «È il grido di un pensiero al femminile».

Relativamente a Maria Mazzarello si deve riconoscere: è il grido di un'educazione al femminile, un modo tutto suo di “prendersi cura” di chi le è stato affidato.

1. Una maestra di educazione

L'unico elogio fatto da don Bosco su Maria Mazzarello è appunto sul registro pedagogico, come se fosse il suo specifico modo “femminile” di tradurre in pratica lo spirito salesiano.

Don Giovanni Cagliero, dal 1874 direttore generale dell'Istituto delle FMA, aveva chiesto un giorno a don Bosco qualche consiglio per la formazione dello spirito religioso e morale delle suore. Don Bosco sposta l'accento del discorso dal piano morale a quello pedagogico e dice: «Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani, amando tutti e mortificando nessuno, ed assistendoli, giorno e notte, con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo star fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e Deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, alla loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le loro giovani educande».⁶

Dire Mornese è dunque riferirci a una donna che in quell'ambiente

⁵ *Ivi* 113.

⁶ Dalla *Memoria storica* di don G. Cagliero riportata in MACCONO, *Santa I* 274.

aveva il ruolo di presiedere la comunità e formare le giovani educatrici secondo il “sistema preventivo” di don Bosco, o secondo lo “spirito dell’Oratorio” di Valdocco.

Benché il suo nome compaia nella recente *Enciclopedia pedagogica* curata da Mauro Laeng,⁷ tuttavia Maria Mazzarello non risulta tra le educatrici più note, in quanto non si afferma nella storia per l’originalità del suo metodo o delle sue realizzazioni. Di lei non possediamo scritti sull’educazione: non ebbe né la preparazione culturale specifica, né l’intenzione di farlo.

In un seminario realizzato recentemente presso la nostra Facoltà,⁸ mi sono confermata ancora di più sull’assenza di originalità delle scelte pedagogiche operate da Maria Mazzarello. Confrontando questa donna con altre educatrici sue contemporanee (vedi ad es. Teresa Eustochio Verzeri, Maddalena di Canossa, Bartolomea Capitanio) si trovano delle sorprendenti coincidenze e affinità nel loro stile educativo.

Anche lo spirito delle istituzioni fondate dalla marchesa di Barolo è per molti aspetti simile a quello delle opere di don Bosco e di Maria Mazzarello. La marchesa credeva alla forza dell’affetto, della ragionevolezza, dell’amicizia e del dono di sé nella riuscita di un’educazione. Per elevare qualcuno moralmente insegnava innanzitutto a guadagnarne il cuore e a farsi amare.⁹

Tuttavia è pure da riconoscere il fatto che ogni persona ha un *quid* di geniale e di irripetibile non dovuto a nessuno dei suoi maestri e dei suoi ispiratori. Alla prima FMA viene ufficialmente riconosciuto un «ministero educativo» di inconfondibile portata storica.¹⁰ Nella sua opera vi è una carica profetica che supera i confini spazio-temporali nei quali si è storicamente realizzata.

Anche nella sua visita alla Facoltà “Auxilium”, Giovanni Paolo II ha richiamato la mediazione insostituibile di Maria Mazzarello nella pedagogia salesiana. Senza aver conseguito titoli accademici, ella rag-

⁷ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Mazzarello, Maria Domenica*, in LAENG Mauro [ed.], *Enciclopedia Pedagogica IV*, Brescia, La Scuola 1990, 7474-7477.

⁸ Il titolo era il seguente: *Donne educatrici nel secolo XIX. Approccio comparativo alla loro metodologia per la formazione della donna*.

⁹ Cf DESRAMAUT Francis, *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco II. Le jeune prêtre (1844-1852)* = Cahiers salésiens 30-31, Lyon, Oeuvres et Missions de don Bosco 1993, 19.

¹⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in Id., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 919.

giunse tale saggezza da essere proposta come modello di una “maternità d’amore” estesa a raggio mondiale.¹¹

La sua è una presenza tutta radicata intorno alle colline di Mornese, eppure tutta proiettata verso il mondo e verso il futuro della donna. Una presenza che si potrebbe assimilare a quella di una maestra perduta e finalmente ritrovata.

Perduta, perché per lunghi anni Maria Mazzarello fu considerata, anche dagli autori di maggior impegno storico, più dal punto di vista agiografico che pedagogico. La santa, la religiosa esemplare prevaleva sulla donna e sull’educatrice.¹²

Nessuno metteva in dubbio l’autenticità delle sue virtù, ma pochi le attribuivano un carisma proprio e inconfondibile tanto da essere conosciuto, conservato e sviluppato.

Perduta anche perché veniva primariamente vista sulla falsariga di don Bosco, Fondatore dell’Istituto. Il volto femminile di Maria Mazzarello risultava quindi sfocato per le affinità, i parallelismi, le dipendenze che gli autori si compiacevano di individuare nel confronto con la vita e la pedagogia dell’educatore piemontese. In alcune pubblicazioni la si presenta “copia” perfetta del Padre; “strumento” che Dio gli ha messo in mano per fondare un Istituto religioso femminile; una “discipola” che calca scrupolosamente le sue orme.¹³

Credo che dobbiamo chiederle perdono per aver fatto un torto alla sua ricchezza umana e alla sua saggezza quando l’abbiamo ritenuta solo capace di accondiscendere ai desideri altrui, o solo mortificata e austera, affettivamente povera o inibita.

Ora, da qualche anno, grazie a circostanze di varia natura,¹⁴ i lineamenti di questa donna emergono in modo più nitido e non privo di attrattiva. Vi è quasi una rivincita sul lungo oblio nel quale è stata lasciata. Lo stesso titolo del già citato volume: *Attuale perché vera* indica un cambiamento di prospettiva e quasi sigla un modo nuovo di concepire

¹¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, in *L'Osservatore Romano* (2 febbraio 1992) 4.

¹² Cf i titoli delle varie pubblicazioni elencate nella rassegna curata da Anna COSTA, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA [Ed.], *Attuale*, 227-262.

¹³ Cf AUFRAY Augustin, *Sainte Marie-Dominique. Une éducatrice formée par Don Bosco (1837-1881)*, Paris, E. Vitte 1951, 54.

¹⁴ Cf ad esempio la celebrazione del centenario della morte (1981) o quella del 150^{mo} della nascita (1987), che furono occasioni privilegiate per una più approfondita conoscenza di lei; la pubblicazione dell’*Epistolario* e della *Cronistoria*; il Corso biennale di spiritualità salesiana che si tiene presso la Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium” dal 1976 e alcune pubblicazioni a partire dalle fonti.

Maria Mazzarello a partire dalla sua identità femminile e della sua attualità carismatica.

Nell'ultimo Capitolo generale dell'Istituto delle FMA Maria Mazzarello, alla quale si concede uno spazio notevole e qualificato, emerge in tutta la sua vivacità e forza propositiva. Le si attribuisce «un'originale esperienza educativa», che si pone in sintonia con quella di don Bosco, ma si esprime in modo creativo, affermando decisamente l'autonomia femminile in campo pedagogico.¹⁵ L'esemplarità non è tanto data dalle sue virtù eroiche quanto dal suo essere educatrice e dal peculiare modo di attuare l'educazione con audacia e fedeltà.

1.1. *Un problema da risolvere: pedagogia o spiritualità?*

Quando si parla di Maria Mazzarello e della sua capacità formativa vi è subito un problema da risolvere: la sua è pedagogia o spiritualità? L'interrogativo si pone anche per molti educatori che si sono occupati della gioventù entro un orizzonte cristiano. Così si poneva per don Bosco e non fu facile giungere ad una soluzione univoca. Chi lo qualifica pedagogista,¹⁶ chi invece fautore di una pedagogia spirituale e non di una metodologia nel senso tecnico del termine.¹⁷ Bartolomeo Fascie scrive che con don Bosco usciamo dal «campo della pedagogia teorica e spaziamo invece nel campo pratico dell'arte educativa».¹⁸

Anche Maria Mazzarello si trova sulla stessa linea. Per lei più che di metodo o di sistema, sembra più conveniente parlare di stile formativo che si ispira a scelte, interventi intenzionali e opportuni che rivelano la sua impronta inconfondibile di donna-religiosa dedita all'educazione delle ragazze. La sua si potrebbe più propriamente chiamare *spiritualità educativa* oppure *spiritualità pedagogica*.¹⁹

Se per spiritualità intendiamo un modo di essere cristiano secondo lo Spirito Santo, una vita nello Spirito, oppure – come scrive un mae-

¹⁵ Cf CG XIX 36-38.

¹⁶ Cf ad es. CASOTTI Mario, *Il metodo educativo di Don Bosco* = Pedagogia e scuola, Brescia, La Scuola 1960, 65-86.

¹⁷ Cf COLLI Carlo, *Pedagogia spirituale e spirito di don Bosco. Abbozzo di sintesi* = Spirito e vita 9, Roma, LAS 1982.

¹⁸ FASCIE Bartolomeo, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, SEI 1928, 22.

¹⁹ Il Braido attribuisce tale appellativo al Guanella: cf BRAIDO Pietro, *Caratteristiche del "Sistema Preventivo" del beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e di interpretazione* = Saggi storici 4, Roma, Nuove Frontiere Editrice 1992, 89.

stro di spiritualità – «un'applicazione diretta del Vangelo alla vita degli uomini, la loro esperienza "comunitaria" di Dio»,²⁰ allora si deduce come si possa giustamente applicare questo termine al modo di essere e di fare di Maria Mazzarello. Spiritualità non è prima di tutto dottrina, o teologia, ma vita. La sua infatti è una spiritualità più esperienziale che sistematica e dottrinale.

La spiritualità di Maria Mazzarello non è intimistica, isolata, ma è generatrice di comunione, cioè feconda di figli o figlie. «Attrava le ragazze come la calamita attira il ferro», si diceva di lei e le ragazze dicevano alle loro madri: «Voglio stare con Maria», quasi verbalizzando un'identificazione di vita per una missione futura. Come si può percepire, qui si tratta di un'iniziazione vocazionale, di un'educazione o generazione spirituale: Maria Mazzarello *educa*, cioè tira fuori, risveglia una vocazione, e l'aiuta a realizzarsi in sintonia con le sue scelte. Da parte delle ragazze è un condividere la sua esperienza in piena libertà, non tanto per principio di imitazione o di autorità, ma piuttosto di simpatia, di fascino o di testimonianza di vita.

Alcune ragazze giungevano a Mornese con un bagaglio di esperienze di mondanità (Emma Ferrero), di indifferenza ai valori dello spirito, di esclusiva ricerca di guadagno (Emilia Mosca) ed erano conquistate e orientate a scelte diverse e alternative. In quell'ambiente capivano che il loro essere donne poteva esprimersi in un modo più libero e autentico.

Poiché la presenza di Maria Mazzarello e la sua ricchezza spirituale generano figli di Dio adulti e liberi, allora si può parlare a buon diritto di una spiritualità educativa.

1.2. Consapevolezza di una vocazione pedagogica

In Maria Mazzarello è viva la consapevolezza di avere una vocazione pedagogica? Nelle sue lettere, come d'altra parte nel suo stile di relazione e di comunicazione, ci troviamo in presenza di un'apparente contraddizione.

Da una parte è frequente la sottolineatura della sua mancanza di istruzione, del suo «poco talento»,²¹ dell'incapacità ad esprimersi, del

²⁰ EVDOKIMOV Paul, *La novità dello spirito. Studi di spiritualità*, Milano, Editrice Ancora 1980, 7.

²¹ Cf *Lettere* 33,1.

suo essere tanto povera, anzi la più bisognosa di tutte.²²

Dall'altra invece emerge l'affermazione di un preciso compito di guida assunto con responsabilità. A don Bosco, per esempio, chiede preghiere per poter adempiere con esattezza i doveri che il suo ruolo impone, in modo da praticare lei per prima ciò che deve insegnare alle altre.²³ Consapevole che la coerenza personale assicura l'efficacia degli interventi sugli altri, scrive al direttore spirituale don Lemoyne: «Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre».²⁴ Ha l'intenzionalità chiara di guidare le suore all'amore e alla conoscenza di Dio prima di tutto. È appunto questo il suo iniziale progetto per l'educazione della donna e vi resta fedele.

Anche lei potrebbe dire con tutta verità di se stessa quanto don Lorenzo Milani scriveva: «Ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro. Ad aver io un pensiero impregnato di religione».²⁵

La fede non è per lei, infatti, una realtà aggiunta alla vita, ma un modo di vivere, di essere, di pensare che si irradia su quelli che l'avvicinano. Lo scopo che si prefigge la Madre è dunque quello di guidare le suore ad amare Dio, ad essere tutte di Gesù ed interamente dedite alla missione educativa, unite, allegre, sante in una parola.²⁶ La presenza di Gesù è uno dei temi ricorrenti nel suo insegnamento. Valga un esempio tra i più significativi tratto dall'augurio che rivolge alle suore e che diviene la sua preghiera per loro: «Il mio cuore [...] continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù e quindi fare tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso di aiuto».²⁷

Il suo più ardente desiderio dunque è lo stesso di Paolo: vivere e operare «affinché Cristo sia formato in voi» (*Gal* 4,19). Non c'è lettera che non vibri dell'alta tensione propria del cuore ardente di Maria Mazzarello. La sentiamo sempre proiettata su grandi ed alti ideali e perciò, anche quando scrive alle suore o quando tratta con ragazze o signore, addita loro valori forti.

Suor Luigina Arecco depose di aver sentito questa raccomandazione

²² Cf *ivi* 2,3 e numerose altre lettere: 9. 14. 16. 25. 32.

²³ Cf *ivi* 2,6.

²⁴ *Ivi* 9,2.

²⁵ MILANI Lorenzo, *Esperienze pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1957, 238.

²⁶ Cf ad es. *Lettere* 4,6.11; 6,13; 14,5.

²⁷ *Ivi* 23,4 e cf pure 6,9; 52,2.7; 64,1-2.

che suonava per lei come un rimprovero: «Se canti per Dio, allora tutto va bene, ma se canti solo per far sentire la tua voce, davanti a Dio il tuo canto non vale niente».²⁸

Quella di Maria Mazzarello è dunque a pieno titolo una spiritualità tesa all'aiuto degli altri, alla ricerca del vero bene degli altri, e perciò si può dire autenticamente educativa. Ama che gli altri siano se stessi nella forma migliore.

Come il Caviglia disse di don Bosco, siamo in presenza di «una pedagogia capace di elevarsi e di elevare a sfere più alte, fino a toccare da vicino e, in qualche caso, a raggiungere la santità. E questa perché essa non è una qualsiasi filantropia, che si accontenta di una certa redenzione sociale, ma è essenzialmente e primariamente una *pedagogia spirituale* [...] che è formazione ed educazione dell'anima cristiana».²⁹

María Esther Posada parla di una «carità educativa» o di una «maternità educativa» esplicitata da Maria Mazzarello verso suore e ragazze attraverso varie modalità: direzione spirituale, interventi educativi, viaggi e visite alle case, ma soprattutto attraverso una donazione continua culminata nell'offerta di sé per la vitalità dell'Istituto.³⁰

2. Alle sorgenti di un'eredità educativa

Anche Maria Domenica Mazzarello, come don Bosco e molti altri, vive il passaggio dal clima della Restaurazione religiosa, ecclesiale, politica al processo di trasformazioni sociali, culturali, industriali di fine Ottocento. Sono ben percepibili nella sua formazione e nel suo essere aperture nuove e, al tempo stesso, un forte radicamento in una tradizione cattolica popolare dai tratti marcati e inconfondibili. Quando si vuol risalire alle fonti della spiritualità educativa di madre Mazzarello occorre riferirci alle classiche fonti della spiritualità dell'Ottocento e inoltre agli influssi ambientali e personali che hanno avuto una forte in-

²⁸ SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 51 (si citerà: *Summarium*).

²⁹ CAVIGLIA Alberto, *Il "Magone Michele" una classica esperienza educativa*, in Id., *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti V*, Torino, SEI 1964, 133-134.

³⁰ Cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = *Il Prisma* 11, Roma, LAS 1992, 49.53.

cidenza sulla sua maturazione umana e educativa. Ne focalizzo alcuni, cercando in questo modo di individuare la missione educativa della Santa nella sua genesi.

2.1. *L'ambiente sociale e familiare*

L'ambiente nel quale vive Maria Mazzarello è quello tipico della zona collinare del Monferrato.³¹ In un quadro ambientale alquanto ristretto e connotato da forte compattezza e coesione, la gente vive del proprio lavoro, guarda con realismo alle persone e alle situazioni, accetta serenamente i sacrifici imposti da una terra rude e forte.

Il tenore di vita non è certamente alto, ma neppure bassissimo. Come osserva e dimostra il Castronovo nel suo studio storico sul Piemonte,³² nella parte piana e collinare di questa regione i salari erano superiori del 20-30% a quelli praticati di norma nelle zone alpine. La terra, almeno in collina, era a portata di mano per chi disponeva di forze fisiche, intraprendenza e volontà di spendervi la vita e qualche risparmio.

Le famiglie, generalmente con numerosa prole, erano caratterizzate da rapporti semplici e sani e da una forte impronta di laboriosità, di equilibrio, di fedeltà alle tradizioni e alla religione cattolica e di dedizione all'educazione dei figli.

La vita della donna era tutta ritmata dalle esigenze del lavoro agricolo, da quelle della famiglia e della parrocchia. Ritroviamo questi elementi in Maria Mazzarello e nella sua famiglia. Aiutava il padre nei lavori di campagna, era assidua alle pratiche religiose parrocchiali e in casa si prendeva a cuore le necessità dei fratellini insegnando loro tutto quello che sapeva, ma specialmente "le cose di Dio".³³

A Mornese le donne erano ovviamente estranee alle istanze dell'emancipazione femminile, come si coglie da una descrizione della vita contadina del Monferrato: «Il lavoro faticoso sì, ma calmo che si compie tra i dolci e pacifici colli monferrini, influisce alquanto sulla donna, rendendola più tranquilla e rassegnata che non nei luoghi fio-

³¹ Cf DELEIDI Anita, *Influssi significativi nella formazione di S. Maria Domenica Mazzarello educatrice*, in POSADA [ed.], *Attuale* 107-121.

³² Cf CASTRONOVO Valerio, *Il Piemonte* = Storia delle Regioni italiane dall'Unità ad oggi 1, Torino, Einaudi 1977, 4-6.

³³ Cf CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* I, Roma, Istituto FMA 1975, 95-96 (si abbrevierà: *Cronistoria*).

renti per industria e commercio. [...] La nostra donna è più divota che non quella della penna o del telaio nelle altre regioni, ed è pure più rassegnata. [...] Il contadino non ha l'entusiasmo pel nuovo come l'operaio; in questo ambiente la donna cresce restia al moderno movimento femminile».³⁴

Eppure quell'ambiente povero di stimoli culturali, ma tanto ricco di valori umani e cristiani, favorì in Maria Domenica la maturazione di alcune dimensioni della sua personalità. Il suo gruppo familiare relativamente esteso, a carattere patriarcale, la guidò all'assunzione della fiducia primaria, presupposto per la conquista dell'identità e della relazione con gli altri.

Soprattutto il rapporto con il padre, persona di sano e retto criterio pratico, contribuì a sviluppare in Maria Domenica il senso del reale, la concretezza, la laboriosità, il dominio di sé, la saggezza pratica e la fede calata nella vita quotidiana.

Il Lemoyne, che aveva conosciuto personalmente Giuseppe Mazzarello, nel primo anniversario della morte della Santa, constatava: «Se noi ora possiamo vantarci delle forti e grandi virtù della nostra madre Mazzarello, dobbiamo dire un grazie particolare al padre suo. [...] La virtù della nostra madre la possiamo dire frutto dell'educazione domestica», e soprattutto degli interventi educativi di «quell'uomo venerando».³⁵

Vi è dunque nella sua vita e nel suo stile educativo un'inconfondibile impronta familiare che le ha facilitato il compito educativo, anzi ne ha posto le premesse fondamentali: chi ha ricevuto dai genitori una soddisfacente sicurezza svilupperà la fiducia in se stesso e negli altri abilitandosi a percorrere positivamente l'itinerario di maturazione. È risaputo che noi assumiamo un determinato comportamento in base all'immagine che abbiamo di noi stessi, ma questa immagine si forma in noi come un riflesso dell'immagine che le persone per noi significative hanno di noi e che ci viene comunicato dal loro modo di trattarci.³⁶

2.2. L'azione di don Domenico Pestarino

³⁴ AA.VV., *Atti del Convegno femminile*, Milano 25-28 aprile 1907, Milano, Libreria Editrice Milanese 1907, 188-189.

³⁵ *Cronistoria IV* 142-143.

³⁶ Cf WINNICOTT Donald W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo* = Collana medico-pedagogica 14, Roma, Armando 1968, 46-47; GIORDANI Bruno, *Aspetti psicologici e metodologici della direzione spirituale*, in ANCILLI Ermanno [ed.], *Mistagogia e direzione spirituale* = Collana della Rivista di vita spirituale 18, Roma, Teresianum - Milano, O.R. 1985, 461.

Non è infrequente trovare nella storia degli educatori, dei Fondatori o degli iniziatori di movimenti culturali una figura di direttore spirituale che li ha accompagnati nell'itinerario di maturazione cristiana.

Don Domenico Pestarino, figura di indiscussa rilevanza pastorale nella parrocchia di Mornese, per circa 27 anni aiutò Maria Domenica Mazzarello a scoprire i segni della volontà di Dio e ad aderirvi con apertura di cuore. Egli non cessò di orientarla e di sostenerla in quel lavoro interiore che la portò a formarsi un carattere equilibrato, sereno, disponibile allo Spirito Santo.

La forte sensibilità pastorale ed educativa del vice-parroco di Mornese sono stati decisivi sull'orientamento futuro di Maria e sulla sua crescita in quanto cristiana ed educatrice. Discepolo e amico di don Giuseppe Frassinetti, don Pestarino fondò il rinnovamento morale della parrocchia sulle solide basi dell'istruzione catechistica,³⁷ della frequenza ai Sacramenti e dell'educazione della gioventù.

Radunava i ragazzi in piccoli gruppi per la catechesi e ne promuoveva lo studio con gare e premiazioni.³⁸ Diede pure un forte impulso all'istruzione dei ragazzi e delle ragazze. Prima che venisse emanata la legge Casati sull'obbligatorietà dell'istruzione elementare, don Pestarino si interessò perché Angela Maccagno e Francesco Bodrato frequentassero la scuola di metodo fino a divenire maestri comunali.³⁹

In quel tempo l'organizzazione della scuola elementare, sostenuta da una legislazione in fase di elaborazione continua, era praticamente affidata all'iniziativa dei comuni che vi provvedevano secondo la misura delle loro possibilità. Mornese era situato in una zona che rivelava persistenti carenze d'istruzione; basti ricordare che l'analfabetismo raggiungeva punte elevate nella divisione amministrativa di Genova (79,46%) e in quella di Alessandria (76,37%).

Dopo il 1858, quindi, non solo i ragazzi e le ragazze, ma anche le Figlie dell'Immacolata potevano veder realizzato il loro diritto all'istruzione frequentando la scuola festiva nella casa di Angela Maccagno.⁴⁰ Don Pestarino si preoccupava inoltre di garantire alla gente sane possibilità di divertimento attraverso sacre rappresentazioni soprattutto in occasione delle feste liturgiche principali.

³⁷ Nella diocesi di Acqui si usava il Catechismo elaborato da mons. Giuseppe Sappa che si ispirava a quello romano.

³⁸ Cf *Cronistoria* I 34.

³⁹ La Maccagno, dopo aver frequentato il corso a Genova, conseguì la patente di grado inferiore il 22-8-1858 e il Bodrato la ottenne a Chiavari il 12-11-1858.

⁴⁰ Cf *Cronistoria* I 85.

Un'attenzione particolare rivolgeva alle associazioni intuendone la validità formativa. Per i fanciulli costituisce l'opera della S. Infanzia, per le donne sposate l'associazione "madri di famiglia", per gli uomini la Conferenza di S. Vincenzo; per i ragazzi e per le ragazze la Pia Unione dei Figli e delle Figlie di Maria Immacolata.⁴¹

Occorre notare che nell'Ottocento erano le parrocchie il sicuro fondamento della formazione cristiana della gente; era soprattutto lì che la catechesi, i Sacramenti, la predicazione venivano attuati capillarmente e con continuità di interventi. La Chiesa cercava sempre più di trovare il linguaggio per parlare alle popolazioni delle campagne, per lo più incolte, non toccate dalle idee risorgimentali. Anche Mornese sperimentò una notevole vitalità pastorale grazie ad una spiritualità che si nutriva sì di molte devozioni, ma che puntava sinceramente sulle verità della fede e sugli impegni che essa richiedeva. Spiritualità e pastorale presentavano un carattere di transizione, eredi anche sotto questo profilo spirituale dell'*ancien régime* e insieme costrette a confrontarsi con modelli di vita radicalmente nuovi.⁴²

2.3. L'influsso di don Giuseppe Frassinetti

Mornese a quel tempo gravitava più verso la Liguria che non verso il Piemonte. Gli interessi erano sia di natura economica e civile che ecclesiale. Il clero si formava generalmente nel seminario di Genova e manteneva usanze liguri. Don Pestarino, stabilito a Mornese dopo sette anni di sacerdozio, come testimoniò don Campi che lo conobbe, «non lasciò di essere missionario genovese, e continuò a vestirsi come veste il clero di Genova».⁴³

Anche per l'azione pastorale quindi don Pestarino continuò ad ispirarsi all'opera del Frassinetti, priore di S. Sabina e illustre teologo e scrittore ascetico. Egli infatti seguiva e orientava il gruppo delle Figlie dell'Immacolata. Vi è una documentazione attendibile e relativamente ampia che dimostra come il gruppo avesse trovato in lui consistenza

⁴¹ Cf DELEIDI, *Influssi* 119.

⁴² Cf FAVARO Oreste, *Aspetti della spiritualità nell'Ottocento con particolare riferimento al Piemonte*, in AA.VV., *Spirito del Signore e libertà. Figure e momenti della spiritualità*, Brescia, Morcelliana 1982, 169.

⁴³ MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1926, 35.

giuridica e sviluppo spirituale.⁴⁴ Fu infatti lui a compilarne la Regola sull'abbozzo della Maccagno continuando poi a seguire la formazione delle ragazze come confessore straordinario, e ad orientarne l'apostolato.⁴⁵

Maria Mazzarello venne a contatto diretto con questo zelante sacerdote non solo tramite don Pestarino, ma anche attraverso la lettura degli scritti ascetici, quali *La monaca in casa*, le biografie di Rosa Cordone e Rosina Pedemonte, le *Industrie spirituali e i Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*. Con sicura probabilità conosceva pure un altro opuscolo del Frassinetti *Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù*, come fa notare il Maccono dicendo che si trattava di un testo che tutte le Figlie dell'Immacolata possedevano.⁴⁶

Da questi rapidi cenni desunti dalle ricerche storico-spirituali di María Esther Posada, possiamo affermare che è indiscutibile l'influsso della spiritualità del Frassinetti su Maria Domenica Mazzarello. Una dottrina caratterizzata da un forte afflato ascetico-mistico e da un *pathos* etico-religioso⁴⁷ che non è difficile ritrovare nella prima FMA. I nuclei della spiritualità frassinettiana sono pure i suoi: il concetto di santità e l'universale vocazione ad essa, il cammino verso la perfezione cristiana basata sulla centralità di Cristo, la presenza di Maria SS., l'amore alla Chiesa e l'importanza della Parola di Dio.

Tuttavia, se si approfondiscono i contenuti di alcune opere del Frassinetti che Maria Mazzarello avrebbe dovuto assimilare, si deve concludere che lei, per temperamento, per originalità di modalità, per scelte precise, a volte si scosta dallo stile ascetico e dagli atteggiamenti proposti dal Priore di S. Sabina. Questi, ad esempio, insegna la spiritualità della "monaca in casa", della ritiratezza dal mondo e perciò proibisce alla ragazza impegnata di partecipare a giochi movimentati e a feste troppo solenni e rumorose, siano pure celebrazioni liturgiche.

⁴⁴ Cf ROMERO Cecilia, *Quadro di riferimento storico delle Costituzioni primitive dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1872-1885*, in Bosco Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. A cura di Cecilia Romero = Fonti. Serie prima 2, Roma, LAS 1983, 23-24.

⁴⁵ Cf per esempio l'iniziativa del Giardinetto di Maria ideata dal Frassinetti e diffusa a Mornese (*Cronistoria* I 129-130) e *La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (Nuove Orsoline) sorta a Mornese nel 1855 e il Priore Giuseppe Frassinetti*, in MORELLI Renzo, *Archivio Frassinettiano* I 150.

⁴⁶ Cf *Cronistoria* I 77.

⁴⁷ PETROCCHI M., *Schema per una storia della spiritualità italiana nell'Ottocento e nel Novecento*, in AA.VV., *Storia della spiritualità italiana* III, Roma, Storia e Letteratura 1979, 88.

Maria Mazzarello assimila contenuti e principi fondamentali di questa spiritualità, ma li elabora con una tipica impronta per certi aspetti molto più affine allo spirito "salesiano" di don Bosco che non a quello del priore di S. Sabina.

Non dobbiamo dimenticare che don Bosco considerava il Frassinetti amico e benefattore ed aveva instaurato con lui un rapporto di stima e di collaborazione soprattutto nella redazione delle *Letture Cattoliche*. Da un lettera del salesiano don Giorgio Serié al frassinettiano padre Vaccari apprendiamo che don Bosco si sarebbe espresso così: «Il mio protettore è San Francesco di Sales, il mio Maestro è San Tommaso, il mio Teologo è Sant'Alfonso, il mio Autore è il Frassinetti».⁴⁸ Ha dunque ragione María Esther Posada nell'affermare che il Frassinetti fu «il luogo d'incontro di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello»⁴⁹ per quella sorprendente sintonia e affinità spirituale tra don Bosco e il Frassinetti. Non ci stupisce dunque che il Fondatore delle FMA, dopo aver conosciuto il gruppo delle Figlie dell'Immacolata e lo spirito di cui erano informate, non dubitò a scegliere quelle ragazze per la fondazione del nuovo Istituto.

2.4. I contatti con il metodo educativo di don Bosco

Dobbiamo ammettere che don Bosco non ha curato un'esplicita versione femminile del suo metodo educativo. Egli ha seguito con discrezione le origini dell'Istituto delle FMA senza imporre modalità educative speciali per la formazione della donna. Le religiose avrebbero dovuto elaborarle in fedeltà creativa al carisma salesiano e alle istituzioni educative fondate da don Bosco. Per questo lavoro influì notevolmente la presenza del direttore spirituale.

La prima comunità delle FMA era, infatti, spiritualmente diretta da un salesiano il cui ruolo era anche quello di assicurare l'assimilazione e l'applicazione dello spirito di don Bosco nelle prime case delle FMA da lui fondate. Nella *Cronistoria* si trova che, attraverso le conferenze e le norme pratiche, don Giacomo Costamagna, oltre che la formazione religiosa delle suore, curava anche l'organizzazione della scuola «per dare al collegio la somiglianza con Valdocco».⁵⁰ Nelle feste scolastiche

⁴⁸ Originale conservato in Archivio della Curia generalizia della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata (Roma, Via del Mascherone 55).

⁴⁹ Cf POSADA, *Storia* 80.

⁵⁰ Cf *Cronistoria* II 116.

– si legge ancora – «preparava ogni cosa all'uso salesiano». ⁵¹ Il direttore locale doveva quindi garantire al nuovo Istituto la convergenza pedagogica con l'Oratorio di Valdocco, istituzione emblematica anche per la casa di Mornese.

Le prime religiose-educatrici avevano ricevuto da don Bosco fin dal 1869 un programma di vita e di educazione che conteneva in germe alcuni principi pedagogici di schietta matrice “salesiana”. Questi dovevano essere stati studiati, assimilati e vissuti dalle prime FMA se suor Petronilla Mazzarello, a distanza di molto tempo, li ricordava bene e li poteva dettare e tramandare fedelmente. D'altra parte, erano principi decisamente in sintonia con la prassi educativa di Maria Mazzarello e delle sue prime compagne. Quel testo, sia pure ricostruito a posteriori, è una prima *summa paedagogica* che ci presenta i tratti dominanti di una spiritualità fortemente segnata dall'educazione delle ragazze. Educare qui non è questione soltanto di sapere, ma di essere e di comunicare. Comporta perciò l'integrazione dei valori della contemplazione (esercizio della presenza di Dio) con quelli dell'azione («farsi amare più che temere», vigilare, tenere le ragazze sempre occupate per formarle donne cristiane). ⁵²

Tali principi dovevano essere ripresi e commentati dal direttore locale e dovevano essere osservati nella pratica presso lo stesso Oratorio di Valdocco, durante le brevi ma significative visite di Maria Mazzarello a Torino.

Nelle fonti relative alle origini dell'Istituto delle FMA non vi è traccia di scritti sul sistema preventivo che molto tardivamente. A livello esperienziale, sia a Mornese che a Nizza, si viveva con una fedeltà incondizionata lo spirito di don Bosco, ma non vi furono tematizzazioni formali sulla modalità pratica di attuazione.

2.5. *Rapporti con religiose educatrici e maestre laiche*

Vi è pure un'altra fonte che dovette influire nell'elaborazione di uno stile educativo: il confronto con metodi educativi applicati nella formazione della donna da religiose e da laiche che in modo diversi vennero a contatto con il nascente Istituto delle FMA.

Su esplicita richiesta del Fondatore e dopo ponderata scelta della

⁵¹ Cf *ivi* II 217.

⁵² Cf *ivi* I 224-225.

Superiora Generale, a Mornese vennero inviate da Torino due suore di S. Anna fondate dalla marchesa di Barolo allo scopo di avviare le giovani suore alla disciplina e alle usanze di una comunità religiosa. Vi restarono per alcuni mesi: dall'inizio della quaresima del 1873 al mese di ottobre dello stesso anno.⁵³

Benché dalle fonti si ricavi che la loro presenza fosse in funzione di una vita religiosa più regolare, tuttavia le prime FMA si consultavano con loro anche per le modalità concrete con le quali attuare l'educazione delle ragazze. La stessa superiora madre Maria Mazzarello con grande schiettezza e semplicità si confrontava in tutto, tanto che la *Cronistoria* afferma: «Mai alunna fu più sollecita di lei nell'interrogare e nell'ubbidire alla propria maestra».⁵⁴

Una delle suore di S. Anna, suor Francesca Garelli, era la segretaria della Madre Generale e seconda Assistente nel Consiglio. Ispirava dunque autorevolezza e fiducia anche alle inesperte FMA di Mornese. E che le suore della Barolo fossero coinvolte anche in questioni scolastiche è confermato dalla lettera del distretto scolastico di Castelletto d'Orba che approva ufficialmente la prima scuola delle FMA. Tra le maestre nominate vi è pure Caterina Garelli, nome civile di suor Francesca. Anche lei agli inizi doveva occuparsi delle educande e dell'istruzione di postulanti o suore.

Ma una delle fonti scritte più esplicite ed evocative del confronto della spiritualità educativa delle prime FMA con altre modalità pedagogiche sono i 14 principi per le maestre che vengono pubblicati in appendice al III volume della *Cronistoria*.⁵⁵ Si tratta di una paginetta manoscritta dalla calligrafia non identificabile e che doveva servire come punto di riferimento alle giovani educatrici.

I 14 principi – con qualche lieve variante – risalgono alle suore della Carità, comunemente chiamate suore di Maria Bambina e in particolare ad una delle prime maestre delle novizie della Congregazione: suor Giuseppa Rosa di Lovere, compaesana di Bartolomea Capitano, morta nel 1865. Li aveva scritti di suo pugno ricavandoli dalla sua esperienza didattica per proporli alle giovani educatrici quando si trovava a Treviglio tra il 1838 e il 1845.⁵⁶ Ma come questi principi giunsero a Mornese

⁵³ Cf *ivi* II 20.47.

⁵⁴ *Ivi* II 21.

⁵⁵ Cf *ivi* III 460.

⁵⁶ Cf BONOMELLI Geremia, *Alcune memorie intorno alla vita di Sr. Giuseppa Rosa al secolo Margherita maestra delle novizie nell'Istituto delle Suore della carità raccolte e scritte dal prevosto di Lovere Geremia Bonomelli*, Brescia, Tip. del Pio Istituto di

non ci è dato saperlo, per quante ricerche si siano fatte. La paginetta è in continuità con i principi dati da don Bosco nel citato Programma alle Figlie dell'Immacolata di Mornese e in profonda sintonia con lo stile educativo di Maria Mazzarello.

Quelli richiamati sono piccoli ma significativi indizi che ci attestano che lo stile educativo di Maria Mazzarello e delle prime FMA non è solo frutto di doti personali, ma anche di contatti e di confronti con esperienze di pedagogia femminile di chiara impostazione preventiva.

Il fatto giustifica pure la presenza di maestre laiche nella prima casa delle FMA che, in modo più o meno efficace, contribuirono allo sviluppo della scuola. All'inizio vi fu una maestra chiamata dalle fonti «la maestra di Fontanile» dal nome del luogo di provenienza e inviata alla Casa dell'Immacolata dal canonico Olivieri. Donna colta, mostrava atteggiamenti di superiorità ed esprimeva facilmente critiche negative nei confronti dell'ambiente. La *Cronistoria* dell'Istituto nota che, abituata a dare ordini nella sua scuola, credeva di poter continuare lo stesso stile anche a Mornese e pretendeva di apportare cambiamenti radicali al modo di vivere del gruppo.⁵⁷

La maestra fu poi sostituita da Angela Jeandet, proveniente da Torino, la cui assunzione era stata suggerita da don Bosco. Faceva scuola, teneva i registri scolastici e quelli della contabilità.⁵⁸

Per un breve periodo vi fu pure la signora Maria Blengini, educata in un monastero di Torino e già figlia spirituale del Cafasso, che giunse a Mornese nell'ottobre del 1873.⁵⁹

Don Bosco inviò anche un'altra maestra di nome Salvini Candida. Anche di lei si parla nel documento scolastico già citato e nella prima biografia della Mazzarello: «[Don Bosco] un giorno mandò a Mornese una maestra di nome Candida, alla quale Suor Maria affidò l'istruzione delle educande e poi anche quella delle postulanti e le passava un piccolo stipendio».⁶⁰ Con buona probabilità si parla di questa maestra nella relazione di don Domenico Pestarino inviata, o portata a don Bosco,

S. Barnaba 1870, 31-32.

⁵⁷ Cf *Cronistoria* I 238.284. Secondo le ricerche dell'attuale parroco di Fontanile don Aldo Verri, confermate dal ricordo di due novantenni del paese, risulta che la maestra in questione potrebbe essere identificata con Garitina Bellati.

⁵⁸ Cf *ivi* II 13. Nata a Novara il 28-5-1848, emise i voti religiosi nell'Istituto delle FMA il 5-8-1872. Il primo registro anagrafico porta l'annotazione che la Jeandet lasciò l'Istituto «per non essersi adattata alle Regole della Casa».

⁵⁹ Cf *Cronistoria* II 50.

⁶⁰ MACCONO, *Santa* I 218.

nei primi mesi del 1874: «Bisogna dire che di gran buon esempio sono pure le maestre benché vi sia una esterna per Francese e Matematica per allevar quelle per l'esame; esemplare, umile, rispettosa a tutti, di trasporto per la pietà». ⁶¹

Vi era pure Emilia Mosca, nipote dell'architetto Carlo Bernardino Mosca, giunta a Mornese al termine del 1873 come insegnante di francese, anche lei per suggerimento di don Bosco. ⁶²

Il 21 aprile 1875 vi giungeva Angela Bacchialoni, una maestra in pensione che dal 1863 al 1874 aveva diretto a Torino un istituto educativo per ragazze di elevato ceto sociale. Poteva essere utile alla scuola l'esperienza educativa e didattica della signorina tanto più che, nonostante l'età avanzata (63 anni), desiderava appartenere all'Istituto delle FMA. ⁶³

Maria Mazzarello e la comunità educante avevano così la possibilità concreta di un continuo confronto critico e di una costante revisione dei loro procedimenti pedagogici e didattici.

3. Valori antichi e sintesi nuova

Si può concludere notando che Maria Mazzarello, pur essendo vissuta in un mondo culturale, pedagogico ed ecclesiale, alquanto ristretto, appare educatrice dalla robusta formazione spirituale e, si potrebbe dire, anche pedagogica. Tutti i contatti che ebbe e le esperienze più o meno positive che visse la abilitarono ad essere maestra e guida di una nuova famiglia religiosa che si afferma per una sua tipica modalità educativa.

È da ricordare che la mentalità che pervade il periodo nel quale vive ed opera Maria Mazzarello è quello della Restaurazione cattolica e del Romanticismo. Sullo sfondo emergono un'insopprimibile aspirazione all'unità nazionale e il diffondersi di idee e di movimenti rivoluzionari con le relative conseguenze sulla società, sulla gente, sulla religione. In

⁶¹ LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* X, Torino, SEI 1939, 629.

⁶² Cf *Cronistoria* II 17.

⁶³ Cf *ivi* II 132-133. 154. Di lei scrive il Baricco nel suo documentato studio sulle scuole di Torino: BARICCO Pietro, *L'istruzione popolare in Torino*, Torino, Tip. Eredi Botta 1865, 190-191. L'istituto diretto dalla Bacchialoni in collaborazione con la signora Peverelli comprendeva un convitto e una scuola elementare e complementare frequentate complessivamente da circa una cinquantina di alunne.

quel clima ogni novità è sospetta; il Romanticismo, infatti, rivaluta l'importanza della tradizione come necessità sociale e culturale, come esempio e modello di vita.

La concezione teologica e spirituale che pervade lo stile di vita è di chiara matrice tradizionale. La letteratura spirituale che Maria Mazzarello accosta e sulla quale si forma non presenta grande originalità. Il modello formativo è fortemente segnato dalle motivazioni teologico-spirituali che erano già presenti nel secolo precedente.

Si percepiscono però i germi di un nuovo modo di coinvolgimento nel contesto sociale che si rafforzerà sempre di più. Lo si vede chiaramente nella stessa vita di Maria Mazzarello. Il gruppo delle Figlie dell'Immacolata è segnato da tensioni e fratture appunto a causa di questa dialettica tra antico e nuovo. Il gruppo perderà di compattezza e di coesione a motivo delle scelte "nuove" operate da Maria e dalle sue amiche nell'ambito dell'educazione delle ragazze e del cambiamento dello stile di vita che sembra in contrapposizione con quello tradizionale. Sarà proprio tale tensione a porre le premesse di una nuova linea di impegno più aderente alla situazione nuova che si stava affermando.

Benché siano tanto decisivi gli influssi e i condizionamenti sulla spiritualità di Maria Domenica, occorre osservare che il suo stile di approccio con il mondo delle ragazze non appare tanto ripetizione di un messaggio fiorito in un altro contesto e per altre istanze, ma risulta la traduzione dell'unico e sempre nuovo messaggio cristiano nella vita e nelle domande giovanili di quel tempo e di quello spazio.

La novità è dettata non dai principi teorici, ma dalle necessità delle ragazze di Mornese che costituiscono per Maria un forte appello all'impegno. Maria Mazzarello si afferma per lo stile intraprendente e la risolutezza del coinvolgimento. È lei che decide senza frapporte indugi; non attende che siano gli altri a prendere l'iniziativa, non si chiede se tocchi a lei o ad altri. Dimostra uno stile coraggioso e non privo di elementi di novità e di freschezza femminile.

Nella sua vita vi è un cumulo di circostanze nuove e impreviste che la obbligano a discernere, a decidere e a scegliere nuove direzioni di marcia e quindi a crescere nella duttilità e nella disponibilità al cambiamento. Il "nuovo" è sorpresa di Dio, eppure è anche frutto di audacia, di capacità di rischio, di genialità nel trovare risposte adeguate alle necessità giovanili. Se finalità e contenuti sono valori di sempre, modalità, mezzi, stile di relazioni risultano creazioni originali e, come tali, inconfondibili.

Pur attingendo alla spiritualità del Frassinetti, allo stile educativo

delle suore di S. Anna o della Capitanio, la sua è una metodologia che ha una specificità propria. Ciò che è veramente tipico non è tanto la novità, ma l'arte della sintesi e dell'integrazione armonica degli elementi.

Alberto Caviglia scorge nella genialità della sintesi la vera grandezza di un educatore. Le sue riflessioni si addicono senza forzature anche a Maria Mazzarello: «I grandi e i genii non creano tutto: sì veramente è gloria loro la sintesi creativa colla quale danno impulso a nuove cose e pongono germi di futuro».⁶⁴

È interessante osservare che lo spirito di Maria Domenica Mazzarello viene identificato come “spirito di Mornese” dal luogo di origine e dal protagonismo che in esso vi ha la prima FMA. Radicato nel terreno solido e consistente della più genuina tradizione cattolica e in quello della tradizione salesiana, questo “spirito” si presenta quale “sintesi creativa”, cioè fecondo intreccio di tradizione e di novità, di fedeltà e di creatività, di progettazione e di imprevedibilità nel continuo adeguamento alle persone e alle situazioni.

Possiamo terminare con una riflessione di Giacomo Martina, che ben si applica a Maria Mazzarello: «Il santo è certamente specchio del suo tempo, è condizionato largamente da esso, ma insieme è il maestro del suo tempo, il richiamo a un ideale – ieri e oggi – sempre valido».⁶⁵

⁶⁴ CAVIGLIA Alberto, *Don Bosco. Profilo storico*, Torino, SEI 1920, 57.

⁶⁵ MARTINA Giacomo, *Conclusioni*, in AA.VV., *Santità e agiografia. Atti dell'VIII Congresso di Terni*, a cura di Gian Domenico Gordini = *Ricerche, studi e strumenti* 24, Genova, Marietti 1991, 236.

LINEE DELLO STILE EDUCATIVO DI MARIA MAZZARELLO L'arte del "prendersi cura" con saggezza e amore

Piera CAVAGLIÀ

Uno dei fili conduttori dell'epistolario di Maria Mazzarello è quello del "prendersi cura". Non trovo un'altra categoria che meglio definisca la prima FMA in quanto educatrice o madre.

Ad una giovane suora che, partendo per l'America, aveva lasciato a Mornese la sua sorella più piccola, Maria Mazzarello scrive: «Stai tranquilla che ne ho tutta la cura».¹

Tranquillizza pure Francesco Bosco relativamente alle sue tre figlie educande nel collegio di Mornese: «Stia tranquilla che ne abbiamo tutta la cura possibile».² Di Clementina, l'ultima arrivata, scrive: «Dica alla madre che non stia in pena, che abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa».³

Il "prendersi cura" viene prima degli atti di "cura" e, più che un'attività particolare, è un modo di essere, un atteggiamento globale che non tollera riduzionismi e frammentazioni. Non include solo la dimensione affettiva, ma quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica. "Prendersi cura" è accogliere la vita e porsi al suo servizio incondizionatamente. Richiede un *habitus* mentale non puramente professionistico, ma una disposizione interiore a porre la propria felicità in quella degli altri.

Colei che si autodefinisce: «la madre che tanto vi ama»⁴ e che dichiara alle sue figlie spirituali: «sono pronta a far di tutto per il vostro bene»⁵ è nelle migliori disposizioni per «prendersi cura» di chi le è stato affidato. Il ritmo della sua vita è modulato in conformità all'essere

¹ *Lettere* 25,8.

² *Ivi* 10,3.

³ *Ivi* 8,2.

⁴ *Cf ivi* 63,5.

⁵ *Ivi* 52,4.

relazionale della persona e dunque in lei sono ridotti al minimo gli spazi della vita privata.

Il “prendersi cura” è una dimensione tipica della femminilità e della maternità. Per una madre vivere è aiutare a vivere, cioè promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Come si può notare, questo comporta aver coscienza del valore della persona e volere che sia se stessa e tirarsi fuori da sé la parte migliore.

Richiede uno «sguardo valorizzante»⁶ pronto ad accogliere potenzialità e limiti, dunque capacità di far spazio all’altro, di ospitarlo in quanto altro da sé, senza la dimensione del possesso.

Questo tipo di attenzione richiede soprattutto una dimora vergine, in quanto l’autentica “cura” dell’altro induce ad evitare ogni strumentalizzazione e apre alla gratuità, al dono incondizionato, alla gioia, allo stupore. È un amare senza possedere, un servire senza dominare. È dunque un atteggiamento proprio dell’età adulta in quanto età generativa. L’adulto non solo partecipa alla nascita di un essere, ma soprattutto promuove la sua crescita e la sua affermazione nella vita.

Erikson scrive: «Nell’adolescenza scopriamo cosa vogliamo fare e chi vogliamo essere [...]. Nella giovinezza impariamo a riconoscere con chi vogliamo stare, nel lavoro e nella vita privata [...]. Nell’età adulta, invece, impariamo a riconoscere di chi e di che cosa vogliamo prenderci cura».⁷

La capacità di “prendersi cura” fornisce al giovane una rassicurazione nei confronti dell’ambiente e nei confronti di se stesso e lo aiuta ad acquisire la fiducia di base e l’autonomia tanto necessarie per una vita adulta.⁸

Nelle riflessioni che seguono intendo appunto ricavare da questa categoria le linee di una metodologia educativa o di una spiritualità salesiana al femminile, descritta nell’ultimo Capitolo generale delle FMA come «spiritualità della comunicazione» o della solidarietà basata sulle opzioni pedagogiche del sistema preventivo. Innanzitutto, giova ripeterlo, la cura dell’altro comporta la consapevolezza dell’altro, dell’importanza della persona e delle risorse di cui dispone. Tali risorse devono essere portate alla pienezza secondo un progetto, cioè la volon-

⁶ Cf DI NICOLA Giulia Paola, *Coeducazione e cultura della reciprocità*, in *Orientamenti Pedagogici* 37 (1990) 6, 1233.

⁷ ERIKSON Erich, *Aspetti di una nuova identità* = Filosofia e problemi d’oggi 49, Roma, Armando 1975, 132.

⁸ Cf WINNICOTT Donald W., *La famiglia e lo sviluppo dell’individuo* = Collana medico-pedagogica 14, Roma, Armando 1968, 45-49.

tà di Dio sulla persona, creata a sua immagine e somiglianza.

1. Il “volto” della donna, interlocutrice del dialogo educativo

La priorità della persona è uno dei criteri educativi di grande importanza nel rapporto di Maria Mazzarello con la giovane donna della quale intende prendersi cura.

L'educazione è un processo esclusivamente personale. È infatti un'adesione interiore e libera ai valori, è crescita in umanità, è divenire sempre più se stessi. Su tale realtà si innesta la cura, la guida, la proposta dell'educatrice che si attua senza arrestare né inibire le risorse di crescita presenti in ogni persona.

Dalla documentazione in merito ricaviamo una tipologia differenziata di giovani con le quali Maria Mazzarello intesse il rapporto educativo: ragazze contadine esuberanti, impegnate, desiderose di accedere alla cultura e alla maturità cristiana, allegre danzatrici che ballano gioiose al suono dell'organetto da lei noleggiato o che vanno in passeggiata scherzando e giocando spensierate.

Altre ragazze, invece, provenienti dalla città o condizionate da situazioni familiari difficili, si lasciano facilmente trasportare dalla vanità e dall'orgoglio divenendo facile preda di tentazioni o di pericoli morali.

È il caso di Emma Ferrero,⁹ giunta a Mornese l'8 dicembre 1877 insieme con la sorella Oliva. Diciottenne di «una straordinaria avvenenza», aveva avuto una vita piuttosto libera: teatri, balli, compagnie, finché un giorno, per un rovescio di fortuna, il padre fu costretto a ricorrere a don Bosco in cerca di aiuto. Emma accettò di andare a Mornese per sottrarsi alla vergogna e soprattutto per poter studiare, ma era in una situazione di rivolta interiore. Sorrisi sprezzanti e ironici, impertinenze, sgarbatezze erano la risposta ai molteplici tentativi di approccio da parte delle educatrici.

Maria Mazzarello attende con pazienza che la ragazza si inserisca nel nuovo ambiente e trovi finalmente il suo posto. All'inizio non si ferma ad incriminare, a condannare; non le impone nulla; non la spinge a sforzi eccessivi; non si sgomenta per le reazioni impulsive e a volte provocatorie della ragazza. Circonda la persona di rispetto, di ostinata pazienza, conciliando in sé accoglienza materna e decisa fer-

⁹ Cf *Cronistoria* II 295-296. 309. 322-323. 331.

mezza.

Dopo alcuni mesi (7 per la precisione), Emma si arrende decidendo di cambiare vita; in cortile alla presenza di tutti brucia foto, gingilli, fotografie che aveva portato con sé e che teneva gelosamente custodite nel suo baule. Il gesto che ha dello spettacolare è simbolo eloquente della svolta che la ragazza intende dare alla sua vita. La *Cronistoria* commenta: «Serena, calma, come chi obbedisce a una interna voce».¹⁰

Si era sentita accolta per quello che era, si sapeva benvoluta, intuiva che c'era in lei la possibilità di cambiare vita.

Questo, o episodi simili, ci lasciano intravedere l'implicita antropologia di Maria Mazzarello. La sua immagine della persona e della donna è quella dell'antropologia cristiana: una concezione realista, unitaria e ottimistica. La persona non è di per sé di indole cattiva, ma è recettiva, sensibile, capace di entusiasinarsi per il bene. È dunque protagonista e artefice della sua crescita con la guida discreta e propositiva dell'educatrice.

Dobbiamo ricordare che la cultura ottocentesca ha del mondo femminile una visione secondo cui sono più accentuate le debolezze. La donna si abbandona facilmente alle impressioni emotive, alla vanità, al capriccio; vive di illusioni e di sentimenti. Il Guanella per esempio parlando alle suore diceva: «Della donna che ha di più leggero? Nulla. Confondiamoci al cospetto di tanta instabilità e miseria».¹¹

Maria Mazzarello, pur smascherando il male senza mezzi termini al momento opportuno, vede nella donna le risorse positive di cui è portatrice e non dispera mai delle sue possibilità di miglioramento.

In lei non c'è dualismo o subordinazione tra corpo e spirito, intelligenza e cuore, individuo e comunità. La troviamo sollecita e delicata nel prendersi cura di una bimba dalle mani gonfie per i geloni; premurosa e sollecita verso una giovane suora che ha bisogno di una tazza di latte nella notte o verso una ragazzina che ha diritto al premio per aver cantato bene come ha diritto a giocare, a riposare, a danzare, a studiare o a pregare.

Al tempo stesso, le fonti ce la presentano altrettanto sollecita nel procurare alle ragazze la necessaria formazione catechistica e culturale, o tempestiva e decisa nel correggere gli impulsi della vanità e dell'or-

¹⁰ *Ivi* II 331.

¹¹ GUANELLA Luigi, *Svegliarino* III 4, citato in BRAIDO Pietro, *Caratteristiche del "Sistema Preventivo" del beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e di interpretazione* = Saggi storici 4, Roma, Nuove Frontiere 1992, 48.

goglio, nell'esigere impegno e vigilanza per non cedere alla mediocrità e alla mollezza.

Nel suo realismo, che affonda le radici nella cultura contadina e in quella evangelica, Maria Mazzarello scorge in se stessa e negli altri le radici di quelle «erbacce cattive»¹² che non cessano di spuntare e di crescere nel giardino del cuore: la vanità, la ricerca di sé, la malinconia, la doppiezza, la chiusura egoistica.

Quando riflettiamo sul suo senso della vita, ci vengono subito in mente categorie come "fatica", "combattimento", "prova", "vittoria". Maria Mazzarello interpreta la vita su un registro di forte e a volte crudo realismo: «Dopo pochi giorni di combattimento avremo il paradiso per sempre».¹³ «Questa vita è una continua guerra di battaglia e non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso».¹⁴

Quello che è decisivo è capire la natura di questa lotta, di questo interiore dramma che ognuno vive nella sua intimità. È una lotta che si stabilisce non con forze esterne, ma all'interno, con il nostro io, con il nostro amor proprio che è potente e che insorge sempre, quando meno ce lo aspettiamo. È anche per Maria Mazzarello imprevedibile: «quando ci sembra di essere già un po' avanti in qualche cosa di bene ci fa battere il naso per terra».¹⁵

Il tempo ci è dato per vincere questo amore disordinato verso noi stessi e per crescere nell'amore dilatando il cuore nella vera carità. Anche i difetti in quanto tali non vengono considerati esperienze di pura perdita, ma come possibilità di nuove conquiste. Scrive alle suore in proposito: «I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, sono quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà».¹⁶

Per questo, Maria Mazzarello ha una forte capacità di capire le persone, di pazientare, di attendere. Al tempo stesso, proprio perché si ispira alla carità vera, il suo amore pedagogico si riveste opportunamente di fermezza e di ragionevole esigenza nella correzione e nella guida. Per ottenere un bene più grande sa dire dei no affettuosi, ma fermi. Nel suo profondo intuito e realistico senso delle persone, Maria Mazzarello diffida dei facili entusiasmi, dei fervori ambigui, delle parole vuote, dell'ambizione di chi si mette in mostra, delle infrazioni disciplinari,

¹² Cf *Lettere* 58,3; e cf *ivi* 50,2.

¹³ *Ivi* 15,3.

¹⁴ *Ivi* 16,1.

¹⁵ *L. cit.*

¹⁶ *Ivi* 25,5.

delle falsità.

Rientra nel suo stile educativo quanto diceva di una giovane suora che da altri era considerata immatura: «Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti: bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no! [...] Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza».¹⁷

L'arte educativa di Maria Domenica è inconfondibilmente segnata da una capacità di discernimento «intelligente e soprannaturale» delle situazioni e «soprattutto dei cuori delle giovani»,¹⁸ condizione indispensabile di un corretto rapporto educativo.

In un ambiente in cui la priorità è data alle persone e alla loro crescita e non prima di tutto all'istituzione o alla rigidità dei regolamenti, ogni persona si sente parte viva della comunità, ne condivide progetti e problemi e non le è difficile partecipare, secondo le sue possibilità, alla loro soluzione. Anche le suore più giovani, o le stesse educande, potevano «con tutta libertà» esprimere le loro osservazioni per migliorare l'andamento comunitario; ognuna poteva e doveva esserle «di aiuto e di consiglio».¹⁹

La finalità della comunità e dell'Istituto non viene raggiunta a scapito delle persone, ma è nella promozione più integrale di ognuna che tutta l'istituzione realizza il suo ideale.

Prendersi cura della persona è porla al suo posto, cioè permetterle di realizzarsi assumendo responsabilmente il proprio compito nella vita e sviluppando le sue risorse personali nell'autentica libertà.

Nella storia vocazionale di Angiolina Sorbone, educanda a Mornese e poi FMA come le sorelle Enrichetta e Carolina, vi è un episodio emblematico di indiscutibile gravidanza pedagogica: «Vista la sorella Carolina dedicata agli studi e saputo dalla medesima che farebbero studiare anche lei se volesse un giorno essere maestra, entra nella persuasione che l'Istituto anziché contrariare o rompere le buone inclinazioni, le rafforza educandole e orientandole all'apostolato. Si è allora decisa ad

¹⁷ *Ivi* 22,3.2.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 919.

¹⁹ Cf *Cronistoria* II 11, e cf pure MACCONO, *Santa* I 398. «Non solo alle Suore, ma anche alle educande, chiedeva come avrebbero fatto nel caso suo, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito, il loro consiglio» (*Summarium* 275).

ascoltare l'intima chiamata, di assecondare il materno invito di Madre Mazzarello, e chiede di essere postulante».²⁰

Il fatto trova un esplicito riscontro nell'insegnamento e nello stile di don Bosco, il quale aveva raccomandato alle prime FMA questa fondamentale attenzione alla persona e alle sue potenzialità: «Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo od altro ufficio contrario al proprio gusto, ne deriva invece danno alla suora ed anche alla congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo».²¹

2. L'adesione al progetto di Dio

Non si rifletterà mai abbastanza sull'unità del progetto educativo di Maria Mazzarello. In esso tutto converge intorno ad elementi essenziali che hanno la funzione di perno o di nucleo fondamentale. Il suo segreto non è quello di fissare principi teorici o direttive ascetiche, ma quello di far incontrare una persona viva: Cristo.

All'origine della sua giovinezza troviamo un fondamentale gesto di fiducia da parte di Dio, che attraverso una voce misteriosa la raggiunge con una consegna colma d'amore: «A te le affido!».²² Questa chiamata è risuonata nella sua vita e ha modulato il suo stile di approccio giovanile. Dal primo momento della sua intuizione apostolica, Maria Mazzarello concepì l'azione educativa come una collaborazione con Dio in Cristo che salva l'uomo e, in via ordinaria, vuol prendersi cura di noi attraverso mediazioni umane.

La sua risposta alla chiamata di Dio che le affidava le ragazze di Mornese fu pronta e totalitaria, come si è visto: «Ne ho tutta la cura». La risposta evoca il suo atteggiamento di docilità piena a Colui che veglia con tenerezza di Padre sui suoi figli. Al tempo stesso comporta fantasia e intraprendenza perché Lui, il Signore, trovi la via più libera e adatta per potersi comunicare alle giovani.

Le linee del suo progetto sono esplicitate da Maria Mazzarello in un dialogo con l'amica Petronilla. Pur essendo tanto diverse,²³ vi era tra le

²⁰ *Cronistoria* II 151.

²¹ *Ivi* II 98.

²² *Ivi* I 96.

²³ Maria era di vedute larghe, ricca di iniziative e di coraggio. Petronilla invece era

due ragazze una profonda sintonia di ideali; insieme avevano iniziato ad imparare a cucire presso il sarto del paese: «Appena avremo imparato un po' e potremo fare da noi, lasceremo il sarto, affitteremo una stanza per conto nostro, accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire e le insegneremo, col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierla dai pericoli, di farla buona e specialmente di insegnarle a conoscere e amare il Signore».²⁴

Mentre tutto ciò che appartiene alla natura umana la interessa fino a dedicare grande attenzione alla salute, al lavoro, al profitto nello studio, alla gioia, all'appagamento del bisogno di affetto che c'è in ogni persona, l'azione educativa di Maria Mazzarello si realizza entro un orizzonte più ampio. I valori che la sostengono sono valori assoluti e, in quanto tali, specificano il progetto come progetto di educazione cristiana.

La finalità dell'itinerario formativo è quella di aiutare le ragazze o le suore a lei affidate a realizzare il progetto di Dio su di loro. Non aveva altra motivazione il suo instancabile prendersi cura di fanciulle e giovani. Lo scopo della vita di un'educatrice è quello di attirare a Dio, in Cristo, perché soltanto in Lui trova significato e pienezza l'esistenza umana. Per lei vivere è fare del bene, il massimo bene, cioè formare donne cristiane, «condurre tante anime a Gesù».²⁵

Si tratta di una spiritualità semplice, non originale, da cui scaturisce uno stile educativo ispirato ai principi della saggezza cristiana condensati nel catechismo: Dio è il Signore, il Padrone di casa; l'uomo è creato per conoscerlo e amarlo sulla terra e nell'eternità. La vita è veloce transito verso la patria del cielo; per chi cammina sulla strada giusta e vive nella carità è già un anticipo del Paradiso.

Maria Mazzarello ha l'arte di ricondurre continuamente all'essenziale, quasi insinuando che basta poco per essere felici e santi ed è facile diventarlo. C'è nella sua vita una capacità spiccata, pare tipicamente femminile, e cioè l'arte della sintesi,²⁶ che la porta quasi spontaneamente a cogliere i punti focali con l'intuizione del cuore, prima ancora che con il ragionamento e la fredda logica dell'analisi e della distinzione.

Abitua le persone a non confondere i valori essenziali con le proprie

piuttosto timida e remissiva, però docile nell'assecondare fedelmente l'amica.

²⁴ *Cronistoria* I 98.

²⁵ *Lettere* 4,12.

²⁶ Cf MARTINI Carlo M., *La donna del suo popolo. Il cammino di Maria con gli uomini e le donne di tutti i tempi*, Milano, Ancora 1984, 32.

vedute soggettive e il proprio egoismo, a superare l'immaginazione che deforma la realtà e a vivere nella verità con semplicità e naturalezza.²⁷

Il particolare gusto dell'essenziale le conferisce la possibilità di oltrepassare ciò che è banale, contingente, meschino. Con realistica saggezza esorta le educatrici a non aver il cuore piccolo, ma il «cuore generoso e grande»,²⁸ non diviso da nulla e da nessuno,²⁹ per non smarrirsi in vicoli chiusi e non restringersi in orizzonti angusti.

Lei stessa mostra di vibrare per cose grandi, di essere tesa dove l'attirano forti ideali e orienta ragazze ed educatrici a cercare e a volere «il più che importa».³⁰

Questa via educativa è oggi particolarmente urgente: la presenza contemporanea di proposte culturali diverse e contraddittorie porta con sé il rischio della frammentazione, del relativismo, della disgregazione. Vi sono valori o pseudo-valori che stordiscono e catturano tutto il nostro interesse per cui facilmente si trascurano realtà fondamentali. Maria Mazzarello scrive: «Certe volte per far conto di tante piccolezze si lasciano poi passare le cose grandi».³¹

Il suo progetto educativo è impastato di «cose grandi»; per questo il suo valore e la sua fecondità carismatica non vengono meno col mutare delle situazioni.

La sua esistenza è segnata da una appassionata ricerca di Dio, modulata sulle comuni e popolari vie della conoscenza di Lui, della preghiera, dell'amore, dell'incontro sacramentale ed ecclesiale, del riferimento fiducioso a Maria SS. Fuori di questa prospettiva si capisce difficilmente l'educatrice Maria Domenica.

La sete di conoscere Dio e di farlo conoscere accompagnò la vita di questa donna e permeò la sua proposta educativa. Fin da fanciulla si era impegnata a studiare il catechismo quasi con orgogliosa ambizione, come diceva lei. Non voleva restare inferiore a nessuno.³² E la consapevolezza, frutto di esperienza diretta, che la Parola di Dio che penetra nella vita la illumina e poco per volta la trasforma, la portò ad attribuire un imprescindibile valore alla catechesi. Chi la conobbe ricordava: «Si può dire che una delle cose che le stette più a cuore durante tutta la sua vita, fu l'istruzione religiosa alle fanciulle, e che tutte le religiose stu-

²⁷ Cf ad esempio la lettera 49, in *Lettere*, pp. 170-172.

²⁸ Cf *ivi* 24,14; 47,12.

²⁹ Cf *ivi* 65,3; 35,2.

³⁰ *Ivi* 58,4.

³¹ *Ivi* 22,2.

³² Cf MACCONO, *Santa* I 18.

diassero bene la dottrina cristiana per insegnarla a quanti avessero occasione di istruire». ³³

Suor Enrichetta Sorbone depose che voleva «che si formassero le postulanti e le suore alla scienza del catechismo, perché potessero, a suo tempo, essere buone maestre in mezzo al popolo. E sul letto di morte l'ho sentita raccomandare con forza alle superiori che si adoperassero a formare buone catechiste e che non si accontentassero che il catechismo fosse fatto solo con esempi ed aneddoti, ma in modo da trasfondere nel popolo le verità della fede e gli obblighi della morale cristiana». ³⁴

Maria Mazzarello aveva pure l'arte di far incontrare Dio attraverso i Sacramenti con modalità semplici, ma conquistatrici anche dei caratteri più difficili. Il suo era uno stile di concretezza e di essenzialità. Senza moltiplicare i richiami, cercava di guidare le ragazze ad una vera esperienza di fede risvegliando in loro il senso di Dio, Signore del mondo e della vita, Padre che ci vede, ci ama, è sempre con noi e realizza il nostro vero bene. ³⁵

Ad una signora che viveva un periodo di discernimento della volontà di Dio sulla sua vita, Maria Mazzarello scrive: «Si abbandoni interamente a Lui e sia certa ch'Egli farà ciò che è meglio per l'anima sua». ³⁶

Colpisce in questa donna la facilità nell'introdurre giovani e adulti al discorso di Dio e su Dio. Le viene spontaneo riferirsi a Lui e ne parla senza forzature, senza toni moralistici o impositivi. Con rispettosa discrezione e al tempo stesso con spontaneità e fermezza guida le ragazze a curare la dimensione religiosa della vita. Le abitua a parlare in dialetto con Dio trattando con lui con grande familiarità. Ha l'arte di suscitare riflessione e pensosità attraverso semplicissime, essenziali domande di vita: «Per chi lavori? Lo ami tanto Gesù?». ³⁷

In questa ricerca continua e gioiosa di Dio, Maria Mazzarello non cade nel soprannaturalismo, ma educa alla concretezza nell'impegno, all'esercizio di una volontà vera, risoluta, coerente.

Nella sua vita Dio domina talmente l'orizzonte delle sue giornate

³³ *Ivi* I 368.

³⁴ *Summarium* 150; e cf MACCONO, *Santa* I 368.

³⁵ Cf *Lettere* 42,3.

³⁶ *Ivi* 54,3.

³⁷ Cf MACCONO, *Santa* I 291-292. «Qualche volta chiedeva: "Che ora è?". E se l'interrogata rispondeva che non aveva l'orologio e non sapeva, Maria Mazzarello rispondeva: "È ora di amare il Signore"» (*ivi* 291).

che queste non conoscono mai monotonia, pessimismo, angoscia. Riservando a Lui il posto centrale, la sua esistenza va gradualmente acquistando quel forte senso di consistenza interiore per cui è capace di superare tutto: fatiche, difficoltà di ogni genere, incomprensioni, solitudine.

Forse la più incisiva e pertinente descrizione della fede nella Scrittura si trova nel libro di Isaia là dove si legge: «Se non crederete non avrete stabilità» (*Is* 7,9). Il credente infatti è una persona sicura, fondata sulla solida roccia della fedeltà di Dio e del suo amore. È dunque colui che conosce bene il Signore del quale si fida e non teme, non ha paura. Per questo resta fermo, fiducioso, sereno.

L'atteggiamento di serenità profonda tipico di Maria Mazzarello è direttamente collegato con il suo atteggiamento di fiducia, di spirituale sicurezza e consistenza di fede.

Le lettere sono piene, anzi traboccanti di questa certezza che esplose nell'affermazione indiscutibile: «Gesù deve essere tutta la nostra forza».³⁸ Perché possedeva questa stabilità interiore poteva assicurare anche gli altri, infondere fiducia, speranza, allegria comunicativa.

La presenza di Dio non era dunque una presenza che assorbiva il suo amore in modo intimistico, ma diveniva fonte di relazioni che si stabilivano tra lei e gli altri, in orizzonti sempre più vasti.

Educare o rieducare alla ricerca di Dio attraverso l'adesione di fede e l'appartenenza ad una comunità cristiana è assicurare saldezza e consistenza all'esperienza religiosa. Se questa non è illuminata, convinta, radicata su motivazioni sicure non resisterà alla sfida del secolarismo, dell'edonismo, della caduta dei valori morali e non potrà soddisfare la sete di valori e la fame di senso che emerge da ogni esistenza umana.

³⁸ *Lettere* 37,12; 19,21.

3. Lo stile del realismo e della concretezza

Abbiamo visto come il messaggio educativo di Maria Mazzarello sia attraversato da forti motivazioni che danno senso a tutte le scelte. Tuttavia, rientra nel suo stile di relazioni una tipica concretezza e saggezza: quella dei piccoli passi, delle scelte puntuali che traducono a livello operativo i grandi ideali. Educare è entrare nella logica del realismo, della pazienza, della speranza.

La prolungata esperienza di contatto con la sua terra e con i ritmi delle stagioni le avevano insegnato che la natura, a determinate condizioni, non manca mai all'appuntamento. Così all'opera educativa occorre assicurare il condizionamento umano e ambientale più adeguato. Esso implica scelte ponderate, cure assidue, interventi programmati e continui, scelta dei tempi opportuni, lunga pazienza, continue verifiche. Il clima in cui cresce e matura l'umano è il clima dei rapporti interpersonali, dei gesti concreti, dei valori condivisi, della rettitudine, della gratuità, dell'amore personalizzato e fedele.

Le sue manifestazioni di amore e di cura della vita che cresce erano semplici, ordinarie, sobrie, quali si addicono ad una normale convivenza impostata sullo stile di una famiglia. I suoi interventi non erano basati su lunghi discorsi, né la sua squisita bontà su manifestazioni eccessive, ma su poche parole appropriate, non generiche, su piccoli gesti non straordinari, ma autentici. Maria Mazzarello era convinta che interventi ponderati e opportuni, che si situano nel fluire della vita, bastano per risolvere difficoltà e problemi ordinari e abitano le giovani a non dipendere dall'educatrice, ma a cercare da sé le soluzioni necessarie, acquistando gradualmente interiore sicurezza e autonomia.

Il realismo concreto e popolano, ancorato a realtà solide e stabili, l'aiutava ad attribuire importanza all'autenticità della vita, e dunque a distanziarsi da ogni forma di esteriorità e di formalismo. Nella sua mentalità importa soprattutto essere veri, non apparire! Un principio che è esattamente l'opposto di quello che la civiltà dell'immagine propone.

L'epistolario è ricco di richiami al realismo della vita e delle scelte. Maria Mazzarello scrive che le virtù non devono solo apparire, ma essere «più interne che esterne»,³⁹ devono essere vere e sode.⁴⁰

Le pratiche esterne, sia pure quelle religiose, sono necessarie, ma

³⁹ *Lettere* 6,2.

⁴⁰ Cf *ivi* 49,6.

non sufficienti per formare atteggiamenti interiori: occorre pregare «molto, ma di cuore»;⁴¹ non bastano i propositi, «ma bisogna metterli in pratica».⁴² «Ricordatevi che non basta farli [gli Esercizi spirituali]; bisogna mettere in pratica, con coraggio e perseveranza, i buoni proponimenti che in quel tempo il Signore si degnò di ispirarci».⁴³

«Le parole non fanno andare in Paradiso, bensì i fatti».⁴⁴ L'umiltà deve essere autentica, non solo verbale: «Bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti».⁴⁵

Questo realismo, caratteristico della pedagogia salesiana, salva dall'illusione, preserva dall'idealismo, smaschera i motivi ingannevoli dell'egoismo e le ambiguità che penetrano anche nelle migliori intenzioni.

4. Il lavoro e l'educazione alla laboriosità

L'ambiente di Mornese e poi quello di Nizza che si presentava come quello di una famiglia povera, ma educativa, poneva come condizione che le fanciulle e le ragazze venissero formate alla vita casalinga, semplice e dignitosa e che, attraverso lo studio, i rapporti con le compagne e le educatrici, venissero preparate alla vita futura. Si vivevano perciò nella semplicità i doveri di scuola, di preghiera, di collaborazione al buon andamento della casa senza perdere tempo, anzi con uno stile di operosità attiva quasi instancabile.

La vita era scandita al ritmo di un lavoro incessante che conferiva alla convivenza un tono di disciplina, di serietà e di onestà.

Maria Domenica, temprata fin dall'adolescenza alla durezza di un lavoro agricolo che esigeva l'investimento di tutte le sue energie, mettendo a prova, non solo la robustezza fisica, ma la sua capacità di organizzazione, di intraprendenza e di collaborazione, aveva imparato quale valenza educativa si racchiuda in un lavoro metodico e finalizzato. Lavoro e studio erano autentici mezzi educativi, non solo perché attraverso questi si poteva accedere ai beni materiali o alla cultura, ma perché offrivano la possibilità di realizzazione personale, di crescita umana e di formazione professionale femminile. Precisione, fedeltà, onestà, ret-

⁴¹ *Ivi* 41,1.

⁴² *L. cit.*

⁴³ *Ivi* 24,1.

⁴⁴ *Ivi* 49,6.

⁴⁵ *Ivi* 40,3 e cf 62,3.

titudine erano i valori preziosi che, mentre gratificavano chi compiva il lavoro, procuravano vantaggio agli altri e soprattutto gloria a Dio.

Alle suore esprimeva la sua soddisfazione nel saperle impegnate in un lavoro che considerava una vera fortuna e le esortava a non misurare il dono di sé: «Siete proprio fortunate – scriveva a suor Giacinta Olivieri – perché potete fare tanto bene e guadagnare anime al caro Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato; non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto pel Signore». ⁴⁶

Enucleando i principi della sua pedagogia del lavoro si può affermare come per Maria Mazzarello il lavoro non è sentito come un peso o tollerato come fatica estenuante, ma è vissuto con dignità e perfino con gioia. È totale dedizione di sé e soprattutto il lavoro di chi si prende cura degli altri attraverso l'educazione è non solo un'opera gratificante, ma una vera grazia di Dio. «È una grazia – faceva notare alle suore – che Dio si serva di noi tanto poverette per fare un po' di bene». ⁴⁷

Nel lavoro, infatti, si impiegano le risorse e i talenti ricevuti da Dio. Per questo suor Maria abituava le ragazze e le suore ad essere “attive” lavorando senza precipitazione, ma con alacre intraprendenza e operosa vivacità. Diceva che «una suora attiva nel lavoro è, per lo più, attiva nello spirito». ⁴⁸ Raccomandava però di evitare il confronto tra persona e persona, lavoro e lavoro. «Voleva che ciascuna lavorasse quanto più poteva, cercando di far meglio che sapeva e poteva, perché diceva: “Dio non domanda conto se si è fatto maggior lavoro di un'altra, ma se si sono impiegati tutti i talenti che egli ci ha donato”». ⁴⁹

Ma perché il lavoro possa avere valore di preghiera e sia in verità «padre della virtù» ⁵⁰ e fonte di gioia deve essere compiuto con rettitudine e precisione. I criteri perché un lavoro si possa qualificare “buono” sono da Maria Mazzarello puntualizzati nella descrizione della vera pietà religiosa. ⁵¹ Il lavoro va compiuto: *a tempo*, ponendo scadenze, ⁵² operando senza vanità e con motivazioni rette; *luogo*: rispettando

⁴⁶ *Lettere* 59,4.

⁴⁷ *Ivi* 37,11.

⁴⁸ MACCONO, *Santa* I 383.

⁴⁹ *Ivi* 384.

⁵⁰ Cf *Lettere* 22,5.

⁵¹ Cf *Cronistoria* II 338 e MACCONO, *Santa* II 57.

⁵² Cf quello che diceva e insegnava alle ragazze e alle giovani suore: «Non impieghiamo un'ora in ciò che si può fare in mezz'ora e pensiamo sempre che Dio ci è presente» (MACCONO, *Santa* II 160).

l'ordine, la proprietà, il decoro di ogni ambiente e compiendo ogni azione con equilibrio, senza danno alla salute fisica; *per amore di Dio*, cioè con rettitudine d'intenzione, in quanto egli scruta il cuore e vaglia le nostre opere e ce ne darà la giusta ricompensa.⁵³

Ma vi è ancora un'altra dimensione del lavoro e della cura che occorre prendersi degli altri e di noi stessi: il lavoro sul proprio carattere, considerato da Maria Mazzarello, sulla linea della letteratura ascetica del tempo, il cammino quotidiano della maturazione e della santità. Ne faceva spesso argomento di conferenze e di incontri dicendo per esempio: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono prima stare attente a lavorare per sradicare le erbe cattive, che pullulano sempre nel cuore, e poi a non perdere un momento, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per poter istruire le giovinette, in modo che, oltre l'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima».⁵⁴

Le sue parole rievocavano quelle di don Bosco che, nel già citato programma dato alle Figlie dell'Immacolata, aveva raccomandato: «Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme».⁵⁵

Con espressioni semplici e concrete sia Maria Mazzarello che don Bosco richiamavano una delle principali leggi pedagogiche, cioè quella di progredire nella libertà interiore integrando e purificando le tendenze naturali nell'unificazione di tutto l'essere «affinché nell'intimità dell'attività dell'uomo diminuisca il peso delle tendenze egoistiche e aumenti invece il peso delle aspirazioni proprie alla personalità e alla generosità spirituale».⁵⁶

Tra le disposizioni fondamentali da favorire nella formazione dei giovani, Maritain enumera il senso del lavoro ben fatto. Egli nota che «dopo l'atteggiamento di apertura verso l'esistenza non c'è niente di più fondamentale nella vita psichica dell'uomo che l'atteggiamento di apertura verso il lavoro [...] un rispetto per il lavoro da fare, un senso di lealtà e di responsabilità nei suoi riguardi».⁵⁷

Da quanto si è rilevato si può concludere che educare al lavoro è in

⁵³ Cf *Lettere* 16,1; 20,1.

⁵⁴ MACCONO, *Santa* II 161.

⁵⁵ *Cronistoria* I 225.

⁵⁶ MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio* = Meridiani dell'educazione, Brescia, La Scuola ¹⁸1975, 56.

⁵⁷ *Ivi* 61-62.

ultima analisi educare alla libertà interiore, al dono di sé, alla rettitudine, all'onestà e al senso della fedeltà al dovere.

5. Il dono di sé nell'amore

La carità è uno degli elementi più caratteristici del modo di essere e di educare di Maria Mazzarello. Solo partendo da questo centro ispiratore si può cogliere il segreto della sua missione: dedicarsi alla salvezza della gioventù sui sentieri sempre nuovi del dono di sé con la finalità di guidarla a dare se stessa agli altri nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella parrocchia. L'educazione è di per sé «una via privilegiata dell'amore».⁵⁸

L'attenzione vigile ed operosa di Maria Domenica alle ragazze, la sua piena adesione al progetto educativo di don Bosco, la sua dedizione totale e sapiente alla formazione delle giovani suore, l'offerta della sua vita per la fecondità dell'Istituto sono le espressioni più alte della sua capacità di amare e di donare. Ma vi sono poi infinite sfumature di donazione quotidiana che caratterizzano colei che nelle lettere amava autopresentarsi: «colei che tanto vi ama nel Signore».⁵⁹

L'amore verso le ragazze, come insegnava don Bosco, la porta ad amare quello che loro amano e dunque a inventare per loro sempre nuove possibilità di godere, di stare insieme, di ritrovarsi. Parte dalle esigenze più immediate, ma punta nella direzione dei valori.

Vi sono ragazze che vogliono imparare a cucire: lei si fa maestra sottoponendosi anche alle critiche mentre si abilita a quest'arte.⁶⁰ Altre ragazze non hanno né casa, né famiglia: il suo amore industrioso si fa per loro dimora accogliente. Per chi cerca serenità e fiducia, sa farsi volto di gioia, creatività, fantasia di bene. Per quelle che sono oppresse nella peggiore delle povertà, l'ignoranza, dispone la sua casa ad ambiente scolastico dove ci si prepara alla vita e si costruisce un futuro diverso per la donna.

L'opera educativa è come il dono della vita. Occorre prendersi cura

⁵⁸ IP 20.

⁵⁹ *Lettere* 63,5; e cf 55,10; 52,4.

⁶⁰ Nella biografia dell'amica Petronilla si legge che Maria e lei venivano derise perché a 20 anni imparavano il mestiere della sarta come se non avessero voglia di lavorare nei campi, come tutte le altre ragazze della loro età (cf MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della beata Maria Domenica Mazzarello confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1941, 19).

della sua integralità: non deludere il bisogno di gioia, di libertà, di espressione di sé, di lavoro, di amicizia, ma nello stesso tempo dare risposte anche a quelle aspirazioni più profonde del cuore umano che ha sete d'infinito.

Chi ne faceva l'esperienza si sentiva come avvolta in un'atmosfera benefica di gioia e di pace, tanto da ritenersi oggetto di particolare predilezione. Una missionaria, che da ragazza fu accolta a Mornese, ricordava: «Solo chi ha provato può farsene un'idea!... Pareva che io fossi sola in quella casa per farmi del bene».⁶¹

Per questo motivo e grazie a questo clima, la comunità di Mornese è un ambiente dove l'amore è di casa. Viene chiamata con ragione «casa dell'amore di Dio», luogo di accoglienza delle persone, proprietà esclusiva di Dio che non vuole che nessuno di quelli che ama vada perduto (*Mt* 18,14). Le ragazze che venivano affidate alle prime FMA erano da custodire dunque con somma cura, come un dono, una risorsa preziosa, un capitale che dovrà arricchire il mondo. Non c'era perciò altro da fare che crescere nell'atteggiamento dell'accoglienza, della pazienza, dell'instancabile vigilanza, elementi indispensabili per un'azione personalizzata qual è l'opera educativa.

Anche don Bosco l'aveva notato in una sua breve sosta a Mornese nel luglio del 1873. Indirizzandosi a don Rua descrive appunto in chiave di amore la casa di Mornese: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio».⁶²

La domanda che Maria Mazzarello pone a suore e ragazze: «Che ora è?» con la relativa risposta: «È l'ora di amare il Signore»,⁶³ indica che in quella casa il tempo è scandito al ritmo dell'amore e ne segna perciò le scelte e la vita.

Se si pensa che non vi è nulla di più grande al mondo che la persona, allora si coglie come l'atteggiamento più adatto è il mettersi a disposizione con totale disinteresse, con bontà e rispetto. In ogni persona, infatti, vi sono profondità insondabili, risorse latenti da sviluppare, corde da far vibrare. L'interessamento e l'amore per ogni persona in Maria Mazzarello sono vivi, concreti, puntuali. Prendersi cura è capacità di far spazio all'altro, riconoscendolo come altro.

⁶¹ La testimonianza è riportata dal Maccono che, per la stesura della biografia di Maria Mazzarello, interrogò le suore superstiti che erano state a Mornese o che avevano conosciuto direttamente la Santa (cf MACCONO, *Santa* II 243).

⁶² Lettera del 3-7-1873, in CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco* II, Torino, SEI 1955, 292.

⁶³ MACCONO, *Santa* I 291; *Cronistoria* III 188.

Maria Mazzarello apre il cuore all'accoglienza non solo delle suore di Sant'Anna⁶⁴ o delle postulanti sempre in aumento, ma di ogni categoria di persone: ora è la signorina Emilia Mosca con il suo fare signorile ed elegante, ora è la vedova Blengini che giunge a Mornese con la sua cameriera e per le quali suor Maria riserva le camere più belle della casa.⁶⁵

Scorrendo le pagine della *Cronistoria* la troviamo delicatamente attenta all'adolescente Maria Belletti con le sue abitudini mondane,⁶⁶ alla signorina Angela Bacchialoni, di 63 anni,⁶⁷ alla ragazza africana accolta a Nizza e chiamata Maria la mora⁶⁸ o ai genitori delle postulanti e delle suore che ricolma di premurosa gentilezza.⁶⁹

Nel novembre 1877, in occasione della partenza delle prime missionarie, la incontriamo frettolosa per le sconosciute strade di Roma, al buio, nei pressi dell'Ospizio dei pellegrini, alla ricerca di pane e frutta per le suore e i salesiani giunti da Torino e rimasti quella sera senza cena. Pochi giorni dopo, in visita alle Catacombe di S. Callisto, si toglie lo scialle per porgerlo al chierico Carlo Pane che trema per la febbre.⁷⁰

Piccoli gesti mossi da una carità che ha il timbro dell'intuizione, della prontezza, del sacrificarsi per gli altri senza pose, ma con spontaneità e naturalezza.

Desiderava che nessun povero fosse rinviato a mani vuote. E se la casa era così povera da non avere nulla da donare, diceva all'incaricata della cucina: «C'è ancora la mia scodella di minestra, va' prendila e dalla a quel poveretto». E se si sentiva rispondere: «Ma poi non ce n'è più per Lei», ribatteva pronta: «Non importa; dalla a lui che deve avere molto freddo con questo tempo. Ma non dir nulla alle suore; esse cre-

⁶⁴ In una lettera di madre Enrichetta Dominici a padre Tofoni, suo direttore spirituale, nella quale gli comunica le sue impressioni sulla casa di Mornese, si legge: «Fummo accolte da quell'ottimo Direttore e da quelle buone Suore con molta cordialità e gentilezza» (Lettera 136 del 26-1-1873, in Archivio Suore di Sant'Anna).

⁶⁵ Cf *Cronistoria* II 50-51.

⁶⁶ Cf *ivi* II 129-131.

⁶⁷ Cf *ivi* II 132-134. 154.

⁶⁸ Cf *ivi* III 246-247.

⁶⁹ Cf ad esempio le attenzioni verso il padre delle sorelle Sorbone e il fratellino Cesare (*Cronistoria* II 140) o nei riguardi della famiglia Terzano (*ivi* 360). Cf pure le sue delicatezze e sollecitudini verso un uomo infreddolito e bagnato a causa della neve (*ivi* III 369-370).

⁷⁰ Cf *ivi* II 283-285.

deranno che io abbia mangiato in cucina o altrove». ⁷¹

Anche la preghiera di Maria Mazzarello respira in un clima di amore universale, esteso ai più bisognosi. Offriva la preghiera, il lavoro e le sofferenze per i missionari o per chi ne aveva più bisogno e – riferisce una testimone – «esortava noi, sue figliuole, a fare altrettanto, animandoci a non lasciar passare occasione di fare sacrifici per la conversione dei poveri peccatori, e permettendoci, specialmente finché fummo a Mornese, di passare qualche ora della notte in chiesa davanti a Gesù Sacramentato a pregare per il trionfo del suo Regno». ⁷²

L'esperienza della prima FMA, dal «cuore molto sensibile» ⁷³ e nello stesso tempo ardente e forte, è la testimonianza più attendibile del come si esprime al femminile l'amorevolezza salesiana. Tale amorevolezza è impensabile senza le solide basi della maturità affettiva e dell'unificazione dell'essere propria di chi si è donato a Cristo con cuore indiviso.

Suor Maria Mazzarello non solo raccomanda di non dividere il cuore con nessuno ⁷⁴ in quanto esso è «solamente fatto per amare il Signore», ⁷⁵ ma di vigilare continuamente sulla sensibilità e sulle emozioni per disporsi ad un amore vero e imparziale verso tutti.

L'immagine del giardino da coltivare con solerzia e costanza ogni giorno richiama appunto questo principio formativo. Le «erbacce» da sradicare sono identificate da Maria Mazzarello ai sentimenti o alle tendenze egoistiche che possono soffocare «le altre pianticelle buone». ⁷⁶ Altre volte parla pure di «malignità» che spuntano come «pustole» sul volto ⁷⁷ e sul cuore deturpandone la bellezza e che si radicano sull'amore disordinato verso se stessi. Ogni cedimento circa la sensibilità e l'affettività egoistica può provocare squilibri, tensioni che allontanano da Dio, indeboliscono l'amore verso Gesù e causano rotture nella comunione fraterna.

Chi ha un particolare compito di animazione comunitaria da svolge-

⁷¹ MACCONO, *Santa* I 299.

⁷² *Ivi* II 194.

⁷³ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello. La prima Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 12, 16; *Cronistoria* I 308 dove si riporta la relazione di don Pestarino fatta a don Bosco su suor Maria Mazzarello e la prima comunità.

⁷⁴ Cf *Lettere* 65,3.

⁷⁵ *Ivi* 63,4.

⁷⁶ *Ivi* 58,3; cf 50,2.

⁷⁷ Cf *ivi* 19,12.21.

re deve affinare la sua capacità di amore. Mentre da una parte deve amare intensamente facendo il possibile per «guadagnarsi la confidenza di tutte»,⁷⁸ dall'altra si deve mantenere in un continuo stato di vigilanza per superare le insidie sempre ricorrenti di un'affettività incontrollata. La purezza del cuore e l'autentica amorevolezza educativa respingono ogni forma di imposizione e di aggressività e, al tempo stesso, ogni compensazione affettiva, ogni parzialità o preferenza. L'amore pedagogico è vigoroso, libero, imparziale, gratuito.

Nella lettera a suor Vittoria Cantù, direttrice della casa di Villa Colón, suor Maria Mazzarello esprime appunto questo principio raccomandando a lei e alle suore di «vivere distaccate da voi stesse, non cercate mai di farvi adulare, né preferire, anzi disprezzate queste sciocchezze; bisogna essere noi le prime a dimostrare che il nostro cuore è solamente fatto per amare il Signore e non attribuire l'amore a noi stesse».⁷⁹

Suor Maria Mazzarello avverte con particolare perspicacia quali delicati problemi può porre, in un ambiente femminile, l'impegno di vivere e di esprimere l'amorevolezza salesiana. «Da un lato – osserva Carlo Colli – c'è il rischio di entrare nelle sabbie mobili del sentimentalismo o di subire tutte le complicazioni di un mondo affettivo estremamente più ricco e dagli equilibri più delicati, o, all'opposto, per evitare il primo, quello di cadere in un soprannaturalismo che lascia poco spazio all'umano, vanificando i valori dello spirito del Fondatore».⁸⁰

Ma vi è ancora una forma di amore tipica di Maria Mazzarello ed è la decisa fermezza nella correzione. Prendersi cura degli altri significa anche illuminare e opportunamente correggere esigendo da ogni persona tutto quello che può dare. Accogliere le persone è anche accogliere le loro debolezze senza aggressività, ma con sguardo benevolo e al tempo stesso esigente secondo verità. Nel suo profondo intuito e realistico senso educativo, suor Maria diffida dei facili entusiasmi, del fervore ambiguo, delle parole o delle promesse vuote. Non esita perciò ad intervenire affrontando direttamente e con energica fermezza le debolezze della natura, le antipatie, le infrazioni disciplinari, la superficialità, l'orgoglio e la falsità.⁸¹

⁷⁸ *Ivi* 56,10; 35,2.

⁷⁹ *Ivi* 63,4; cf 64,4.

⁸⁰ COLLI Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA 1984, 100.

⁸¹ Cf *Cronistoria* III 154-154; MACCONO, *Santa* I 425. A suor Pacotto incaricata delle postulanti diceva: «Non ti fidare troppo di quelle che ti vengono sempre attorno al

L'amore della madre sa attendere e pazientare, ma senza "lasciar correre". Educa infatti alla disciplina necessaria ad una normale maturazione della personalità e alla formazione della coscienza. Persuade proponendo e desiderando che ogni persona maturi nella capacità di libertà e di responsabilità.

L'amore quando è vero trasforma, perché aiuta la persona a realizzarsi in pienezza, trasmette entusiasmo, sicurezza, motivazioni forti fino a guidare l'altro a condividere lo stesso ideale. Il fiorire delle vocazioni nella casa di Mornese è una delle prove più convincenti della fecondità e dell'efficacia dell'amore pedagogico di madre Mazzarello.

6. La pedagogia della gioia

Si potrebbe dire di Maria Mazzarello quello che un autore attribuisce ad una donna francese del Settecento che scrisse sulla felicità: «Madame Dupin più che insegnare le vie della felicità, confessa ed esalta la sua».⁸²

Senza minimizzare l'austerità e la povertà dell'ambiente educativo di Mornese e di Nizza, occorre evidenziare un dato di fatto presente in tutte le fonti: suor Maria Mazzarello era una donna serena, gioiosa ed espansiva. Sapeva perciò dare alla convivenza fraterna il volto della letizia schietta e comunicativa. E su questo sostrato umano solido e ricco si innestava la gioia che le derivava dalla certezza della presenza di Dio, tanto da acquistare una fecondità trasformante e contagiosa.

La sorella suor Felicità focalizza tale spiritualità della gioia, vissuta nell'ambiente di Mornese accanto a suor Maria, notando: «Erano povere, ma contente di quella contentezza che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la SS. Vergine nella casa di Nazareth [...]. L'amata sorella colla sua allegria e col suo esempio sapeva convertire i più duri sacrificii in dolci e soavi dilette; sicché lasciava in tutte il desiderio di sempre nuovi patimenti [...]».⁸³

La gioia serena e contagiosa di cui si parla in questa fonte, una delle

grembiule; sono le più facili alle debolezze del cuore. [...] Sta' attenta alle curiose, alle vanerelle, alle ambiziose: sono i peccati in cui più facilmente cadono le figlie; e sono poi veri disastri nella comunità» (*Cronistoria* III 250).

⁸² ROSSO C., *Galateo e stoicismo: il bonheur di Madame Dupin*, in *Moralisti del bonheur*, Torino, Edizioni di Filosofia 1954, 125.

⁸³ LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello. La prima Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 12, 17; cf *Cronistoria* I 291.

più prossime a suor Maria Mazzarello, è un elemento imprescindibile e caratteristico dello stile salesiano. Esso appartiene ai criteri della formazione delle educatrici: solo persone equilibrate e serene potranno rendere accessibili e attraenti i valori. In forza del principio della coerenza di vita come condizione educativa insostituibile, è richiesto alla FMA di essere un ideale di vita pienamente realizzato, modello non solo credibile, ma accessibile e attraente per le giovani.⁸⁴

Ma, come si è già osservato, questo aspetto «arduo, ma attraente dell'ascesi salesiana»⁸⁵ non si identifica solo con l'esuberanza del temperamento, né è determinato dal contatto con la gioventù, naturalmente spontanea e allegra, ma è frutto di un paziente sforzo di unificazione interiore e di incontro con il Dio della gioia.

Esaminando l'epistolario di Maria Mazzarello si resta fortemente colpiti dai frequenti richiami ad essere allegre e a contribuire a tenere allegri gli altri. Per la santa, la gioia è prova di santità autentica e di vero spirito salesiano. I criteri per la formazione alla gioia sono da lei proposti e raccomandati come un tutt'uno con la spiritualità giovanile salesiana.

L'allegria è «segno di un cuore che ama tanto il Signore»,⁸⁶ è frutto di rettitudine nei pensieri e nelle opere,⁸⁷ espressione di amore, di umiltà e di apertura agli altri,⁸⁸ segno di alacrità e impegno nel cammino spirituale,⁸⁹ conseguenza della speranza che sostiene nella prova e nella fatica quotidiana.⁹⁰

L'allegria ha perciò rapporti indefinibili, ma reali con tutte le dimensioni della persona. Coltivarla e rafforzarla è addirittura assicurare la salute fisica,⁹¹ vincere ogni malinconia, lavorare con maggiore profitto, vivere con semplicità, possedere se stessi e avere la possibilità di stabilire relazioni più serene con gli altri.

Maria Mazzarello colloca la felicità nel quadro dell'apertura agli al-

⁸⁴ Cf *Cronistoria* I 225.

⁸⁵ COLLI, *Patto* 350.

⁸⁶ *Lettere* 60,5.

⁸⁷ Cf *ivi* 19,8.

⁸⁸ Cf *ivi* 47,12.

⁸⁹ Cf *ivi* 19,8.

⁹⁰ Cf *ivi* 39, 6; 47, 9-10; 22, 5; cf pure GARRONE Gabriel-Marie, *La gioia, frutto dello Spirito. Un tema che caratterizza la spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA [ed.], *Attuale* 19-36 e la recente biografia di AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* = Religione, Torino, SEI 1993.

⁹¹ Scrivendo a Maria Bosco le raccomanda: «Se sarai allegra guarirai anche più presto» (*Lettere* 11,4).

tri, cioè nel cercare la gioia degli altri, scoprire e realizzare quello che li fa felici. Il desiderio di rendere felici gli altri finisce per rendere felici anche noi.

Nello stile educativo di Maria Mazzarello non si trova soltanto l'intento di sviluppare nelle giovani il senso della gioia e l'abitudine alla felicità del cuore, ma si ammira anche la genialità dell'educatrice che predispone esperienze di gioia serena e condivisa. Quand'era ancora inserita nell'azione pastorale delle Figlie dell'Immacolata aveva ideato, in contrapposizione ai balli pubblici che si tenevano durante il carnevale, un ballo per le ragazze del paese, noleggiando un organetto e in seguito una pianola, affinché la festa riuscisse più attraente.⁹²

Nell'epistolario si trovano pochi ma interessanti accenni all'atmosfera serena che suor Maria cercava di alimentare nel collegio, specialmente tra le educande. Scrivendo a don Cagliero accenna a «famose commedie» che vengono eseguite da alcune postulanti che si esibiscono sul palco tra l'ilarità generale.⁹³

Descrive poi con entusiasmo le feste che si celebrano nelle varie occasioni dell'anno, specialmente l'Immacolata, il Natale, la festa di Maria Ausiliatrice. Le feste, allietate da musiche, canti e poesie, come pure le allegre sorprese che stimolavano la creatività e l'emulazione tra suore e ragazze, erano preparate con gioia e viva partecipazione di tutte. La risonanza che ne derivava si può percepire, per esempio, da una lettera scritta da suor Maria a don Cagliero nella quale rileva: «Le assicuro che queste feste non avrebbero potuto riuscire più care».⁹⁴ E suor Emilia Mosca, scrivendo a don Giacomo Costamagna, ripensa con nostalgia alle feste mornesine e si interroga: «Perché non ci è dato di vederne sempre nuove edizioni?».⁹⁵

Le feste erano esperienze che non restavano fatti isolati nella vita della comunità educativa, ma contribuivano a creare il clima e l'atmosfera benefica della gioia, rafforzavano i vincoli di appartenenza e di solidarietà nel gruppo ed elevavano il livello educativo e culturale di tutti.

È un fatto che questo clima vive e si mantiene soprattutto nelle persone. Maria Mazzarello era colei che specialmente lo garantiva. A livello interiore era una donna che si sforzava di temperare il carattere,

⁹² Cf *Cronistoria* I 124-126. 140-142; MACCONO, *Santa* I 322-323.

⁹³ Cf *Lettere* 7,8.

⁹⁴ *Ivi* 3,8.

⁹⁵ Il brano della lettera che lo stesso don Costamagna conservava è riportato in MACCONO, *Santa* I 321.

di abituarsi all'autocontrollo, di allenarsi alla calma e alla preghiera incessante, di avanzare verso la tranquillità e la pace; per questo il suo cuore era uno spazio accogliente, un'oasi di profonda serenità e allegria. Riempiva ogni giorno il suo cuore di armonia e tutta la sua casa ne era piena.

Dobbiamo però rilevare che oggi l'idea di felicità e ancora di più l'idea di educare alla felicità è sospetta. Risulta non moderna, cioè non coincide con le tendenze prevalenti del presente, non è di moda in una parola. Siamo diventati critici, disincantati, abbiamo perso quello che un autore contemporaneo chiama «uno spirito innocente e un cuore ispirato».⁹⁶

Educarci alla felicità da un punto di vista semplicemente umano significa esporci al rischio, alla precarietà priva di presidi difensivi, ma significa anche sottrarsi alla «tentazione di lasciarsi sopravvivere implicitamente nell'insignificanza e nella passività, siano esse mascherate di sprovvedutezza o del più corrosivo cinismo».⁹⁷

Dal punto di vista cristiano tale educazione confina con l'educazione alla fede e ai valori cristiani che sostengono la vita e le conferiscono pieno significato.

La testimonianza di Maria Mazzarello ci insegna che educare alla gioia richiede coraggio, quel coraggio di costruire con un atteggiamento di fiducia e di speranza, continuando a sognare sapendo di sognare. L'educazione è l'altra faccia della speranza, dunque è direttamente imparentata con la gioia.

7. L'apertura alla collaborazione

L'educazione trascende l'individuo e la sfera del privato in quanto richiede una coralità di interventi e dunque vive di complementarità, reciprocità, collaborazione su vari fronti. È una logica conseguenza del "prendersi cura" che esige interventi diversificati e convergenti.

S. Paolo diceva e scriveva: «Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma è il Signore che ha fatto crescere» (*ICor* 3,6).

Ci vuole una grande sintonia spirituale e pedagogica in modo che vi sia raccordo, condivisione, unità e integrazione reciproca. L'ambiente

⁹⁶ Cf JANKELEVITCH V., *L'ironia*, Genova, Il Melangolo 1987, 58.

⁹⁷ CONTINI Mariagrazia, *Figure di felicità, orizzonti di senso* = *Educatori antichi e moderni* 422, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1988, 177.

che favorisce la formazione è un ambiente di collaborazione leale, aperta, coraggiosa, umanamente seria. E questa realtà non è mai un dato di fatto, ma un ideale continuamente e spesso faticosamente perseguito.

L'ambiente educativo viene fortemente influenzato dalla qualità dei rapporti tra i formatori. Quando la qualità dei rapporti è buona, l'ambiente ne avrà un grande vantaggio. Quando questi rapporti sono difficili, complicati, diplomatici, l'ambiente di formazione ne avrà risonanze negative.

Non possediamo purtroppo un'abbondante documentazione sulla collaborazione di Maria Mazzarello con le altre educatrici e con le famiglie delle ragazze educate a Mornese. Tuttavia i pochi e frammentari elementi raccolti sembrano sufficienti per affermare quanto Maria Mazzarello fosse convinta che l'educazione è opera di convergenza e di collaborazione.

7.1. *L'ambiente parrocchiale*

Occorre innanzitutto ricordare che l'ambiente parrocchiale di Mornese, soprattutto da quando vi giunse don Pestarino, andò gradatamente sensibilizzandosi alle esigenze della formazione della gioventù. Tra i capisaldi della rinascita morale della parrocchia vi erano appunto, come si è già osservato precedentemente, la catechesi e la formazione di famiglie cristiane. Lo zelante viceparroco aveva istituito l'associazione delle madri di famiglia e alle Figlie dell'Immacolata aveva affidato gli incontri formativi per le donne. Mediante un'azione capillare – ad ogni ragazza erano affidate soltanto cinque madri di famiglia – attraverso la preghiera, opportune letture spirituali e una «seria, ma amichevole conversazione»,⁹⁸ si mirava a coinvolgere sempre più consapevolmente la famiglia nell'opera educativa dei figli.

La *Cronistoria* attesta l'impegno e lo zelo di Maria Domenica nell'indirizzare «quelle buone mamme a pensare ai loro gravi doveri, a sentire tutta la responsabilità di ogni loro atto, di ogni loro trascuratezza o debolezza, da rivelare il suo animo di apostola e la sua abituale unione con Dio».⁹⁹

⁹⁸ Cf *Cronistoria* I 77.

⁹⁹ *L. cit.* La *Cronistoria* attinge alla testimonianza di suor Rosalia Pestarino che depose al Processo: «Sempre prima che fossimo Suore [...] si solevano radunare le madri di famiglia a gruppi di cinque, a ciascun gruppo presiedeva una Figlia dell'Immacolata. Essa era delle più zelanti e le madri andavano più volentieri con essa che con qualun-

E che questo impegno fosse tanto radicato nella vita di Maria Domenica e nelle sue prime collaboratrici da costituire un valore essenziale all'educazione, lo ricaviamo pure da una interessante affermazione di madre Petronilla. In uno degli ultimi giorni di vita, ella fece chiamare una delle superiori del consiglio generale che si trovava in casa e le disse: «Ora si parla molto di adunanze di ex-allieve, e va bene; ma si ricordino che noi a Mornese abbiamo cominciato con le mamme. Sono esse che molto spesso non capiscono e non fanno i propri doveri, rendendo poi vana l'educazione che noi diamo alle figlie nelle scuole e negli oratori. Sì, si radunino pure le ex-allieve, ma non si dimentichino le mamme e si istruiscano sui doveri e sul modo di educare la figliuolanza. Non volevo morire prima d'aver proprio raccomandato le mamme delle nostre alunne e oratoriane».¹⁰⁰

7.2. *Il Collegio e la relazione con le famiglie delle alunne*

Quando si dedicò all'educazione delle ragazze, Maria Mazzarello trovò nelle famiglie, almeno in quasi tutte, una collaborazione spontanea, facilitata da reciproca conoscenza e fiducia. Soprattutto le madri aderirono e sostennero il laboratorio, l'oratorio e l'internato perché sapevano che erano unicamente istituiti per la formazione umana e cristiana delle loro figlie. Maria Mazzarello seguiva infatti le ragazze e manteneva periodici contatti con le loro famiglie, specialmente con le mamme.

La *Cronistoria* puntualizza: «Lodava il bene che vi era, e dei difetti parlava con tale carità da non offendere nessuno. Suggeriva il modo di correggerle, raccomandava di mandarle ai Sacramenti, alle adunanze festive [...] con senso d'affetto vivo e disinteressato».¹⁰¹

Nel già citato programma dato da don Bosco nel 1869 era espressamente trattata la relazione con le famiglie delle alunne. Si prescriveva discrezione, prudenza e al tempo stesso orientamento e guida sicura. «Il vero zelo per la salvezza delle anime» si doveva esprimere anche nel-

que altra, perché le sapeva meglio accendere di amor di Dio e le spingeva con maggior efficacia all'adempimento dei loro doveri» (*Summarium* 215).

¹⁰⁰ MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Domenica Mazzarello fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1941, 139.

¹⁰¹ *Cronistoria* I 135.

l'esortare «i genitori a tener le figlie lontane dai pericoli».¹⁰²

Quando Maria Mazzarello divenne superiora nell'Istituto delle FMA, continuò, benché con modalità diverse, a mantenere la collaborazione tra il collegio e i genitori delle alunne e delle suore. Esaminando il *Programma* della casa di educazione di Mornese si viene a conoscere come le famiglie delle alunne erano attivamente coinvolte nella realizzazione dell'intento educativo e in alcune decisioni pratiche. I genitori, ad esempio, potevano richiedere per le loro figlie lezioni opzionali di lingua francese, di disegno, di pianoforte¹⁰³ e, se l'avessero desiderato, un mese di vacanza dal 15 settembre al 15 ottobre. Le visite alle educande erano consentite una volta alla settimana e anche più spesso in caso di malattia. Ogni trimestre i genitori ricevevano informazioni sulla salute, condotta, profitto scolastico delle loro figlie.

Le significative lettere della superiora alle famiglie Bosco¹⁰⁴ e Buzzetti¹⁰⁵ attestano che tali informazioni potevano essere date oralmente o per scritto, come avvenne in questi casi. In un rapporto di reciproca conoscenza, stima e fiducia, la madre dà notizie puntuali delle figlie, non solo perché è suo "dovere" farlo, ma perché sa di rispondere ad una legittima esigenza dei genitori. Per questo si sofferma sulla salute, sul profitto scolastico, sul lavoro, sull'allegria delle ragazze oltre che sulla loro viva attesa di una visita dei parenti. Lo scambio di notizie contribuisce a rafforzare la fiducia e la sicurezza dei genitori nei confronti delle figlie, e a proiettarsi pure sul futuro della loro vita.

Nella lettera a Carlo Buzzetti si trova un'espressione di elevato rilievo pedagogico nella quale emerge la capacità di discernimento di Maria Mazzarello e la sua caratteristica discrezione nel "prendersi cura" delle ragazze. «Si accerti, Signore, – ella scrive – che sua figlia è sempre allegra, tranquilla e contenta di trovarsi in questa santa casa ove spera di consacrarsi al Signore. Per quanto io posso, con l'aiuto di Dio e coll'esperienza conoscere, parmi sia veramente chiamata a seguire l'esempio della sorella Suor Angiolina».¹⁰⁶ La lettera termina con una

¹⁰² *Ivi* I 225.

¹⁰³ Cf *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, 1.

¹⁰⁴ Cf *Lettere* 8 e 10. La famiglia Bosco aveva a Mornese tre figlie educande: Eulalia, Clementina e Maria.

¹⁰⁵ Cf *ivi* 27. La famiglia Buzzetti aveva pure tre figlie nell'Istituto: Angiolina già FMA, Clotilde che era postulante da alcuni mesi e Marietta che si fermò in collegio solo un mese.

¹⁰⁶ *Lettere* 27,3.

breve, ma delicata allusione alla responsabilità dei genitori nell'assecondare la vocazione religiosa della figlia: «Stiano dunque tranquilli su questo punto e credano che Iddio li ricompenserà dei loro sacrifici e dell'offerta che gli fanno della loro famiglia». ¹⁰⁷

La *Cronistoria* ci ha pure tramandato esperienze in cui Maria Mazzarello si rivelò rispettosa, ma ferma nel rapporto con famiglie che non condividevano le intenzionalità educative dell'Istituzione o che vi si opponevano apertamente. Soprattutto verso la famiglia Arrigotti di Mornese ¹⁰⁸ e verso la famiglia ebrea Bedarida di Nizza Monferrato, nota per la sua intransigenza verso la religione cattolica, ¹⁰⁹ emerge l'equilibrio e la fermezza della superiora in una situazione conflittuale non comune.

7.3. *Il rapporto con le maestre laiche e con le altre educatrici*

Anche verso le maestre laiche che gravitavano intorno alla scuola Maria Mazzarello cercò di interagire, di confrontarsi e di collaborare fin dove fu possibile.

Nella formazione delle educande faceva pure appello all'intervento di altre educatrici valorizzandone le doti e l'impegno, senza rinunciare ad una loro continua formazione e guida. Dimostrava stima sincera per la competenza e la cultura di suor Emilia Mosca, incaricata della scuola; ¹¹⁰ apprezzava le spiccate attitudini musicali di suor Corinna Arrigotti e le capacità didattiche delle maestre suor Rosalia Pestarino e suor Maddalena Martini. ¹¹¹

La presenza attenta e serena delle giovani assistenti e di ogni suora della comunità, non esclusa suor Assunta Gaino, incaricata dell'orto, ¹¹²

¹⁰⁷ *Ivi* 27,4.

¹⁰⁸ Cf *Cronistoria* I 260-262 e II 69-70.

¹⁰⁹ Cf *ivi* III 48-49 e Lettera di Annetta Bedarida al Direttore de L'Unità Cattolica, in *L'Unità Cattolica* del 7-9-1879; MACCONO, *Santa* II 66-68.

¹¹⁰ Cf *Cronistoria* II 112 e 139.

¹¹¹ Cf *ivi* II 65 e 112.

¹¹² Nella *Memoria storica* di don Cagliero si legge che suor Assunta Gaino, benché non avesse alcuna istruzione, era giunta «con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti. Nella ricreazione se la disputavano le superiore, le suore maestre e le educande, ammirate nel sentirla parlare delle altissime perfezioni di Dio, della gloria della SS. Vergine, della preziosità dell'anima, dello stato di grazia e della santa verginità e suoi privilegi angelici nella corte del divino Agnello. Risultando che quella che era la più ignorante letteralmente, nella comunità, era, in ef-

e la collaborazione delle ragazze più grandi,¹¹³ tutto contribuiva a creare rapporti di reciproco rispetto e fiducia nel potenziamento delle risorse e nell'efficacia educativa.

Questo giustifica la sincerità con cui suor Maria Mazzarello non solo valorizzava ognuna delle educatrici, ma la libertà con cui a volte proponeva qualcuna come modello di salesiana attitudine pedagogica. La *Cronistoria* riferisce: «Talvolta la Madre chiama qualche suora, specie quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio dice loro, con gesto materno: "Guarda Richetta!" [suor Enrichetta Sorbone]». ¹¹⁴

Per formare le educande al senso della gratitudine verso chi più direttamente promuoveva la loro formazione, Maria Mazzarello aveva voluto che si cambiasse la data della sua festa onomastica. La *Cronistoria* ne esplicita la motivazione: «Il 15 luglio [1880] è la giornata della riconoscenza. Invece di celebrarla il giorno 6, onomastico della Madre, la si è rinviata per motivi scolastici, ed anche per festeggiare insieme l'onomastico di Madre Enrichetta (15 luglio) e quello di Madre Emilia per la cui ricorrenza (in agosto) le educande non si troveranno più in casa». ¹¹⁵

Quella delle origini, pur con limiti e difetti, era una comunità consapevole che nessun gesto, nessuna parola, nessun intervento è insignificante nella realizzazione della finalità educativa e che ogni persona, con il suo apporto e il suo ruolo specifico, può e deve contribuire alla comune missione.

fetti, la più sapiente» (MACCONO, *Santa* I 289-290).

¹¹³ Cf *ivi* II 111.

¹¹⁴ *Cronistoria* II 140 e 303.

¹¹⁵ *Ivi* II 209.

7.4. *La presenza del direttore spirituale*

Nella comunità di Mornese aveva pure un ruolo insostituibile la presenza del direttore salesiano, vera guida spirituale di educatrici e di educande e, in particolari occasioni, anche consigliere e aiuto dei genitori delle alunne.¹¹⁶ I suoi interventi erano soprattutto relativi al ministero sacerdotale, ma questi erano momenti privilegiati di un'opera di formazione più estesa, continua e condivisa. Era un'azione che si svolgeva, infatti, in collaborazione diretta con quella di Maria Mazzarello e delle altre educatrici.

Di qui si giustifica l'impegno della superiora nell'inculcare e nel favorire l'atteggiamento di schiettezza e di confidenza verso il confessore al quale indirizzava suore e ragazze. Lei stessa si manteneva in un rapporto aperto e libero con il direttore, come attestano le lettere indirizzategli in occasione di feste o di particolari ricorrenze celebrative.¹¹⁷

In queste lettere merita di essere evidenziata la comprensione, il rispetto, la riconoscenza verso l'azione decisiva svolta dal direttore nella comunità, non solo per il suo ruolo di vincolo di unione con il Fondatore don Bosco, ma anche come sacerdote e ministro della grazia di Dio. Benché i vantaggi che ne derivano alle persone e all'istituzione sfuggano ad ogni controllo, perché trascendenti, è certo che Maria Mazzarello, alla scuola di don Bosco e in base alla sua personale esperienza giovanile, considerava la Confessione e la direzione spirituale elementi indispensabili per la fecondità dell'azione educativa. È appunto attraverso questa mediazione sacramentale e formativa che viene favorito, in modo del tutto particolare e unico, quel processo di liberazione interiore al quale tende ogni educazione che voglia dirsi autenticamente cristiana.

La lettera apostolica *Juvenum Patris* parla di un «vero regalo pedagogico» che consiste nell'offrire al giovane la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita.¹¹⁸

Ma dalle lettere di Maria Mazzarello ai direttori si coglie pure il suo atteggiamento di grande libertà di spirito nei loro riguardi. Tra loro vi

¹¹⁶ Cf *ivi* II 70.

¹¹⁷ Nell'epistolario vi sono 3 lettere indirizzate a don Bosco; 6 a don Cagliero e 4 a don Lemoyne. Cf l'unico studio su tali lettere: ROSANNA ENRICA, *Un messaggio che viene da lontano: le lettere di Madre Mazzarello ai Salesiani*, in AA.VV., *Theologie und Leben. Festgabe für Georg Söll zum 70. Geburtstag* = Biblioteca di scienze religiose 58, Roma, LAS 1983, 499-505.

¹¹⁸ *IP* 19.

erano scambi sinceri, non formali. Per questo suor Maria poteva dissentire in certi casi da quello che il Superiore aveva stabilito quando ne vedeva un bene maggiore per la persona e per la comunità.

In una lettera a don Cagliero, ad esempio, Maria Mazzarello scrive di non condividere la scelta fatta da lui relativamente a suor Teresa Laurentoni. Con schiettezza scrive: «Adesso io Le dirò le difficoltà che provo nel mandare a Lu questa Suora. Se poi Lei mi dirà di mandarla ugualmente, allora io la manderò».¹¹⁹

Nella stessa lettera osserva che non conviene accettare ragazze “per niente” quando possono pagare la pensione stabilita o ridotta e ne spiega i ragionevoli motivi concludendo: «Questa è solo un’osservazione ch’io Le faccio; se poi Lei crede bene di accettarla, io sono contenta, ma vorrei saperlo da Lei».¹²⁰

È il caso di dire che qui si tratta di autentica collaborazione, cioè di vera ricerca di quello che giova al bene degli altri, pur partendo da punti di vista diversi. Nello spirito del sistema preventivo dunque educatrici, genitori e giovani, secondo compiti differenziati ma convergenti, sono tesi ad un’unica meta: realizzare il progetto di Dio nella realtà quotidiana.

A Mornese e a Nizza, i valori e le scelte che caratterizzavano gli impegni apostolici ritmavano giorno per giorno l’itinerario formativo di ogni persona e di tutta la comunità. Chi vi entrava percepiva la comunicazione dei valori che si vivevano e ne sperimentava la forza d’incidenza. Per questo una di quelle suore, suor Maria Rossi, poteva scrivere e attestare con verità: «Quando entrai nell’Istituto [1874], ebbi l’impressione di entrare in una famiglia dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritte, diritte verso il cielo».¹²¹

8. La profezia del “prendersi cura”

Chi, come Maria Mazzarello, si prende cura degli altri con totale gratuità e in una maniera integrale è voce profetica. Esercita un’attrattiva, a volte inquietante; la sua azione è sempre un appello che eleva, migliora, apre orizzonti e trae fuori dalla persona il meglio di sé.

A Mornese la radicalità e la freschezza del dono di Maria Mazzarello e della prima comunità delle FMA esercitavano sulle ragazze un in-

¹¹⁹ *Lettere* 13,2.

¹²⁰ *Ivi* 6.

¹²¹ *Summarium* 83.

spiegabile fascino e un benefico contagio.

A chi chiedeva a Maria Grosso, alunna del primo laboratorio, che cosa avrebbe fatto da grande, lei rispondeva: «Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello».¹²²

Un'altra, della quale purtroppo non si conosce il nome, che entrò nell'Istituto come educanda e poi divenne FMA, scriveva a don Ferdinando Maccono: «Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarmi col suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità».¹²³

Mario Pomilio racconta che in una particolare situazione della sua vita – data la malattia della moglie – venne a contatto con una suora infermiera. Era l'angelo della clinica, amorevole, sollecita, straordinariamente sensibile e attenta alle necessità. La sua voce riusciva sempre a rasserenare. Pomilio riconosce che quella suora lo inquietava. Lui, uomo dalla “fisionomia dell'agnostico” che viveva al massimo solo culturalmente certi problemi, si sentiva fortemente interpellato dal modo di essere di quella suora. E si interrogava: «Perché una così totale offerta di sé agli altri e propriamente tanta carità. E perché tanta forza d'animo. E perché tanta umiltà. E perché tanta diversità tra il suo comportamento e quello degli altri, di tutti noi altri, ristretti nella cerchia dei nostri piccoli egoismi e delle nostre vanità [...]. La scoperta tangibile, e non più solo per udito dire, che esistessero scelte simili alla sua, esperienze di vita così esclusive e sconcertanti vissute con un'intrepidezza così serena e così sorgiva modificava insomma radicalmente la mia visione del Cristianesimo [...]. In breve, sono nato scrittore all'indomani di quell'incontro e assai probabilmente proprio in seguito a quell'incontro».¹²⁴

È il miracolo di chi prende sul serio quella voce: «A te li affido perché te ne prenda cura». Molte ricchezze latenti nei giovani si manifestano solo se vengono chiamate e risvegliate. L'educatore è uno che risveglia, è messaggero, guida, compagnia discreta e amorevole che non accetta alcun ringraziamento per i doni che porta. Non si crede il primo protagonista, ma non rinuncia al suo ruolo di mediazione.

Il “prendersi cura” è voce profetica che risuona in un mondo distratto e frettoloso; è appello di vita, seme di futuro.

¹²² MACCONO, *Santa* I 338.

¹²³ *Ivi* 365.

¹²⁴ POMILIO Mario, *Scritti cristiani* = Pamphlet, Milano, Rusconi 1979, 31.33.

**LA PRESENZA DI MARIA
NEL CAMMINO DI FORMAZIONE
DELL'IDENTITÀ CARISMATICA
Aspetto biblico**

Ha Fong Maria Ko

La mia riflessione prende l'avvio da due articoli delle Costituzioni delle FMA:

«La formazione trova il suo fondamento nel disegno del Padre che, per lo Spirito, vuole renderci “conformi all'immagine del Figlio suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli”.

Nella nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice la formazione assume le caratteristiche della specifica esperienza di Spirito Santo che don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno trasmesso [...]».¹

«Scopo della formazione è quindi la maturazione integrale della persona in una progressiva configurazione a Cristo, Apostolo del Padre, secondo il progetto di vita delineato nelle Costituzioni».²

Da questi due articoli ricaviamo due convinzioni fondamentali:

- la formazione mira alla scoperta, all'adesione personale e alla realizzazione progressiva del progetto salvifico di Dio;

¹ *Costituzioni* 77.

² *Ivi* 78.

• per noi FMA questo avviene seguendo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello.

A partire da ciò, strutturerò la mia riflessione a due livelli, uno più ampio e l'altro più specifico.

Innanzitutto consideriamo in Maria la realizzazione ideale del “progetto uomo” concepito da Dio, la creatura più configurata a Cristo, l'anello di congiunzione tra l'evento obiettivo della salvezza divina e la partecipazione soggettiva umana. In quanto tale, Maria è l'esemplare a cui fa riferimento ogni itinerario di formazione di vita cristiana e religiosa.

In secondo luogo tentiamo di sottolineare alcuni aspetti della formazione della FMA dedotti dalla caratteristica mariana della nostra identità.

1. Maria, sintesi del progetto salvifico divino e paradigma della vocazione umana

1.1. Maria, sintesi del progetto salvifico divino

Con il capitolo VIII della *Lumen Gentium*, che ha inserito Maria «nel mistero di Cristo e della Chiesa», il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta decisiva e irreversibile nella mariologia: la svolta storico-salvifica. Si è infatti convinti che, per approfondire la figura e la missione di Maria, occorre partire dalla sua posizione all'interno di tutto il progetto divino rivelato nella storia della salvezza.

Quest'opzione del Vaticano II ha condotto i mariologi a leggere la Bibbia con un'ottica nuova e il risultato che ne deriva è splendido. Riflettendo sulla logica portante dell'agire divino rivelato nella Bibbia, non è difficile scorgere come esso converga sulla persona di Maria. La *Lumen Gentium* non esita ad affermare che Maria, «per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede». ³ Anche la *Redemptoris Mater* presenta Maria «come uno “specchio”, in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido “le grandi opere di Dio”». ⁴

Dalla contemplazione di Maria inserita nella storia della salvezza si

³ *Lumen Gentium* 65.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater. La Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino*, in *Enchiridion Vaticanum*, 10. *Documenti ufficiali della Santa Sede (1986-1987)*, Bologna, Dehoniane 1989, 25 (si citerà: RM seguito dal paragrafo).

arriva così a contemplare la storia della salvezza concentrata in Maria. Il mariologo Stefano de Fiores descrive Maria quale «microstoria della salvezza», «racordo, concentrazione e sintesi delle vie storico-salvifiche».⁵ «Le vie divine infatti passano da lei, che diviene come un incrocio stradale dove è possibile discernere e trovare riuniti i modi di agire di Dio nella storia».⁶

Ad analoghe conclusioni giunge Bruno Forte, dopo lo studio della testimonianza del Nuovo Testamento su Maria: «Nella sobrietà di quanto Maria è, si densifica la totalità della storia della salvezza e dei molteplici rapporti che la intessono: si potrebbe perciò compendiare il messaggio della Scrittura intorno alla Vergine Maria dicendo che ella è l'icona dell'intero mistero cristiano [...]. Maria nella Scrittura [...] manifesta la Scrittura in Maria; la totalità del disegno salvifico di Dio si offre nel frammento della donna di Nazaret, scelta dall'Eterno come madre del Figlio venuto fra noi».⁷

Già nel VII secolo Giovanni Damasceno arriva a simile intuizione quando scrive: «Il nome della Madre di Dio contiene tutta la storia dell'economia divina in questo mondo».⁸

In Maria, epifania dell'economia divina, traspare con particolare chiarezza l'inizio, il compimento e la svolta decisiva della storia della salvezza.

1.1.1. *Maria all'inizio e al compimento della storia della salvezza*

«Dalla *Genesi* all'*Apocalisse* [Maria] accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell'umanità», afferma la *Redemptoris Mater*.⁹ Inserita in Cristo, «l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine» (*Ap* 22,13), e la «ricapitolazione di tutte le cose» (*Ef* 1,10), Maria partecipa anche a questa pienezza di presenza nel progetto salvifico.

La rivelazione biblica allude a questo attraverso il “segno della donna” che appare al principio e alla fine della storia. Nella *Genesi*, nel

⁵ DE FIORES Stefano, *Maria microstoria della salvezza. Verso un nuovo statuto epistemologico della mariologia*, in *Theotokos* 1 (1992) 0, 8.

⁶ ID., *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica* = Corso di teologia sistematica 6, Bologna, Dehoniane 1992, 47.

⁷ FORTE Bruno, *Maria, la donna icona del mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1989, 103.

⁸ GIOVANNI DAMASCENO, *De Fide Orthodoxa*, III 12, in PG 94,1029.

⁹ RM 47.

brano chiamato dalla tradizione il “protovangelo”, Dio, dopo il peccato degli uomini, pronuncia la sentenza sul serpente: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu la insidierai al calcagno» (*Gn* 3,15). Nel cap. 12 dell’*Apocalisse* la storia viene presentata nella visione di una lotta accanita tra due segni emblematici. Da una parte c’è la donna, vestita di sole, incinta e in preda alle doglie del parto (*Ap* 12,1-2), dall’altra parte appare il drago distruttore, che tenta di divorare il bambino nascente (*Ap* 12,3-4) e che alla fine è sconfitto.

Tra l’inizio e il compimento, la storia si svolge in una trama movimentata, in una lotta incessante tra il regno di Dio e le forze avverse. Ma la vittoria di Dio è sicura, perché egli l’ha promesso fin dall’inizio. Dio è fedele e mantiene sempre la sua parola. «Io dal principio annuncio la fine [...]. Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà» (*Is* 46,10).

La promessa è annunciata e realizzata dalla donna e dalla sua discendenza. Chi sono? La tradizione patristica ed ecclesiale li identifica senza dubbio in Maria e Gesù. Anche se l’esegesi storico-critica non permette di farlo in modo irriflesso e immediato, rimane comunque innegabile che la realtà di Maria, la donna che è la madre del Messia, illumina “il segno della donna” e ne esprime il senso più pieno.

Come donna dell’inizio, Maria è segno di speranza, portatrice della promessa salvifica. Come donna del compimento, ella è segno della vittoria definitiva di Dio su satana, del bene sul male, della luce sulle tenebre, dell’amore sull’odio, della speranza sull’angoscia, della gioia sulla tristezza, della vita sulla morte. Dalla donna dell’inizio alla donna del compimento, dall’aurora che precede il sole alla donna vestita di sole, la direzione della storia è chiaramente segnata dalla speranza.

1.1.2. *Maria, donna della pienezza del tempo*

Maria non segna solo il “punto *alfa*” e il “punto *omega*” della storia, ma anche la sua svolta, il suo centro, il “punto chiave”¹⁰ da dove scatta la vera novità. Lo attesta il passo mariano più antico del Nuovo Testamento, divenuto poi riferimento-base del cap. VIII della *Lumen Gen-*

¹⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem. Dignità e vocazione della donna*, in *Enchiridion Vaticanum*, 11. *Documenti ufficiali della Santa Sede (1988-1989)*, Bologna, Dehoniane 1991, 3 (si citerà: MD seguito dal paragrafo).

tium e dei documenti mariani del magistero pontificio post-conciliare:¹¹ «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...» (*Gal* 4,4).

«Se tutto l'Antico Testamento gravita su Cristo come al centro della storia salvifica e alla sua finalità definitiva, questa dinamica investe anche la Madre di Cristo, che partecipa con lui alla "pienezza del tempo"». ¹² Nel testo paolino, Maria non viene presentata con il suo nome proprio, ma nella sua identità di "donna", alludendo alle parole del protovangelo: «Proprio quella "donna" è presente nell'evento centrale salvifico, che decide della "pienezza del tempo": questo evento si realizza in lei e per mezzo di lei». ¹³ Da questa donna è nato il Figlio di Dio, il quale, consustanziale con il Padre e con lo Spirito, si fa consustanziale con una donna, e tramite lei, con tutta l'umanità. Dopo aver parlato «in molte tappe e in molti modi» (*Eb* 1,1) nella storia plurisecolare, Dio parla ora in un modo nuovo per mezzo del suo Figlio "nato da donna". Maria è resa così "luogo" in cui Dio s'incontra con l'uomo in modo nuovo e definitivo.

L'irrompere del nuovo nella storia della salvezza segna un cambiamento d'epoca, una svolta nel destino di tutta l'umanità. Con l'incarnazione del Figlio di Dio il tempo raggiunge la sua pienezza, la storia il suo culmine. E Maria si trova protagonista di questo momento unico e decisivo, un momento tanto atteso e denso di mistero. «Con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una "nuova economia"». ¹⁴ Mentre riassume e personalizza il passato, Maria diventa inizio del nuovo che nasce. In lei avviene il passaggio dal tempo dell'attesa al tempo della realtà. In questo senso, il teologo medioevale Ruperto di Deutz scrive: «Il Verbo di Dio nell'Antico Testamento prendeva corpo e voce nella bocca del profeta in attesa di prendere carne nel seno di Maria». ¹⁵ La più grande novità di Dio giunge all'uomo attraverso questa umile donna. Indicando Maria, Dio potrebbe ripetere quello che ha detto a Israele tramite il profeta Isaia: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is* 43,19).

¹¹ Cf RM 9; MD 3.

¹² DE FIORES, *Maria Madre di Gesù* 47.

¹³ RM 3.

¹⁴ *Lumen Gentium* 56.

¹⁵ RUPERTO DI DEUTZ, *In Joannem XII*, in PL 169,734B.

1.2. *Maria, paradigma della vocazione umana*

Oltre ad essere un riflesso di ciò che Dio fa per l'uomo, Maria è anche la più chiara manifestazione di ciò che l'uomo può diventare se accetta di collaborare con Dio. «Benedetto sia Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (*Ef* 1,3-4). La *Redemptoris Mater* vede opportunamente condensata in queste parole la sublime vocazione dell'uomo in Cristo. Si tratta d'una benedizione per tutti gli uomini. «A Maria, però, questa benedizione si riferisce in misura speciale ed eccezionale», perché «è in modo eccezionale unita a Cristo».¹⁶

1.2.1. *Maria, simbolo del cammino umano dall'origine al compimento*

Tutta la vita di Maria, dall'Immacolata Concezione all'Assunzione in cielo, è posta sotto il segno della benedizione e della grazia. Nel mistero dell'Immacolata, Maria si presenta come pura gratuità pienamente accolta. In lei tutta la creazione viene ricondotta alle sue origini, alla sua iniziale bellezza e innocenza. In particolare per l'uomo, l'Immacolata manifesta la dignità e la vocazione umana pensata da Dio fin dalla creazione. Ciò che Adamo e Eva avrebbero dovuto realizzare ora rifulge in Maria in pieno splendore.

L'Assunzione di Maria è la conseguenza della sua unione perfetta col Figlio, che ha promesso a tutti coloro che lo amano: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (*Gv* 14,3). Allo stesso tempo Maria Assunta è la primizia e l'anticipazione dell'umanità salvata dalla morte e perfettamente configurata con la risurrezione di Cristo. Guardando a Maria si comprende a quale speranza l'uomo è chiamato, quali tesori di gloria Dio gli riserva (cf *Ef* 1,18). Ben lungi da essere un'eccezione dell'umano, Maria ne è l'esemplare.¹⁷ Ella ricorda come dove-

¹⁶ RM 8.

¹⁷ La Chiesa in America Latina ribadisce con particolare enfasi questa esemplarità di Maria e scopre in lei una via per la riconquista della dignità umana. «L'Immacolata Concezione ci offre in Maria il volto dell'uomo nuovo redento da Cristo, nel quale Dio rinnova, "in modo ancora più mirabile", il progetto del paradiso. Nell'Assunzione ci si manifesta il senso e il destino del corpo santificato dalla grazia. [...] Queste verità e misteri illuminano un continente dove la profanazione dell'uomo è un fatto costante e do-

va essere l'uomo, se fosse stato fedele a Dio, e profetizza come può diventare e dove può arrivare se accetta di camminare nella sequela di Cristo.

Però il passaggio tra l'Immacolata Concezione e l'Assunzione in cielo non è immediato né automatico; in mezzo c'è tutta una vita intessuta di gioia e di dolore, un cammino non facile, una «peregrinazione nella fede»¹⁸ non esente da smarrimento, incomprensione, esilio, «notte della fede» e «fatica di cuore»;¹⁹ ma in questa peregrinazione Maria avanzò sempre con fiducia e «serbò fedelmente la sua unione col Figlio».²⁰

1.2.2. Maria, la donna nuova

«Quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,29). Chi più di Maria è conforme all'immagine del Figlio di Dio e Figlio suo? Anche il poeta Dante vede in lei «la faccia che a Cristo più si somiglia».²¹

Se Cristo è il principio di una nuova umanità, l'uomo nuovo,²² Maria è la donna nuova, primizia della nuova creazione, «il volto dell'uomo redento da Cristo».²³ Così afferma Paolo VI nella *Marialis Cultus*: «[Maria,] la donna nuova, è accanto a Cristo, l'uomo nuovo, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo, e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, per la salvezza di tutto l'uomo».²⁴

Maria è la donna che ben esprime la suprema vocazione dell'uomo: aprirsi al mistero di Cristo accogliendo la novità assoluta di Dio nella nostra storia. La sua fede nell'annuncio «segna l'inizio della nuo-

ve molti si ripiegano in un passivo fatalismo» (CONFERENZA EPISCOPALE LATINO-AMERICANA, *Documento di Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, Bologna, EMI 1979, 298).

¹⁸ *Lumen Gentium* 58.

¹⁹ Cf RM 17.

²⁰ *Lumen Gentium* 58.

²¹ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso* XXXII,85.

²² *1Cor* 15,20-22; *1Cor* 15,45-49; *Rm* 5,12-21 sono i passi biblici fondamentali per comprendere questo tema. Si legga anche *Gaudium et Spes* 22.

²³ *Puebla* 298.

²⁴ PAOLO VI, *Marialis Cultus. Il culto mariano*, in *Enchiridion Vaticanum*, 5. Documenti ufficiali della Santa Sede (1974-1976), Bologna, Dehoniane 1979, 57 (si citerà: MC seguito dal paragrafo).

va ed eterna alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo».²⁵ Con il suo *fiat* ella ricapitola tutta la schiera degli obbedienti nella fede e inaugura il nuovo popolo pronto ad ascoltare la voce di Dio che parla nel suo Figlio. Quale madre dell'Emmanuele ella è la nuova Gerusalemme, ossia la città santa, la dimora di Dio. Andando in fretta verso Ain Karim ella si pone come capofila dei missionari e degli annunciatori della novità gioiosa di Dio. Proclamando il suo *Magnificat* Maria intona il canto nuovo dell'umanità redenta, il canto in cui «confluisce l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele».²⁶ Nelle nozze di Cana è lei che prepara il vino nuovo per la Chiesa, il suo comando ai servi condensa la nuova legge dei discepoli di Gesù scaturita dal cuore nuovo. Sotto la croce ella diviene Madre della nuova umanità nata dal mistero pasquale. Al cenacolo Maria accompagna la Chiesa nell'accogliere lo Spirito che guiderà tutti a camminare in novità di vita. Assunta in cielo è segno di speranza e sicura garanzia della promessa dei cieli nuovi e della terra nuova.

Guardare a Maria sotto la prospettiva della donna nuova significa quindi riconoscere la sua particolare unione con Cristo e in Lui con ogni uomo. Per questo Maria si presenta, accanto a Cristo, come il progetto dell'uomo nuovo, «l'archetipo dato da Dio all'umanità che lotta per la creazione della nuova persona umana in Cristo e nella sua Chiesa».²⁷ In lei si scoprono «i grandi lineamenti della vera immagine dell'uomo e della donna»,²⁸ a lei si ispirano itinerari di fede e di santità, su di lei si fondano progetti efficaci e pluriformi per promuovere la vita umana in una società complessa e in continuo cambiamento.

1.3. *Maria, modello e guida nella formazione*

Da quanto abbiamo riflettuto fin qui possiamo ricavare due convinzioni fondamentali:

- Maria è il luogo per scoprire l'agire di Dio nella storia della salvezza. In lei è condensato tutto il disegno di Dio sull'umanità. E se la formazione si fonda su questo disegno, rivolgersi a Maria è allora imprescindibile.

²⁵ RM 27.

²⁶ *Ivi* 18.

²⁷ NISSIOTIS Nikos, *Maria nella teologia ortodossa*, in *Concilium* 19 (1983) 8, 66-91.

²⁸ *Puebla* 334.

• Maria è anche il luogo per scoprire la vocazione dell'uomo in Cristo. E se la formazione ha come scopo la configurazione a Cristo, Maria offre allora un efficace e polivalente punto di riferimento per ogni processo formativo.

A queste due convinzioni ne va aggiunta una terza importantissima. Nel processo formativo Maria non è solo esemplare, ma aiuto attivo, madre. La Chiesa crede fermamente che Maria, dopo aver ricevuto dal suo Figlio Gesù l'affidamento di tutta l'umanità, non ha mai cessato di adempiere il suo ruolo di madre. Ella «collabora con amore di madre alla rigenerazione e formazione dei fedeli».²⁹ Nelle *Direttive sulla Formazione negli Istituti Religiosi*, pubblicate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica nel 1990, Maria viene considerata tra gli «attori di formazione», dopo lo Spirito Santo. Il documento dice espressamente: «Il religioso incontra Maria non solo a titolo esemplare, ma anche a titolo materno».³⁰ Analogamente affermano le Costituzioni FMA: «La formazione è anzitutto opera dello Spirito [...]. Modello e guida [...] è Maria Santissima, Madre ed Educatrice di ogni vocazione salesiana. In lei troviamo una presenza viva e l'aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con lui».³¹

2. Maria nel cammino di formazione della FMA

A questo punto della riflessione desidero mettere a confronto più diretto l'itinerario di vita di Maria e quello delle FMA. La coscienza d'essere un Istituto nato dall'intervento diretto di Maria è costante e forte.³²

Le FMA riconoscono nella loro vocazione una dimensione mariana imprescindibile: considerano Maria come madre, aiuto, modello, maestra ed educatrice; sentono la sua presenza attiva nella loro vita.³³ È quindi naturale che Maria occupi un posto estremamente importante

²⁹ *Lumen Gentium* 63.

³⁰ PI 20.

³¹ *Costituzioni* 79.

³² Cf *ivi* 9.

³³ Cf *ivi* 4.44.62. Per l'approfondimento dell'argomento si rimanda a CAVAGLIÀ Piera, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, in MANELLO Maria Piera [ed.], *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = *Il Prisma* 8, Roma, LAS 1988, 39-73.

nel cammino della loro formazione.

Seguendo l'approccio storico-salvifico del Vaticano II e della mariologia contemporanea, il confronto con Maria ha come quadro di riferimento la testimonianza biblica su Maria, che è sobria, densa, dinamica, carica di stimoli insospettati. Amo paragonare la figura di Maria nella Bibbia alla pittura cinese: poche pennellate, molto spazio vuoto. Con un minimo di espresso si vuol far intuire un massimo d'inespresso o inesprimibile, con poche pennellate si riesce a rendere parlante anche il vuoto, a far sognare l'infinito, a schiudere significati inesauribili.

Questa contemplazione di Maria, a partire dalla sensibilità della FMA, si articola in due punti: camminare con Maria e come Maria; prolungare la presenza di Maria nella storia. Sono le due categorie principali intorno a cui le Costituzioni enucleano la descrizione del rapporto della FMA con Maria.

2.1. *Camminare con Maria e come Maria*

Come la figura di Gesù, anche quella di Maria nel Vangelo è molto dinamica. Gesù nasce per la via, muore per la via e lungo la sua vita missionaria è sempre sulla via. Non solo. Egli stesso è «la Via» (Gv 14,6). Anche sua Madre si trova spesso sulla via. I suoi frequenti spostamenti spaziali: Nazaret, Ain Karim, Betlemme, Gerusalemme, Egitto ecc., sono accompagnati da un movimento interiore ben più intenso. Tutta la sua vita è un cammino, una «peregrinazione della fede».

2.1.1. *Dal «quomodo fiet» al «fiat». Verso una risposta piena alla vocazione divina*

All'annuncio inatteso dell'angelo Gabriele la risposta di Maria non scatta in modo istantaneo ed irriflesso. La sua prima reazione è quella del turbamento, tipico di chi è consapevole di trovarsi di fronte a qualcosa che lo trascende infinitamente, ad una sorpresa insospettata di cui non riesce a cogliere immediatamente il senso. Non si tratta di un dubbio scaturito dall'incredulità, bensì del senso di stupore di fronte alla sproporzione tra la grandezza della proposta e la limitatezza effettiva della capacità di realizzazione. È l'atteggiamento dell'umile e del riflessivo, di chi cioè è cosciente della propria piccolezza e si avvicina al mistero con timidezza e discrezione, attento a penetrarne il senso. È il sentimento del povero che sa meravigliarsi di fronte ai doni gratuiti.

La seconda reazione di Maria è un'obiezione.³⁴ Maria invoca luce: «*Quomodo fiet istud?*» («Come avverrà questo?»); e manifesta il dilemma del suo voler acconsentire, ma di non saper come. Ella domanda a Dio che cosa dovrà fare per essere in grado di obbedire. Lo spirito di Maria è come quello del salmista quando prega Dio dicendo: «Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi [...]. Dammi intelligenza perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore» (*Sal* 119,27.34).³⁵

Dopo che l'angelo le ha manifestato in che modo è resa protagonista, luogo e testimone di «grandi cose», Maria accetta con piena disponibilità, passando così dal *fiet*, «come avverrà», al *fiat*, «avvenga». Il *fiat* di Maria, come quello insegnatoci da Gesù nel Padre nostro (*Mt* 6,10), «non è una semplice accettazione, ancora meno una rassegnazione. È, al contrario, un desiderio gioioso dell'abbandono al buon volere di Dio».³⁶

La dinamica del cammino interiore di Maria risulta ancor più chiara se si prende in considerazione il confronto intenzionale fatto da Luca tra due annunciazioni: a Zaccaria e a Maria. Zaccaria, sacerdote, uomo giusto, incarnazione dell'ideale della religiosità anticotestamentaria, anziano e stimato, incontra l'angelo nella città santa, nel tempio, durante il culto. Tutto sottolinea la sacralità e la solennità dell'evento. Maria, invece, una sconosciuta ragazza di Nazaret, città disprezzata, da cui non potrebbe venire qualcosa di buono (cf *Gv* 1,46), incontra l'angelo nella quotidianità semplice e domestica. L'angelo entra «da lei», è lei il tempio dell'Altissimo. Maria «ha trovato grazia presso Dio, il dono divino giunge a lei gratuitamente, non a causa della sua osservanza della legge o in risposta alla sua preghiera di domanda, come è nel caso di Zaccaria.

Anche la conclusione dei racconti è diversa: Maria crede e diventa collaboratrice di Dio nel salvare il mondo, mentre Zaccaria si chiude nel suo mutismo, isolato. Chi non crede al disegno di Dio non può nemmeno parlarne.

È facile trovare punti di aggancio tra l'atteggiamento di Maria e la

³⁴ La struttura della pericope *Lc* 1,26-38 ricalca letterariamente i modelli degli antichi racconti di vocazione, es. la vocazione di Gedeone in *Gdc* 6,11-24 (cf STOCK Klemens, *La vocazione di Maria*, in *Marianum* 45 [1983] 94-126).

³⁵ Cf SERRA Aristide, *Bibbia*, in DE FIORES Stefano - MEO Salvatore [ed.], *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1985, 247.

³⁶ DE LA POTTERIE Ignace, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Genova, Marietti 1988, 64.

vita dei nostri Fondatori. Giovanni Bosco dei Becchi e Maria Mazzarello di Mornese sono esempi di questo mistero della sproporzionalità, esempi del meraviglioso incontro tra grandezza divina e piccolezza umana.

Lo stupore di Maria di Nazaret di fronte a questo mistero si prolunga nell'Istituto delle FMA e l'itinerario che passa dallo stupore alla ricerca per sfociare nella fede gioiosa e attiva dovrà rimanere per sempre come paradigma per ogni FMA.

2.1.2. *Dal «fiat» al «Magnificat». Verso la felicità di vivere il progetto di Dio*

Dopo aver accolto l'annuncio divino, Maria si mise in viaggio. Mentre percorre in fretta le vie tortuose della montagna, dentro di lei si snoda un itinerario interiore di fede che va dall'adesione docile del *fiat* all'esplosione gioiosa del *Magnificat*, dall'essere visitata da Dio all'essere visita di Dio per altri, dall'altissima contemplazione nell'incontro col mistero alla concretissima azione nell'esperienza del servizio.

È un viaggio diaconale e gratuito. Con il suo camminare per vie scomode per raggiungere l'altro a casa sua, Maria inaugura lo stile di Dio, lo stile di servizio, di abbassamento, di solidarietà verso chi ha bisogno. In lei il Dio incarnato si fa il Dio che entra nella trama umana e permea di sé anche la sfera del quotidiano. La salvezza acquista tonalità domestica.

Luca descrive questo viaggio in chiara analogia con il trasferimento dell'arca dell'alleanza verso Gerusalemme, narrato in *2Sam* 6,2-11. Il sobbalzare di Giovanni nel grembo materno richiama la gioia di David davanti all'arca e le parole con cui Elisabetta saluta Maria riproducono da vicino l'esclamazione del re: «Come è possibile che l'arca del Signore venga da me?». Il saluto dell'angelo a Nazaret, «il Signore è con te», che Maria faticava a comprendere, ora si fa esperienza reale e convinzione profonda. Maria, Madre del Dio-con-noi, è ora l'arca della nuova alleanza, la nuova dimora di Dio, nuova trasparenza della presenza divina tra gli uomini.

Il viaggio per le montagne porta Maria ad un profondo incontro e ad una meravigliosa comunicazione. Elisabetta, sterile e diventata madre da vecchia, è per Maria la prova della potenza di Dio, a cui «nulla è impossibile» (*Lc* 1,37), mentre Maria, vergine resa madre di Dio, è per Elisabetta garanzia dell'amore salvifico del Signore. Così le due donne diventano, l'una per l'altra, luogo di scoperta di Dio, testimonianza del-

la sua grandezza e motivo per cui lodarlo e ringraziarlo. Nel riconoscersi reciprocamente come segno di Dio, la loro comunicazione, densa di intuizione e di intesa profonda, permeata dal rispetto per il mistero, si fa canto, si fa poesia e sfocia nel *Magnificat*.

È un viaggio evangelizzatore che porta gioia e speranza. Dalla Galilea alla Giudea Maria percorre lo stesso tratto di strada che più tardi avrebbe dovuto fare Gesù. Camminando in fretta sui monti, Maria evoca il celebre testo profetico: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di un lieto annuncio...» (*Is* 52,7). Maria, la prima evangelizzata, ora è la prima evangelizzatrice, il prototipo di tutti i missionari del Vangelo. La buona novella portata da Maria emana gioia contagiosa, fa esultare un bambino nel grembo materno, rende felice un'anziana, una volta sterile, e Maria stessa è riempita di gioia profonda.

Il cammino da Nazaret ad Ain Karim, dal *fiat* al *Magnificat*, può essere simbolo dell'itinerario di formazione della FMA: camminare tra il consenso iniziale alla chiamata del Signore verso il pieno godimento della bellezza della vocazione, passando attraverso la diaconia, la gratuità del quotidiano, il salire faticoso verso la montagna, l'andare con sollecitudine verso chi ha bisogno, l'incontro di amicizia nella comunità, lo sforzo missionario nel portare Gesù in casa altrui, l'annunciare la buona novella con gioia suscitando gioia di salvezza nella gioventù che si apre alla vita.

La Vergine della visitazione e del *Magnificat* viene assunta come "icona ispiratrice" del cammino delle FMA dopo il Capitolo Generale XIX. La contemplazione di quest'icona sarà sempre fonte di novità, di slancio e di gioia lungo tutta la nostra vita.

2.1.3. «Camminare in fretta» e «conservare tutto nel cuore». Armonia tra contemplazione e azione

La premura del cammino verso Ain Karim, come poi la sollecitudine alle nozze di Cana, mostrano lo stile attivo, intraprendente, creativo, risoluto di Maria. Il suo andare in fretta è immagine della Chiesa missionaria che, subito dopo la Pentecoste, investita dallo Spirito Santo, si mette in cammino per diffondere la buona novella fino agli «estremi confini della terra». Paolo conosce bene questa fretta e la interpreta così: «È l'amore di Cristo che ci spinge» (*2Cor* 5,14). «Guai a me se non predicassi il vangelo» (*1Cor* 9,16). Gli fa eco Origene quando, riflettendo sulla visitazione di Maria, esce in queste espressioni: «Gesù,

che era nel seno di lei, aveva fretta di santificare Giovanni, che si trovava nel grembo della madre».³⁷

Maria non guarda alle distanze, ai rischi possibili, non calcola il tempo, non misura la fatica. L'ardore nel cuore le mette ali ai piedi. Ella si sente spinta, mandata da quel Dio che porta dentro. È la prima missionaria dopo Gesù. "Missione" infatti significa sentirsi spinti da Dio, avere il coraggio di amare senza riserva e senza indugio, saper mobilitare tutte le proprie doti e convogliare tutte le proprie energie, saper intuire i bisogni e inventare sempre nuove frontiere e nuove vie, condividere la passione di Dio per l'uomo, avere una gioia incontenibile, traboccante da riversare sugli altri.

«La Chiesa o è missionaria o non è più nemmeno evangelica».³⁸ La Chiesa oggi si lancia verso la nuova evangelizzazione, ha bisogno di un nuovo ardore,³⁹ per non ripiegarsi su se stessa, per non adagiarsi sulle sicurezze già acquistate, per poter camminare in fretta senza inutili indugi. Ha bisogno di adeguare il proprio passo al ritmo di Maria.

All'Istituto delle FMA don Bosco ha «impresso un forte impulso missionario»,⁴⁰ e ha lasciato lo spirito del «*da mihi animas*», che è «fonte di sempre nuove energie».⁴¹ L'immagine di Maria, che cammina sollecita sui monti per andare a servire chi necessita del suo aiuto e per comunicare la sua gioia di salvezza, ci fa intuire in che misura lo slancio missionario dovrebbe animare ogni nostro agire.

Ma il camminare di Maria non è solo movimento, azione esterna, è un andare "dimorando", un partire "restando nel Signore". Paragonando Maria con l'arca dell'alleanza Luca vuol far capire che il viaggio di Maria è il viaggio del Salvatore, che ella porta con sé.

Lo "stare" nel Signore è alla radice dell'"andare", il "dimorare" in lui è condizione irrinunciabile all'azione apostolica, se si vuole che essa non si esaurisca in attivismo sterile. In Maria è la vita interiore che muove, dirige, avvolge e dà senso alla sua vita esteriore. Questo è ciò che don Bosco vuole per le sue Figlie quando le esorta a riunire in sé

³⁷ ORIGENE, *In Lucam homeliae* VII 1, in SC 87,154.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle PP.OO.MM.*, in *L'Osservatore Romano* 14-5-1986.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Essere al servizio del popolo di Dio nell'attuale momento storico del continente americano* (discorso alla XIX Assemblea ordinaria del CELAM, Port-au-Prince, Haiti, 9-3-1983), in *Insegnamenti* VI/1 (1983), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1983, 690-699.

⁴⁰ *Costituzioni* 1.

⁴¹ *Ivi* 48.

«la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria». ⁴² È da qui che si sviluppa ciò che il Capitolo Generale XIX indica come il «dinamismo profondo di interiorità educativa», ⁴³ che dovrebbe caratterizzare ogni FMA.

Esperta nel lasciarsi abitare da Dio, a Maria riesce naturale «conservare tutte le cose nel cuore meditando» (Lc 2,19.52). Luca ha voluto sottolineare l'atteggiamento riflessivo e sapiente di Maria di fronte al mistero ripetendo questa frase per due volte. È un'espressione che apre profondi spiragli sulla vita interiore di Maria.

Maria è una donna dal cuore grande, capace di conservare le «grandi cose» operate da Dio in lei e nella storia. È una donna dal cuore memore che sa collegare il passato con il presente, trasformando tutto in seme di futuro. Come sottolinea Luca, Maria ha anche dei momenti di «turbamento» (Lc 1,29), di «stupore» (Lc 2,33), di umanissimi «perché» (Lc 2,48) e «come» (Lc 1,34), di «non comprensione» (Lc 2, 50). Ella non capisce subito tutto, ma ospita tutto nel suo cuore, si apre al mistero lasciandosi coinvolgere e rispettando i ritmi della rivelazione storica di Dio.

Questo atteggiamento di Maria, Gesù lo insegna anche ai suoi discepoli: «Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordate che ve ne ho parlato» (Gv 16,14). «Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza» (Lc 8,15). A queste esortazioni di Gesù fa eco la predicazione della Chiesa primitiva: «Tutto ciò che avete udito fin da principio, rimanga in voi» (1Gv 2,24a). Maria stessa insegna questa sapienza di sostare nel mistero a Giovanni Bosco nel sogno dei nove anni: «A suo tempo tutto comprenderai».

La FMA deve imparare da Maria, questa Madre e Maestra sapiente, il segreto dell'unificazione vitale tra interiorità e attività, tra l'essere e il fare, tra fede e opere, tra preghiera e lavoro, tra servizio a Dio e servizio agli uomini; deve prendere coscienza di essere chiamata sia alla concentrazione che alla diffusione della Parola di Dio; deve riconoscere che nel cammino dell'Istituto il progredire nelle opere non è mai separabile dal regredire nella memoria e nell'interiorità.

2.1.4. Da «Ecco concepirai un figlio» a «Ecco tua madre». Crescita

⁴² *Costituzioni* 1885, XIII.

⁴³ CG XIX 47.

nella maternità

Maria è Madre di Dio. Non si tratta di un titolo d'onore che si aggiunge dall'esterno, senza incidere sull'essere stesso della persona, ma è il riconoscimento della sua identità singolare. Maria è l'unica in tutto l'universo e in tutta la storia umana a poter dire, rivolta a Gesù, ciò che gli dice il Padre Celeste: «Tu sei mio Figlio; io ti ho generato!» (cf *Sal* 2,7; *Eb* 1,5).⁴⁴

Maria, la *Theotókos*, la Madre di Dio, è l'epifania di uno dei misteri, dei paradossi più alti del cristianesimo, delle sorprese d'amore più sconcertanti di Dio fatte all'umanità. L'esperienza unica e prodigiosa di generare nella carne l'Autore della vita ha riempito di stupore la stessa Maria. Il suo *Magnificat* è infatti tutto un'esclamazione di meraviglia: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (*Lc* 1,49). Elisabetta, stupita davanti ai segni del miracolo, la chiama «madre del mio Signore». La Chiesa riconosce in questo mistero il primo e fondamentale dogma su Maria e per secoli lo contempla nella liturgia. Un antico responsorio di Natale così esclama: «Quello che i cieli non possono contenere, si è racchiuso nelle tue viscere, fatto uomo». Dante, rapito dalla meraviglia, canta Maria quale «Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio». ⁴⁵ Né il ragionamento concettuale, né gli inni e le poesie, né i suoni e la musica, né i colori e l'arte dell'iconografia riescono ad esprimere adeguatamente la grandezza di questo mistero. Lo stesso Lutero dice: «Chiamandola Madre di Dio, si è compreso tutto il suo onore; nessuno può dire di lei o a lei cosa più grande, anche se avesse tante lingue quante sono le foglie d'erba, le stelle del cielo e la sabbia del mare». ⁴⁶

L'essere madre è una di quelle cose che avvengono una volta per sempre, ma allo stesso tempo è soggetto alla crescita. Lungo la sua «peregrinazione della fede» Maria ha fatto un cammino di crescita e di maturazione nella sua maternità vivendo tutta una gamma di sentimenti materni. C'è l'attesa silenziosa nel contemplare, il lento dipanarsi del segreto dentro di sé, la gioia intima alla nascita e l'amore di tenerezza verso il figlio neonato («lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia»: *Lc* 2,7), la soddisfazione e la fierezza nel presentarlo ai pastori e ai magi. C'è l'esperienza della fuga e dell'esilio per proteggere e salva-

⁴⁴ Cf CANTALAMESSA Raniero, *Maria, uno specchio per la Chiesa*, Milano, Ancora 1989, 78.

⁴⁵ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso* XXXIII,1.

⁴⁶ LUTERO, *Commento al Magnificat*, trad. ital. *Scritti religiosi*, a cura di V. VINAY, Torino, UTET 1967, 47.

re la vita di colui che è la Vita del mondo. C'è poi la sollecitudine materna e la dolcezza dell'intimità negli anni di Nazaret educando colui che «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (Lc 2,52). Un grande balzo in avanti è stata l'esperienza del pellegrinaggio al tempio con il figlio dodicenne; l'angoscia nella ricerca di Gesù smarrito, l'incomprensione di fronte alla parola misteriosa: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Anche nel corso della vita pubblica di Gesù, l'unione della madre con il Figlio continua ad approfondirsi. Con sobrietà e discrezione Maria è presente «non [...] come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma come donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cf Gv 2,1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali».⁴⁷

L'avanzare nella peregrinazione della fede è per Maria contemporaneamente un avanzare nello sviluppo della maternità. «Se mediante la fede Maria è divenuta la genitrice del Figlio datole dal Padre nella potenza dello Spirito Santo, conservando integra la sua verginità, nella stessa fede ella ha scoperto ed accolto l'altra dimensione della maternità, rivelata da Gesù durante la sua missione messianica [...]. Ma a mano a mano che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come Madre si apriva sempre più a quella "novità" della maternità che doveva costituire la sua "parte" accanto al Figlio».⁴⁸

Come la peregrinazione della fede culmina per Maria nell'evento pasquale del suo Figlio, così anche il cammino di maternità. «Questa "nuova maternità di Maria", generata dalla fede, è frutto del "nuovo" amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio».⁴⁹ Già Agostino diceva in modo analogo riflettendo su Maria, Madre non solo del Capo, ma anche delle membra del corpo mistico di Gesù generato dalla sua morte redentiva.⁵⁰ Innalzato sulla croce, il Figlio di Maria si rivela «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29); intorno a lui si radunano in unità tutti «i figli dispersi di Dio» (Gv 11,52), e Maria si scopre madre di una moltitudine di figli. È Gesù che glieli affida. A Nazaret Maria iniziava il suo cammino di maternità accettando il progetto misterioso

⁴⁷ MC 37.

⁴⁸ RM 20.

⁴⁹ *Ivi* 23.

⁵⁰ Cf AGOSTINO, *De sancta virginitate* 5, in PL 40,399.

di Dio: «Ecco concepirai un Figlio»; ora è questo Figlio che le propone una nuova maternità universale. A Cana, Maria si poneva in mezzo facendo la mediatrice tra il suo Figlio e gli uomini; ora è il suo Figlio che fa da mediatore tra lei e gli uomini dicendole: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26). Il racconto di Giovanni termina con: «E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,27). È sottinteso che da quel momento, mentre l'umanità redenta accoglie la Madre, Maria accoglie ogni figlio affidatole personalmente dal suo Figlio e lo introduce nel suo cuore materno.

Questo cammino di Maria nella crescita della maternità è paradigmatico per le FMA che hanno nella Chiesa un compito educativo. Anche a madre Mazzarello è stato detto: «A te le affido, abbine cura», e a don Bosco, padre e maestro dei giovani, Dio donò «un cuore grande come l'arena del mare», perché fosse capace di accogliere tutti, soprattutto i giovani più poveri e bisognosi. Sia don Bosco che madre Mazzarello hanno imparato dalla scuola di Maria a far crescere i loro figli e figlie affidati loro da Dio. Come Maria hanno saputo crescere insieme con i loro figli. «La “guida salesiana” è la persona che cammina “con”, cioè non cammina da sola, ma cammina “con i giovani”. Noi sappiamo che essere “con” i giovani, vivere con loro, avanzare con loro è proprio la specifica caratteristica lasciata a noi come programma da don Bosco e da madre Mazzarello», così scrive la nostra Madre Generale, madre Marinella Castagno.⁵¹ Infatti, professiamo di «voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani camminando con loro nella via della santità».⁵²

2.1.5. *Dal «fiat» al «facite»*

Maria è diventata Madre di Dio perché ha «creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45): è l'interpretazione del *fiat* di Maria fatto da Elisabetta, «piena di Spirito Santo». A lei fa eco Agostino quando dice: «Maria partorì credendo quel che aveva concepito credendo. Dopo che l'angelo ebbe parlato, ella, piena di fede, concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, rispose: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola».⁵³ «La pienezza di grazia, annunciata dall'angelo, significa il dono di Dio stesso; la

⁵¹ CASTAGNO Marinella, *Per camminare insieme con i giovani*, in *Da Mihi Animas. Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 40 (1993) 11.

⁵² *Costituzioni* 5.

⁵³ AGOSTINO, *Sermones* 215,4, in PL 38,1074.

fede di Maria, proclamata da Elisabetta nella visitazione, indica come la Vergine di Nazaret abbia risposto a questo dono». ⁵⁴ Alla pienezza di grazia da parte di Dio corrisponde quindi la pienezza di fede di Maria.

Abbandonata a Dio completamente, impegnata nell'avanzare costantemente nella «peregrinazione della fede», abituata a dimorare in Dio e a «conservare tutte le cose nel cuore», Maria si è sintonizzata lentamente e profondamente con Dio. Per la sua viva fede ella arriva a una forte intesa con lui, a un acclimatemento di tutto il suo essere con la sfera divina, ad avere un'intuizione del pensiero di Dio, a saper discernere spontaneamente la sua volontà, a sentir palpitare dentro di sé il cuore di Dio. La lettera agli Ebrei, elogiando la fede degli antenati di Israele, dice di Mosé, che vive «come se vedesse l'invisibile» (*Eb* 11,27). Così Paolo, avendo raggiunto un grado di unione con Cristo, da poter dire «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20), afferma senza retorica e senza vanto: «Noi abbiamo il pensiero di Cristo» (*ICor* 2,16). Tutto questo può essere detto di Maria. A Cana di Galilea la troviamo così, semplice, discreta, fiduciosa accanto al suo Figlio, sicura di essere esaudita perché intimamente sintonizzata con Lui.

Maria si presenta con tutte le caratteristiche di un profeta, «porta-voce della volontà di Dio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi». ⁵⁵ Il profeta non è colui che sa predire il futuro in forma prodigiosa, ma è piuttosto colui che sente d'essere stato totalmente e radicalmente «sedotto da Dio» (*Ger* 20,7); attratto dentro il suo mistero, condivide il suo amore infinito per gli uomini. Appunto perché coinvolto da questa corrente irresistibile d'amore, il profeta partecipa fino in fondo alla sorte dell'umanità, vive profondamente le ansie, le attese, le gioie, le situazioni drammatiche del mondo. Quale «sentinella» in mezzo agli uomini egli vigila, discerne, legge il presente storico per coglierne le prospettive ultime, scruta i segni del tempo per scoprirvi i passi di Dio, s'impegna con intrepidezza perché la sollecitudine divina venga accolta e corrisposta. Quale uomo «dall'occhio penetrante» (*Num* 24,3) vede lontano, vede in profondità.

Giovanni Battista, chiamato «profeta dell'Altissimo», è colui che «cammina davanti al Signore» in profonda sintonia con lui e cammina davanti agli uomini «per dare al suo popolo la conoscenza della salvez-

⁵⁴ RM 12.

⁵⁵ RM 22.

za» (*Lc* 1,76-77). Questo ruolo profetico ora si realizza in Maria. Le due parole pronunciate da Maria a Cana: «Non hanno più vino» (*Gv* 2,3) e «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5) sono più che chiare a questo riguardo. Maria legge in profondità la storia umana, ne individua i problemi ancora nascosti, raccoglie i gemiti non ancora verbalizzati, scorge la sofferenza senza nome, l'impotenza diffusa, ecc. Ella scopre il nodo essenziale del guazzabuglio e lo presenta al suo Figlio, l'unico che lo può sciogliere. E intanto prepara i servi all'accoglienza dell'aiuto divino con una indicazione sicura. L'atteggiamento di Maria a Cana viene espresso in modo eloquente nell'iconografia della Chiesa orientale: Maria è la *deisis*, l'orante che intercede per l'umanità; è la *odighitria*, colei che indica la via, perché la conosce, perché ne fa l'intima, personale esperienza. Cristo infatti è vivo in lei, lui che è «la Via» (*Gv* 14,6).

«Fate quello che vi dirà» è una tra le poche parole pronunciate da Maria nel Vangelo, l'unica indirizzata agli uomini, che a ragione viene considerata «il comandamento della Vergine». ⁵⁶ È anche l'ultima parola, quasi un «testamento spirituale». ⁵⁷ Dopo questo Maria non parlerà più; ha detto l'essenziale aprendo i cuori a Gesù, lui solo ha «parole di vita eterna» (*Gv* 6,68). ⁵⁸ In questa parola di Maria si percepiscono gli echi della formula dell'alleanza sinaitica. A conclusione dell'alleanza il popolo promette: «Quello che il Signore ha detto, noi lo faremo» (*Es* 19,8; 24,3,7; *Dt* 5,27). Maria non solo personifica Israele obbediente all'alleanza, ma è anche colei che induce all'obbedienza, ormai non più all'antica alleanza, ma a Gesù, da cui prende inizio una nuova alleanza e un nuovo popolo. Ciò emerge con maggior evidenza se si legge questa parola di Maria in parallelo con le ultime parole di Gesù Risorto nel Vangelo di Matteo: «Fate discepoli tutti i popoli [...] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19).

Maria conduce dunque a seguire Gesù, a obbedire alla sua parola e a

⁵⁶ 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana*, Roma, Curia Generalizia O.S.M. 1983, 38 (si abbrevierà: *Fate quello che vi dirà*).

⁵⁷ Giovanni Paolo II esorta in un'allocuzione: «La Vergine non cessa di ripetere a ciascuno di noi, suoi figli e figlie, ciò che disse a Cana. Quell'avviso si potrebbe chiamare il suo testamento spirituale. È, infatti, l'ultima parola che i Vangeli ci hanno consegnato di Lei, Madre Santa. Raccogliamola e custodiamola nel cuore!» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II VI/2* [1983], 84-85).

⁵⁸ Cf SERRA Aristide, *Maria a Cana e presso la Croce. Saggio di mariologia giovannea* (*Gv* 2,1-12 e *Gv* 19,25-27), Roma, Centro di cultura mariana "Mater Ecclesiae" 1978, 37.

considerarlo come riferimento assoluto. Maria aiuta a formare la comunità nuova di Gesù, anzi, aiuta Gesù a farsi degli amici nel senso che Egli stesso ha detto: «Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando» (Gv 15,14); «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama» (Gv 14,21).

Inoltre, le parole di Maria «sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: “Ascoltatelo”» (Mt 17,5).⁵⁹ Maria è alleata con il Padre. Come il Padre celeste ella invita gli uomini ad ascoltare il suo Figlio. Non si tratta di un invito teorico, astratto, oggettivo, ma di un'esortazione frutto di esperienza personale. La parola va nel cuore e nella vita dell'interlocutore solo se è scaturita dal cuore e dalla vita di chi parla. Maria, esperta nel fidarsi della parola di Dio, ora può aiutare altri a fare altrettanto. La sua fede è contagiosa, il “*fiat*” in lei diventa “*facite*”. Giovanni conclude il brano del miracolo a Cana dicendo che questo era il primo “segno” operato da Gesù, e in vista di questo “segno” «i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). Maria, che ha provocato il primo “segno”, ha provocato anche la fede dei discepoli, e continua a farlo lungo tutta la storia.

Nella vita della FMA, chiamata ad essere tra le giovani «segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio»,⁶⁰ l'immagine di Maria profeta, educatrice, mediatrice, *odighitria*, è particolarmente illuminante. Nello sguardo di Maria traspare quella sapienza profetica che unisce in armonia il più grande trasporto nei confronti di Dio e il più grande realismo critico nei confronti del mondo, quella capacità di mettersi sulla lunghezza d'onda di Dio seguendo i ritmi della storia. Questo è essenziale per noi. È necessario avere le antenne contemporaneamente tese verso Dio e verso la storia. Solo una profonda intesa con Dio e una saggia comprensione del mondo possono dare efficacia alla nostra azione educativa.

Le povertà dei giovani sono molteplici, il “vino” che dà senso alla vita manca a molti. C'è bisogno di chi trasformi il loro grido in preghiera, di chi si metta a camminare con loro dando una indicazione sicura di marcia, una spinta verso la direzione che porta alla vera felicità. Noi, FMA, ci impegniamo «a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore». ⁶¹ Dovremmo essere come una segnaletica sicura che orienta e guida, che attira l'attenzione

⁵⁹ MC 7.

⁶⁰ *Costituzioni* 7.

⁶¹ *Ivi* 63.

su di sé solo per rilanciarla oltre, verso l'assoluto, dove anche noi ci dirigiamo. Il nostro essere "segno e mediazione" d'amore divino suppone che noi siamo personalmente coinvolte da quell'amore. Presentiamo ai giovani un Dio amato, un Dio di cui abbiamo profonda esperienza. Il "facite" rivolto ai nostri giovani deve scaturire sempre dal nostro personale "fiat". Ai consigli e interventi educativi deve sempre precedere la comprensione amorosa della persona. Il saper indicare la via ai giovani verso Gesù suppone anche il saper parlare dei loro bisogni a Gesù. Alla scuola di Maria impariamo l'arte della comunicazione bipolare tra Dio e le giovani a noi affidate, sviluppando ciò che Giovanni Paolo II designa come «caratteristica profetica della donna», che «trova la più alta espressione nella Vergine Madre di Dio».⁶²

2.2. *Prolungare la presenza di Maria*

Oltre a guardare a Maria come paradigma della propria esistenza, esemplare della realizzazione della propria identità, le FMA sentono Maria presente nella vita dei Fondatori, nella storia dell'Istituto e nella vita di ciascuna. Si tratta di una presenza attiva, efficace, viva, familiare, una presenza di madre e di maestra.⁶³ Questa presenza suscita fiducia, amore filiale, riconoscenza, devozione, imitazione.⁶⁴ Ma non solo. Il rapporto profondo con Maria fa nascere il desiderio di prolungare la sua presenza nella storia, cioè "vivere Maria", essere in un certo senso quello che ella è e significa. Madre Mazzarello diceva alle prime sorelle: «Siamo vere immagini della Madonna»,⁶⁵ e considerava Maria come la «vera superiora» della comunità. Ella è solo la vicaria.⁶⁶ In queste due espressioni traspare il desiderio non solo di imitare Maria, ma d'essere assimilata a Maria, diventare la sua rappresentante, il riflesso del suo essere, l'epifania della sua presenza.

2.2.1. *Essere «monumento vivo di riconoscenza» a Maria*

Don Bosco ha voluto che l'Istituto delle FMA fosse un «monumento

⁶² MD 29.

⁶³ Cf *Costituzioni* 4.

⁶⁴ Cf *ivi* 44.

⁶⁵ *Cronistoria* III 216.

⁶⁶ Cf *ivi* I 114.

vivo» della sua riconoscenza a Maria.⁶⁷ Innalzare un monumento, in qualunque modo questo avvenga, è sempre un illustrare ciò che afferma il Cantico dei Cantici: «L'amore è più forte della morte» (Ct 8,6). Chi ama, vuole che il suo amore non si spenga mai, ma che sfidi il tempo, trascenda la caducità umana e si prolunghi oltre la propria esistenza. L'amore riconoscente è inventivo, fecondo e immortale. Anche Gesù, prima di lasciare questo mondo, «dopo aver amato i suoi, li amò sino alla fine» (Gv 13,1), ci lasciò un monumento, un memoriale del suo amore per noi e del suo ringraziamento al Padre: la sua presenza reale, l'Eucaristia. Don Bosco ha seguito la stessa logica. In quanto "monumento di riconoscenza" il nostro Istituto ha un certo "carattere sacramentale"; esso esiste per prolungare un grazie: quello di don Bosco, per perpetuare una presenza: quella di Maria, per celebrare un rapporto d'amore: quello tra Maria e don Bosco.

Maria stessa, in quanto "microstoria della salvezza", è un monumento vivo dell'amore di Dio per l'umanità; in quanto "piena di grazia", è un grazie continuo per le "grandi cose" operate da Dio in lei.⁶⁸ In questo flusso meraviglioso, in questo circuito perfetto tra grazia e grazie, tra gratuità e gratitudine, le FMA vengono coinvolte profondamente.

2.2.2. Prolungare il Magnificat di Maria

Il *Magnificat* è lo specchio dell'anima di Maria,⁶⁹ un'effusione del suo cuore traboccante di gioia per le "grandi cose" operate da Dio in lei, "umile serva". Ella è travolta dallo stupore e dalla commozione contemplando il mistero dell'incontro degli opposti: la sua piccolezza e la grandezza divina, il suo nulla e il tutto di Dio. Maria si percepisce come un prodigio d'amore, che trascende la sua stessa comprensione, come un'opera d'arte di valore perenne davanti a cui non ci si sazia mai di ammirare. Difatti esclama, trasalita di gioia: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata».

Dalla propria storia Maria estende poi lo sguardo sulla storia del mondo. L'orizzonte si dilata da ciò che Dio ha compiuto in lei a ciò che Egli ha compiuto in tutta l'umanità. Quale capolavoro d'arte divina

⁶⁷ Cf *ivi* I 306.

⁶⁸ Cf Ko Ha Fong Maria, "Monumento vivo di riconoscenza" a Maria e come Maria, in MANELLO [ed.], *Madre ed Educatrice* 75-109.

⁶⁹ Cf *Puebla* 297.

Maria osserva attentamente tutto ciò che la circonda, per scoprire con meraviglia come tutto reca la stessa firma e manifesta lo stesso stile, la stessa logica di fondo: Dio sceglie gli umili e i poveri, mentre abbassa i potenti e i superbi.

Il *Magnificat*, come opportunamente lo descrive Giovanni Paolo II, «è un canto della Chiesa in cammino». ⁷⁰ È una poesia di bellezza, una rivelazione del mistero di Dio che traspare nell'esperienza di Maria, una dossologia di lode, un'eulogia di benedizioni e di ringraziamento, un credo che esprime la fede di Maria in Dio, suo Salvatore, un'anamnesi che ricorda le grandi cose operate da Dio nel mondo e in Maria, una testimonianza di fede vissuta, un vangelo che effonde gioia di salvezza, una celebrazione del mistero dell'incontro di Dio con l'uomo, una preghiera in spirito e verità, una meditazione dialogante con Dio, una profezia, una lettura penetrante della storia del mondo, un cantico della vittoria di Dio, un *exultet* pasquale. Con Maria, in sintonia di voci, la comunità dei credenti ripete questo canto che, «sgorgato dal profondo della fede di Maria [...] non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa». ⁷¹ Maria e la Chiesa: un identico itinerario di fede, un medesimo canto di lode.

Come la Sacra Scrittura, che «cresce a forza di essere letta», ⁷² così il *Magnificat*. Le sue parole non vengono consunte dall'uso e dal tempo, ma crescono in ricchezza, in freschezza, in vitalità, vibrando nel cuore e sulle labbra dei cristiani di generazione in generazione. Le nostre comunità dovrebbero diventare nella Chiesa luoghi privilegiati in cui risuona il *Magnificat*. ⁷³

«Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome» (*Sal* 34,4). Maria ripete oggi alle sue figlie queste parole del salmista. Prolungare il *Magnificat* sintonizzandoci con la sua vita: ecco la sintesi del nostro cammino di formazione.

2.2.3. *Essere ausiliarici*

I doni divini ricevuti da Maria non rimangono chiusi in lei, ma sono carismi destinati al bene di tutta l'umanità. La sua pienezza di grazia si riversa sul mondo. Nel piano salvifico di Dio, Maria riveste il ruolo

⁷⁰ Cf RM 34.

⁷¹ *Ivi* 35.

⁷² GREGORIO MAGNO, *Moralia* 20, in PL 76,135.

⁷³ Cf *Costituzioni* 62.

dell'“aiuto”. Ella è l'ausiliatrice di Dio per salvare l'uomo e l'ausiliatrice dell'uomo perché possa accogliere il progetto di Dio e giungere alla salvezza. È ausiliatrice dell'umanizzazione di Dio e ausiliatrice dell'uomo nella sua piena umanizzazione in Cristo. «Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, [Maria] cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore». ⁷⁴ «Assunta in cielo non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata». ⁷⁵

L'assimilazione a Maria significa anche partecipare a questo suo ruolo, vivere la sua missione, realizzare i suoi sogni, essere quello che lei è. Le FMA hanno chiara coscienza di questo. Sanno di dover essere “ausiliatrici”, nel proprio tempo e nel proprio ambiente, soprattutto fra le giovani. ⁷⁶ La modalità particolare per realizzare ciò è per noi l'educazione cristiana, nello spirito del sistema preventivo, che ha come modello «la sollecitudine materna di Maria», ⁷⁷ e che è stato suggerito a don Bosco da Maria stessa, “la maestra” datagli da Gesù fin dal sogno dei nove anni. Quindi, con l'impegno dell'educazione, le FMA manifestano nella Chiesa ciò che è Maria: l'Ausiliatrice.

* * *

La presenza di Maria nella formazione della FMA è essenziale, intensa, rilevante, significativa e pluridimensionale. Del progetto salvifico di Dio, che è il fondamento e l'orizzonte di senso di ogni formazione cristiana, Maria offre una sintesi incarnata. Nell'impegno di configurarsi progressivamente a Cristo, uomo nuovo, Maria ci sta davanti come l'esemplare, come la via sicura, la garanzia di una promessa. Maria è con noi con-discepola di Cristo, sorella e compagna di viaggio; è per noi madre, guida e maestra. Il suo cammino di vita è paradigma di ogni nostro itinerario formativo, quadro di riferimento dei nostri progetti e criterio orientativo di ogni nostra azione nel campo formativo. Noi «siamo vere immagini della Madonna»; l'Istituto delle FMA nei

⁷⁴ *Lumen Gentium* 61.

⁷⁵ *Ivi* 62.

⁷⁶ *Costituzioni* 4.

⁷⁷ *Ivi* 7.

suoi 120 anni di cammino non ha mai dimenticato quest'affermazione convinta e densa di madre Mazzarello. Noi FMA abbiamo chiara coscienza che la conformazione a Cristo è imprescindibile dalla conformazione a Maria. Siamo immagini di Maria, l'immagine più perfetta di Cristo, e Cristo a sua volta è l'«immagine del Dio invisibile» (Col 1,15).

LA PRESENZA DI MARIA NEL CAMMINO DI FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ CARISMATICA

Aspetto teologico

Angelo AMATO

1. La dimensione mariana della formazione¹

1.1. *Maria «maestra di spiritualità cristiana»*

Nella *Marialis cultus* Paolo VI chiama Maria *pietatis magistra singulis christianis*, e cioè «maestra di vita spirituale per ogni cristiano». ² Anzi la spiritualità cristiana nel suo insieme, e soprattutto la spiritualità cattolica, è stata chiamata una “*marianische Grundexistenz*”, una esistenza fondamentalmente mariana. Si veda, ad esempio, la dimensione mariana della religiosità popolare e la fiorentissima devozione mariana dei gruppi giovanili e dei movimenti ecclesiali contemporanei.

Qui si richiamano alcune riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana di quelle decine e decine di famiglie religiose maschili e femminili, che vivono la propria consacrazione a Cristo guardando espressamente a Maria come a loro immagine conduttrice. Esiste, infatti, una profonda consonanza tra la vita religiosa e il mistero di Maria. I consigli evangelici che i religiosi volontariamente abbracciano «hanno la capacità di maggiormente conformare il cristiano al genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore scelse per sé e che la sua Vergine Madre abbracciò». ³ Esiste quindi una sintonia profonda tra

¹ Cf AMATO Angelo, *La Vergine Maria, madre di Dio e della Chiesa, e la formazione dei religiosi e delle religiose. Spunti di riflessione teologico-pastorale*, in A.A.VV., *I protagonisti della formazione alla vita religiosa* = Convegno Formazione CISM 8, Roma, Editrice Rogate 1991, 59-87.

² Cf MC 21.

³ *Lumen Gentium* 46.

l'essenza evangelica della "vita religiosa" e alcuni elementi fondamentali della "vita della Vergine" quale è attestata dal Vangelo. Questa sintonia spiega la connessione secolare e cordiale tra "pietà mariana" e "vita consacrata". Vivendo, quanto alla sua essenza, lo stesso "genere di vita" di Maria, i religiosi sono in grado di comprendere con più immediatezza alcuni "valori" della figura della Vergine e di coglierne essenzialmente sfumature che ad altri, a tutta prima, sfuggono». ⁴

Si può anzi affermare «che dove si vive con impegno la proposta evangelica della vita religiosa là fiorisce un genuino culto verso la Madre di Gesù; e, viceversa, dove vige una corretta pietà verso la beata Vergine là si incontrano le condizioni favorevoli perché germogli la vita consacrata». ⁵

Nel presentare uno studio su Maria nelle Costituzioni dei Salesiani di don Bosco, don Egidio Viganò, dopo aver rilevato la presenza della Vergine Ausiliatrice Madre della Chiesa come peculiare maestra, guida e ispiratrice della vocazione e della missione salesiana, afferma: «Il prendere dunque più approfondita conoscenza di quanto Ella sia presente [...] nel tessuto intimo della nostra vita personale, dagli inizi della prima formazione alla morte [...], non può che giovare al consolidamento del nostro carisma nella Chiesa». ⁶

Maria conserva un posto privilegiato nella spiritualità ed esercita un ruolo, che supera il puro dato personale e storico per estendersi verso l'universale dell'azione divina di salvezza. ⁷

Maria appare così come «uno dei più grandi simboli del cristianesimo, intendendo per simbolo una realtà storica che, incarnando un complesso di atteggiamenti ideali, non si esaurisce nei confini della cronaca effimera; che, nell'economia della grazia, prolunga presso tutte le generazioni la sua funzione salvifica; che è suscettibile di essere sempre meglio conosciuta, ma il cui mistero sarà pienamente svelato solo alla fine dei tempi». ⁸ Maria, in questa sua inesauribile dimensione di realtà-simbolo, mantiene un significato perenne per i cristiani e soprattutto

⁴ 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana*, Roma, Curia Generalizia OSM 1983, 23.

⁵ *Ivi* 24.

⁶ Cf VAN LUYN Adriaan, *Maria nel carisma della Società di S. Francesco di Sales*, in CUVÀ Armando [ed.], *La Madonna nella "Regola" della Famiglia Salesiana* = Accademia Mariana Salesiana 23, Roma, LAS 1987, 6.

⁷ Cf BEINERT Wolfgang, *Die mariologischen Dogmen und ihre Entfaltung*, in BEINERT W. - PETRI H., *Handbuch der Marienkunde*, Regensburg, F. Pustet 1984, 232.

⁸ *Fate quello che vi dirà* 34.

per i religiosi.

1.2. *Maria «la consacrata nel modo più perfetto»*

Nella *Potissimum Institutioni* (1990) viene presentata una essenziale sintesi mariologica in funzione della formazione dei religiosi. Sono solo tre i numeri relativi alla beata Vergine,⁹ ma sono sufficienti per offrire un quadro di riferimento preciso sul ruolo di Maria come modello e madre dei religiosi e delle religiose.¹⁰ Nel suo ultimo paragrafo il documento rileva a ragione: «un clima mariano, sorretto da un'autentica teologia, assicurerà alla formazione dei religiosi l'autenticità, la solidità e la gioia senza le quali la loro missione nel mondo non potrebbe essere pienamente compiuta».¹¹

L'affermazione di fondo contenuta nel n. 20 della PI – Maria la «consacrata nel modo più perfetto» – è ripresa da un'affermazione di Giovanni Paolo II. Nell'esortazione apostolica *Redemptionis donum*, rivolta ai religiosi e alle religiose, il Papa afferma: «Tra tutte le persone consacrate senza riserva a Dio, ella è la prima. Ella, la Vergine di Nazaret, è anche la più pienamente consacrata a Dio, *consacrata nel modo più perfetto*. Ella, che come madre porta Cristo sulle braccia, al tempo stesso realizza nel modo più perfetto la sua chiamata: “seguimi”. E lo segue – ella, la Madre – come suo Maestro in castità, povertà e in obbedienza [...]. Se la chiesa intera trova in Maria il suo primo modello, a maggior ragione lo trovate voi, persone e comunità consacrate all'interno della chiesa».¹²

Maria si presenta così come modello di ogni religioso, che trova in lei la piena riuscita del proprio essere, della propria vocazione e della propria santificazione. La beata Vergine è la «consacrata nel modo più perfetto», perché è la piena realizzazione dell'essere religioso: accogliere il Figlio nell'obbedienza della fede e abbandonarsi a lui con tutte le potenze della persona umana.

1.3. *Maria educatrice e compagna di viaggio delle religiose e dei religiosi*

⁹ PI 20, 41, 110.

¹⁰ *Ivi* 20.

¹¹ *Ivi* 110.

¹² IOANNES PAULUS PP. II, *Adhortatio apostolica “Redemptionis donum”*, in *Acta Apostolicae Sedis* 76 (1984) 17. La sottolineatura è nostra.

Di madre Teresa di Calcutta si narra un curioso episodio. Un giorno la religiosa ricevette in dono da un sacerdote di Berhampur una grande statua della beata Vergine, che aveva le braccia distese verso il basso e le mani aperte in atteggiamento di distribuire abbondantemente le grazie e le benedizioni del suo Figlio divino su tutti. A madre Teresa piacque moltissimo questa statua. Per questo sistemò la statua in una grande cassa e la portò alla stazione ferroviaria. Al controllore del treno mostrò due biglietti, che aveva ricevuto gratis, uno per lei e un altro per una sua compagna di viaggio. Il controllore, vedendo solo una grande cassa e non vedendo nessuna suora che accompagnava madre Teresa, voleva farle pagare il trasporto della cassa. Ma madre Teresa rispose semplicemente che quel giorno la sua compagna di viaggio era la statua della Madonna, che si trovava nella cassa: «Ecco la mia compagna. È la statua della Madre Maria e viaggia con me come mia compagna!». ¹³ E così le diedero il permesso di portarla senza pagare il trasporto della cassa. Da quel giorno madre Teresa chiama la Madonna la sua compagna di viaggio. Quando viaggia lei non è mai sola.

Anche i religiosi – come del resto tutti i battezzati – sono nella stessa situazione di madre Teresa. Non viaggiano mai soli. La vita religiosa si può chiamare un viaggio con Maria. La Madonna è la vera compagna di viaggio nel nostro pellegrinaggio terreno verso Gesù.

Se Maria è la nostra compagna di viaggio, ci possiamo chiedere: Qual è la presenza di Maria nelle varie tappe della formazione della vita religiosa? Qual è l'atteggiamento mariano che si può imitare, ad esempio, al noviziato, o durante lo juniorato o dopo la professione perpetua?

Propongo alcune piste di riflessione. Suddividiamo l'itinerario della vita consacrata in sette tappe: aspirantato, postulato, noviziato, prima professione, juniorato, professione perpetua, formazione permanente. Il sette è un numero perfetto e rappresenta bene il cammino di perfezione della vita consacrata.

¹³ LE JOLY Edward, *La spiritualità di Madre Teresa di Calcutta*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1987, 114.

1.4. Aspetti mariani della formazione

1. Per le *aspiranti*, per quelle giovani cioè che si trovano ancora in famiglia e che avvertono spesso indistintamente un invito alla vita religiosa, Maria è la *virgo audiens*, la vergine in ascolto della Parola di Dio, attenta a un'eventuale chiamata dall'alto. La giovane aspirante diventa «uditrice della Parola». È come la giovanissima Maria che si pone all'ascolto dell'annuncio dell'angelo: «Ave, Maria». È il «buongiorno» di Dio alle sue future consacrate. Un «buongiorno» pieno di gioia e ricco di promesse.

2. Per le giovani *postulanti* alla vita religiosa Maria è la *virgo orans*, la vergine che prega, che dialoga con Dio per discernere il significato della propria vocazione. Così fece Maria nel colloquio con l'angelo: «A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1,29). È un dialogo di discernimento della volontà di Dio e della propria esistenza di consacrazione. Domanda ancora Maria all'angelo: «Come è possibile?» (Lc 1,34). Come la beata Vergine, anche la postulante si interroga sul significato della chiamata di Dio e del suo invito alla sequela, e sulle proprie insufficienti e sempre povere qualità umane e religiose per corrispondervi.

3. Per le *novizie* Maria è la *virgo credens*, la vergine che crede nella Parola di Dio e nella vocazione che Dio le affida, e dice il suo «*fiat*». Pronunciato il «*fiat*» si realizza l'annuncio dell'angelo: «Lo Spirito santo scenderà su di te» (Lc 1,35). In Maria si verifica un anticipo di pentecoste: è la prima pentecoste interamente mariana. Il noviziato è quindi il tempo del «*fiat*»: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). È il tempo di una meravigliosa pentecoste personale. Lo Spirito santo è più vicino alle giovani religiose per arricchirle di grazia e di corrispondenza ai doni divini. Il noviziato è l'ora della risposta positiva, della decisiva consegna a Dio e al suo piano di salvezza, non solo con le parole, ma con l'intera esistenza e con i fatti. È il cambiamento spesso radicale della propria vita. È il sì convinto e gioioso alla volontà del Padre nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente. La generosità dell'offerta al Signore viene ricompensata dallo Spirito santo con una straordinaria abbondanza di frutti: «carità, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).

Il luogo spirituale di queste prime tre tappe è Nazaret: aspiranti, postulanti e novizie si trovano a Nazaret, come Maria. Nella semplicità

della loro esistenza quotidiana di giovani donne, esse ascoltano la parola di Dio, operano l'adeguato discernimento e pronunciano il loro *fiat*.

4. Siamo così alla quarta tappa: la *prima professione*. Per coloro che fanno la prima professione, Maria è la *virgo offerens*, è la vergine che offre se stessa a Dio, nella *sequela Christi* con una vita di castità, povertà e obbedienza. La prima professione è l'inizio di una nuova vita. È un nuovo Natale di Gesù in noi. Il luogo non è più Nazaret, ma Betlemme. Noi rinasciamo in Gesù e Gesù rinasce in noi e noi godiamo della gioia della sua intimità. La prima professione è proprio questo periodo di intimità con Gesù. Come Maria, anche noi lo teniamo tra le nostre braccia, lo fasciamo, lo curiamo, lo deponiamo con gentilezza nella mangiatoia. Ci sembra di essere le madri di Nostro Signore. In questo periodo è lui che si fa coccolare da noi e noi abbiamo tutte le attenzioni delle giovani madri nei confronti dei loro primogeniti. La prima professione è un tempo di infanzia spirituale, di gioia di vivere, di agire, di servire Nostro Signore con entusiasmo e con fantasia. È il tempo del canto: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato all'umiltà della sua serva» (*Lc 1,46-47*).

5. Per le *juniores* Maria è la *virgo clemens*, la vergine che prega Nostro Signore e che intercede potentemente per l'umanità. Anche qui non ci troviamo più a Nazaret o a Betlemme. Il luogo spirituale è Cana, quando Maria dice ai servi: «Fate quello che vi dirà» (*Gv 2,5*). È il tempo in cui, come Maria, le religiose partecipano a un banchetto di nozze con Gesù. Sono le sue spose e per questo gli chiedono con gentilezza ma con insistenza le grazie alle quali il loro sposo divino non può e non sa dire di no. È un periodo questo bellissimo. La gioia di Betlemme continua a Cana. Cana è il posto dell'apostolato di Maria. A Cana c'è bisogno di aiuto e Maria intercede presso il Figlio. È il tempo del primo apostolato concreto delle religiose, dell'entusiasmo della missione fatta con forze giovani e ancora intatte.

6. Arriva il tempo della *professione perpetua*. Per le professe perpetue Maria è la *virgo fidelis*, la vergine cioè fedele al suo primo ed unico amore: il suo Figlio diletto. È Maria che segue Gesù sempre: non solo nella gioia della sua infanzia a Betlemme e a Nazaret, non solo nei trionfi del suo apostolato a Cana, ma anche nel dolore redentivo della passione e della morte del suo Figlio. Il luogo è questa volta il Calvario, presso la croce, dove Gesù affida a Maria il discepolo come suo fi-

glio. Al culmine della passione, Maria riceve una vocazione più ampia e universale: diventa la Madre anche dei discepoli del Figlio e quindi la madre della chiesa (cf *Gv* 19,25-27). Come Maria e con Maria, anche la religiosa nella sua professione perpetua accompagna Gesù sulla croce. Sale anch'essa sul calvario, piange anch'essa accanto alla croce, riceve anch'essa il corpo morto di Gesù. Ma, come Maria, anche la religiosa riceve sul Calvario il dono della maternità spirituale: Gesù affida alle religiose i suoi discepoli. Le rende madri spirituali di tutti i cristiani. Il dolore della passione diventa per le religiose la fonte della loro maternità spirituale. È l'ora preziosissima della fecondità apostolica.

7. Dopo la professione perpetua è il tempo della *formazione continua*. Al Calvario segue la risurrezione e la Pentecoste. Per le religiose professe perpetue Maria è la *virgo pietatis magistra*.¹⁴ Maria è la maestra di vita spirituale. Maria insegna cioè a vivere sempre nello Spirito santo. Il luogo qui è il cenacolo. È il tempo della vita secondo lo Spirito, e non secondo la carne. È il periodo in cui si fa l'esperienza più piena della vita di unione con Dio nel servizio ecclesiale ai fratelli. È il periodo in cui Maria diventa veramente l'esempio e il modello degli apostoli. È questo il periodo più prezioso e più decisivo della nostra vita. È il periodo della maturità religiosa. È il periodo della nostra Pentecoste, che realizza due espansioni: la nostra espansione spirituale e la nostra espansione apostolica; la nostra santità personale e il nostro apostolato comunitario. *La sequela Christi* non si ferma quindi a Cana o al Calvario. Essa prosegue e si completa a Pentecoste, nella vita piena nello Spirito Santo.

Ma il periodo di formazione continua è solo Pentecoste? Pentecoste non è l'ultima tappa del nostro cammino di vita consacrata. Pentecoste rappresenta la somma di tutte le tappe precedenti e le congloba tutte. Il cenacolo contiene Nazaret, Betlemme, Cana e il Calvario. Nel cenacolo la religiosa vive contemporaneamente la situazione di *virgo audiens, orans, credens, offerens, clemens, fidelis, pietatis magistra*. Nel cenacolo è presente l'entusiasmo di Nazaret, la gioia materna di Betlemme, lo slancio apostolico di Cana, il dolore del Calvario e la gloria della risurrezione. Nella piena maturità della vita nello Spirito queste situazioni coesistono nell'esistenza matura delle religiose. È il tempo della sintesi sapienziale della propria esistenza. La religiosa, matura nello Spirito, rilegge le grandi cose che in lei ha fatto il Signore. E come Maria,

¹⁴ MC 21.

«conserva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc 2,19*).

2. Criteri di spiritualità mariana

Se “spiritualità” è esperienza piena e riuscita di vita cristiana nello Spirito del Signore risorto, “spiritualità mariana” è vita nello Spirito santo secondo l’empio e con l’aiuto materno di Maria.¹⁵

Spiritualità mariana non è frutto di un arbitrario e sorpassato devozionalismo cattolico, né aspetto facoltativo e del tutto marginale della vita battesimale, ma rappresenta invece una dimensione costitutiva dell’esistenza cristiana con solidissime radici bibliche ed ecclesiali.

Fin dall’inizio la chiesa ha vissuto questo suo “tono” mariano, vedendo in lei la madre pronta a soccorrere e aiutare (cf nozze di Cana), la madre a cui Gesù affida i discepoli (cf Calvario), la madre raccolta in preghiera con gli apostoli in attesa dello Spirito santo (cf *At 1,14*).

Partendo dalla Scrittura e dall’esperienza bimillenaria della chiesa, si possono ridurre a quattro le caratteristiche fondamentali di un’autentica spiritualità mariana, che, se messe in pratica, conducono a una pienissima vita battesimale in Dio Trinità. Per cui paradossalmente la realizzazione di una genuina spiritualità mariana tende a dissolversi e a scomparire come esistenza mariana in quanto tale, per emergere, invece, come una luminosa testimonianza di vita cristocentrica.

La spiritualità mariana è caratterizzata da una quadruplici dimensione: trinitaria, ecclesiale, antropologica, prassiologica.

Queste note costituiscono anche altrettanti criteri di discernimento e di valutazione della sua autenticità.

2.1. *Esperienza trinitaria: vita di comunione con Dio*

Dalla S. Scrittura emerge la profonda relazione della Trinità nei confronti della beata Vergine, la piena di grazia, l’ancella del Signore,

¹⁵ Cf CASTELLANO CERVERA Jesús, *Le grandi linee della spiritualità mariana della chiesa alla luce dell’enciclica “Redemptoris Mater”*, in AA.VV., *La spiritualità mariana della chiesa alla luce dell’Enciclica “Redemptoris Mater”* = Fiamma viva 29, Roma, Teresianum 1988, 173-195; DE FIORES Stefano, *Maria nella teologia contemporanea* = Serie pastorale e di studio 2, Roma, Centro di cultura mariana “Mater Ecclesiae” 1987, 289-336; GOFFI Tullio, *Spiritualità*, in DE FIORES Stefano - MEO Salvatore [ed.], *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1985, 1362-1378 (si abbrevierà: NDM).

colei che ha creduto, la madre di Gesù. Maria è una creatura “plasmata dalla Trinità” e “rivestita di Trinità”. Essa è la figlia prediletta del Padre, la madre del Figlio, il sacrario dello Spirito santo:¹⁶ «Nel mistero di Cristo ella [Maria] è presente già “prima della creazione del mondo”, come colei che il Padre “ha scelto” come Madre del suo Figlio nell’incarnazione – ed insieme al Padre l’ha scelta il Figlio, affidandola eternamente allo Spirito di santità».¹⁷

2.1.1. *Obbedienza al Padre*

Questa essenziale struttura trinitaria dell’esistenza e del pellegrinaggio terreno di Maria forma la base della spiritualità mariana cattolica, che è anzitutto profonda esperienza di vita trinitaria.¹⁸

E, come tale, essa comporta pieno abbandono nella fede alla volontà del Padre. Per questo Maria diventa nostra madre nella fede.¹⁹ L’obbedienza filiale al Padre rappresenta per il cristiano l’inizio del suo itinerario verso Dio, il suo cammino di fede verso il Padre, che costituisce la sua vera meta. L’obbedienza al Padre è dialogo tra chiamata di Dio e risposta della persona umana, tra elezione e fedeltà, tra grazia e libertà.

Spiritualità mariana è quindi abbandono fiducioso nell’abbraccio del Padre nell’obbedienza della fede. Come il *fiat* di Maria, il *fiat* al Padre di ogni cristiano significa affidarsi filialmente al Padre, mettere nelle sue mani il proprio futuro tutto da vivere in questo orizzonte di provvidenza divina.

In questa condizione di abbandono filiale nel seno del Padre, la vita diventa un viaggio sicuro verso la mèta: che importa allora se il mare è tempestoso, se la terra trema, se il cielo è nuvoloso, se la notte è oscura e fredda, se noi non comprendiamo tutto, se gli altri non ci amano, se ci sentiamo soli?

La fede ci dice che siamo avvolti dall’amore del Padre. L’abbandono a Dio significa che dove siamo noi lì è Dio che ci comprende e ci ama. Per cui non viviamo mai in terra straniera, anche quando non sappiamo parlare e scrivere la lingua di un popolo. La nostra patria in realtà è Dio Padre – *Pater noster et patria nostra* –, ricco di misericordia, che ci parla con la lingua dell’amore e della misericordia.

¹⁶ Cf *Lumen Gentium* 53.

¹⁷ RM 8.

¹⁸ Cf *ivi* 7-11.

¹⁹ Cf *ivi* 12-19.

Spiritualità mariana è quindi vivere, come Maria e con l'aiuto di Maria, questa realtà di amore filiale in Dio, Padre nostro.

2.1.2. *Comunione col Figlio*

Spiritualità mariana è convivere con Gesù. È vivere, come Maria, nel mistero di incarnazione e di redenzione del Figlio del Padre. Per lei questa convivenza non fu solo una meravigliosa esperienza materna di gioia e di tenerezza. Fu anche un quotidiano e faticoso conoscere il Figlio del Padre e suo nella fede: «Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede».²⁰

Nonostante le contrarietà, le incomprensioni, le disillusioni ella crede ogni giorno nel suo Figlio. Tutto ciò le comportò «una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di “notte della fede” – per usare le parole di san Giovanni della Croce –, quasi un “velo” attraverso il quale bisogna accostarsi all’Invisibile e vivere nell’intimità col mistero».²¹

Maria viveva col Figlio e nel Figlio non nella limpidezza luminosa di una conoscenza solare, ma soprattutto nella fede: «Persino colei, alla quale era stato rivelato più a fondo il mistero della filiazione divina, la madre, viveva nell’intimità con questo mistero solo mediante la fede! Trovandosi a fianco del Figlio, sotto lo stesso tetto e “serbando fedelmente la sua unione col Figlio”, ella “avanzava nella peregrinazione della fede”».²² Maria è madre del Figlio, ma è soprattutto sua discepolo: dall’annuncio al calvario è un continuo apprendere dal Figlio e comprendere il Figlio. La vicinanza fisica rendeva più acuta per Maria la difficoltà di attingere nella sua profondità il mistero del suo Figlio. Non la comprensione ma la fede era pari al suo amore di madre.

Come Maria, anche per il consacrato la vita col Figlio è vita di fede, che comporta sempre una particolare fatica del cuore nel riconoscere negli eventi e nelle persone il disegno di Dio e il volto del suo Figlio. Per comprendere e riconoscere Gesù bisogna nella fede rimuovere continuamente il velo della storia e lo schermo della creatura. La vita cristiana non è quindi inerzia ma una dinamica avventura di scoperta del volto del Figlio nella storia e nel mondo.

Questa *peregrinatio fidei*,²³ però, non è senza un adeguato aiuto of-

²⁰ *Ivi* 17.

²¹ *l. cit.*

²² *l. cit.*

²³ *Lumen Gentium* 58.

ferto da Gesù stesso. Essa è sostenuta dalla unione e dalla comunione eucaristica, il grande *mysterium fidei*, che costituisce il modo con cui Gesù resta con noi fino alla fine del mondo e quindi il nostro modo terreno, storico ed ecclesiale di vivere e di convivere nel Figlio e col Figlio. Per cui autentica spiritualità mariana è anche esperienza eucaristica e sacramentale.

2.1.3. *Corrispondenza allo Spirito santo*

Il Concilio Vaticano II chiama Maria «sacrario dello Spirito santo»²⁴ e poi aggiunge: «Maria è stata plasmata dallo Spirito santo, che l'ha resa una nuova creatura».²⁵

In realtà la S. Scrittura e la tradizione della chiesa hanno sviluppato moltissimo questo aspetto pneumatico di Maria, la prima creatura che ha vissuto pienamente nello Spirito e secondo lo Spirito dal primo istante della sua esistenza terrena fino alla sua gloriosa assunzione al cielo.

Maria è la creatura “spirituale” per eccellenza. È la creatura con una straordinaria dote pneumatica, resa tuttasanta dal Tuttosanto. Lo Spirito l'ha talmente intrisa dei suoi doni da farla diventare sua icona.

Spiritualità mariana è quindi vita nello Spirito; vita non secondo la carne, ma secondo lo Spirito: esistenza ripiena dei doni dello Spirito santo. Spiritualità mariana è essere dimora dello Spirito santo, ostensorio della sua carità divina, portatori dei frutti dello Spirito (cf *Gal* 5,23): «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé [...]. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (*Gal* 5,22.24-25).

Spiritualità mariana è vita di santità nello Spirito, è esistenza pentecostale non chiusa ma aperta all'universalità, alla comprensione dei valori degli altri, alla decifrazione della presenza dello Spirito nel cosmo.

Obbedienza al Padre, comunione col Figlio, corrispondenza ai doni di grazia dello Spirito costituiscono la struttura trinitaria della spiritualità vissuta da Maria e della spiritualità vissuta dai consacrati, sull'esempio e con l'aiuto di Maria.

²⁴ *Ivi* 53.

²⁵ *Ivi* 56.

2.2. *Vissuto ecclesiale: l'esperienza della celebrazione*

Questa esperienza di comunione trinitaria è vissuta concretamente nella comunità religiosa o ecclesiale. La vita di fede che inizia col battesimo si sviluppa, si rafforza, si perfeziona nella chiesa mediante la celebrazione e la partecipazione ai sacramenti.

Spiritualità mariana è quindi attingere come Maria alle sorgenti della grazia. Celebrazione di Maria – ad esempio nelle feste mariane o nei pii esercizi dell'*Angelus* e del rosario²⁶ – non è solo esaltazione e lode alla Vergine Madre, ma è anche canto di gloria delle grandi cose che il Signore opera nelle creature e presa di coscienza della nostra continua chiamata alla grazia e alla santità. Celebrazione di Maria è celebrazione della grazia di Cristo in lei, in tutti i cristiani e nell'umanità intera.

Sono stati molteplici, lungo la storia della chiesa, i modi, i luoghi e i tempi della celebrazione di Maria. Si va dalla preghiera personale e intima alla celebrazione liturgica ufficiale (ufficio delle ore, sacrificio eucaristico); dal rosario alla processione; dalla meditazione spirituale e teologica all'affidamento e al pellegrinaggio ai santuari;²⁷ dalla preghiera davanti all'immagine della beata Vergine ai tridui, novene, mesi mariani, *peregrinatio Mariae*.

Nel postconcilio, oltre a un rinnovamento pastorale delle forme celebrative tradizionali, se ne sono "create" nuove, come, ad esempio, le celebrazioni mariane della parola, i gruppi di preghiera, l'uso degli audiovisivi.²⁸

Una autentica spiritualità mariana, che intenda contemplare e imitare Maria nella sua conformazione a Cristo, deve trovare una sua particolare attuazione nelle feste e solennità di Maria e nelle numerosissime cappelle, chiese e santuari mariani, che possono diventare fonte di rinnovamento della vita cristiana. In questo contesto, si deve porre una diligente valorizzazione della religiosità popolare, che necessita di una continua rievangelizzazione e che costituisce l'*humus* della vita cristia-

²⁶ cf MC 41-55.

²⁷ Per il significato dei santuari mariani come uno dei più efficaci *media salutis* del popolo di Dio, per l'attiva presenza materna di Maria, cf SOCIETÀ MARIOLOGICA SPAGNOLA, *Chi è la Vergine Maria?*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1984, 35-41; BESUTTI Giuseppe, *Santuari*, in NDM 1253-1272.

²⁸ Cf BARTOLINI Bartolino, *Parlare di Maria con l'audiovisivo*, in AA.VV., *Come celebrare Maria. Principi e proposte* = "Mater Ecclesiae". Serie pastorale 7, Roma, Centro di cultura mariana "Mater Ecclesiae" 1981, 101-113.

na (e cattolica) in tutti i continenti.

Una spiritualità mariana giovanile è chiamata a sottolineare tre aspetti particolarmente congeniali ai giovani nelle celebrazioni mariane: la creatività, come novità di espressione celebrativa; il protagonismo, come esigenza di partecipazione attiva alla celebrazione; la gratuità, come devozione disinteressata e laudativa della memoria di Maria nella gioia della grazia per i *mirabilia Dei* operati da Dio nella beata Vergine e nei battezzati.

La celebrazione mariana non può essere considerata fine a se stessa. La sua finalità è l'orientamento a Cristo, unico mediatore, e alla chiesa, suo sacramento di salvezza. Il ricorrere fiducioso alla protezione e all'intercessione materna di Maria ha una sua intrinseca e fondamentale dimensione cristologica ed ecclesiale.

Deve essere questa la *costante* di ogni spiritualità mariana: essenziale relazione di Maria al mistero di Cristo e della chiesa. Un'autentica celebrazione mariana porta, infatti, alla celebrazione e alla realizzazione della salvezza dell'umanità e del cosmo nel mistero di Cristo e della chiesa.

Si deve evidenziare e realizzare questo intimo nesso cristologico (trinitario) ed ecclesiale delle celebrazioni mariane soprattutto nell'utilizzazione dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. Per provvidenza divina, Maria è l'*Odighitria*, colei che chiama i battezzati alla chiesa e li guida a Gesù. La celebrazione mariana ha la sua esplicitazione nella dimensione sacramentale della salvezza. È di fondamentale importanza il nesso tra devozione mariana e partecipazione alla vita ecclesiale e sacramentale; tra pietà mariana e vita di grazia. Anzi, è questo il criterio di discernimento dell'autenticità di ogni celebrazione mariana.

2.3. Il recupero dell'umanità autentica: l'esperienza del cuore nuovo

Spiritualità mariana è esperienza di rifacimento dell'autentica immagine dell'uomo e della donna, ri-creati dalla grazia divina. È recupero degli abiti virtuosi continuamente debilitati o distrutti dal peccato. È esperienza di vivere non più con il cuore di pietra, ma con il cuore nuovo, con il cuore di carne (cf *Ez* 36,26-27), con il cuore stesso di Gesù.

Spiritualità mariana è esperienza di umanità nuova in Cristo "nuovo Adamo" sull'esempio di Maria "nuova Eva". La comunione trinitaria

vissuta e sperimentata nella celebrazione sacramentale non può non favorire questo metabolismo spirituale. Il cristiano si nutre sulla terra del pane di vita eterna, restituendo alle fibre del suo cuore la robustezza e la limpidezza della grazia.

Spiritualità mariana è entrare nella legge dell'amore trinitario per restituire all'umanità un orizzonte di amore. Dio è carità (*IGv* 4,8.16). E per amore il Padre manda il Figlio: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16). L'amore del Padre si trasmette all'umanità per mezzo del Figlio: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (*Gv* 15,9). E tale amore di Gesù raggiunge il vertice nell'obbedienza al Padre sulla croce: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). Gesù amò i suoi discepoli «sino alla fine» (*Gv* 13,1): «Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,20).

Il cuore di Dio è un cuore di amore. Ed è l'amore il nuovo comandamento, la legge del cuore nuovo. Incarnazione di Cristo è incarnazione dell'amore di Dio. Partecipazione col battesimo al mistero di Cristo è immersione nell'amore, è rifacimento del cuore, è vivere con il cuore nuovo: «La carità è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5).

Maria è stata la prima creatura a vivere con questo cuore nuovo, interamente ricreato dalla grazia divina trinitaria. Anche i santi fanno l'esperienza del cuore nuovo. Di S. Caterina da Siena si narra l'episodio dello scambio dei cuori. Così ce lo descrive il suo biografo, Raimondo da Capua: «Un giorno, mentre Caterina pregava con più fervore Dio di concederle un cuore puro e di toglierle il suo cuore e la sua volontà, le parve che il Signore Gesù le avesse portato via il cuore. Dopo un certo tempo, egli le riapparve con in mano un cuore umano rosso splendente, le aprì il petto, ve lo introdusse, e disse: “Carissima figliuola, come l'altro giorno presi il tuo cuore, ecco che ora ti dò il mio, col quale sempre vivrai”. In segno del miracolo rimase in quel punto una cicatrice. Da quel momento ella non potè più dire: “Signore, ti raccomando il mio cuore”, ma diceva: “Ti raccomando il tuo cuore”».²⁹

Spiritualità mariana è spiritualità del cuore nuovo, spiritualità della civiltà dell'amore di Dio, spiritualità di esperienza e di evangelizzazione della carità.

²⁹ S. Caterina da Siena. *Vita scritta dal Beato RAIMONDO DA CAPUA, confessore della Santa*, Siena, Cantagalli 1988, 179-180; S. CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, Bologna, Studio Domenicano 1989, 514.

Spiritualità mariana non è sterile sentimentalismo e devozionalismo, ma esistenza di amore cristiano maturo e autentico. Sull'esempio di Maria, "donna spirituale", "esperta nella vita di grazia", "donna dal cuore nuovo", i cristiani sono chiamati a fare l'esperienza di una vita di amore non alienante, ma altamente umanizzante, che faccia gustare il pieno valore della loro umanità.

Gli elementi essenziali di questa spiritualità mariana del cuore possono essere così sintetizzati:

1. avere gli stessi sentimenti del cuore di Gesù: e cioè una grande passione di amore per la vita, senza distinzione e senza preferenze di nessun tipo;

2. impegnarsi per ciò per cui si impegnò Gesù: annuncio del regno, sua anticipazione mediante i "segni" concreti, la legge dell'amore universale, l'atteggiamento dell'accoglienza e della misericordia;

3. essere disposti a soffrire ciò che soffrì Gesù: consegna obbediente al Padre, passione innocente e redentrice, morte, risurrezione;³⁰

4. vivere come visse Gesù, nel celibato per il regno: che significa vita di amore universale e realizzazione di maternità e paternità spirituale, sull'esempio anche di Maria.

Si tratta di una proposta spirituale profetica e utopica, particolarmente suggestiva per i giovani biologicamente e culturalmente aperti all'utopia cristiana realizzata e verificata nella loro personale esperienza e azione quotidiana.

In questo quadro di riscoperta del valore autentico dell'amore umano, si dovrebbe inserire anche la valorizzazione della donna, della sua vocazione e della sua dignità: «La dignità della donna si collega intimamente con l'amore che ella riceve a motivo stesso della sua femminilità ed altresì con l'amore che a sua volta dona. Viene così confermata la verità sulla persona e sull'amore».³¹

2.4. *Spiritualità mariana: un'esperienza di autentica prassi cristiana*

La spiritualità mariana ha anche un risvolto di vita apostolica e di

³⁰ Cf GALLO Luis, *Elementi di spiritualità mariana per i giovani d'oggi*, in A.A.VV., *Come annunciare ai giovani Maria. Principi e proposte* = "Mater Ecclesiae". Serie pastorale 12, Roma, Centro di cultura mariana "Mater Ecclesiae" 1986, 160-176.

³¹ MD 30.

azione.³² L'esperienza pneumatica di Maria ha un suo dinamico orientamento ad extra, verso gli altri, così come si espresse nella visita ad Elisabetta o nelle nozze di Cana. La *lex credendi, celebrandi et vivendi* si compie quindi nella *lex agendi*. L'orazione si fa azione. Il dire e il sentire si fa dare e fare. Anche in questo dinamismo, Maria ci invita a seguire non tanto quello che lei ha fatto, quanto piuttosto quello che Gesù dice di fare (cf *Gv* 2,5). Anche l'azione apostolica mariana conserva sempre questo caratteristico risvolto cristologico. Ad esso si aggiunge una altrettanto essenziale dimensione ecclesiale: l'azione apostolica con Maria è svolta nella chiesa, con la chiesa, per la chiesa.

L'incontro, la conoscenza e la contemplazione di Maria devono pertanto incarnarsi in uno "stile di vita", che renda "mariana" l'azione dei singoli cristiani e dell'intera comunità ecclesiale. Nella nostra vita apostolica noi dobbiamo "prendere Maria con noi", come fece Giovanni su espresso comando di Gesù: «Lo Spirito Santo si compiace a compiere meraviglie dove Maria è invocata, chiamata in aiuto nell'opera apostolica».³³

Accenniamo solo ad alcune linee di impegno apostolico mariano adatto sia ai giovani, sia agli adulti.

1. *Linea sacramentale*. È la linea pedagogica della collaborazione alla grazia. Per realizzare l'esemplarità mariana vissuta, bisogna anzitutto "essere come lei", avere la sua stessa "spiritualità", "affidarsi a lei". Su questo "essere mariano" si fonda la vita e l'"agire mariano" ad esempio dei grandi santi e apostoli mariani (cf S. Luigi Grignion de Montfort, S. Giovanni Bosco, S. Massimiliano Kolbe...)³⁴

2. *Linea della comunione nella chiesa*. Sull'esempio e con l'aiuto della Madre della chiesa, si può promuovere una spiritualità di comunione tra tutti i battezzati nella chiesa. Questo significa, ad esempio, che gli stessi pastori devono vivere i loro impegni pastorali – *munera docendi, sanctificandi et regendi* – alla luce di Maria, con quella fermezza e dolcezza materna che contribuisce all'edificazione della chie-

³² JAVIERRE Antonio M., *Maria madre e maestra. Saggio di pedagogia mariana*, in BERTETTO Domenico [ed.], *La Madonna nella vita pastorale* = Accademia Mariana Salesiana 17, Roma, LAS 1982, 9-28.

³³ GALOT Jean, *Maria nella chiesa, con la chiesa, per la chiesa*, in AA.VV., *Come collaborare al progetto di Dio con Maria*, Roma, Centro di cultura mariana "Mater Ecclesiae" 1985, 68.

³⁴ Cf ALSZEGHY Zoltan, *Collaborare al progetto di Dio in noi stessi. Linea sacramentale e di grazia*, in *ivi* 71-81.

sa, alla sua comunione interna e alla disponibilità al dialogo, alla comprensione e all'unione con le altre comunità cristiane. Lo stesso dicasi degli altri componenti il corpo mistico di Cristo.

3. *Linea dell'unione tra i cristiani.* Con l'aiuto della Madre della riconciliazione, impostare una spiritualità di promozione della causa ecumenica mediante, da una parte, una profonda conversione del cuore e una purificazione degli occhi (ecumenismo *ad intra*), e, dall'altra, una generosa comprensione delle differenze dottrinali, culturali ed esistenziali dei non cattolici, la partecipazione convinta agli sforzi interconfessionali e l'impegno nella preghiera (ecumenismo *ad extra*).³⁵

4. *Linea della liberazione.* Con l'aiuto e sull'esempio della Vergine del Magnificat, incentivare una spiritualità di liberazione e di speranza degli oppressi, degli emarginati, dei poveri.³⁶ Questa spiritualità mariana di liberazione, di opzione per i poveri e i diseredati è quanto mai attuale nella chiesa oggi ed è una proposta allettante per i giovani contemporanei, sensibili alla disparità ancora esistente tra nazioni e classi sociali ricche e quelle sottosviluppate e spesso carenti del necessario per vivere.³⁷

5. *Linea della missione e della evangelizzazione ai non cristiani e ai non credenti.* Con l'aiuto della «Stella della evangelizzazione»,³⁸ una spiritualità mariana sottolinea il fatto che fu Maria a presentare Gesù al mondo, ai pastori, ai magi. Conoscendo in prima persona la difficoltà dell'annuncio di Cristo al mondo, essa intercede per gli evangelizzatori, i quali, da parte loro, devono, sull'esempio di Maria, con la loro generosità e santità di vita e di azione dimostrare l'efficacia del vangelo di Gesù, favorendone così l'accoglienza.³⁹ Si veda il capitolo VIII dell'enciclica *Redemptoris Missio* (1990) dedicato alla spiritualità missionaria, in cui si sottolinea la nota cristologica ed ecclesiale della spiritualità missionaria, evidenziando che il vero missionario è il santo, e

³⁵ *Fate quello che vi dirà* 94-103.

³⁶ Cf MASCIARELLI Michele Giulio, *Come dobbiamo collaborare al progetto di Dio nella storia ispirandoci a Maria. Linea di liberazione e di speranza*, in *Come collaborare* 82-101.

³⁷ Cf GONZALEZ DORADO Antonio, *De María conquistadora a María liberadora*, Santander, Sal Terrae 1988.

³⁸ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi. L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, in *Enchiridion Vaticanum, 5: Documenti ufficiali della Santa Sede (1974-1976)*, Bologna, Dehoniane 1979, 82.

³⁹ Cf OSSANNA Tullio Faustino, *Evangelizzazione*, in NDM 541-552.

che il missionario è un contemplativo nell'azione, è l'uomo delle beatitudini.

6. *Linea di "inculturazione mariana"*. Si può incentivare una spiritualità che tenda a creare una cultura della vita, intrisa di virtù mariane e materne, come la tenerezza, l'amore e la difesa della vita debole, l'accoglienza gentile degli altri (sconosciuti, stranieri, anziani) e dei "diversi" (drogati, handicappati fisici e mentali, discriminati per razza, religione, sesso, condizione sociale, malattia). È l'esigenza di una cultura della tenerezza, dell'accoglienza e della misericordia per contrastare una cultura sempre più dura, spietata, fredda, promotrice di guerra, tensione, odio, morte, violenza, divisione.

7. *Linea dell'esperienza pasquale*. Si tratta di contribuire, sull'esempio di Maria, all'accettazione forte del dolore, della sofferenza e della morte da considerare nella fede strumenti di salvezza e di vita: «Maria visse quell'esperienza accanto al Figlio. Perciò la pietà mariana ci apre alla speranza e ci spinge ad adottare "soluzioni di vita", anche là dove il dolore imperversa e la morte apre i suoi varchi». ⁴⁰

8. *Linea della maternità e paternità verginale*. Far maturare una spiritualità che sia in sintonia anche con il carisma della verginità spiritualmente feconda. ⁴¹

Un'autentica spiritualità mariana può immettere nella chiesa e nel mondo una linfa di vita cristiana armoniosa e con un'altissima qualità umana. Educati da Maria, i cristiani diventano pagine autentiche di esistenza evangelica. Come Maria, essi meditano in cuor loro le parole e i fatti di Gesù per viverli e realizzarli nella loro storia personale ed ecclesiale. Per questo lo stile mariano non è un'alienazione spirituale, ma un compimento sommo dell'essere cristiani, sì che Paolo VI arrivò a dire: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui conduce». ⁴²

Spiritualità mariana è quindi non solo comunione con Dio, ma comunione e servizio con i fratelli. È una spiritualità che, sull'esempio di

⁴⁰ *Fate quello che vi dirà* 92.

⁴¹ MD 17-22.

⁴² PAOLO VI, *Incontro d'un intero popolo con la Madre di Dio* (discorso tenuto il 24-4-1970 ai fedeli riuniti davanti all'immagine di Nostra Signora di Bonaria in Sardegna), in *Insegnamenti di Paolo VI VIII* (1970), Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana 1971, 361.

Maria, intende esprimersi coi fatti (meditazione e azione) più che con le parole. E quando anche le parole vengono pronunciate, esse si rivelano essenziali concentrati di vita e di azione (*fiat, magnificat...*).

È la spiritualità plenaria del “fate”. Maria, infatti, disse agli inser-vienti alle nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). E corri-sponde propriamente all’atteggiamento stesso di Gesù, il quale lasciò come testamento ai suoi discepoli il «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

La contemplazione e la vita mistica diventano sorgente di azione apostolica. Anzi, il dinamismo apostolico deriva proprio dalla sua in-tensità spirituale. In questo “fare eucaristico” la spiritualità mariana si dissolve e diventa unione e comunione trinitaria, e cioè autentica spiri-tualità cristiana.

LA PRESENZA DI MARIA NEL CAMMINO DI FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ CARISMATICA

Anita DELEIDI

La Figlia di Maria Ausiliatrice riconosce Maria Santissima come l'ispiratrice dell'Istituto e trova in lei la Maestra e la Madre: «Don Bosco ci ha volute “monumento vivo” della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e ci chiede di essere il suo “grazie” prolungato nel tempo».¹ Questo *imprescindibile* riferimento mariano, preziosa eredità dei Fondatori, *connota l'essere e l'agire* di ogni FMA, educatrice nel nome di Maria. Nel cammino di formazione, specialmente nel periodo del noviziato, finalizzato all'assunzione progressiva dell'identità, è molto importante aiutare le novizie a cogliere e ad assumere gradualmente questo tratto fondamentale dell'identità dell'Istituto.

Non si tratta di presentare una “devozione” mariana impostata esclusivamente su pratiche e preghiere, ma di far prendere coscienza del ruolo fondamentale di Maria nella storia della salvezza, e quindi nella storia dell'Istituto, nella vita di ogni cristiano, prima, e nella vita di ogni FMA, poi. Tale presa di coscienza, non solo a livello intellettuale – non basta infatti offrire un appropriato e completo corso di mariologia, che pure è necessario nel tempo del noviziato –, ma soprattutto a *livello vitale (esperienziale, nel vero senso della parola)*, aiuterà a cogliere meglio questa *imprescindibile dimensione mariana* dell'identità della FMA e la sua stretta connessione con la sua missione educativa: «vogliamo essere come Lei [Maria] “ausiliatrici” soprattutto fra le giovani».²

La prospettiva generale del Capitolo XIX ci ha impegnate, infatti,

¹ *Costituzioni* 4.

² *L. cit.*

ad approfondire e, in alcuni casi, a “riappropriarci” della nostra spiritualità mariana, proprio in forza del nostro carisma educativo, per rispondere alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socio-culturali in cui operiamo. È la *Vergine del Magnificat* a guidare questa nostra riflessione a livello di Istituto intero: è l'icona di Maria, che fa memoria “viva” della storia della salvezza, l'immagine che guida il cammino post-capitolare.

Il *Magnificat* è il canto di una donna che ben conosceva la storia della salvezza e che in essa si è inserita come *presenza attiva ed operante*, «profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo»,³ presenza attiva, esemplare, materna, unica nella storia della salvezza. Maria è l'essere umano che più sta al centro della storia della salvezza, non con quello “che fa”, ma con quello che è: *presenza* che accoglie il progetto di Dio, in piena libertà e totale disponibilità. E continua ad essere presente, e ad operare *nell'oggi* della storia della salvezza: «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti [...] fino a che non siano condotti nella patria beata».⁴

1. Maria, presenza viva ed operante nella storia della salvezza (Costituzioni art. 4)

Nelle nostre *Costituzioni*, il ruolo di Maria viene proprio additato con questa categoria della *presenza*, più che con quella dell'esemplarità. Fin dal primo articolo («con l'intervento diretto di Maria») si sente Maria come presenza viva ed operante nella storia dell'Istituto, nella vita di don Bosco e di madre Mazzarello e quindi nella nostra vita: «Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a Lei».⁵

Dobbiamo vivere come Lei, ma soprattutto *con lei*, per prolungare nell'oggi del mondo la sua missione materna, per essere con e come lei protagoniste di salvezza per tante giovani che attendono questo aiuto.

Nel cammino di formazione è quindi *opportuno e necessario partire* da una *salda visione biblico-teologica del ruolo di Maria nella storia della salvezza*, accompagnata dall'aspetto del “vissuto” salesiano che

³ RM 52.

⁴ LG 62.

⁵ *Costituzioni* 4.

proprio in tale visione si innesta e cresce.

Mi sembra significativo, proprio a questo proposito, ricordare un prezioso scritto di don Bosco, ormai “entrato nella storia” e non più letto per il linguaggio e la dottrina teologica “datati”, ma non meno indicativo, della coscienza che don Bosco aveva del ruolo di Maria e dell’importanza di dare un saldo fondamento ecclesiale alla devozione all’Ausiliatrice. Parlo delle *Maraviglie della Madre di Dio*, edito a Torino, nel 1868 nella serie delle *Lecture Cattolice*.⁶ È un testo “popolare”, molto diffuso, non “originale” (conosciamo lo “stile” e la genesi degli scritti di don Bosco!) eppure significativo per capire come don Bosco voleva che la gente sentisse Maria come presenza viva ed operante e per questo poteva rivolgersi a Lei, per chiedere aiuto, con fiducia. Basta dare uno sguardo all’indice: ben quattordici capitoli dedicati a fondare biblicamente e a dimostrare nella storia dell’umanità l’aiuto potente di Maria, a cui fa seguito la storia della costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice, la consacrazione della medesima (preceduta da una opportuna ed interessante spiegazione del rito) ed infine il racconto di alcune grazie ottenute per intercessione di Maria (fra cui quella della protezione delle campagne mornesine).

Nella prima parte del testo, don Bosco “rivisita” l’Antico e il Nuovo Testamento, riconoscendo in immagini e figure la prefigurazione di Maria e del suo aiuto, e ricavando dal Vangelo le prove della potenza e della maternità universale di Maria (Annunciazione - Cana - croce), trovando nel *Magnificat* il riconoscimento da parte di tutte le generazioni della presenza di Maria che si perpetua nel tempo. È, poi, nella “prova storica” che don Bosco dimostra *la presenza attiva di Maria nella Chiesa*: «Un’esperienza di diciotto secoli fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più grande successo la missione di Madre della Chiesa ed Ausiliatrice dei cristiani, che aveva incominciato sulla terra».⁷ Dal racconto dei fatti, secondo le conoscenze e lo stile che don Bosco possedeva, si coglie la preoccupazione che il Santo aveva di convincere per vie di ragione, più che per sentimento, di dare salde convinzioni che alimentassero la devozione.

Questa sua dottrina – e questo suo modo di rileggere la storia, debitore della formazione teologica del tempo –, accompagnata da

⁶ Oggi è pubblicato in: Bosco Giovanni, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, in Id., *Opere edite XX*. Ristampa anastatica a cura del Centro Studi Don Bosco, Roma, LAS 1977, 193-376.

⁷ *Ivi* 237.

un'esposizione calda e conquistatrice, genera nella mente dei lettori un sentimento di pace e di ferma certezza nel patrocinio di Maria.⁸ Certezza che si manifesta in tutta la vita di don Bosco, "incarnata" nella sua esperienza umana: Maria è sempre stata per lui una *presenza viva*, che ha guidato e "modellato" la sua missione.

2. Maria, presenza viva nella vita e nell'opera di don Bosco

Se rileggiamo le *Memorie dell'Oratorio* cogliamo il progressivo cammino di questo itinerario mariano di don Bosco. Ricordiamo che questo testo è molto utile e fondamentale per conoscere la spiritualità educativa di don Bosco, perché non è un'autobiografia, ma una "riletura" in chiave di insegnamento che il santo fa della sua vita, perché i figli imparino dal "vissuto" del padre i "segreti" della sua missione educativa.

Già mamma Margherita forma Giovannino ad una devozione semplice e sincera verso Maria, fatta sentire a lui sempre presente anche nei momenti difficili, di solitudine, di responsabilità, e vero aiuto; dal sogno dei nove anni, poi, la "buona pastora" diventa il modello, il punto di riferimento per la sua azione fra i compagni. Nel sofferto itinerare dell'oratorio, Maria è presente come segno di speranza («trasportati da profonda gratitudine – dopo l'offerta della tettoia Pinardi, fatta da Pancrazio Soave – e per ringraziare la S. Vergine che aveva accolte ed esaudite le nostre preghiere...»)⁹ e diventa presenza che opera attivamente in mezzo ai giovani: l'Immacolata – la proclamazione del dogma coincide con gli "anni d'oro" dell'oratorio, i tempi di Savio, Besucco, Magone – è colei che ha vinto e vince il peccato e aiuta il giovane nel suo cammino verso la salvezza. Domenico Savio se ne fa apostolo: è proprio il suo affidarsi a Maria, "nella compagnia dell'Immacolata", lo rende presenza attiva fra i suoi compagni. Domenico aveva colto da don Bosco che la vera devozione mariana non era "intimista", ma un rendersi come Maria "operatori di salvezza", come lei, portare a Cristo i giovani. Non dimentichiamo che fra i sedici giovani, che con don Bosco diedero inizio il 18 dicembre 1859 al primo nucleo della Pia Socie-

⁸ Cf AA.VV., *L'Ausiliatrice nel domma e nel culto* = Biblioteca del "Salesianum" 13, Torino, SEI 1950, 76.

⁹ Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991, 136.

tà di S. Francesco di Sales, ben quindici provenivano dalla Compagnia dell'Immacolata.

Onorare Maria era, per don Bosco, essere fedele a quella particolare missione a cui egli era stato chiamato, consacrarsi per la salvezza dei giovani. Maria era madre ed educatrice sua e dei suoi giovani. La devozione all'Ausiliatrice, maturata progressivamente attraverso fatti ecclesiali, è in strettissimo rapporto con la missione salesiana: Maria, l'aiuto, coopera con Cristo, suo Figlio, nel piano dell'economia salvifica, alla salvezza personale di ciascuno, della Chiesa, dell'umanità.¹⁰

Maria è presenza viva, dunque, nella vita di don Bosco: la sua devozione mariana, nata e alimentata fin dall'infanzia, sviluppatasi nel suo cammino per il raggiungimento del suo ideale sacerdotale, approfonditasi nella sua missione educativa, lo porta a guardare la persona viva di Maria, la sua missione in unione col Cristo suo figlio, la sua maternità universale, attiva ed operante.

Il confronto con don Bosco, nel cammino di formazione delle novizie, opportunamente guidato secondo quanto abbiamo finora rilevato e accompagnato da un saldo fondamento biblico-teologico, le porterà a cogliere le caratteristiche di questa devozione mariana che informa la nostra spiritualità: sentire Maria presente nella propria vita e nella missione educativa.

3. Maria, presenza viva nella fondazione dell'Istituto

La consegna che don Bosco stesso ha fatto il 5 agosto 1872 alle prime FMA, del resto, ci richiama chiaramente all'unità inscindibile della nostra consacrazione: FMA, "monumento vivo" della riconoscenza a Maria Ausiliatrice, donne di Dio che operano con e come Maria per la salvezza delle giovani. Particolarmente significativa al riguardo è la testimonianza di don Francesco Cerruti al processo di canonizzazione di don Bosco: «Ricordo di aver sentito dal Venerabile stesso a dire che un giorno, presentandosi a Pio IX, questi gli disse: "Voi avete finora pensato ai ragazzi, perché non pensate di fare per le ragazze, pur bisogno, quello che fate per i ragazzi?". *Io avevo già questa intenzione*, ma voleva fare una cosa per volta, ci raccontava don Bosco, cioè prima si-

¹⁰ Cf DELEIDI Anita, *La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell'Istituto*, in MANELLO Maria Piera [ed.], *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 19-27.

stemare tutto quello che bisognava per i ragazzi, poi pensare alle ragazze; e ciò tanto più perché *mi premeva fondare un'associazione religiosa che pigliasse il nome di Maria Ausiliatrice*. Sono tanti i doveri di riconoscenza che noi abbiamo verso questa buona madre: sorga adunque la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sia *monumento parlante di questa filiale riconoscenza*.¹¹

«Monumento parlante», «monumento vivo», perciò *attivo, operante*: non il “segno” di una devozione intimista, statica, ma di una “filiale” devozione che si fa vita, che è vita. Questa la nostra identità mariana: essere donne *attive, presenti* in una storia di salvezza.

L'orientarsi di don Bosco verso il gruppo di Mornese (conosciamo il cammino di ricerca fatto da lui per la fondazione dell'Istituto)¹² è anche determinato dal tipo di devozione mariana riscontrata in esso: Figlie di Maria SS.ma Immacolata, che operavano nel suo nome per la salvezza delle giovani mornesine.

La loro formazione mariana, dovuta a don Pestarino e alimentata dalle salde riflessioni del teologo Frassinetti, si fondava sul ruolo insostituibile che Maria ha nella vita di ciascun cristiano e le portava non solo all'imitazione delle virtù proprie della Vergine (particolarmente viste nel suo mistero di immacolatezza), ma a rivivere gli atteggiamenti interiori di Maria e a tradurli a livello di vita teologale. Inoltre si traduceva *in forte impegno di vita parrocchiale, apostolica*: dapprima disponibili a tutti i servizi di carità fattiva, alcune con Maria Domenica maturano poi la scelta del servizio educativo per le ragazze più povere e trascurate, sempre nel nome di Maria.

L'effettiva fondazione dell'Istituto, il 5 agosto 1872, festa della dedicazione della basilica di S. Maria Maggiore, la prima basilica dell'Occidente dedicata a Maria, porta il piccolo gruppo di nuove religiose ad assumere un progetto ben più ampio ed impegnativo, sempre nel *nome di Maria*, ora preso ufficialmente davanti alla chiesa e al mondo, con una identità ben precisa: *Figlie di Maria Ausiliatrice*, di colei che è aiuto, perciò “ausiliatrici” come lei.

La consegna è chiara: «Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo specialmente col dare alle fanciulle del popolo una

¹¹ SACRA RITUUM CONGREGATIONE, Taurinen. *Beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Agostiniana 1923, III 141.

¹² Cf DELEIDI, *La dimensione* 27-31.

cristiana educazione». ¹³ Questo il «monumento vivo»; la “gente” deve riconoscere queste religiose dal loro fattivo impegno di dedizione a Dio e alle giovani. «Spose di G.C. Crocifisso e figlie di Maria», nel tratto, nel contegno, nella persona: scriverà don Bosco nella seconda edizione delle *Costituzioni*, ¹⁴ modificando l’espressione dell’articolo mutuata dalle suore di S. Anna che avevano: «imitatrici di G. C. Crocifisso e serve dei poveri». Il riferimento a Maria è, dunque, vita, non solo devozione, culto, ma un *culto che è vita*.

E la consegna carismatica del Fondatore trova in Maria Domenica Mazzarello piena sintonia e corrispondenza. Per la giovane mornesina, come per don Bosco, Maria è presenza viva ed operante nella sua vita e il riferirsi a Lei è un elemento caratterizzante la sua spiritualità.

Ci sono noti gli elementi della formazione alla devozione mariana di Main nella famiglia (la chiesetta di S. Lorenzo e di Maria Ausiliatrice), in parrocchia (confraternite, feste...), l’influsso di don Pestarino (devozione a Maria Immacolata e Addolorata), di Angela Maccagno (la Pia Unione delle Figlie di Maria SS.ma Immacolata), del teologo Frassinetti (*Amiamo Maria, Il giardinetto di Maria, Ora di santa allegrezza ecc.*). ¹⁵ L’influsso di quest’ultimo è «vitale in ordine alla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello. Illuminando e penetrando le profondità del suo essere, la “devozione” a Maria Immacolata sarà assunta da lei non solo come imitazione delle virtù proprie della Vergine ma la muoverà in una direzione molto più personale e profonda, verso un atteggiamento di fondo che possiamo chiamare conformità spirituale a Maria». ¹⁶

Il progressivo movimento di configurazione a Maria avvenne, infatti, per Maria Domenica, soprattutto attraverso la conoscenza e l’impegno di vita nella Pia Unione, la cui *Regola* era impregnata dalla figura dell’Immacolata come ideale di vita consacrata e apostolica: nell’Immacolata la ragazza trovava la spinta alla lotta contro il peccato, il fascino della purezza, lo zelo per custodire e formare le giovani che ac-

¹³ *Regole o Costituzioni per l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878, I 1.

¹⁴ *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. Salesiana 1885, XVIII 11.

¹⁵ Cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992, 98.

¹⁶ *Ivi* 103.

coglieva intorno a sé nel laboratorio e nell'oratorio.¹⁷

Il fine dell'Unione: «essere unite in Gesù Cristo di cuore, di spirito e di volontà [...] cooperare alla gloria di Dio e della religione», se necessario anche «in tutti i paesi e tutto il mondo»,¹⁸ ci rivela il “respiro” autentico della devozione mariana di Angela Maccagno e di Maria Domenica, fine che diventa il motivo profondo della scelta di Cristo di Main, per sempre.¹⁹ La proposta di don Bosco, essere FMA e in nome suo operare per la salvezza delle giovani, non provoca disorientamento in lei, anzi estende ad una dimensione ecclesiale il suo essere e il suo agire.

È interessante vedere come madre Mazzarello coglie subito che nel tracciato delle Regole date dal Santo sta l'esplicitarsi dell'essere “Figlie dell'Ausiliatrice”; anche se in esse ci sono solo richiami devozionali, privi nella loro semplice espressione di precise formulazioni teologiche, concentrati nell'onore da rendere alla Madonna attraverso le pratiche del rosario, dell'*Angelus*, della commemorazione dei dolori e delle allegrezze della Madonna. È l'espressione tradizionale e popolare della devozione mariana, accolta e assunta dal Fondatore e dalla prima comunità. Le testimonianze sono concordi nell'affermare che era lo spirito di tutta la regola vissuta nella sua totalità a rendere vero culto a Maria.²⁰ Era il perseverante modellarsi su di lei, per vivere solide virtù evangeliche, ma anche e soprattutto per operare nel suo nome e con il suo aiuto per le giovani a loro affidate.

Esortava la Madre: «Se ci useremo carità fra noi, se saremo mortificate e animate da spirito di sacrificio, se ci manterremo fedeli alle nostre Regole, allora possiamo dire veramente di essere figlie della Madonna».²¹ Ed ancora: «Mettiamoci [...] con impegno ad esercitarci nella vera umiltà e carità, sopportando i nostri difetti a vicenda; esercitarci di più nelle nostre opere di pietà, facendo con slancio e fervore le nostre Comunioni e preghiere e col praticare i nostri Voti [...]. Sarà così, credetelo mie buone figlie, che la Madonna sarà contenta di noi».²²

Carità, dunque, amore: amore per Dio e in Lui e per Lui amore per i fratelli. Carità, che è trasparenza di amore; amore fattivo, operante. *Il modello è Maria*, la sua adesione al progetto del Padre, l'amore alla

¹⁷ Cf l. cit.

¹⁸ Cronistoria I 321-323.

¹⁹ Cf ivi 53.

²⁰ Cf DELEIDI, *La dimensione* 35.

²¹ Cronistoria III 216.

²² Lettere 52,2.

Sua volontà, la sua totale disponibilità. Così il riferirsi a lei diventa spontaneo per la FMA, che sente viva la *presenza* della Madre.

Anche ripercorrendo con le novizie l'itinerario mariano di Maria Domenica, attraverso la lettura delle fonti, si può far cogliere da loro questa dimensione mariana fondante la nostra identità: aiutandole a riflettere su un *vissuto*, soprattutto, in piena rispondenza al carattere vitale che don Bosco e madre Mazzarello vollero per l'Istituto.

4. Maria, presenza viva nel cammino di formazione della FMA

Accostando le *Costituzioni*, le novizie potranno facilmente ritrovarvi gli elementi dottrinali, biblici, liturgici e salesiani che sottendono i riferimenti a Maria, alla sua figura, al suo ruolo nella storia della salvezza e dell'Istituto.²³ Già nei primi sette articoli, dove è delineata l'identità della FMA, risalta la *presenza di Maria*, la singolarità del suo intervento, il suo ruolo nella fondazione e nel carisma educativo dell'Istituto: «Il riferimento frequente a Maria non è più motivato solo da un'esigenza teologico-ecclesiale, ma soprattutto *carismatica ed educativa*. Maria SS.ma, che ha ispirato a don Bosco la fondazione dell'Istituto, continua in esso la sua missione di Madre della chiesa ed educatrice dei cristiani».²⁴

La dottrina del capitolo VIII della *Lumen Gentium* è presente e sostiene i riferimenti mariani, in prospettiva cristologica ed ecclesiale; sono presenti i riferimenti biblici che sottolineano la partecipazione di Maria al mistero della redenzione; sono espliciti poi i richiami al ruolo di Maria nella missione educativa dell'Istituto: attivamente presente nella vita di chi deve dedicarsi ad un'azione apostolica, apportatrice di speranza per i giovani.²⁵ Inoltre, Maria per le giovani smarrite, deluse, è «Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza, perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli».²⁶

Per questo, anche i riferimenti devozionali che ritmano la vita di preghiera della FMA puntano sulla "memoria" quotidiana della presenza della Vergine nelle varie preghiere della giornata ("fare memoria" è

²³ Cf CAVAGLIA Piera, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, in MANELLO [ed.], *Madre ed educatrice* 55-61.

²⁴ *Ivi* 55.

²⁵ Cf *Costituzioni* 44.

²⁶ *Ivi* 71.

rendere presente, attuale la realtà ricordata, perciò una preghiera che si fa vita), con «un amore riconoscente e filiale»: la celebrazione delle feste liturgiche, le espressioni tradizionali del culto, l'affidamento mattutino, il rosario quotidiano, *assunti e vivificati* personalmente e comunitariamente, sono *segni di una presenza* riconosciuta ed amata.

Circa la necessità di “vivificare” dal di dentro questi momenti mariani, traducendoli in impegno concreto di vita («la vera pietà consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio»),²⁷ ricordo quanto, alla richiesta dei fioretti per il mese di maggio, madre Mazzarello rispose: «Il fioretto più bello che possa piacere alla Madonna per il suo mese è di *rinnovarsi nello spirito come le piante in primavera*; facendo con maggior attenzione e impegno le pratiche di pietà quotidiane, *senza aggiungere altre cose*: cominciando dal primo segno di Croce che si fa al mattino, fino all'ultimo che si fa alla sera».²⁸

Infine, possiamo far rilevare alle novizie come negli articoli delle *Costituzioni* sia chiara la coscienza dell'Istituto di dover prolungare nella storia l'eredità mariana dei Fondatori. Abbiamo già accennato al ruolo di Maria nella vita di don Bosco, di madre Mazzarello, nella fondazione dell'Istituto. Nel testo costituzionale è codificato come ogni FMA debba vivere la sua consacrazione totale a Cristo per i giovani «nell'umiltà gioiosa del *Magnificat*»: solo così la sua vita può essere «risposta di salvezza» alle attese profonde dei giovani, «con la sollecitudine materna di Maria».²⁹

Ecco, allora, come si può delineare la presenza di Maria nel cammino di formazione della FMA. Nel confronto con il *vissuto* dei Fondatori, nell'approfondimento biblico-teologico, nell'espressione del culto, dobbiamo *guidare all'incontro con la persona di Maria*, donna, liberamente e totalmente coinvolta in un progetto di salvezza, *per esserne “sua immagine”* secondo la consegna e l'esempio dei Fondatori.

Chi vede una FMA dovrebbe riconoscere in lei *l'icona di Maria*. Nel contesto orientale, dove è nata l'arte dell'icona, questa parla da sola e introduce alla contemplazione del mistero che rappresenta: così sia per chi vede una FMA, operante nel nome di Maria, nella storia dell'oggi della salvezza.

²⁷ *Cronistoria* II 238.

²⁸ *Ivi* II 134.

²⁹ *Costituzioni* 1. 4. 7.

L'UNITÀ DI VITA NELLA VOCAZIONE SALESIANA

Egidio VIGANÒ
Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana

1. La “grazia di unità” come termine fondamentale

L'argomento che mi è stato assegnato riguarda l'unità di vita propria del carisma salesiano: ciò comporta l'approfondimento del concetto di *grazia di unità*.

Il tema della *grazia di unità* è venuto maturando, nell'ambito delle nostre riflessioni, solo dopo il Concilio, constatando, però, che in don Bosco e in madre Mazzarello esso era vita vissuta.

Bisogna riconoscere che le riflessioni dei pensatori vengono dopo la realtà vissuta e tentano di interpretarla. Quando il Vaticano II ha fatto ripensare ai religiosi la propria vocazione, sono incominciate delle nuove riflessioni – non sempre facili – con discussioni interessanti, lunghe di anni, profonde, al punto di influire sulla rielaborazione stessa delle Costituzioni.

Ci siamo accorti che, con il correre del tempo, chi si alimentava solo di riflessioni spirituali generiche, comuni a tutti, perdeva la caratteristica specifica del proprio carisma. Così, voi FMA diventavate “monache”, e noi Salesiani un po' “professori” e un po' “preti diocesani”.

Invece dobbiamo ringraziare il Signore perché ci ha aiutati a trovare la giusta interpretazione dell'esperienza vissuta dai nostri Fondatori. Siamo arrivati così a poter affermare, con assoluta certezza, che il centro e la sintesi dello spirito salesiano è la carità pastorale o apostolica.

2. Il mutuo rapporto tra “consacrazione” e “missione”

Si tratta però di approfondire questa carità pastorale: ci sono voluti degli anni per arrivare al punto chiarificatore. Nella carità pastorale, infatti, si riuniscono, in un unico movimento di amore, tanti aspetti di ciò che siamo e che facciamo, che si fondono organicamente e vitalmente in un unico movimento di carità. Di qui la necessità di approfondire la carità pastorale per scoprire in essa il segreto della sua forza unitiva.

Le discussioni si sono protratte a lungo concentrandosi quasi spontaneamente sui due poli: *consacrazione e missione*.

Quale dei due viene prima e quale dopo? Sono due poli uniti, ma non basta un trattino nel mezzo per spiegarne l'inseparabilità.

C'era da approfondire il significato del termine *consacrazione* ("consecratur").¹ Che cosa si intende per consacrazione?

Molti, prima, chiamavano "consacrazione" alcuni elementi propri della vita religiosa: i voti, la preghiera, l'unione con Dio; e per "missione" intendevano l'azione apostolica, l'agire esterno, le opere.

Oggi, una simile mentalità è superata, o almeno dovrebbe essere superata: il Concilio ci ha fatto capire che la consacrazione è un'attività di Dio che riempie il Religioso di una forza dello Spirito santo (la carità), che l'abilita a realizzare un determinato progetto evangelico. Quindi, la consacrazione non è innanzitutto qualcosa che facciamo noi, qualcosa che procede in primo luogo da noi stessi, ma è un'iniziativa esclusiva di Dio che ci "consacra", mentre noi "offriamo" noi stessi a Lui per un progetto evangelico da Lui suggerito. Questa è la visione conciliare della consacrazione.

L'atto consacrante di Dio include in se stesso la missione; Egli consacra e invia - consacra per inviare. Ciò vuol dire che la missione si colloca al di dentro della consacrazione. E siccome la missione si realizza in un contesto storico, bisogna aggiungere che essa dà un volto concreto alla consacrazione, la quale viene tutta illuminata e precisata dalla missione.

Così cambia veramente la mentalità anteriore, divenuta ormai obsoleta, se si ripensa al Cristo, che è stato consacrato appunto per essere inviato.

Evidentemente, un cambio tanto profondo porta con sé delle conseguenze in tutta la vita religiosa, soprattutto nell'unità organica degli elementi che la compongono. Ad ogni modo, questo è stato un po' il movimento durato anni e che ha portato a discussioni fortissime nel nostro Capitolo Generale Speciale. Il cammino di maturazione è stato

¹ *Lumen Gentium* 44.

lungo, però ha portato ad una soluzione chiara e stimolante.

3. Due impostazioni divergenti

Forse è bene ricordare che nelle discussioni c'erano due impostazioni divergenti nell'analisi del problema. Gli argomenti addotti in favore dell'una o dell'altra posizione erano alcuni di tipo ontologico (ragioni di priorità metafisica) e altri di tipo esistenziale-storico (ragioni di esperienza vissuta).

Anche nello stesso Concilio Vaticano II c'è stata questa doppia impostazione. Adesso lo si riconosce facilmente; allora vi erano invece discussioni interminabili, perché si trattava di un confronto tra persone intelligenti che si battevano nientemeno che per ripensare l'identità della propria vocazione.

Oggi è ormai divenuto pacifico che la definizione di un carisma non viene in primo luogo dall'ottica ontologica, ossia dalla riflessione filosofica dello studioso, ma viene in primo luogo dall'analisi dell'esperienza di Dio vissuta dal Fondatore o dalla Fondatrice. Un'esperienza vissuta, storica, perché si tratta di scoprire ciò che ha voluto di fatto lo Spirito santo; la qual cosa non dipende dalle categorie della nostra intelligenza, ma dalla creatività dello stesso Spirito.

Lo Spirito può fare progetti differenti che noi dobbiamo analizzare, senza avere nella testa schemi di priorità astratte.

Le conseguenze non sono indifferenti. Infatti, nel rielaborare le Costituzioni, per esempio, se per consacrazione si intendono innanzitutto i voti, essi dovranno venire collocati in primo luogo; ma se la consacrazione è l'azione di Dio, per abilitarci a essere missionari della gioventù, allora bisognerà collocare prima la missione, a cui poi si riferiranno i voti. Così, il modo di parlare dei voti, e anche di praticarli, sarà in vista della missione. L'esperienza storica deve avere giustamente un primato sulle riflessioni astratte.

Questa, come dicevo, fu anche la differenza d'impostazione nel Concilio. La maggioranza dei padri che ha prodotto i documenti conciliari era protesa, per usare termini sintetici, verso l'"esistenziale", ossia era preoccupata del Mistero, ma in sintonia con i cambi socioculturali; la minoranza che si opponeva era di tipo "essenzialista", ossia era preoccupata di ripetere i grandi principi al di sopra dell'evoluzione dei tempi.

4. Alcuni documenti illuminanti

Per l'approfondimento del nostro tema andiamo a cercare alcune indicazioni autorevoli.

La prima affermazione fondamentale è fatta dal Vaticano II nel decreto *Perfectae Caritatis*, al n. 8. È un'affermazione che al principio forse non era considerata molto attentamente, ma che per noi è diventata la sorgente di tutta una riflessione molto fruttuosa.

In questo documento, parlando degli Istituti di vita apostolica, si dice che «l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera particolare di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome». Quindi, l'azione apostolica caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa! «Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso».²

Affinché adunque i religiosi corrispondano in primo luogo alla loro vocazione, che li chiama a seguire Cristo e a servirlo nelle sua membra, è necessario che la loro azione apostolica si svolga in intima unione con Lui. Con ciò viene alimentata la carità stessa verso Dio e verso gli uomini.

Una cosa qui è chiara: la consacrazione e la missione si interscambiano vitalmente le loro caratteristiche. Non tutti hanno percepito subito questa grande verità. I santi Fondatori, però, l'avevano già testimoniata con la loro esperienza carismatica.

Scorriamo rapidamente anche altri documenti che illustrano quanto stiamo dicendo.

Apriamo innanzitutto le *vostre Costituzioni*. Hanno come proemio una pagina di don Bosco: «Tratti caratteristici della Figlia di Maria Ausiliatrice». Don Bosco non era uno studioso di teologia religiosa, ma un Fondatore: egli testimoniava ciò che voleva lo Spirito santo in lui e nei suoi.

Alla fine della descrizione di questi tratti caratteristici troviamo un'affermazione molto concreta e autorevole riguardo al nostro problema. «Queste virtù – egli scrive – debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice» (preghiera, obbedienza, sem-

² *Perfectae Caritatis* 8.

plicità, modestia, carità, ecc.) «perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli».³

Guardate a chi dà il primo posto! È un testo che abbiamo letto tante volte magari senza pensarci; ma se torniamo a pensare alle famose discussioni, la proposta di don Bosco è davvero illuminante e definitiva.

Nella Chiesa ci sono tante vocazioni, però la caratteristica della nostra vocazione è tutta concentrata su un punto: nelle nostre virtù deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa!

Negli *Atti del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani* il numero 127 così ripresenta il problema:

«Il progetto di vita che ci ha lasciato Don Bosco ci spinge a meditare su due affermazioni complementari. Più il salesiano è apostolo, più è autenticamente religioso, perché la sua concreta vocazione apostolica gli fa comprendere l'indispensabilità della sua consacrazione religiosa per sé e per gli altri. Più il Salesiano è religioso, più è autentico apostolo, perché il suo concreto spirito religioso lo spinge a esprimere la sua donazione totale a Dio in una generosa azione apostolica. Il "buon apostolo" salesiano vuol vivere come Don Bosco in unione con Dio e il "buon religioso" salesiano è colui che perde la vita per i giovani.

«Lo Spirito Santo chiama il Salesiano [e la Figlia di Maria Ausiliatrice] ad una opzione di esistenza cristiana, che è *simultaneamente apostolica e religiosa*. Gli dona perciò la *grazia di unità* per vivere il dinamismo dell'azione apostolica e la pienezza della vita religiosa in *un unico movimento di carità* verso Dio e verso il prossimo».

E aggiunge: «Questo tipo di vita non è qualcosa di fisso e prefabbricato. Questa unità non è statica, ma è una unità in tensione e nella continua necessità di equilibrio, di revisione, di conversione e di adattamento».⁴

Ecco, qui si trova il segreto del vostro rinnovamento e di una genuina formazione salesiana. Bisogna formare le nuove generazioni a questa unità vitale, incominciando dal noviziato e nella formazione permanente, perché tutta la nostra vita trova qui la sua autenticità carismatica.

Nel 1980 la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata ha preparato il documento: *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, in

³ *Costituzioni* 15.

⁴ *Capitolo Generale Speciale XX*, Roma, 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972, Roma, Editrice SDB 1972, 127.

cui vengono offerti interessanti orientamenti per gli Istituti di vita attiva. In esso c'è un'affermazione significativa: «*Compenetrazione mutua tra azione e contemplazione*».

Potremmo però domandarci: Quale azione?

Infatti, non si tratta per il religioso o la religiosa di un'azione qualsiasi. Il Concilio parla di «azione apostolica e caritativa»,⁵ originata e animata dallo Spirito santo.

La caratteristica propria di tale azione è la spinta della carità alimentata nel cuore del religioso, il cuore considerato come il santuario più intimo della sua persona, in cui vibra *la grazia di unità tra interiorità e operosità*.

Segue poi un primo consiglio o orientamento per gli Istituti di vita attiva: «Urge dunque saper curare la coscienza personale e comunitaria della sorgente primaria dell'azione apostolica e caritativa».⁶

Quando *il Papa* ha voluto venire a darci un saluto, alla conclusione del nostro ultimo Capitolo Generale XXIII, nel suo discorso ha accennato esplicitamente a questo tema. Ed è bello leggerlo.

«Mi piace sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale – disse – *la forza di sintesi unitiva* che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida “grazia di unità”. L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli *attivismi o intimismi* che costituiscono una tentazione insidiosa per gli Istituti di Vita Apostolica. Invece, le segrete ricchezze che questa “grazia di unità” porta con sé sono la conferma esplicita, provata con tutta la vita dei due Santi, che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo: quanto più un salesiano contempla il mistero del Padre infinitamente misericordioso, del Figlio fattosi generosamente fratello e dello Spirito Santo potentemente presente nel mondo come rinnovatore, tanto più si sente spinto da questo insondabile mistero a donarsi ai giovani per la loro maturazione umana e per la loro salvezza».⁷

⁵ Cf *Perfectae Caritatis* 8.

⁶ S. CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI E DEGLI ISTITUTI SECOLARI, *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, 12-8-1980, 4, in *Enchiridion Vaticanum, 7: Documenti ufficiali della Santa Sede (1980-1981)*, Bologna, Dehoniane 1982, 511.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Capitolari Salesiani nella sua visita del 1° mag-*

Giovanni Paolo II, inoltre, ha scritto un' *esortazione apostolica* sulla formazione dei preti: *Pastores dabo vobis*. Essa è molto importante per tutte voi, anche se non siete sacerdoti. Offre infatti elementi assai penetranti a proposito della carità pastorale.

Nel n. 24 si evidenzia che la carità pastorale del sacerdote deve mettere insieme il lavoro ministeriale e la santità, l'azione apostolica e l'unione con Dio – ossia la grazia di unità.

Leggiamo: «Lo Spirito del Signore ha consacrato Cristo e lo ha mandato ad annunciare il Vangelo». Già in questa affermazione, che si riferisce a Lc 4,18, ci sono consacrazione e missione insieme.

E prosegue: «La missione non è un elemento esteriore e giustapposto alla consacrazione, ma ne costituisce la destinazione intrinseca e vitale: la consacrazione è per la missione. Così, non solo la consacrazione, ma anche la missione sta sotto il segno dello Spirito, sotto il suo influsso santificatore. Così è stato di Gesù, così è stato degli apostoli e dei loro successori».⁸

E noi possiamo aggiungere: così è stato dei nostri Fondatori e così è per noi.

Desidero leggere, quasi a commento di questo testo, un numero molto bello del nostro *Capitolo XXIII*, che descrive l'unità vitale della nostra spiritualità. Qualcuno l'ha chiamato il “credo salesiano” perché ci fa vedere in forma espressiva dove deve arrivare la grazia di unità. Eccolo:

«*Noi crediamo – dice il testo – che Dio ama i giovani*. Questa è la fede che sta all'origine della nostra vocazione, e che motiva la nostra vita e tutte le nostre attività pastorali. Noi crediamo che Gesù vuole condividere la “sua vita” con i giovani: essi sono la speranza di un futuro nuovo e portano in sé, nascosti nelle loro attese, i semi del Regno.

«*Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani* e per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana. Egli è già all'opera, nei singoli e nei gruppi. Ha affidato loro un compito profetico da svolgere nel mondo che è anche il mondo di tutti noi.

«*Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani* per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro, ricono-

gio 1990, in *Educare i giovani alla fede. Documenti del Capitolo Generale 23° della Società di San Francesco di Sales*. Roma, 4 marzo - 5 maggio 1990, in *Atti del Consiglio Generale 71 (1990) 333, 188*.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale “Pastores dabo vobis” circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1992, 24.

scendono la dignità e educandoli alla pienezza della vita. Il momento educativo diviene così il luogo privilegiato del nostro incontro con lui».⁹

Bisogna ripetere qui quanto ci ha detto il Papa: «Né intimismi, né attivismi!». Cos'è l'intimismo? Nascondersi in una cappella evitando il momento educativo. Cos'è l'attivismo? Dedicarsi all'azione tra i giovani dimenticandosi di Cristo. Ecco, né intimismo, né attivismo; però, perché il momento educativo divenga il luogo privilegiato del nostro incontro con Cristo, ci vuole – mi pare – la presenza della “grazia di unità”.

Allora, con queste citazioni tanto significative comprendiamo meglio qual è il segreto unitivo da ricercare nella carità pastorale, ossia nel famoso “*da mihi animas*”.

5. Da dove nasce la forza unitiva

Pur avendo chiare queste idee, ci domandiamo: dentro la carità pastorale descritta così bene in questi documenti, qual è la sorgente dell'unità? Da dove viene questa capacità di sintesi unitiva?

Per rispondere, riprendiamo il concetto di “carisma” come “esperienza di Spirito santo”. Lì scopriamo che la fonte di questa capacità unitiva è la natura stessa di Dio in quanto Egli è Amore.

Il filosofo guarda in Dio l'Essere, l'Essere sussistente. Il credente guarda in Dio l'Amore, le tre Persone in vitale intercomunione.

In quest'amore di tre Persone, che costituiscono un'unica natura divina, c'è lo Spirito santo come l'artista, Colui che costruisce il vincolo di mutua comunione, di “circuminsessione” delle tre Persone.

È lo Spirito santo che ha dato inizio al mistero dell'incarnazione e che, dopo l'ascensione del Signore al cielo, è stato inviato per costruire l'unità della Chiesa; a tal fine suscita i carismi per una comunione multiforme.

La sintesi vitale procede da quest'amore di carità, che è proprio dello Spirito santo, il quale è capace di unire tante cose. Pensiamo a come ha unito, per esempio, nel mistero dell'Incarnazione, la natura divina e la natura umana. Lo Spirito è capace di portare all'unità tante cose di per sé differenti e di farle divenire complementari.

Ma ci domandiamo ancora: qual è la dinamica interna di questa

⁹ *Educare i giovani alla fede* 95.

“grazia di unità”, di questa sorgente che viene dallo Spirito santo? Come si muove?

Si muove tra due poli: il polo di Dio e il polo dei giovani; il polo di Cristo e quello del prossimo. Sono due poli complementari, due poli che non si debbono separare mai, perché altrimenti si snatura la carità pastorale; sono due poli inseparabili, in tensione.

Ma la dinamica qual è? Dove incomincia?

Qui bisogna dire che incomincia simultaneamente, ma in forma differente, dai due poli. Dal polo di Dio, dalla sequela del Cristo, dalla docilità allo Spirito santo fluisce la capacità di unione, così che chi non coltiva l'interiorità con Dio perde la possibilità di far funzionare la “grazia di unità”. Però, simultaneamente, ci vuole l'azione dell'altro polo.

Il primo è “principale”, ma il secondo è “prioritario” nella metodologia concreta della sintesi apostolica. Chi ha visto lo Spirito santo? Chi ha visto Dio?, si domanda San Giovanni. Nessuno! E noi lo dobbiamo vedere nel prossimo. È stando con il prossimo, con i poveri, con i bisognosi, con i giovani, che noi Lo scopriamo. «Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere ecc.» (Mt 25,35). Se non si fa questo, c'è il pericolo che tutto sia fantasia.

L'essere con i giovani per cercare Dio, per vedere nei loro bisogni il volto di Cristo, per servire Cristo, aumenta il riferimento a Dio; e, simultaneamente, il riferimento a Dio aumenta la capacità di lavorare in questo senso. Quindi, come si forma una novizia? Finché si tratta di un'unione con Dio un po' astratta, si può ottenere anche in fretta: si insegna a pregare, ad ascoltare la Parola di Dio, ecc... Ma noi dobbiamo trovare il volto di Dio nei giovani. È lì che funziona la carità pastorale o apostolica.

Nei noviziati non dovete pensare di formare delle “monache” – anche se le monache sono indispensabili nella Chiesa, e sono una grande e bella vocazione – perché il vostro carisma è un altro.

Allora, l'esperienza evangelizzatrice con la gioventù, affinché sia esercizio veramente apostolico e non una specie di fuga dalla monotonia del quotidiano, e non sia neppure una ricerca di se stesse nella stima delle giovani, diventa un elemento formativo non tanto facile.

Pensiamo a quanto ha sofferto Don Bosco per questo, a tutta la lotta con l'Arcivescovo di Torino, mons. Gastaldi, suo grande amico... Don Bosco era convinto che bisognava formare i discepoli operando apostolicamente tra la gioventù.

Questa è stata un'esperienza anche sofferta, ma originale e formida-

bile: una via geniale che oggi forma parte anche degli orientamenti magisteriali per la formazione. Don Bosco l'ha vissuta con vigore carismatico; e noi ne vediamo i risultati: tanti missionari e missionarie che hanno riempito il mondo. Essi forse non sapevano fare dei discorsi sulla grazia di unità, mai avranno sentito parlare con questa terminologia, però sono stati testimoni beneficiati della grazia di unità, perché la vivevano.

Ecco, allora, la dinamica: saper mettere mutuamente in tensione i due poli, farli muovere in armonia. Io credo che questo sarà sempre il problema basilare di ogni nostro noviziato: potersi esercitare nella carità pastorale tra la gioventù, tra i due poli in tensione viva, così da far camminare «di pari passo Marta e Maria».

6. La cura dell'unità di vita

Come curare l'unità di vita? Offro alcuni suggerimenti raggruppati intorno a tre nuclei: quello della persona, quello della comunità e quello dell'azione. Non svilupperò ovviamente tutto ciò che si potrebbe dire in ogni nucleo; indicherò semplicemente qualche spunto a modo di esemplificazione.

Che cosa bisogna curare *nella persona*? C'è da far crescere l'opzione fondamentale di fede, professata nel Battesimo. Questa opzione fondamentale di fede significa che tu che ti stai formando sei l'amica, la sposa di Gesù Cristo. Devi, quindi, avere un senso personale, sponsale di amicizia, di alleanza con Lui, un atteggiamento convinto e affettuoso di adesione vivacissima e acuta.

Perché questo è importante? Perché, poi, nel polo del prossimo, ossia nello stare con i giovani – nel famoso momento educativo dove incontriamo Cristo – bisogna avere l'occhio acuto che percepisce la trasparenza della sacramentalità, ossia avere la vista di chi penetra un Sacramento. Se tu vai all'Eucaristia e vedi solo il pane o il vino, non celebri un mistero. La fede ti fa andare molto più in là.

Ecco: la formazione deve portare a vedere nei giovani il volto di Cristo, e a vederlo nei loro bisogni, nelle loro attese, nei loro problemi. Parlo dei giovani, ma ciò può riguardare anche gli adulti, il popolo, il coinvolgimento dei laici. Occorre perciò una fede che sappia leggere sacramentalmente l'ambiente dell'apostolato, i giovani poveri, il popolo bisognoso. Ecco un aspetto formativo concreto per far funzionare la "grazia di unità": un'adesione personale a Cristo, ma così intensa da

aiutare a percepire i tratti del suo volto nel prossimo.

Nella comunità. La nostra è una vita che suppone la comunità come soggetto della missione. Bisogna allora saper esercitare la carità pastorale salesiana in esperienze concrete di comunione: comunione con le sorelle, comunione di questa comunità con altre comunità e con l'ispettoria, comunione con i salesiani e la famiglia salesiana, comunione della comunità con la Chiesa locale, con gli altri Istituti religiosi, ecc.

Qui palpita il cuore della vita ecclesiale. Ce l'ha assicurato il Sinodo a 20 anni dal Concilio, affermando che l'idea centrale dell'ecclesio-logia conciliare è la comunione.

Occorre dunque formare a superare gli individualismi, a intensificare la capacità di collaborazione, a vivere la nostra obbedienza come espressione di comunione, di disponibilità.

Ciò porta ad interpretare tutti i voti in questo senso. Ad esempio, la nostra castità o la nostra povertà ci devono aiutare a crescere nella comunione della comunità e della Chiesa locale.

Questo è importante, perché ciò che rovina la "grazia di unità" sono precisamente le espressioni di individualismo e di egoismo personale o di gruppo.

Nell'azione. L'azione apostolica e caritativa del nostro carisma si muove nell'ambito della scelta educativa. La scelta educativa è lo speciale ambiente, la peculiare strada, la grande orbita in cui si muove la nostra vocazione. Ora, anche nella scelta educativa, la grazia di unità si fa presente in una modalità tanto caratteristica alle nostre origini, a Valdocco e a Mornese.

Quale modalità? Quella di mettere insieme nel permeare mutuamente, in forma armonica, l'impegno educativo e l'attività evangelizzatrice: noi «evangelizziamo educando ed educiamo evangelizzando». E questo non è facile.

Tutto il problema della nuova evangelizzazione punta necessariamente su questa modalità. A Santo Domingo i Vescovi Latino-Americani lo hanno ricordato e hanno scritto un lungo capitolo sulla promozione umana e un altro sulla cultura, per far vedere che la nuova evangelizzazione passa attraverso queste mediazioni.

Si tratta di una modalità che noi avremmo dovuto coltivare sempre come normale e che oggi ci viene riproposta con maggior profondità e che ci fa comprendere che dobbiamo preoccuparci di più e meglio dei problemi culturali e promozionali e di una rinnovata presentazione del-

la Parola di Dio.

La nostra vocazione, sviluppando la “grazia di unità”, ci dovrebbe mettere in prima fila nella nuova evangelizzazione, e con competenza, per apportare un aiuto a superare il grande divorzio tra cultura e Vangelo che è il cancro di questo nostro periodo storico.

7. Una lettura attenta delle Costituzioni

Come apporto conclusivo possiamo guardare un po’ alle vostre Costituzioni per vedere dove si possono trovare questi concetti.

Non vi sono espressi esplicitamente, però ci sono; io li trovo, innanzitutto, in quella famosa espressione di don Bosco contenuta nel proemio e nella descrizione di alcuni temi pratici come, per esempio, la maniera di valorizzare il motto che sintetizza tutta la modalità specifica del nostro carisma: «*Da mihi animas, coetera tolle*». Si leggono degli articoli bellissimi al riguardo. Poi, ancora, là dove si spiega come metterlo in pratica, ossia quando esse indicano che la caratteristica operativa del nostro carisma è il sistema preventivo.

Ad esempio, *l’articolo 6* dice: «Il *da mihi animas coetera tolle*, che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l’anima della nostra missione educativa». ¹⁰ Ma che cosa vuol dire, nell’uso di don Bosco e di S. Francesco di Sales, «*da mihi animas coetera tolle*»? In dialogo con il Signore, quale espressione propria di amore nuziale, gli si dice: «Io sono tutto per te. Tu dammi le anime, ossia la salvezza della gioventù, delle persone dei giovani, perché siano veramente credenti, perché riesca ad educarli alla fede». Si trova, qui, tutta l’anima della vostra missione educativa. Vi spinge ad andare verso le fanciulle, le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere, nelle missioni, per cooperare alla missione materna della Chiesa.

L’articolo 48 dice: «La vera pietà, ci insegna madre Mazzarello, consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio. Cercheremo quindi di operare in quello spirito di carità apostolica che spinge al dono totale di sé e rende l’azione stessa un autentico incontro con il Signore. L’impegno del “*da mihi animas*”, fonte di sempre nuove energie, il silenzio che si fa attenzione allo Spirito, le invocazioni brevi e frequenti faranno della nostra giornata una liturgia

¹⁰ *Costituzioni 6.*

vissuta in semplicità e letizia come “lode perenne” al Padre». ¹¹

E l'articolo 7: «Caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa è il sistema preventivo, nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. È un'esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria. Consiste in una presenza educativa, che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani. Ci è stato comunicato come uno spirito che deve guidare i nostri criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile della nostra vita. Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate ad esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, che tutto sopporta e non perde mai la speranza». ¹²

Quindi, nel noviziato bisogna centrare la formazione su questo.

Ciascuno di questi articoli ha un'enorme possibilità di sviluppo, ma al centro di tutto pone l'unità di vita che sgorga dalla carità apostolica vissuta dai Fondatori.

Bisognerà però che la maestra sia la prima nel testimoniare l'unità di vita – è un punto non facile – e che sappia poi muovere le novizie a crescere nella “grazia di unità”. Ad ogni modo è bello pensare che il grande agente della formazione è lo stesso Spirito Santo, fonte della carità pastorale.

* * *

Ricordiamo sempre quanto è costato a don Bosco questo tipo di formazione all'unità di vita, sgorgato da una carità apostolica che unisce vitalmente i due poli di Dio e dei giovani: né solo “fare”, né solo “essere”, ma “essere nel fare”. Don Bosco ha sempre voluto le due realtà insieme. Per questo ha insistito tanto sul lavoro. Per lui il lavoro è azione apostolica e caritativa, è quella “liturgia di vita” che abbiamo letto testé nell'articolo delle Costituzioni, è la maniera di esprimere nel quotidiano ciò che siamo divenuti con la professione religiosa.

¹¹ *Ivi* 48.

¹² *Ivi* 7.

APPENDICI

- 1. Lectio divina: Maria in missione presso Elisabetta**
- 2. Scheda per la maestra delle novizie**

Lectio divina

MARIA IN MISSIONE PRESSO ELISABETTA

Angelo AMATO

1. «In quei giorni Maria» (Lc 1,39)

Il contesto del *Magnificat* è la visita di Maria a sua cugina Elisabetta. In questa prima meditazione, fermiamoci un po' a contemplare Maria al tempo di questa sua visita. È il suo primo servizio di autorità. È alla sua prima missione.

Maria è una donna giovane, forse giovanissima, ancora una ragazza. Ammiriamo il suo volto fine, delicato, con un sorriso timido, un volto ancora da fissare definitivamente nella sua conformazione fisica. È un volto fresco e bello, come sono belli tutti i volti delle giovani donne che stanno aprendosi alla vita.

E come tutti i giovani, Maria crede nella vita, spera nella vita, ama la vita, la difende, la custodisce. Anzi, questa giovane donna fa già parte integrante del grandioso mistero della vita e della salvezza dell'intera umanità. Infatti, dopo un dialogo molto realistico con l'angelo di Dio – dialogo che all'anziano sacerdote Zaccaria è costata la parola –, Maria ha detto sì alla fonte stessa della vita, alla Vita che è sorgente di ogni vita, al Figlio di Dio incarnato, diventando la donna che nel tempo dà la vita alla Vita senza fine, facendosi cattedrale della vita.

2. «Si mise in viaggio verso la montagna» (Lc 1,39)

Sentendo erompere dentro di sé le sue giovani forze, Maria non si paralizza nella sola contemplazione e nella sola adorazione della Vita. Anzi – come dice l'evangelista Luca –, «Maria si mise in viaggio verso la montagna» (Lc 1,39). Con questo mettersi in viaggio, da sola, con il

suo prezioso segreto di vita piena nel seno e nel cuore, Maria ci si presenta come una ragazza con una straordinaria carica di dinamismo e di intraprendenza. Non è inerte, statica, immobile, chiusa nella sua santità inavvicinabile. Come Abramo, esce dalla sua terra, dalla sua casa, e va. Come Abramo, nostro padre nella fede, anche Maria, nostra madre nella fede, si mette in viaggio, si allontana dal suo villaggio, Nazaret, e si avvia verso la montagna.

Nel nostro caso concreto la montagna indica di fatto la regione montuosa della Giudea, a sud della Galilea e della Samaria. Ma la montagna indica anche una realtà difficile da attraversare, faticosa da percorrere. Essa richiede sacrificio, impegno, forza, perseveranza, sudore. Infine la montagna è nel linguaggio biblico il luogo della presenza di Dio, della sua manifestazione all'umanità, del suo incontro con i suoi grandi profeti. Con la sua concreta lontananza dalla pianura e dalla terra bassa e con quel suo elevarsi fino alle nubi del cielo, la montagna è il simbolo della vicinanza a Dio e dell'unione con lui. Il faticoso cammino di Maria verso la montagna, verso la regione montuosa della Giudea è un allontanarsi da Nazaret ma non dalla presenza di Dio; è anch'esso un andare verso il Signore, è un avvicinarsi a lui, una elevazione verso il cielo. L'allontanamento dal luogo dell'annunciazione e l'andare verso il luogo della visitazione sono entrambi incontri col Signore.

Questo gesto della giovane Maria, che si allontana dalla sua casa, è diventato nel tempo il gesto di molti e molte giovani che lasciano la loro città dove hanno ricevuto la chiamata del Signore e vanno verso la montagna, verso l'incontro con Dio. È il gesto tipico della nostra consacrazione religiosa: allontanarsi da casa e metterci in viaggio per iniziare la nostra avventura apostolica (cf la statua di S. Caterina in atteggiamento di viaggio e di movimento dinamico verso la chiesa, che si trova vicino a Castel Sant'Angelo a Roma).

È anche il gesto mariano che voi tutte avete compiuto pochi giorni fa ritornando a Roma o arrivandoci per la prima volta. Di voi tutte si può dire come Maria: «In quei giorni si mise in viaggio verso la montagna». Certo Roma non è una montagna, a Roma ci sono i colli. Ma Roma può diventare una montagna dura da scalare, per le difficoltà di ambientamento, di lingua, di cibo, di tradizioni diverse, di profumi e aromi differenti, di modi di vivere che non vi sono familiari.

A tutto ciò si aggiunge poi la responsabilità del servizio di autorità, che oggi non è mai disimpegno e passatempo. Leonardo da Vinci soleva dire: Niente tu doni, o Signore, senza fatica. In realtà l'inizio della

vostra missione di autorità è un mettersi in viaggio verso la montagna. Ogni vostra giornata sarà un salire con fatica, con sacrificio, con perseveranza verso l'alto, verso la conoscenza dell'umanità e di Dio, verso la scienza degli uomini e la sapienza di Dio. È un salire che richiede ascesi, mortificazione, studio, lavoro. Un anno di servizio non è un viaggio facile. Ma è un cammino che si fa, però, in compagnia di Maria e come Maria, e cioè con gioia, con forza, con coraggio, superando ogni avversità e ogni impedimento. La nostra giovane Ausiliatrice ci sarà di modello e di aiuto quando ci sentiremo stanchi e sfiduciati. Ci prenderà con la sua giovane mano e ci dirà: ti accompagno io in questo viaggio verso la montagna. E prenderà la nostra mano nella sua per accompagnarci come una sorella.

Il gesto di Maria diventa il gesto tipico della vita spirituale, che è tutta una vita in salita. Si tratta, infatti, di allontanarsi dalla pianura della mediocrità e incamminarsi verso i sentieri stretti e difficili della perfezione, della vita nello Spirito, che è vita di ascesi e di mortificazione.

3. «E raggiunse in fretta una città di Giuda» (Lc 1,39)

Il viaggio di Maria non è senza meta. Ha una destinazione precisa e questa destinazione viene raggiunta. Si tratta di una città di Giuda. Da Nazaret fino a Gerusalemme. Un cammino dalla periferia al centro, dalla pianura al monte. Ma c'è un avverbio che caratterizza il raggiungimento della meta: Maria raggiunse «in fretta» una città di Giuda. In fretta. È un avverbio mariano e salesiano. È un avverbio che si adatta soprattutto ai giovani. È una indicazione semplice ma significativa del fatto che Maria era veramente una ragazzina a quel tempo. Ella si muove in fretta, agile e bella come una gazzella. Maria non porta con sé bagagli ingombranti come in genere fanno le donne di una certa età. Maria non porta con sé niente di pesante. Non ha niente, ha solo gioventù, agilità, snellezza, armonia, amore, tensione verso la meta. Maria è proiettata verso il futuro, non ha passato. Le cose ingombranti, i bagagli numerosi rappresentano il passato, costituiscono il passato. Maria è libera. Maria non è passato, ma futuro tutto da vivere e interpretare al meglio.

Ecco ancora un'altra magnifica suggestione per questo nostro inizio di anno in compagnia di Maria. Questo avverbio «in fretta» o anche «con sollecitudine» significa la modalità del nostro camminare quest'anno. Fare in fretta indica non rimandare a domani il lavoro che

si può fare oggi. In fretta significa essere agili anche nel lavoro della nostra formazione. Non restare sempre attardati ai primi passi del cammino spirituale. Non rimanere e fermarsi inutilmente ai primi gradini della scala di Giacobbe, quella famosa scala che unisce la terra al cielo e che è simbolo della nostra ascesa spirituale. Non indugiare all'esterno del nostro castello interiore o affacciarsi distratti a guardare la città degli uomini dalle finestre della città di Dio. Fare in fretta è anche una dimensione del carisma salesiano, fatto di slancio giovanile, di cadenze energiche e scattanti. La fretta in questo caso non è superficialità e mancanza di professionalità, bensì intensità di applicazione ed entusiasmo di riuscita.

4. «Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (Lc 1,40)

È stato pubblicato recentemente un libro sulla Madonna, della scrittrice polacca Maria Winowska, intitolato *E venne una donna*. È un titolo che a me piace molto, perché mostra il dinamismo di Maria. La Madonna è una donna in movimento, che cammina, si mette in viaggio per la montagna, è una donna che viene, entra nella casa di Zaccaria, saluta Elisabetta. È la donna dell'accoglienza, non solo perché dice sì al Signore che viene nel suo seno, ma anche perché dice sì al prossimo che ha bisogno di lei. Maria non aspetta che sia Elisabetta ad andare da lei. È lei ad andare da Elisabetta.

Questo è vera accoglienza. L'accoglienza si realizza non solo quando si accoglie con gentilezza il prossimo, ma anche quando si va con gentilezza e sollecitudine incontro al prossimo, col saluto, col sorriso, con l'aiuto. Un bel libro su Annunziata Cocchetti, beatificata nel 1991, si intitola *Il pane sul muricciolo*. Questa santa aveva l'abitudine di mettere ogni giorno del pane fresco sul muro del convento. I poveri che passavano di là potevano servirsi con libertà, senza avere l'umiliazione di chiedere l'elemosina. Si tratta di un gesto di accoglienza che non aspetta che l'altro si avvicini a noi, ma fa sì che noi ci avviciniamo agli altri con rispetto e discrezione. Accoglienza è anche andare verso il prossimo, è salutare il prossimo, è aiutarlo nella sua casa, prevedere i suoi bisogni. Questo fa Maria, donna giovane, dinamica, servizievole. Questo come Maria dovremmo fare noi tutti: prevenire con delicatezza le necessità delle nostre consorelle, dare loro la gioia del nostro saluto e del nostro interessamento.

Questa breve meditazione mariana ci può aiutare a valorizzare la

vostra obbedienza come direttrici non come un peso, ma come una magnifica occasione per essere disponibili al servizio delle consorelle. È una spiritualità tutta giovanile e salesiana e fatta proprio per le “direttrici”, quella di Maria che si slancia con passo agile e veloce per andare a servire Elisabetta nella sua casa, lontano, tra le montagne.

5. Un incontro tra donne

«Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo [...] E beata colei che ha creduto”» (Lc 1,41-45).

Il *Magnificat* di Maria viene meravigliosamente preparato da questo *Magnificat* di Elisabetta. Si tratta di un incontro tra due donne, tra due madri, entrambe visitate dalla potenza dello Spirito santo, entrambe beneficate da Dio con un vero e proprio miracolo in ordine alla loro maternità. I loro figli, pur nella diversità della loro condizione, sono stati oggetto di un particolare intervento da parte di Dio. Sono uno straordinario dono di Dio alla loro fede.

Noi possiamo vedere in questo fatto un incontro tra due donne *consacrate*. Ognuna di esse ha una storia di predilezione da parte di Dio. La giovane Maria è la figlia prediletta del Padre, la madre del Figlio, il sacrario dello Spirito santo. Davanti a Dio non conta l'età, ma la dedizione, la confidenza, il dono gratuito della grazia. La giovane Maria è la piena di grazia. Essa porta con sé il grandioso mistero del Figlio di Dio incarnato nel suo seno verginale. Anche l'anziana Elisabetta ha una sua storia di grazia da raccontare. Il bambino che porta nel seno è una concreta benedizione di Dio, che nella sua misericordia ha fatto fiorire la sua vecchiaia.

Si tratta quindi dell'incontro di due donne e di due madri particolarmente benedette da Dio. Ed è la più anziana, Elisabetta, a iniziare le lodi della giovane Maria: «Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!». Il *Magnificat* di Maria viene preceduto da questo *Magnificat* di Elisabetta, che poi è diventato la preghiera eterna dei fedeli nell'Ave Maria: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù».

È un incontro che si svolge in un'atmosfera di gradita sorpresa e di grandissima gioia per l'inattesa visita della Madre del Signore. Anche il piccolo Giovanni Battista, ancora nel seno della mamma, esulta di

gioia. Per ben due volte l'evangelista Luca, medico e particolarmente attento nel mettere in luce la realtà femminile, nota che il bambino «sussultò» nel grembo di Elisabetta, anzi «esultò di gioia» (Lc 1,41.44). Anche chi non è ancora nato, ma vive già la sua vita umana alla luce di Dio e come figlio di Dio, partecipa alla gioia di questo incontro. La presenza di Maria porta gioia e benedizione a tutti, anche ai non nati. Elisabetta, come ogni mamma, si fa portavoce non solo della sua letizia, ma anche dell'esultanza del suo figlio ancora nel suo grembo.

6. Per una spiritualità dell'incontro: gioia, servizio, fede

Le comunità religiose femminili sono la casa dell'incontro tra donne consacrate, tra donne arricchite dai doni dello Spirito, tra donne che hanno detto con gioia e con entusiasmo il loro *fiat* al Signore. Donne di età diverse, con diverse esperienze, che, pur provenendo da nazioni diverse, vivono con serena armonia la loro maternità spirituale.

Come per Maria ed Elisabetta, l'incontro tra donne consacrate è una liturgia di lode al Signore e di gioia fraterna. Non è uno stare insieme freddo, distaccato, privo di comunicazione e di comunione. È invece un incontro vivo, gioioso. Un incontro che provoca l'esplosione delle anime in canti e in lodi vicendevoli.

È anche una spiritualità di servizio: il viaggio di Maria è in funzione del servizio ad Elisabetta. Maria è la prima missionaria della "buona novella": annuncia Gesù con la sua presenza, la sua testimonianza e il suo servizio. È un annuncio che si fa missione e servizio al prossimo.

È tutta da approfondire questa spiritualità dell'incontro tra donne consacrate, donne con un cuore pieno di grazia, dotate di talenti naturali, di ricchezze spirituali, di letizia interiore. Si tratta di una spiritualità della gioia e della lode, che necessariamente rifluisce e si riversa anche su coloro che si trovano vicino a loro. Nel nostro caso, la gioia di Elisabetta tocca anche il suo bambino. Così come la gioia delle religiose tocca coloro che frequentano la loro casa, le giovani, le famiglie, tutte le consorelle.

È questa l'atmosfera delle case religiose, anzi la loro l'eredità spirituale, che colpisce in modo concreto e visibile i visitatori. Chi entra in una casa religiosa sussulta ed esulta di gioia, come per la presenza di Maria.

In questa spiritualità dell'incontro, è la più anziana, Elisabetta, a lodare la più giovane, Maria, per la sua fede: «E beata colei che ha creduto».

to nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45). È la beatitudine rivolta a chi ha fede. Maria è piccola di età, ma grande per la fede. Per questo suscita stupore in Elisabetta, che la inonda di lodi chiamandola «benedetta», «beata».

Per le madri terrene, la bellezza e la ricchezza delle figlie non suscitano gelosia e rancore, ma ammirazione, giusto orgoglio, lode, affetto e accoglienza. Così nelle comunità religiose, la presenza di consorelle giovani che hanno entusiasmo e fede ispira ringraziamento e lode al Signore.

Comunque è la fede che accomuna le due madri nella lode al Signore. Entrambe hanno creduto, anche se è Maria ad essere la maestra della fede, perché, con il concepimento verginale di Gesù, ha dovuto avere una fede grande come il mare e un cuore largo come quello di mille madri per credere e amare il Figlio nato in lei per opera dello Spirito santo. È la fede la vera bellezza di Maria: «Beata colei che ha creduto!».

SCHEMA PER LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

Nome e Cognome
Età
Anni di professione
Titolo di studio
Noviziato di
Novizie: - Numero
- Età media
- Titolo di studio
- Nazionalità

PRIMA PARTE

1. Da quanto *tempo* lavori nella Formazione e con quali *ruoli* (direttrice, consigliera...) e *compiti* (insegnante...)
2. *Compiti* e *ruoli* svolti in Ispettorica prima di essere maestra
3. Altri *incarichi attuali* oltre al compito di maestra (direttrice, consigliera ispettoriale, coordinatrice generale dell'équipe ispettoriale e/o coordinatrice della formazione...)
4. *Preparazione specifica* ricevuta per svolgere il servizio formativo
5. *Aiuto* o *collaborazione* nella formazione delle novizie da parte di collaboratrici/collaboratori:
 - all'interno della comunità del noviziato (assistenti, vicaria, insegnanti...)
 - all'esterno della comunità del noviziato (Istituto, altre Famiglie religiose, laici...)
 - Tipo di collaborazione (saltuaria, periodica, continua...)
 - Difficoltà o problemi nella collaborazione

6. *Collaborazione* con le Formatrici delle altre fasi di formazione
7. *Corresponsabilità della Comunità* nella formazione:
 - positività
 - difficoltà
8. *Modalità e mezzi* utilizzati per garantire l'utilità e la continuità della formazione

SECONDA PARTE

- A**
1. La *vita religiosa femminile* nel tuo contesto: tendenze, problematiche e prospettive
 2. Gli aspetti caratterizzanti della nostra *identità carismatica*:
 - i punti su cui insisti maggiormente nella formazione delle novizie perché arrivino a comprendere e ad acquisire una chiara identità di FMA (indicarne almeno tre)
 - la modalità che segui nella presentazione delle Costituzioni
 3. La *presenza di Maria* nel cammino di formazione dell'identità di FMA: gli aspetti che più sottolinei
 4. I Documenti della Chiesa da te più utilizzati nella formazione delle novizie
- B**
1. Cosa significa per te “*essere Maestra oggi*”: esigenze e attese
 2. Le tre domande formative che più ti assillano e su cui desideri un confronto con le altre Maestre
- C**
1. Le *caratteristiche delle giovani* che entrano in noviziato (a livello di maturazione umana, di crescita nella fede, di maturazione spirituale):
 - difficoltà e problemi
 - positività e valori
 - speranze e prospettive
 2. L'incidenza di tali caratteristiche sull'azione formativa (in senso positivo e/o in senso negativo)

3. *I problemi più forti* che incidono sulla maturazione vocazionale delle novizie (a partire dalla tua esperienza)
4. *L'accompagnamento formativo*:
 - attese e resistenze da parte delle novizie
 - aspetti positivi e/o difficoltà da parte tua, in quanto guida
5. *Difficoltà e problemi* dell'accompagnamento formativo in rapporto:
 - integrazione fede-vita
 - preghiera
 - formazione alla missione (missione educativa, missione “*ad gentes*”)
6. La *visione dei voti* e la “nuova” sensibilità del mondo contemporaneo di fronte ad essi:
 - come è percepita nel tuo contesto
 - come la presenti alle novizie
 - quali aspetti dei singoli voti fanno più difficoltà
7. La *verifica* del cammino di formazione delle novizie (a livello personale e di gruppo):
 - tappe
 - modalità

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Sommario</i>	7
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	8
<i>Introduzione</i> (Matilde NEVARES - Pina DEL CORE)	9
CASTAGNO Marinella, La maestra delle novizie alla luce del carisma salesiano. Conversazione introduttiva	15
ROSANNA Enrica, Le nuove sfide poste all'identità religiosa oggi	23
1. <i>Le sfide del contesto socio-culturale</i>	23
2. <i>La sfida dell'appartenenza</i>	29
3. <i>La sfida della comunità</i>	33
3.1. <i>La struttura</i>	34
3.2. <i>La comunicazione</i>	35
3.3. <i>L'interazione</i>	35
3.4. <i>La coesione</i>	37
DEL CORE Pina, Dimensioni e articolazioni dell'identità nel suo processo di maturazione	39
1. <i>Le problematiche attuali intorno all'identità</i>	40
1.1. <i>L'identità come "problema"</i>	40
1.2. <i>La difficile identità dei giovani d'oggi</i>	41
1.3. <i>Identità e progetto vocazionale</i>	43
2. <i>Dimensioni e aspetti dell'identità</i>	45
2.1. <i>Varietà di definizioni o descrizioni non sempre convergenti..</i>	45
2.2. <i>Articolazioni e aspetti dell'identità</i>	45
2.3. <i>Le dimensioni portanti dell'identità</i>	49
2.4. <i>La dinamica dell'identità personale nel processo di crescita vocazionale</i>	51
3. <i>Conclusione</i>	53

POSADA María Esther, Carisma educativo e identità vocazionale della Figlia di Maria Ausiliatrice	55
1. <i>Carisma e identità nei primi articoli delle Costituzioni</i>	56
1.1. L'educazione è innanzitutto un compito umano	57
1.2. Nell'ambito di una comunità di fede	58
1.3. Consacrati a Dio per un ministero educativo nella Chiesa.....	59
1.4. Il carisma dono trinitario	60
1.5. L'amore preveniente del Padre	60
1.6. Il Figlio, immagine e termine dell'amore che salva	62
1.7. La «grazia educatrice» dello Spirito	63
2. <i>La dimensione mariana del carisma della FMA</i>	63
3. <i>Conclusioni</i>	66
DELEIDI Anita, L'esperienza di carità apostolica dei Fondatori e la loro eredità spirituale (Costituzioni FMA art. 1-7)	67
1. <i>Il riferimento ai Fondatori negli articoli riguardanti l'identità dell'Istituto</i>	67
2. <i>L'esperienza di «carità apostolica» in don Bosco e in madre Mazzarello</i>	71
2.1. Caratteristiche evangeliche della carità apostolica vissuta da don Bosco e da madre Mazzarello.....	71
2.2. Un'unica passione: Dio e l'uomo. Essere «segno del suo amore preveniente».....	75
FARINA Marcella, Dall'icona del Pastore alla spiritualità del Magnificat. Linee di una spiritualità educativa	79
1. <i>Sentieri antichi e nuovi nell'elaborazione teologica</i>	80
1.1. Una teologia per la cittadinanza della fede	80
1.2. Una teologia per un carisma nel cuore della storia	82
2. <i>Una via profetica tracciata dal Capitolo Generale XIX</i>	85
2.1. L'attenzione al femminile	85
2.2. Una specifica spiritualità	87
2.3. Nell'umanesimo evangelico.....	90
3. <i>L'icona del Pastore</i>	92
3.1. Dal Concilio una ri-lettura	92
3.2. Alle origini anticotestamentarie	93
3.3. Il fondamento evangelico	98
4. <i>La spiritualità del Magnificat</i>	100
4.1. Andando alle origini dell'Istituto.....	100
4.2. La Vergine del Magnificat paradigma di interiorità educativa.....	101

4.3. La Vergine del Magnificat paradigma di solidarietà senza frontiere	104
4.4. La Vergine del Magnificat paradigma della preghiera che si fa vita.....	106
4.5. L'esultanza nella sua presenza.....	107
CAVAGLIÀ Piera, Tradizione e innovazione nell'eredità educativa di Maria Mazzarello	109
1. <i>Una maestra di educazione</i>	111
1.1. Un problema da risolvere: pedagogia o spiritualità?	114
1.2. Consapevolezza di una vocazione pedagogica	115
2. <i>Alle sorgenti di un'eredità educativa</i>	117
2.1. L'ambiente sociale e familiare.....	118
2.2. L'azione di don Domenico Pestarino.....	120
2.3. L'influsso di don Giuseppe Frassinetti	121
2.4. I contatti con il metodo educativo di don Bosco	123
2.5. Rapporti con religiose educatrici e maestre laiche	124
3. <i>Valori antichi e sintesi nuova</i>	127
CAVAGLIÀ Piera, Linee dello stile educativo di Maria Mazzarello. L'arte del "prendersi cura" con saggezza e amore	131
1. <i>Il "volto" della donna, interlocutrice del dialogo educativo</i>	133
2. <i>L'adesione al progetto di Dio</i>	137
3. <i>Lo stile del realismo e della concretezza</i>	142
4. <i>Il lavoro e l'educazione alla laboriosità</i>	143
5. <i>Il dono di sé nell'amore</i>	146
6. <i>La pedagogia della gioia</i>	151
7. <i>L'apertura alla collaborazione</i>	154
7.1. L'ambiente parrocchiale	155
7.2. Il Collegio e la relazione con le famiglie delle alunne.....	156
7.3. Il rapporto con le maestre laiche e con le altre educatrici.....	158
7.4. La presenza del direttore spirituale.....	160
8. <i>La profezia del "prendersi cura"</i>	161
Ko Ha Fong Maria, La presenza di Maria nel cammino di formazione dell'identità carismatica. Aspetto biblico	163
1. <i>Maria, sintesi del progetto salvifico divino e paradigma della vocazione umana</i>	164
1.1. Maria, sintesi del progetto salvifico divino	164
1.1.1. Maria all'inizio e al compimento della storia della salvezza.....	165
1.1.2. Maria, donna della pienezza del tempo	166

1.2. Maria, paradigma della vocazione umana	168
1.2.1. Maria, simbolo del cammino umano dall'origine al compimento	168
1.2.2. Maria, la donna nuova	169
1.3. Maria, modello e guida nella formazione	170
2. <i>Maria nel cammino di formazione della FMA</i>	171
2.1. Camminare con Maria e come Maria.....	172
2.1.1. Dal «quomodo fiet» al «fiat». Verso una risposta piena alla vocazione divina	172
2.1.2. Dal «fiat» al «Magnificat». Verso la felicità di vivere il progetto di Dio	174
2.1.3. «Camminare in fretta» e «conservare tutto nel cuore». Armonia tra contemplazione e azione	175
2.1.4. Da «Ecco concepirai un figlio» a «Ecco tua madre». Crescita nella maternità	178
2.1.5. Dal «fiat» al «facite».....	180
2.2. Prolungare la presenza di Maria	184
2.2.1. Essere «monumento vivo di riconoscenza» a Maria	185
2.2.2. Prolungare il Magnificat di Maria	185
2.2.3. Essere ausiliatrici.....	187
AMATO Angelo, La presenza di Maria nel cammino di formazione dell'identità carismatica. Aspetto teologico	189
1. <i>La dimensione mariana della formazione</i>	189
1.1. Maria «maestra di spiritualità cristiana»	189
1.2. Maria «la consacrata nel modo più perfetto»	191
1.3. Maria educatrice e compagna di viaggio delle religiose e dei religiosi	192
1.4. Aspetti mariani della formazione.....	193
2. <i>Criteri di spiritualità mariana</i>	196
2.1. Esperienza trinitaria: vita di comunione con Dio.....	197
2.1.1. Obbedienza al Padre	197
2.1.2. Comunione col Figlio	198
2.1.3. Corrispondenza allo Spirito santo	199
2.2. Vissuto ecclesiale: l'esperienza della celebrazione	200
2.3. Il recupero dell'umanità autentica: l'esperienza del cuore nuovo	202
2.4. Spiritualità mariana: un'esperienza di autentica prassi cristiana	204
DELEIDI Anita, La presenza di Maria nel cammino di formazione dell'identità carismatica. Aspetto salesiano	209
1. <i>Maria, presenza viva ed operante nella storia della salvezza (Costituzioni art. 4)</i>	210

2. <i>Maria, presenza viva nella vita e nell'opera di don Bosco</i>	212
3. <i>Maria, presenza viva nella fondazione dell'Istituto</i>	213
4. <i>Maria, presenza viva nel cammino di formazione della FMA</i>	217
VIGANÒ Egidio, L'unità di vita nella vocazione salesiana	219
1. <i>La "grazia di unità" come termine fondamentale</i>	219
2. <i>Il mutuo rapporto tra "consacrazione" e "missione"</i>	220
3. <i>Due impostazioni divergenti</i>	221
4. <i>Alcuni documenti illuminanti</i>	222
5. <i>Da dove nasce la forza unitiva</i>	226
6. <i>La cura dell'unità di vita</i>	228
7. <i>Una lettura attenta delle Costituzioni</i>	230
<i>Appendici</i>	233
1. AMATO Angelo, Lectio divina. Maria in missione presso Elisabetta	235
1. <i>«In quei giorni Maria» (Lc 1,39)</i>	235
2. <i>«Si mise in viaggio verso la montagna» (Lc 1,39)</i>	235
3. <i>«E raggiunse in fretta una città di Giuda» (Lc 1,39)</i>	237
4. <i>«Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (Lc 1,40)</i>	238
5. <i>Un incontro tra donne</i>	239
6. <i>Per una spiritualità dell'incontro: gioia, servizio, fede</i>	240
2. Scheda per la maestra delle novizie	243

IL PRISMA

1. **Marchi M. - Menotti C.**, Il cristianesimo come profezia in Mario Pomilio, pp. 180, **L. 10.500**
2. **Canonico M.F.**, L'uomo, misura dell'essere? Lo strutturalismo. La Scuola di Francoforte, pp. 190, **L. 15.000**
3. **Farina M.**, Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La fondazione biblica di un tema conciliare, pp. 270, **L. 20.000**
4. **Posada M.E.**, Giuseppe Frassinetti e Maria Domenica Mazzarello. Rapporto storico-spirituale, pp. 134 **(esaurito)**
5. **Marchisa E. - De Vietro F.**, Il "K 2" della ragione. Il problema di Dio. Prospettiva di un filosofo, pp. 188, **L. 15.000**
6. **Posada M.E.** (a cura), Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello, pp. 266, **L. 20.000**
7. **Farina M.**, Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria della Chiesa, pp. 470, **L. 30.000**
8. **Manello M.P.** (a cura), Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pp. 338, **L. 20.000**
9. **Colombo A.** (a cura), Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Frascati, 1-15 agosto 1988, pp. 428 **(esaurito)**
10. **Cavaglià P.**, Educazione e cultura per la donna. La scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923), pp. 416 + 23 tav. f.t. in b.n., **L. 30 000**
11. **Posada M.E.**, Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria D. Mazzarello, pp. 144, **L. 15.000**
12. **Farina M. - Mazzarello M.L.** (a cura), Gesù è il Signore. La specificità di Gesù Cristo in un tempo di pluralismo religioso, pp. 244, **L. 25.000** (ristampa 1993)
13. **Tonello E.**, L'immagine della giovane donna nella rivista «Primavera», pp. 262, **L. 30.000**

ORIZZONTI

1. **Cavaglià P. - Borsi M.**, Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco. pp. 196, **L. 20.000**
2. **Cavaglià P. - Del Core P.** (a cura), Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pp. 252, **L. 20.000**

IERI OGGI DOMANI

1. **Toso M.**, Chiesa e Welfare State. Il magistero sociale dei Papi di fronte alla crisi dello Stato del benessere, pp. 144, **L. 10.000**
2. **Viganò E. - Cananzi R. - Javierre Ortas A.M.**, Laicato cultura e teologia, pp. 68, **L. 5.000**
3. **Drigani A.**, L'assistenza spirituale negli ospedali e nelle carceri. Analisi e commento dell'art. 11 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, pp. 144, **L. 10.000**
4. **Casalegno U.** (a cura), Antropologi e missionari a confronto, pp. 128, **L. 10.000**
5. **Macario L. - Nanni C. - Sarti S. - Zanni N.**, Orientare educando. Riflessioni per genitori, educatori, insegnanti, pp. 212 (**esaurito**)
6. **Nanni C.** (a cura), Il sistema preventivo e l'educazione dei giovani, pp. 142, **L. 12.000**
7. **Macario L. - Sarti S.**, Crescita e orientamento, pp. 152, **L. 15.000**
8. **Calicchia S. - Lanfranchi R.**, La scuola e la parola. Una scelta di don Lorenzo Milani per la piena umanizzazione dei giovani, pp. 120, **L. 12.500**
9. **Nanni C.**, Educazione e pedagogia in una cultura che cambia, pp. 136, **L. 12.500**
10. **Alessi A.**, Sui sentieri di Dio. Appunti di teologia filosofica, pp. 252, **L. 18.000**
11. **Bissoli C.** (a cura), Il Catechismo della Chiesa Cattolica. Piccola guida alla lettura, pp. 80, **L. 8.000**
12. **Nanni C.** (a cura), Disagio, emarginazione, educazione, pp. 150, **L. 15.000**
13. **Coffele G.** (a cura), Colloquio su Eugen Drewermann, pp. 120, **L. 12.000**
14. **Dal Covolo E.**, Chiesa Società Politica. Aree di "laicità" nel cristianesimo delle origini, pp. 188, **L. 18.000**
15. **Gatti G.**, Opzione fondamentale sì, ma..., pp. 216, **L. 18.000**
16. **Toso M.**, Famiglia Lavoro e Società nell'insegnamento sociale della Chiesa, pp. 158, **L. 15.000**